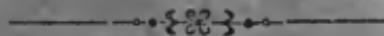




PALLI

STABILIMENTO
DI EDUCAZIONE
ALLA TRINITÀ DE' MONTI
IN ROMA



L'anno di N. S. G. C. 1879

il 23 Settembre giorno in cui sono state
coronate le Educande di questo Stabilimento
la Signorina

Maria Lucchesi Galli

ha meritato ed ottenuto in mezzo agli ap-
plausi delle sue compagne il premio di

Lettera

nella 5^a Classe

In fede di ciò ho sottoscritto il presente
attestato giorno ed anno come sopra.

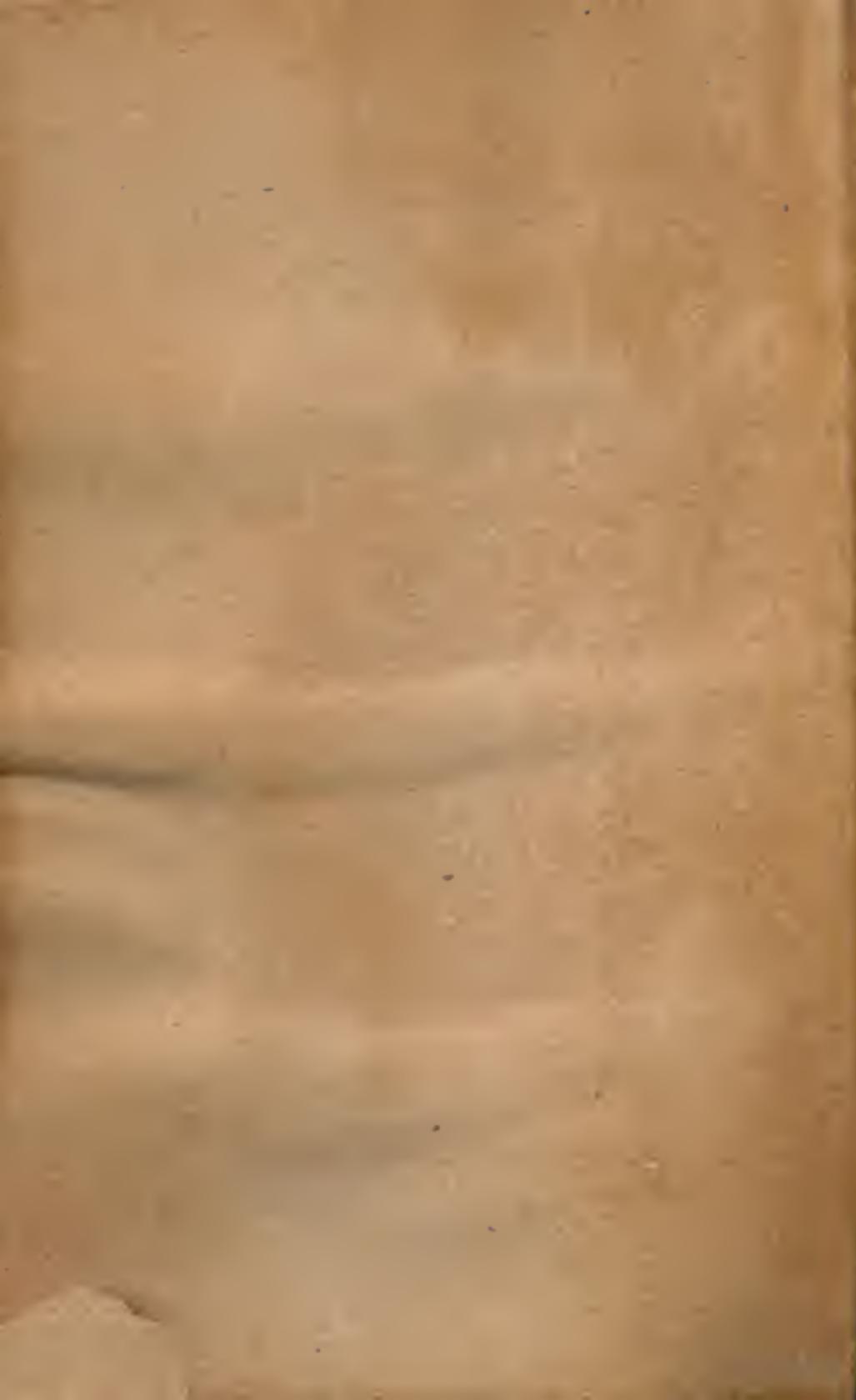
C. de' Bouchaud Superiore

· BIBLIOTECA ·
· LVCCHESI · PALLI ·



Grande Sala AS

16-II-823



III 16 I 23







V. JOANNES BERCHMANS
*Juvenis angelicus D. Aloysii Gonzagæ
 imitator egregius obiit Romæ 13 Aug 1621
 Tæxil annos 22 men. 6.*



20849

VITA

DEL VENERABILE SERVO DI DIO

Giovanni Berchmans

FIAMMINGO

RELIGIOSO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SCRITTA

DAL

P. VIRGILIO CEPARI

DELLA MEDESIMA
COMPAGNIA



BRESCIA

TIP. VESC. DEL PIO ISTITUTO

1847

*L'edizione è sotto la salvaguardia
della legge.*



PREFAZIONE

Al giovane Clero

Se non può che tornar a tutti utilissima la *vita del ven. Giovanni Berchmans*, scritta con insinuante semplicità dal celebre P. Virgilio Cepari, e più volte ristampata, un vantaggio affatto speciale potete ricavarne voi, giovani leviti, che al Sacerdozio aspirate. Lo stato sublimissimo, a cui il Signore si degna chiamarvi, v'obbliga a tal perfezione di vita, che a voi conformandosi i secolari sieno anch'essi irreprensibili e santi. A poggiar sì alto in virtù fa duopo mettervi con risoluto e generoso animo in sulla via del Signore fin da' vostri più freschi anni; e correrla poi sempre senza tregua e con tutta

lena insin che vi basta la vita. Or ditemi, non vi sarebbe di grand' ajuto e di dolce conforto l'aver una sicura guida che vi conducesse quasi per mano in sui difficili sentieri della pietà? Ebbene, nel Vener. Giovane, di cui ora si riproduce la vita, eccovi appunto un sì bel modello di tutte quelle virtù che a' chierici meglio convengono, chè il più adatto forse non v' ha. Egli si è santificato non con un' apparato di austere e straordinarie virtù, che v' abbiano a sgomentare come troppo malagevoli a seguirle, sibbene colla semplice osservanza dei doveri comuni, adempiuti però con un' esattezza non comune; talchè nulla in lui trovate, che con un po' di buon volere non possiate senza gran fatica e senz' alcuna singolarità in voi stessi ricopiare. In quest' anima bella, che prima la terra indi il cielo adornò, la virtù è sì schietta, sì amabile, che vi rapisce e vi attrae ad emularla. Tutto l'elogio del Berchmans puossi dir compendiato

in quello che dice l'evangelista del nostro Signor Gesù Cristo : *bene omnia fecit* : Ei fece bene tutte le cose sue. Voi, dilettezzissimi chierici, non avete che a leggere quanto ha fatto il nostro ben'avventurato Giovanni, e ad imitarlo, per addivenire quali l'Apostolo vi vuole; umili, sobrij, pacifici, casti, modesti, ricchi di tutte le doti dello stato ecclesiastico, fatti la vera forma de' popoli, de' quali vi preparate ad essere gli esemplari.

Intorno alla presente edizione questo solo vo' dirvi, che i divoti scritti del Berchmans, i quali formano la quarta parte di questa storia, mi parvero sì utili, che risolsi di tradurli nel nostro volgare, acciocchè se il libro venisse alle mani di qualche giovane che non sapesse di latino, non avesse a rimaner privo dell' utilità che può ritrarre da que' bellissimi ordinamenti di vita divota. Conferendo la traduzione all' originale non sempre troverete la parola corrispondente alla parola, avendo io ciò stimato necessario in alcuni passi, affin

vi

di rendere in nostra favella più lucido e scorrevole il senso. Si degni il buon Dio spargere la sua grazia su questa piccola vita, perchè sia feconda di grandi frutti. Tale si è l'ardente voto di quel povero Sacerdote, che ha procurata la ristampa di questo prezioso libro, ed alle vostre orazioni con fiducia si raccomanda.

15 Ottobre 1847.

TESTIMONIANZA

CHE

DI GIOVANNI BERCHMANS

FA IL P. MUZIO VITELLESCHI PREP. GENERALE
DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Il benedetto nostro Fratello GIOVANNI BERCHMANS è stato veramente giovane di innocenza e purità segnalata, costumi angelici, di divozione mirabile, di virtù sode e perfette; osservantissimo del nostro Istituto e regole; ed a tutti che seco hanno conversato in ogni luogo, tempo ed occasione esemplarissimo; tanto che non abbiamo trovato chi abbia mai notato in lui un minimo difetto o imperfezione. E però speriamo che questa Vita (la quale io ho letta tutta diligentemente, ed è piena d'azioni virtuose

e proprie d'un figliuolo singolarmente osservante e perfetto della Compagnia) sia per apportare a tutti quei che la leggeranno, ma in particolare a' nostri Padri e Fratelli, notabile giovamento spirituale; e per ispronarli all'acquisto della perfezione religiosa. Ed ognuno può essere sicuro, che sono vere le virtù e grazie celesti, e tutto ciò che di lui in questa istoria si racconta; perchè io stesso ho veduto un lungo catalogo di persone dotte, gravi, savie e timorate di Dio, che per certa scienza le depongono, ed ho letto le loro deposizioni. Piaccia al Signore di dar grazia a noi di poterlo qui imitare (che questo è stato il mio intento nel far scrivere questa Vita), e poi d'arrivare a goder in cielo gli eterni beni, come piamente ereditiamo, ch'egli ora goda.

Alli 18 di Luglio 1625.

MUZIO VITELLESCHI

LETTERA

DEL P. VIRGILIO CEPARI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

ALLI PADRI E FRATELLI DI FIANDRA

DELLA

MEDESIMA COMPAGNIA

Nella quale si spiega l'intenzione dell'Autore e l'argomento dell'Opera.

Piacque alla Divina Maestà, Padri e Fratelli in Cristo, di levare a noi, e tirare a sè dal Collegio Romano nell'anno 1621, il vostro e nostro benedetto Fratello Giovanni Berchmans di pia e felice memoria, a cui con ogni verità si possono adattare quelle parole del Sazio: *Placens Deo factus est dilectus, et vivens inter peccatores translatus est; consummatus in brevi explevit tempora multa, placita enim erat Deo anima illius.* Posciachè nel breve spazio di ventidue anni e mezzo d'età (cinque de' quali non compiti è vissuto nella Compagnia) era giunto a tal segno di perfezione, che moveva a compunzione

e santa invidia i padri più antichi che lo miravano, e a divozione ed imitazione i giovani e compagni suoi, che seco trattavano e vedevano i rari esempi di ogni virtù che a tutti dava, e l'esatta osservanza regolare con che viveva. Da quei primi albori della sorgente sua giovinezza si poteva inferire, qual fosse per esser lo splendore e chiarezza della sua più compiuta età, e quanto gran copia di frutti si potesse aspettare dai molti ed odorati fiori di virtù, de' quali era carica e vagamente adorna la benedetta pianta dell'anima sua. Perciò fu comune tra noi il rincrescimento, che della sua inaspettata morte tutti sentimmo, quando lo vedemmo quasi improvvisamente rapire dagli occhi nostri, e restammo privi per sempre della sua santa e giovevole conversazione. Ed acciocchè non si perdesse col tempo la memoria di questo angelico giovane, che con tanto esempio ed edificazione era vivuto tra noi, e potesse a beneficio de' posteri restare nella Compagnia vera notizia delle sue imitabili azioni; il molto reverendo padre Muzio Vitelleschi nostro generale mi ordinò, che facessi venire di costà, e prendessi qui le necessarie informazioni, e ne compilassi la

vita. Ebbi tutto ciò che fu di bisogno, e diedi principio a scrivere, mentre io era rettore nel collegio: ma perchè mi avvidi esser impossibile il soddisfare alle occupazioni ed obbligo dell'ufficio, ed insieme attendere a comporre istorie, serbai a finire l'opera in luogo e tempo di maggior quiete. Ora, che per la grazia di Dio, dopo altre fatiche, ho condotto a fine ancora questa, l'invio a voi, ai quali meritamente si deve, per essere il giovane natio di cotesto paese, e da voi mandato a Roma a studiare la filosofia e teologia in questa università della Compagnia. La narrazione sarà breve, perchè breve è stato il corso della vita di lui; lo stile sarà il mio ordinario, semplice, naturale, senza veruno artificio. Niuno potrà mai dubitare della verità dell'istorie; perchè vivono centinaia di persone che l'hanno conosciuto; e per aver seco conversato in Fiandra ed in Roma sono ben informati delle cose sue, e ne renderanno sempre che bisogni, intera testimonianza. Oltre che scrivendo io per gloria di Dio ed onore del suo fedel servo Giovanni, stimerei d'offendere gravemente la divina Maestà, se pure un tantino alterassi il vero, non avendo di bisogno

Iddio di nostre amplificazioni ed aggradimenti per apparir mirabile e glorioso ne' servi suoi. Divido questa narrazione in tre parti. Nella prima descrivo la vita che menò in Fiandra, cominciando dal suo nascimento al fine del suo noviziato. La seconda abbraccia tutto il tempo, nel quale visse e studiò nel collegio romano, dalla sua partenza di Fiandra sino all'ultima infermità che qui ebbe; ed in questa parte si vedrà, come egli non solo continuò sempre quel virtuoso modo di vivere che in Fiandra aveva tenuto, ma di più come andò sempre crescendo in virtù, in santità, in perfezione. La terza contiene la sua infermità e morte descritta da me con minute particolarità, per dar gusto a voi, che molto lo amavate, sapendo, che è proprio di chi ama, come dice l'Angelico dottore s. Tommaso, il non contentarsi di una superficiale cognizione, ma il voler sapere tutti i particolari che occorrono circa la persona amata: e per questo io racconto ogni minuzia che passò ogni dì, ogni ora, ogni momento. Al fine registrerò alcune cose nel modo che egli le ha lasciate scritte, e saranno come una quarta parte dell'istoria, e, come spero, di gusto e di

utile ai nostri giovani. Tutto ciò che scrivo nella prima parte è stato costì fedelmente raccolto dal padre Antonio Suquezio, che in quel tempo era provinciale, e dal padre Guglielmo Bauters rettore del collegio di Lovanio, i quali sono stati ambidue i suoi maestri nel noviziato un anno per uno; ed oltre il saper le cose per aver maneggiato la sua coscienza, hanno preso l'informazioni da testimoni degni di fede. Le cose successe nel Collegio Romano sino alla morte sua, oltre il saperle io di propria scienza, perchè era presente, o le trovo scritte da lui medesimo ne' suoi quinternetti, ne' quali con mirabile diligenza notava ogni dì le sue azioni, o me le hanno date in iscritto i padri e fratelli del Collegio, molti de' quali le hanno già deposte con giuramento nel processo formato in Roma sopra la sua santità e miracoli, per ordine di Papa Gregorio XV. Non conterrà questa istoria miracoli, visioni, profezie e predizioni, alle quali cose il mondo comunemente va dietro: perchè a bello studio per ubbidire agli ordini de' superiori, per ora queste cose si tralasciano: nè meno si vedrà in lui insolita asprezza di vita; ma solo atti perfetti di virtù, i quali

da ognuno si possono imitare: e questi da' religiosi intendenti saranno riputati tanto più mirabili, quanto al porli in opera riescono più malagevoli, come ben dice l'autore della vita del beato Lorenzo Giustiniani; il quale dopo di aver raccontato, come il beato Lorenzo si mortificava in tollerare volontariamente gran sete, pativa gran freddo senza accostarsi mai a fuoco, non entrava mai nell'orto a ricrearsi all'aria, stava sempre ritto nel coro senza mai appoggiarsi, soggiunge queste parole: Parranno queste cose di poca meraviglia agl'ineperti; ma voi nobili combattitori di Cristo, i quali ogni dì ne fate la prova, al certo le giudicherete al fare, più che al dire malagevoli. E Lodovico Blosio, seguitato da gravi autori, ardisce dire, che cosa più grata fa a Dio chi se stesso, ancorchè in cose minime, mortifica, che chi molti morti a vita risuscita. E poichè di cose minime ho fatto menzione, mi pare qui d'avvisare che alcuni facilmente m'imputeranno a errore, che io abbia in questa istoria posto azioni troppo minute, ovvero nella Compagnia a tutti comuni; come che questo sia contro decoro e gravità dell'istoria, e contra i precetti di profani

autori. Ma questa imputazione non temo io da scrittori ecclesiastici pratici; nè da maestri della vita spirituale. Se Giovanni fosse giunto a compiuta età, ed avesse avuto gravi maneggi, io gli racconterei, per dimostrare come in essi si fosse con virtù diportato: ma mentre è morto in età giovanile, ed in tutto il tempo della vita sua è stato sempre rinchiuso e nascosto fra le mura della religione, attendendo a se stesso e facendo con noi vita comune, non posso narrare di lui se non quelle azioni di virtù e perfezione ch'egli operò tra di noi e che sono convenienti all'età e stato suo; nè altro dallo scrittore della vita si deve richiedere. Non potè mai bene adattarsi al dosso d'un garzoncello e pastorello David la forte armatura del re Saul; anzi invece d'armarlo e renderlo spedito per la guerra, l'impediva; dove che egli a piedi e con la fionda sua pastorale in mano, atterrò giganti armati; e furono stimate maggiori le prodezze di lui, che di Saul coperto d'armi, e con un poderoso esercito attorno che l'ubbidiva. Descrivendo la Sacra Scrittura una donna valorosa e forte, non la dipinge condottiera d'eserciti, nè le fa fare le forze d'Ercole, ma

le mette in mano la lana ed il lino, la rocca e'l fuso, cose dicevoli all'esser donnesco, e la fa filare; ed ancorchè non si legga che facesse altro che porre le dita al fuso, e la mano al fusaiuolo, nondimeno dice, che pose la mano a imprese forti: *Manum suam misit ad fortia*; e questa, che agli occhi nostri sembra menomissima azione, lo Spirito Santo la stima tanto, che per essa predica la donna per valorosa e forte, e dice, che non vi è prezzo che la possa pagare: *Procul et de ultimis finibus pretium ejus*. Come dunque noi non istimeremo che faccia gran cose un giovinetto novizio, o scolare della Compagnia, se con esquisita perfezione fa quella che ad un novizio e scolare s'appartiene? O chi ardirà di stimar minime quelle azioni che Iddio paga a peso di eterna gloria e con miracoli talvolta dimostra di gradirle? Qual più minima, che dare un bicchier d'acqua? e pure Iddio promette eterna mercede a chi lo dà in limosina per amor suo. Qual' azione tanto minima, quanto il raccogliere con mano le molliche della tavola? e pure noi sappiamo, che Dio mostrò con grandissimo miracolo d'aver sommamente gradita questa piccola azione fatta con virtù,

mentre convertì quelle vili molliche in gemme preziose, delle quali fu poi a perpetua memoria adornato un vaso del tempio. Ma per lasciare altre ragioni, mi convince l'esempio degli antichi scrittori delle vite de' santi, i quali han tenuto questo stile di scrivere ogni lor minima azioncella: nè sapremmo ora noi che il santo abate Arsenio fosse stato notato di difetto, perchè nel sedere teneva un piede soprapposto all'altro, e che i monaci con gran sollecitudine avessero fatto consulta tra di loro del modo di fargli la correzione; nè meno che il santo giovinetto Dositteo fosse stato gravemente ripreso dal beato Doroteo suo maestro, come che avesse mostrato un poco d'affetto ad un coltellino, per aver detto al suo superiore che gli pareva buono a tagliare il pane per gl'infermi nell'infermeria, nè altre cose minute simili a queste, se gli autori delle vite di essi non le avessero scritte. Ed io mi trovo in una religione nella quale, per grazia di Dio, si fa conto grande di cose piccole tanto nel bene quanto nel male, per rendere i religiosi compiti e perfetti. E S. Ignazio nostro fondatore fece tanta stima di cose minime, che nelle regole della modestia scrive particolari

avvertimenti, come si abbiano da tenere e muovere il capo, la fronte, gli occhi, il naso, le labbra, le mani, i piedi, le vesti e tutta la persona; chè a queste minuzie discendono i santi per rendere le persone in ogni parte perfette. Mi sia lecito per ultimo narrare un fatto, che sarà di consolazione a' nostri, e meglio persuaderà ciò che pretendo. Dositeo, poco avanti da noi nominato, giovinetto nobile e di bello aspetto, di complessione delicato, e delicatamente nodrito, cominciò a darsi al piacere, ed a vivere licenziosamente nel secolo; ma mirando un giorno dipinto in un muro l'inferno, senza sapere che cosa fosse, perchè non aveva mai udita la parola di Dio, ed era affatto ignorante dei misteri della fede, fu miracolosamente istrutto delle pene che nell'altra vita si danno ai dannati; onde atterrito si ritirò in un monastero per salvarsi, e fu dato per discepolo al beato Doroteo, il quale lo allevò in una perfetta ubbidienza e semplicità. In capo a cinque anni sputò sangue, e condotto all'estremo della vita, chiese all'abate Doroteo la benedizione e licenza di morire, e quelli gli disse; **Va figliuolo, e presentati alla Santissima Trinità, e prega per noi. Li monaci**

ch' erano presenti, non solo restarono maravigliati ma scandalizzati di queste parole, e fra loro cominciarono a dire: Son parole queste da dire ad un giovane che appena cinque anni è qui dimorato tra noi, e per prima era stato licenzioso nel secolo? E poi, qui che ha egli mai fatto, che abbia da andarsene dritto alla Santissima Trinità, e pregare per noi? Egli non ha mai prolungato il digiuno due giorni, come alcuni qui fanno; non ha fatto vigilie straordinarie, anzi alle ordinarie non era il primo a venire all' officio, non era dato all' orazione mentale tanto quanto altri; se avanzava minestra o pesce agl' infermi, egli se ne cibava; come dunque ha di andare a pregar per noi? Con tutto ciò spirato che fu, Iddio per manifestare il suo merito ed umiliare quei monaci, lo mostrò in visione ad un santo vecchio in quel luogo, e glie lo fe' vedere glorioso e beato, ed eguale in gloria a' più santi anacoreti, che fossero morti in quel monastero, e posto fra di loro con molta gloria; ed i monaci avvisati del loro errore, conobbero che la causa di tanto suo merito era, perchè sebbene non aveva fatto nè penitenze, nè orazioni, nè vigilie straordinarie volontarie,

era però stato perfetto nella santa ubbidienza, nè mai una volta avea fatto la propria volontà, ma sempre quella del suo maestro Doroteo, il qual teneva in luogo di Dio. Ora al proposito nostro dico: il nostro Giovanni non sviato, ma ben avviato, entrò giovinetto nella Compagnia, dove è vivuto cinque anni, come Dositeo, e poi è morto con grido di santità; è piaciuto a Dio dopo la sua morte con varie visioni e miracoli, come si dirà, manifestare la gloria che gli ha dato in Cielo, renderlo celebre e glorioso anche nel mondo: cosa che cagiona ammirazione a molti di noi altri vecchi che abbiamo consumato la vita o l'età nella religione. Se cerchiamo qual possa essere la cagione per la quale Dio si sia degnato di mostrare la gloria di lui in questa maniera, non sapendo noi ch'egli abbia mai fatto penitenze, orazioni ed opere straordinarie più degli altri; è forza che diciamo la causa esser questa: perchè egli nella vita comune è stato sempre osservantissimo di tutte le regole ed ordini nostri, e che con questa dimostrazione Dio abbia voluto canonizzare la nostra vita comune; dal che inferisco tre cose. Prima, ch'è gran gloria del nostro Isti-

tuto, che si possa dire, che se è bene osservato, da sè solo basta a fare gli uomini santi e gloriosi appresso Dio, senza che si facciano opere straordinarie. Secondo, gran felicità nostra è l'essere in una religione, dove con osservar solo le regole nostre e la disciplina comune, possiamo diventar santi. Terzo, se la strada di diventar santi è fare la vita comune, ed osservare perfettamente le regole, come le ha osservate Giovanni, è bene che noi sappiamo minutamente in che modo egli le abbia osservate per poterlo imitare. Per tutte queste cagioni ho giudicato esser gloria di Dio, onore di questo virtuoso giovane, e maggior utile de'nostri della Compagnia, il descrivere in questa istoria ogni minima sua azione; e come io l'ho fatto scientemente, con ottima intenzione, così spero che Dio l'approverà, e me ne farà vedere il frutto in questa vita, e per sua misericordia nell'altra me ne darà il premio. Accettino le RR. VV. questa mia fatica in segno dell'affetto ed osservanza mia verso loro; e preghino Dio per me ne' loro santi Sacrifici e orazioni.

Di Roma li 13 Agosto 1624.

NOTIZIE ISTORICHE

INTORNO ALLA VITA

DEL P. VIRGILIO CEPARI

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

Il p. Virgilio Cepari, italiano di nazione, nacque nel castello di Panicale della diocesi di Perugia. Da giovane diede opera agli studi legali. Fu ammesso nella Compagnia l'anno 1582 in età d'anni 18, e riuscì buon predicatore, buon teologo, e perfetto religioso.

Uscito dal Noviziato, mantenne sempre in vigore il suo primo fervore, e quella tenerezza di divozione che novizio aveva in ogni esercizio di spirito. Gli toccò dalla casa di s. Andrea portarsi a fare in Recanati la scuola: vi andò egli con suo gusto, per essere quella città poche miglia distante dalla Casa Santissima di Maria Vergine in Loreto; onde gran comodità aveva di soddisfare alla sua gran divozione verso la SS. Vergine. Ivi in Recanati, a far corteggio alla Regina delle Vergini,

cavò dal Martirologio tutte le sante Vergini, che ivi sono nominate, e le ridusse a modo di Litanie per invocarle. Per incitamento ancora di sua divozione, fece una scelta di affetti santi delle virtù Teologali: e questo era un pasto quotidiano, con cui nutriva ed impinguava l'anima sua, per rifondere poi anche il nutrimento spirituale nei suoi scolari. Venuto agli studi in Collegio Romano, ebbe la sorte di convivere con san Luigi Gonzaga, di cui fu confidentissimo, e di assistere al di lui felicissimo transito.

Dopo aver compiuti i suoi studi si apparecchiò con isquisita diligenza ad offerire le primizie del sacerdozio. Si prefisse di sempre recitar dopo il pranzo e la comune ricreazione più corone alla Vergine Santissima e ad altri santi; l'inno eucaristico al Sacramento; e il giubilo di s. Bernardo al nome Santissimo di Gesù.

In sua gioventù s'applicò a predicare con eloquenza e zelo apostolico. I superiori che ammiravano in lui tutte quelle virtù, che costituiscono un ottimo superior nella Compagnia, l'inviarono a Firenze rettore di questo Collegio, in cui fece la sua solenne Pro-

fessione. Quivi tosto conosciuto il suo spirito sodo, prudente ed illuminato in guidare l'anime alla più alta perfezione, fu dato per direttore e maestro di quell'anima grande illuminatissima, e da Dio con eccelse grazie arricchita, s. Maria Maddalena de' Pazzi, che nel monistero degli Angeli allor vivea, e che in sommo grado amava la Compagnia. Una grande scuola di spirito aprissi al p. Virgilio Ceparì in quella sua santa Discepolà. Più era quello ch'egli imparava da lei, ch'ella da lui. Una volta il Signore le fe' vedere in ispirito il padre suo direttore Ceparì nel tempo appunto che egli in Collegio faceva a' padri una fervorosa esortazione; e disse la santa ad una monaca: Che credete voi che faccia in questo punto il p. Rettore? *Le rispose quella: Credo ch'egli adesso farà orazione: No, soggiunse la santa, ora egli ragiona a' padri sopra il tale argomento: e lo Spirito Santo gli suggerisce alla lingua le parole tutte che dice. Il dì susseguente si riscontrò, e si trovò vero quanto detto aveva la Santa. Felice questo servo di Dio, cui lo Spirito Santo assisteva con tanta grazia! Egli, morta che fu questa inclita Vergine, fu de' primi che scrisse una pic-*

ciola vita di lei, tratta dagli atti della sua canonizzazione, e poi accresciuta dal p. Giuseppe Fozio della stessa Compagnia.

Un'altra bella scuola di spirito s'aprì al p. Virgilio Cepari, chiamato a governare il Collegio Romano, nel tempo ch'era fresca la memoria dell'ivi defunto s. Luigi Gonzaga, di cui poscia scrisse la vita con piano stile; e nel tempo medesimamente, che in detto Collegio vivea quell'altro angelico giovane Giovanni Berchmans Fiammingo. Con questo ebbe il comodo di trattare con ogni familiarità, e di risapere, come Superiore, le cose più intime del di lui spirito. Laonde, morto il Berchmans, subito il p. generale Vitelleschi pose l'occhio nel p. Virgilio Cepari, e gli ordinò, che ne compilasse la vita. Il fece egli, e per autenticare quello che scrisse, così dice nella sua prefazione a'padri della Compagnia: Le cose successe nel Collegio Romano sino alla morte sua, oltre il saperle io di propria scienza, perch'era presente, o le trovo scritte da lui medesimo ecc.

Ma niuna cosa ci fa più chiaramente conoscere il fondo dello spirito del p. Cepari, quanto il libro mistico, ch'egli

scrisse della presenza di Dio. Ben da questo libro si vede la pratica, ch'egli ab experto aveva delle unzioni più secrete dello Spirito Santo nell'anime a lui per amore congiunte. Questo libro tanto pregiava il ven. Cardinale Bel-larmino, che con esso quasi in mano morì: essendo stato l'ultimo libro spirituale, ch'egli leggesse, per conforto del suo spirito in vita; e di ciò ne ho testimonio il medesimo libro adoperato da quel santo uomo, che ve ne lasciò scritta di propria mano memoria; ed ora questo libro conservasi nella libreria di questo Collegio Fiorentino, dove ora scrivo.

Il Cepari ancora fu uno de'fondatori del Collegio Fermano. In buona vecchiezza finalmente morì in Roma ai 14 di Marzo del 1631, avendo lasciato, oltre le dette, altre opere della divotissima sua penna, come nella biblioteca dell'Alegambe si può vedere.

DECRETUM

BEATIFICATIONIS ET CANONIZATIONIS

VEN. SERVI DEI

JOANNIS BERCHMANS

SCHOLASTICI SOCIETATIS JESU

 SUPER DUBIO

An constet de Virtutibus Theologicalibus Fide, Spe, Charitate in Deum, et Proximum, nec non de Cardinalibus Prudentia, Justitia, Fortitudine et Temperantia, earumque adnexis, in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur?

Dilectus Deo et hominibus VEN. JOANNES BERCHMANS SOCIETATIS JESU Scholasticus in Belgio natus perbreve transegit vitæ curriculum, quod quartum lustrum cum dimidio non excessit: at innocuis moribus pueritiam, præclaris virtutibus adolescentiam exornavit; et tum in sæculari statu apud parentes ac præceptores; tum in regulari, ubi S. IGNATHI institutum suscepit, pietatis, obedientiæ, legum omnium observantia cæteris ty-

ronibus, proVectis patribus, ac modera-
toribus eximium se præbuit exemplar.
Quum autem in arcto virtutum calle
alacriter progredere, correptus est
levi morbo, qui inopinato deinde ingra-
vescens illum ad extrema perduxit. Gau-
dens ipse imminentis mortis accepto
nuncio, omnibus Ecclesiæ Sacramentis
piissime susceptis ultimum diem explevit
in Urbe idibus Augusti Anno MDCXXI.

Egregiis animi et corporis dotibus
Ven. Junevis charus omnibus, præser-
tim ex eadem spectatissima SOCIETATIS
JESU familia, maximum sui desiderium
reliquit, illiusque nomen a pretioso obitu
fuit in benedictione, et memoria peren-
niter viguit. Ideo cura et studio ejus-
dem SOCIETATIS JESU paullo post VEN.
JOANNIS interitum super illius vitæ du-
ctu ac gestis Romæ, atque Antuerpiæ
in regione, ubi ortus fuerat, testimonia
collecta fuerunt, et Processus ordinaria
auctoritate constructi. Quum vero præ-
ter hominum testimonium, divinum de-
super in his gravissimis judiciis exqui-
ratur, post intervallum sæculi et am-
plius tunc enixius agi cepit apud Sa-
crorum Rituum Congregationem de tri-
buendis VEN. JOANNI Beatorum honoribus
approbante Sede Apostolica, cum illius

invocato nomine Miracula quædam a Deo obtenta ferebantur. Pluribus itaque confectis Processibus, atque iis omnibus absolutis, quæ juxta Summorum Pontificum Decreta, et ipsius Congregationis Sacrorum Rituum consuetudinem in præcipuis hujus Causæ circumstantiis præmittenda omnino erant, incepta fuit tertio decimo Kalendas Decembris Anno MDCCCXXXIX. quæstio super virtutibus Theologalibus et Cardinalibus VEN. JOANNIS: primo apud Rmum Cardinalem Carolum Mariam Pedicini Episcopum Portuensem S. Rufinæ, et Centumcellarum, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vice-Cancellarium, Sacrorum Rituum Congregationi Præfectum, et Causæ Relatorem. Secundo agitata ante Rmos Cardinales Sacris Ritibus addictos duodecimo Kalendas Maji Anno MDCCCXLI. in Palatio Apostolico Vaticano. Tertio tandem proposita Decimo Kalendas Decembris Anno sequenti MDCCCXLII. in eodem Palatio Apostolico Vaticano coram Sanctissimo Domino Nostro Gregorio Papa XVI., ubi tam Rmi Cardinales, quam cæteri Patres Sacrorum Rituum quæsitores singuli suffragia protulerunt.

Omnia attente perceptis suffragiis
SANCTISSIMUS DOMINUS ad aliud tempus

supremam suam protraxit sententiam; ut interim in ardua quæstione solvenda adhiberentur preces ad implorandum auxilium Divinæ Sapientiæ, quæ mortalium mentes æterno lumine suæ claritatis illustrat. Quum autem orasset, omnemque rei seriem diutius expendisset, solemnitate Pentecostes adveniente, hoc tempore quo Paraclitus Spiritus linguis igneis illabens Apostolorum illuminavit mentes, et corda inflammavit, animum suum patefacere statuit.

Ideo Feria secunda Pentecostes Sacris expletis Sanctitas Sua accersit ad Vaticanas Ædes Rmum Cardinalem Carolum Mariam Pedicini Episcopum Portuensem, S. Rufinæ et Centumcellarum, Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Vice-Cancellarium Sacrorum Rituum Congregationi Prefectum, Caussæ Relatorem una cum R. P. Andrea Maria Frattini Sanctæ Fidei Promotore, et infrascripto me Secretario, ac solemniter pronunciavit: *Virtutes Theologales et Cardinales, earumque adnexas in gradu heroico* VEN. SERVI DEI JOANNIS BERCHMANS SOCIETATIS JESU ita probari, ut tuto procedi possit ad ulteriora, nimirum ad discussionem quatuor Miraculorum.

Decretum autem hujusmodi promul-

gari, et in Acta Sacrorum Rituum Congregationis referri præcepit Nonis Junii Anno MDCCCXLIII.

G. M., Episc. Portuen. Card. Pedicinius S. R. E. Vice - Cancellarius S. R. C. Præf.

Loco † Sigilli

Joseph Gaspar Fatati S. R. C. Secretarius.



VITA

DEL VEN. SERVO DI DIO

GIOVANNI BERCHMANS

FIAMMINGO

RELIGIOSO DELLA COMPAGNIA

DI GESÙ

PARTE PRIMA

*Del nascimento, educazione e vita
di Giovanni menata in Fiandra.*

GIOVANNI BERCHMANS, di pia e felice memoria, nacque in Fiandra nella città di Diest del Ducato di Brabanzia, alli 13 di marzo del mille cinquecento novantanove, in giorno di sabbato, ch'è dedicato alla Madonna; e fu battezzato nel seguente giorno di Domenica alli 14 del medesimo, e levato al sacro fonte da Adriano Claes, e da Gertrude Van Steyuort, e da essi nominato Giovanni, forse perchè tal era il nome dell'avo e del padre, ovvero per divozione della madre sua, che fu chiamata Elisabetta, come la madre di S. Giovanni il Battista, e gustò che il putto avesse quello stesso nome. I progenitori di

lui furono di onesta condizione e civili, più ricchi di virtù e di beni celesti, che abbondanti di terrene facoltà; e fra cinque figli che ebbero, quattro maschi ed una femmina, Giovanni fu il primogenito. Elisabetta Van Hove sua Madre, fu donna pia e segnalata per la pazienza grande con che tollerò fortemente una grave infermità di sette anni continui con acerbi dolori, e morì poi alli 30 di Novembre del 1617 mentre Giovanni era nel Noviziato della Compagnia in Malines. Giovanni suo padre, morta la moglie, fece gli esercizi spirituali nel Collegio della Compagnia in Lovanio, e poi si ordinò sacerdote, e fu canonico di san Sulpizio, che è la principal chiesa di Diest sua patria. Raccontano di Giovanni, che nella sua infanzia non piangeva mai, tuttochè avesse il capo e la faccia di scabbiose croste coperta, nè dava molestia alcuna alla madre nè alle altre che lo allevavano: il che potè esser indizio della sua piacevolissima natura. Cominciarono i parenti a mandarlo a scuola da fanciullino, acciocchè, come in casa gl'istillavano la divozione e pietà cristiana, così il maestro nella scuola gl'insegnasse a leggere ed i primi principii della grammatica. Non aveva più di sette anni, quando accorgendosi la nonna che il figliuolino si levava di letto molto a buon'ora, lo interrogò per qual cagione fosse così sollecito? ed egli con candidezza rispose: Acciò mi riesca bene l'imparare, servo prima della scuola a due

o tre messe. Ancorchè fanciullino, nondimeno come un altro Tobia, non fece mai cosa fanciullesca, e quando tornava da scuola e picchiava alla porta di casa, se non gli era subito aperto, non faceva romore, come i figliuoletti sogliono, ma con una certa maturità senile se n'entrava in una chiesa vicina, e qui si metteva a recitar la corona. Di otto in nove anni, essendo caduta la madre in una infermità che le durò poi anni ed anni, egli si pose a consolarla tanto di proposito, e con parole sì affettuose e piacevoli, che faceva stupire chi lo sentiva. Di dieci anni era fanciullo bellissimo e graziosissimo, e di tanta piacevolezza e maniera nel trattare, che persone onoratissime sin d' allora lo chiesero al padre suo per tenerlo in casa loro. Ed, o fosse istinto naturale del figliuolo, o virtù morale, non permetteva in quella tenera età, che nè anche vergini a Dio consecrate, non che altre donne o uomini lo toccassero, nè pure per occasione di ricucirgli le vesti quando erano sdrucite. In questa età di dieci anni, consegnato dal padre ad un altro maestro, fece tal profitto nella grammatica, che in breve lasciò addietro gli uguali, ed arrivò quei che gli erano di gran lunga superiori d'età e di sapere; bastava che una sola volta udisse o leggesse una cosa, che la riteneva a mente e la recitava; perlochè il maestro gli pose grande affezione, e lo predicava per un miracolo di natura, e lo proponeva agli altri per esem-

pio, e tanto gran bene ne disse un dì a suo padre, che tutto lo rallegrò; ed udite sì buone relazioni, lo vesti da chierico come Giovanni desiderava, e lo pose per convittore in casa di don Pietro Emerico religioso Premostratense, e curato in quel tempo di Santa Maria in Diest, il quale teneva in casa altri convittori, e ve lo mantenne tre anni. Si accomodò sì bene Giovanni all'ubbidienza di questo buon religioso, che lo riveriva come padre, nè si partiva quasi mai dal lato suo; ed ancorchè la sua casa paterna non fosse molto distante, egli però non vi andava se non molto di rado, e fin d'allora pareva che cavasse dolcezza dalla solitudine; e quando gli altri convittori suoi compagni giuocavano, egli con destrezza si sottraeva da loro, e tornava in camera a leggere o a fare orazione; e fu bisogno più volte che il superiore lo levasse di camera e lo mandasse a giocare, acciocchè non si stancasse troppo il capo con lo studio o con l'orazione; ed i compagni, da' quali era amatissimo, non si offendevano se non giocava, perchè conoscevano la virtù sua, ed avevano opinione che se n'astenesse per santità. Era negli undici anni, quando con occasione d'una festività solenne che correva, deliberò Giovanni di comunicarsi, non l'avendo per prima mai fatto: si apparecchiò con diligente esame alla confessione, e poi se n'andò a questo suo superiore, e lo richiese che udisse la sua confessione. Restò il religioso curato non po-

co edificato di quella semplicità colombina, massime che niuno degli altri convittori avea ciò fatto; e l' ascoltò, e lo trovò di tanta innocenza e purità di coscienza, che attesta fin' ora, ch' è vivo e sano, mentre questo scrive, che dubitò se in quella confessione vi fosse materia sufficiente da potergli dare l'assoluzione sacramentale; tanto s'era mantenuto sino a quell'età lontano da ogni macchia di peccato. E ch' egli conservasse poi sempre sino alla morte netta e pura la candida veste della innocenza battesimale, senza macchiarla mai con peccato mortale, oltre che l' affermano i suoi confessori, come si dirà altrove, lo trovo scritto da lui medesimo in una cartuccia, nella quale ha brevemente notato i beneficii ricevuti da Dio, per ringraziarnelo. Scrisse queste parole: *Fecit Christianum socium Jesu, amicum: sponsam, conservavit sine peccato mortali:* cioè Iddio mi ha fatto cristiano, compagno di Gesù ed amico: ha sposato l' anima mia, mi ha conservato senza peccato mortale. Questa fu la cagione per la quale, quando egli entrato nella Compagnia fu posto negli esercizi spirituali, nel fare la meditazione dei peccati, nella quale ogni indurato cuore suole muoversi a compunzione e ad amari pianti e pentimenti e confusione, egli si trovò arido e secco senza veruna commozione; e così gli accadde sempre che li fece, come egli notò in iscritto con queste parole: *In exercitio de peccatis in sæculo, totus fui siccus, et*

aridus, et sine ulla commotione: e rifacendogli la seconda volta in Roma, scrive: *Successit sine ulla prorsus commotione:* e l'ultima volta che li fece: *Successit sine ullo affectu, et in primo, et secundo puncto magnam passus sum desolationem:* perchè non trovava di che dolersi e pentirsi, non avendo mai fatto peccato grave come si è detto. Felice giovinetto, che favorito da Dio, ed ajutato dalla divina grazia, seppe appoggiare l'edificio della vita spirituale sopra il saldo fondamento dell'innocenza battesimale, e poi elevarlo a tanta altezza di perfezione, con fare i progressi che si sono veduti dappoi. Fatta la sopraddetta confessione, si comunicò per mano del medesimo religioso suo superiore, il quale afferma, che Giovanni in quell'atto di ricevere il Santissimo Sacramento dentro di sè, spirava un non so che più dell'umano, e stava con un raccoglimento interno e composizione esterna singolarissima; e da quel tempo cominciò a confessarsi ogni otto giorni, ed a comunicarsi ogni quindici, ed in tutte le feste del Signore e della Madonna, ed ogni volta che si comunicava, soleva prima chieder perdono al suo superiore degli errori commessi, ed ogni dì spendeva un poco di tempo per apparecchiarsi alla futura confessione. Aveva in quell'età puerile una maturità senile in tutte le sue azioni, ed era soprammodo taciturno, e non parlava se non quando era interrogato, e rispondeva consideratamente. Recitandosi un dramma di Su-

sanna, Giovanni rappresentò il fanciullo Daniele con molto garbo; ed altre volte in simili azioni recitò con gusto ed ammirazione degli ascoltanti. Era sì pacifico, che mai non fu udito contrastare con veruno; e se in qualche cosa, come suole accadere fra fanciulli, avessero i suoi compagni conteso, egli subito si assentava da loro. I compagni suoi non solo lo amavano, ma lo riverivano, e da lui si lasciavano ammonire e reggere, come s'egli avesse avuto autorità sopra di loro: tanta forza ha la virtù quando è conosciuta. Con molto gusto udiva le prediche e serviva alle messe, e portava la chierichetta in capo, il che gli altri chierici non facevano. Voleva portare il collare del mantello alzato, come in quel tempo solean fare i sacerdoti; e dicendogli un suo compagno che piegasse il collare come gli altri, sorridendo rispose: Questa cosa è indifferente. Alla presenza de' sacerdoti stava col capo stoperto; e perchè a tavola ed al fuoco soleva sempre esservi il religioso suo superiore, egli non si copriva mai; e domandato da lui che si coprisse per l'asprezza dell'inverno, a pena s'indusse a farlo, tutto che i suoi compagni convittori stessero sempre coperti; tanta era la riverenza che portava al grado sacerdotale. Finchè stette fanciullo nella casa paterna, a tavola teneva sempre qualche libro aperto per andarlo leggendo; fra questi convittori egli era il lettore da tavola, e gustava in particolare di leggere i Proverbi sacri, le vite de'

Santi, e le meditazioni della Passione. Mentre mangiava, stava con l'animo sospeso, sicchè i compagni per giuoco gli posero nome il pellegrino; e fu sempre nel mangiare e nel bere molto sobrio. Da se stesso, senza aver altro maestro che Dio, imparò in questo tempo a meditare la Passione di Gesù Cristo N. S. Un giorno, mentre i compagni giocavano, si nascose entro una cesta di legno della grandezza del corpo suo, e vi stette due ore nascostamente. Se n'avvide il suo superiore ed altri, ed entrarono in pensiero ch'egli l'avesse fatto più volte, e che si fosse nascosto per meditare. Solevano quei convittori ogni sera prima d'andare a letto recitare con voce intelligibile alcune orazioni in presenza del loro superiore, ed al fine di esse ciascuno gli chiedeva la benedizione, e se ne andava. Giovanni preveniva gli altri, perchè gli restasse più tempo di fare orazione, e più volte fu trovato che s'era posto a dormire vestito. Era in questo tempo singolarmente divoto della Madonna, e quando andava col superiore a visitare la Madonna d'Asprocolle, distante da Diest il viaggio d'un'ora, per la strada servava sempre silenzio, ed andava o meditando o recitando il Rosario; e più volte per i cantoni di casa furono trovate le cose dategli per far colazione, delle quali egli s'era astenuto per divozione della Madonna. Era tanto ubbidiente, tanto diligente nello studiare, che nè dal suo superiore, nè dal suo maestro ebbe mai biso-

gno di esser ripreso: tutte queste cose testimifica il P. Pietro Emerico suo superiore. Alle quali aggiunge il maestro, che gl'insegnava, gran lodi del suo ingegno e docilità, ma molto maggiori delli suoi costumi e cristiane virtù. Aveva (dic'egli) una semplicità e purità sì grande, che nè anche sapeva il nome de' vizi, a' quali quell'età suol essere inchinevole, ed abborriva, come peste, l'amicizia di fanciulli licenziosi, acciò niuna cosa contagiosa potesse macchiare l'animo suo; e tornato da scuola si nascondeva a studiare. In niun luogo fu veduto più frequente, che in chiesa, in niuno più di rado che in piazza. Aveva già appresa la divozione della Madonna; e pare che la Madonna fin d'allora pigliasse questo figliuolo sotto la sua cura e protezione. La prima volta, che cominciò a fare versi latini, comandato da me che scegliesse che argomento voleva, pigliò a fargli sopra il nome di Gesù, ed in quei primi versi mostrò sì teneri affetti che si poteva prender per segno, che dovesse un dì essere della Compagnia. L'arciprete di Diest, avendo un giorno esaminato bene l'interno di questo figliuolo, diede della sua innocenza una segnalata testimonianza, dicendo, ch'era un angelo, e che risplendeva in lui una purità e castità angelica; in somma ognuno avria detto, che Giovanni era un tesoro pieno di tutte le virtù. Da queste testimonianze si può vedere qual fosse la innocenza e bontà di Giovanni in quell'età; e quale l'ingegno.

e l'aspettazione che di lui si poteva avere; nondimeno, perchè il padre suo non era tanto facoltoso, che potesse lungamente mantenerlo a spese sue allo studio, chiamatolo a sè un giorno, gli disse in presenza della madre, che gli pareva bene che applicasse l'animo a qualche arte, perchè non vi era possibilità per tirarlo innanzi negli studi. Percosso Giovanni da questo annunzio, tutto contrario ai disegni suoi, s'inginocchiò avanti il padre e la madre, ed a mani giunte li pregò che si contentassero per l'amor di Dio, ch'egli fosse ecclesiastico: e perchè ciò non si poteva fare senza studiare, per non dare soverchio aggravio alla casa, disse che si contentava di mangiare solo pane, e di bere sempre acqua, purchè non lo distogliessero dal suo intento: e disse queste parole con tanto affetto, che commosso il padre non ebbe ardire di levarlo dagli studi, ma pensò d'appoggiarlo ad alcuno, che con esser servito da lui gli desse comodità di studiare, e dopo averlo tenuto per alcuni giorni col decano di Diest, l'accomodò in Malines col signor Gio. Freimont, canonico della cattedrale, il quale lo tenne sempre caro come figliuolo, e gli diede comodità di potere studiare. Andò Giovanni a Malines l'anno 1613, essendo d'età di quattordici anni, non ancora finiti, e stette con detto signore, finchè entrò nella Compagnia, e frequentò la scuola dell'umanità nell'antico studio di quella città, finchè introdottavi la Compagnia, egli contro

il volere di molti, anche de' principali, per particolare provvidenza di Dio, come egli stesso diceva, si trasverì alle scuole del collegio, ed esaminato, fu trovato atto per la scuola della retorica, ed a quella assegnato. Ivi l' indole di questo giovine incominciò con la sua luce a risplendere e manifestarsi; e quegli che stando nella casa paterna, eziandio mentre mangiava si teneva sempre i libri aperti a canto, qui per desiderio di sapere, passava le notti intiere senza dormire per studiare, e se fra'l giorno gli occorreva d'accompagnare il sig. canonico a qualche luogo, portava seco qualche libretto per non perder tempo. Restava ognuno maravigliato della bellezza di lui congiunta con gran soavità di costumi, e con gran modestia e bontà; nè si sdegnavano giovani nobili di trattar seco, e onorarlo e rispettarlo, tuttochè lo vedessero di condizione disuguale; e se tal volta il parlare de'suoi condiscepoli fosse stato men che onesto, all'arrivo di lui, come d'un s. Bernardino da Siena, si lasciava; ovvero egli pieno di rossore se ne partiva. Vi fu un fanciullo però più perverso degli altri, che più volte con male parole l'offese, l'ingiuriò, lo strapazzò, ed il buon figliuolo sopportò quelle ingiurie con molta umiltà e pazienza senza rispondere mai parola a lui, senza querelarsene mai con altri. Al bel principio che entrò nelle scuole della Compagnia, fece istanza d'esser ricevuto nella Congregazione della Madonna, e di comune consenso ed appro-

vazione di tutti vi fu ammesso, e con la sua spirituale industria, e dolce modo di procedere tirò molti altri a entrarvi, non solo dalle scuole de' padri, ma ancora dalle pubbliche della città, e diceva di sentirsi affezionato particolarmente a quelli che conosceva esser divoti della Madonna. Era in questa Congregazione lo specchio di tutti in bontà, in osservanza, in divozione. Digiunava ogni sabato ad onore della Madonna, ed anche nei giorni precedenti alle feste di lei; recitava ogni dì il Salterio di san Bonaventura accomodato a lei; ogni principio di mese domandava al padre della Congregazione, di che difetto dovesse emendarsi, qual divozione potesse fare ad onore della Vergine, e del santo del mese. In questo tempo s'applicò più all'orazione mentale, e tutto il tempo che gli avanzava nello studio, lo spendeva in orazione, ed ogni cantone di casa, che prima avesse trovato, gli serviva per oratorio, e spesso fu trovato da que'di casa, che passata la mezza notte, se ne stava orando con le ginocchia nude in terra, ed alle volte dopo l'orazione se ne stava a dormire sul nudo pavimento. Dopo la comunione soleva fermarsi due o tre ore in orazione. Ogni venerdì sera al tardi, per non essere conosciuto, andava a piedi nudi per la via della Croce, in memoria della Passione, a prendere le stazioni; e per meglio nascondere questo fatto, aveva levato la suola ad un paio di scarpe; tanto che di sopra non si vedesse che

andava scalzo. Un giovane suo condiscipolo, il quale s'è fatto dappoi religioso Premostratense, teneva fin d'allora Giovanni in tal concetto di santità, che fin'ora conserva la Salve Regina, che Giovanni con molto studio voltò in versi latini. Era tanto pronto alla voce di chi gli comandava, che, come disse un padre, pareva l'Angelo di Tobia, che stesse sempre spedito per eseguire le cose impostegli. Un giorno il signor canonico suo gl'impose, che andasse a Lovanio, città distante da Malines quattro leghe, cioè dodici miglia italiane, per ispedire certo negozio, e gli diede danari per ispendere nel viaggio. Giovanni andò a piedi, spedì il negozio, tornò lo stesso giorno, avendo camminato ventiquattro miglia, con tanta celerità, che pareva fosse volato, e quel ch'è più, nè per la strada, nè in Lovanio aveva mangiato nè bevuto, nè preso ristoro veruno, nè speso un quattrino. D'ogni cosa, che vedeva, cercava di cavar frutto. Aveva in casa del canonico un cane inglese, al quale insegnavano a cacciare in acqua, e dopo d'averlo fatto entrare nel fiume, gli mostravano un tozzo di pane, ed il cane per sì poca mercede si animava, ed affaticava, ed obbediva a' cenni del padrone: da questo diceva Giovanni di imparare, come si debba da noi ubbidire a Dio, che ci promette un premio eterno. Conoscendo il signor canonico l'intera bontà di questo giovane, l'amava come figliuolo, e quando gli occorreva parlar di lui, per te-

nerezza non poteva contenere le lagrime; ed una cosa racconta di lui, la quale dà a vedere, che come Giovanni era di costumi angelici, così avesse in sua balia, ed apparecchiato al suo servizio l'Angelo suo Custode, il quale invocato talvolta aneora da altri in nome di Giovanni, pare che gli liberasse da evidenti pericoli. Andò detto signore insieme con Giovanni a visitare la Madonna di Asprocolle verso la festa della Pentecoste; e nel ritorno, per non sapere la strada verso Arscoto, presero una guida, la quale gli abbandonò e truffò la paga, ed il simile fece la seconda; onde essi andavano vagando per certe selve, non sapendo verso dove drizzare il cammino, e temendo di qualche assassinamento, che in dette selve ne solevano esser fatti. A questo s'aggiunse una repentina tempesta con tuoni e baleni che gli sbigottì; ed avendo per più ore girato per quelle selve, infine entrati giù per un calle tanto stretto, che a pena vi poteva il cavallo passare, il canonico tutto spaventato smontò, e fece cavalcare Giovanni, ed egli a piedi il seguì; e perchè i pericoli insegnano a ben orare, gli sovvenne di raccomandarsi all'Angelo Custode di Giovanni, persuadendosi, che fosse più accetto a Dio di lui, poichè lo teneva per un Angelo; appena fece tale orazione, che venne un tuono strepitoso che pareva si fosse spezzato il Cielo, e per timore di qualche saetta alzando gli occhi per offrirsi a Dio, ecco che vide

rotando cader giù da una rupe una contadina, che a guisa di un gatto cadde a' piedi di Giovanni, e con brutti gesti ed occhi stralunati, lo mirava e gridava; e ad un tratto torcendo il collo, se ne fuggì. E subito cessò la tempesta, e si fece un bellissimo sereno, e scoprirono la cima della torre, ove andavano, ed arrivati, ebbero rincontri che quella fosse una strega che ivi abitava, la quale per via d'incantesimi e fattucchiere potesse aver causata quella tempesta, ed il canonico pensò, che l'Angelo Custode di Giovanni, da sè invocato, avesse precipitata quella strega a' piedi di Giovanni, affinchè dai suoi meriti si riconoscesse quella liberazione da ogni pericolo.

Era di già cresciuta la virtù di Giovanni in tanta perfezione, che dilettao ogni dì più gli occhi di Dio, si compiacque sua Divina Maestà di non lasciar perire sì vago giglio fra le spine pungenti del secolo, ma di trapiantarla nel Paradiso della Religione: onde per mezzo della santa orazione facendogli conoscere la vanità di tutte le cose mondane e transitorie, i pericoli e lacci, che nel mondo sono, la sicurezza dello stato religioso, l'accese in desiderio di consecrarsi a Dio nella Religione. Ed egli, che sempre era stato rendevole ed ubbidiente alle voci interne di Dio, e non aveva mai contraddetto al divino volere, inclinò con prontezza l'orecchio a questa santa ispirazione, e procurò di fomentare nel suo cuore quel santo affetto

che il suo Creatore e Signore s'era degnato d'accendervi. A questo l'ajutarono molto (come egli raccontava) l'Epistole di s. Girolamo e la vita del beato Luigi Gonzaga: l'Epistole di s. Girolamo l'avevano infiammato al desiderio di lasciare il mondo, e ritirarsi nella Religione; la vita del beato Luigi l'aveva inclinato a eleggere la Compagnia. Ma per accertarsi meglio della divina volontà, fece tre cose: prima accrebbe l'orazione, le penitenze e la frequenza dei Santissimi Sacramenti; e da quel tempo in poi si confessò e comunicò due volte la settimana, pregando Dio, che gli facesse eleggere quello stato, nel quale piacesse a Sua Divina Maestà d'essere servito da lui. Secondo, trovandosi in danari venticinque fiorini, che teneva pe'suoi occorrenti bisogni, gli divise in tre parti, una dispensò a' poveri per limosina per tal fine; un'altra mandò a Lovanio, affinchè nella chiesa di san Pietro, all'altare della Madonna se ne dicessero tante messe, e la terza mandò alla Madonna di Asprocolle, affinchè si celebrassero ivi ancora tante messe ad onore della Madonna, per questa sua intenzione. Terzo manifestò al suo padre spirituale questa nuova ispirazione e vocazione, domandandogli ajuto d'orazione ed indirizzo, e si rassegnò tutto nelle sue mani con promessa di non partirsi del suo consiglio.

Si chiari presto il buon giovinetto, che Dio lo chiamava alla Compagnia di Gesù;

nè fu piccolo motivo in lui il vedere il frutto che la Compagnia fa nella Fiandra; le fatiche che piglia per ridurre gli eretici al grembo della Chiesa Romana ed alla vera fede; ed il sapere che nel vicino regno di Inghilterra con lo sparger del sangue e patire asprissime prigioni e tormenti lo stesso facevano i Padri. Onde fatta la risoluzione ed offerta a Dio di dedicargli nella Compagnia, per maggior merito e fermezza stabili con voto questa risoluzione. Afferma il suo padre spirituale, che quante volte Giovanni parlò seco della sua risoluzione fatta, sempre gli promise di voler diventare santissimo; perchè diceva essere impossibile che con tanti mezzi che sono nella Compagnia, non s'arrivi a somma santità; e sempre che si partiva da lui lo lasciava con persuasione che veramente saria stato santo, come diceva; tanta era l'efficacia con che lo prometteva. E perchè temeva di non perdere la vocazione, se pur un tantino si fosse raffreddato da quel fervore, che Dio gli aveva comunicato in questa risoluzione, conferiva più spesso di prima col suo padre spirituale, fuggiva ogni sorte di conversazione che gli potesse nuocere, e non lasciava le sue ordinarie orazioni e divozioni: e come dalla Beatissima Vergine riconosceva questo beneficio della vocazione, così la pregava a conservargliela e ad impetrargli grazia per adempirla. Ed essendo già d'età di diciassett'anni, parte per dedicarsi quanto prima a Dio, parte ancora acciocchè

i parenti non facessero disegni sopra di lui, si risolvè di scrivere loro la sua determinazione, aggiungendo insieme, che l'aveva stabilita con voto, e sottoscrisse la lettera con queste parole: Figliuolo di Gesù Cristo e vostro Giovanni. Fu d'acerbo dolore al padre ed alla madre questa inaspettata nuova, sì perchè l'amavano teneramente, sì anche perchè sapendo la riuscita grande che faceva, avevano in lui fondate molte speranze della casa loro, e con questo si vedevano mancare ogni loro aspettazione. Operarono il padre e la madre che fosse esaminato da' padri cappuccini, ed ordinarono a Giovanni che andasse a trovarli, come fece: ed alle obbiezioni che gli fecero, del grave peso di udire le confessioni e simili, diede risposte tanto aggiustate, che restarono soddisfatti, ed al fine si congratularono seco. Un religioso vi fu, che per quanto si dice, a persuasione della madre, tentò più volte di ritirarlo da tal vocazione, ed andava fino in casa per dissuaderlo. Giovanni al principio ebbe pazienza, e gli portò rispetto; al fine poi non potendo più soffrire i suoi ragionamenti, con fervore di spirito lo tirò verso la porta di casa, e gli disse: Padre, se non volete parlare d'altro, ecco la porta, andatevene per la strada che siete venuto; e quello, udite tali parole, non ardi più di molestarlo. Finalmente avendo superate tutte le difficoltà, e dato a' parenti quella soddisfazione che potè, dopo di aver istudiato un anno la rettorica nelle scuo-

le della Compagnia, nelle quali, come dicono, era stimato il primo d'ingegno e di sapere, e nel greco, e nella prosa latina, e nei versi; alli 24 di settembre dell'anno 1616, essendo di età di diciassett'anni e mezzo in circa, in giorno di sabbato, essendo stato ricevuto dal P. Carlo Scribani provinciale, entrò in Malines nel noviziato della Compagnia, e fu il primo, che di quelle scuole vi entrasse.

Fu nello stesso tempo ricevuto per la Compagnia un altro giovane, ed andarono insieme al noviziato; e per la strada Giovanni pieno di spirito e di fervore, gli disse con molto affetto: o fratello mio, piaccia a Dio, che come adesso tutti due concorriamo insieme a questa santa Religione in terra per servire a Dio, così ci sia concesso, che insieme arriviamo di compagnia al cielo. Giunti alla casa del noviziato, vedendo Giovanni un fratello che lavorava nell'orto, disse al compagno: Noi non possiamo dar meglio principio alla vita spirituale, che col cominciare dalla umiltà e carità; ed entrato nell'orto, cominciò a lavorare insieme col compagno. Io non posso qui raccontare i divoti pensieri e santi affetti che il santo giovinetto ebbe quando si vide ricevuto nella casa di Dio, perchè furono noti solo a Dio; nè vi fu chi lo notasse. So bene che la prima sera dopo cena, mentre stette in ricreazione, era sì grande il contento interno che sentiva per vedersi uscito dal mondo ed annoverato fra i servi di Dio, che non fece mai altro

in tutta quell'ora, che piangere per tenerezza e sentimento spirituale. Subito entrato si fece conoscere per quello che era, innocente, puro, prudente e compito in ogni cosa; tanto che il maestro dei novizi soleva proporlo agli altri per esempio da imitare. E da questo si può conoscere il concetto che di lui avevano i superiori, che dovendo porre un fratello come per prefetto dei novizi, il quale ha cura di guidarli nella disciplina esteriore, e di distribuire loro ciò che hanno da fare; ed è come compagno del maestro de' novizi, e si chiama ivi portinaro, perchè teneva la chiave d'una porta che era tra il noviziato ed il Collegio; diedero questo ufficio a Giovanni, il quale l' esercitò con tanta soddisfazione, che non si trovò mai alcuno che si lamentasse di lui, tutto che fossero più di cento novizi: anzi quando dappoi volevano lodare alcuno, che in ufficio gli fosse succeduto, solevano dire, pare un altro Berchmans.

Ognuno che lo vedeva e seco conversava, lo giudicava un angelo: ed uno una volta per farlo arrossire, disse in sua presenza, che nel medesimo tempo che la Madonna aveva cominciato e far miracoli in Asprocolle, ne aveva fatto uno in Diest, facendo apparire un angelo vestito di carne, additando Giovanni, che al sembiante e costumi sembrava Angelo; e sempre si vedeva con tanta serenità ed allegrezza, che da alcuni era nominato santo Ilario e santo Leto; e sempre

stava del medesimo tenore senza mai turbarsi o alterarsi, tutto che fosse di natura vivace e spiritoso. Godeva delle mortificazioni e confusioni, come di portare vesti logore e rappezzate, d'esser ripreso pubblicamente, di esercitare uffici vili, e si rallegrava, che il suo asinello (che così chiamava il corpo suo) e da sè, e da altri fosse travagliato; e soprammodo era desideroso che gli fossero detti i suoi difetti in pubblico, e per potergli dare in lista al superiore, andava da questo e da quello a domandargli, e si doleva, quando gli rispondevano di non averli avvertiti; ed aveva impetrato dal superiore, d'aver sempre quattro, i quali gli tenessero gli occhi addosso, l'ammonissero, ed uno di questi attestava, che avendolo una volta avvisato d'una leggiera ommissione incorsa da lui per fare in quel tempo un'altra opera di carità, gli rese somme grazie dell'avviso, e disse tre corone per lui, e promise per ogni difetto che gli avesse avvisato, dir sempre tre corone per esso; e questi allettato da quel guadagno spirituale, gli pose l'occhio addosso per osservarlo, nè potè mai avvertire in lui pur un minimo difettuccio: anzi racconta il maestro de' novizi cosa maggiore, e fu, che vedendo egli che Giovanni con tanta istanza chiedeva che gli fossero detti i suoi difetti in pubblico, stimò bene il consolarlo, ed ordinò a tutti i novizi che passavano il cento di numero, che ciascuno di essi gli desse in una polizza notati i difetti che aveva veduti in

Giovanni; ed in sala pubblica in presenza di tutti aprì tutte le polizze di essi, e non si trovò nè pur uno, che avesse notato in lui un minimo mancamento: del che detto padre restò ammirato assai, sì per essere il numero de' novizi assai grande, sì ancora perchè i novizi, siccome per essere nuovi d'ogni cosa temono, così facilmente d'ogni cosa si offendono, e sogliono avvertire ogni cosuccia. Per lo contrario alcuni Padri si posero a bello studio a investigare, se qualche virtù si leggesse nelle vite de' santi conveniente al grado ed esser suo, che egli non l'avesse, e non seppero trovarne veruna, che in lui non rilucesse. Nasceva in lui questa gran perfezione dalla continua comunicazione che aveva con Dio per mezzo della santa orazione, nella quale si può dire che stava sempre attuato e raccolto, e senza difficoltà si faceva Dio presente, e con Dio conferiva ogni minima cosa che avesse a fare. E nell'ufficio di portinaro disse una volta, di non aver mai riferito cosa veruna al superiore, che prima non l'avesse comunicata con Dio avanti il Santissimo Sacramento, sì per non turbare la pace altrui, sì anche per non essere ingannato dal proprio giudizio ed affetto. E quando il Superiore gli ordinava che per qualche difetto d'alcuno de' novizi gl'intimasse la penitenza, egli s'inginocchiava a chiedere di far la penitenza per essi: e se non poteva impetrarlo, con tanto garbo la denunziava, che non trovò mai chi avesse

difficoltà in accettarla. In tutto il tempo del noviziato visitò ogni dì sette volte almeno il SS. Sacramento; e quando si partiva di Chiesa lasciava per suoi vicari, finchè tornasse, li beati Luigi e Stanislao: e perchè ad esempio suo molti novizi andavano la sera dopo l' esame a visitare il Santissimo Sacramento, ne sentiva gusto particolare, e diceva di aver notato nelle Vite de' Santi de' nostri tempi due cose, cioè che sono stati molto dediti al culto del Santissimo Sacramento, e molto devoti della Madonna. Si metteva a far orazione con gli occhi leggermente chiusi, con le mani avanti il petto, sempre inginocchiato ed immobile a stupore, col viso quasi ridente; e s'infiammava talmente nella faccia, che ben si poteva di lì raccogliere quanto fosse infiammata l'anima sua nel divino amore: ed alcuni nell' orare si accostavano quanto più potevano vicino a lui, quasi che sperassero per tal vicinanza di potersi più facilmente accendere e partecipare dell'ardore di lui; e soleva dire, che mentre fosse stato sano, non solo non avria mai tralasciata, ma nè anche mutata l' ora determinata di fare l' orazione della mattina, acciocchè la sua congiunta con le orazioni degli altri fosse più efficace: e tre cose in particolare soleva chiedere a Dio per sè e per i compagni; una purità angelica; perseveranza nella vocazione; e di poter diventare atto istromento della Compagnia: ed il rimedio di tutte le imperfezioni diceva essere quella soave comunica-

zione con Dio, che nasce dallo spirito dell'orazione. E quanta comunicazione con Dio egli avesse, si può conoscere da un Diario, che egli compose nel noviziato, e si porrà al fine, nel quale ordina le azioni di tutto il giorno in maniera, che ben si vede, che teneva del continuo la mente unita a Dio in tutte le operazioni. Trovo da lui notato, che finito il primo anno del suo noviziato, per legarsi più strettamente con Dio e per sua privata divozione, fece i voti di povertà, castità ed ubbidienza alli 27 di settembre dell'anno 1617, ed ho letto non solo in iscritto, ma ancora in istampa, che da fanciullo fece voto di virginità ad onore della Madonna; e di più s'era accordato con molti novizi, e tra loro facevano professione di parlare di lei in tutte le occasioni; e lo facevano con molto fervore ed affetto: ed in questa divozione della Madonna andò sempre crescendo, come si dirà altrove, e per amore di lei pigliò divozione a san Giuseppe, ed esortava altri a pigliarla.

Era sì grande il giubilo del suo cuore per vedersi servo di Dio in questa Religione, che talvolta rideva in camera da se stesso, mentre ne lodava e ringraziava Dio; e perchè non si teneva sufficiente a ringraziare degnamente Dio del beneficio della vocazione, pregava i santi suoi avvocati che lo ringraziassero per lui, e si doleva umilmente di non corrispondere a Dio per sì gran beneficio. E parlava con tanto fervore con i secolari dei

beni dello stato religioso, che mosse alcuni al desiderio di abbracciarlo. Aveva bassissimo concetto di se stesso, ed interrogato da un suo compagno se avesse tentazioni di vanagloria, rispose: per grazia di Dio non temo molto questa bestia. Per la virtù della ubbidienza aveva grande affetto e divozione a santo Ignazio, che così bella lettera scrisse dell'ubbidienza; ed egli era ubbidientissimo, e diceva doversi ubbidire con grande accuratezza nelle cose piccole, acciocchè i superiori intendano che si fa stima degli ordini loro: perchè se le cose minime si fanno con esattezza, con molto maggiore si eseguiranno le grandi. E l'ubbidienza esatta del beato Luigi in cose minime, diceva esser nata non da timore veruno di colpa o di pena, ma perchè era desideroso della virtù della ubbidienza. Stava una volta Giovanni, con licenza del superiore, parlando alla porteria con un forestiere, e sopraggiungendo un altro per parlargli, Giovanni gli disse esser necessario, che domandasse prima la licenza al superiore, e che se gliel'avesse data, saria ritornato a parlargli, e così fece. Quando nel noviziato si fosse sentito male, faceva l'ubbidienza di levarsi di letto con gli altri, e poi s'era bisogno, con licenza del superiore ritornava a letto. Interrogato da uno come si potesse osservare perfettamente la regola del silenzio, rispose: Io lo fo in questo modo; saluto chi incontro umilmente; se mi richiede di qualche cosa, mi mostro prontissimo,

se m'interroga, odo ciò che dice, rispondo con una paroletta, e sfuggo di dire pur una parola soverchia. Aveva in uso di salutare gli Angeli Custodi di quei che incontrava, ovvero pregava Dio per loro; e nel passare dopo aver fatto il saluto con lieto e modesto volto, lasciava per rispetto qualche spazio in mezzo tra sè e quel che passava. In tutta la vita sua, nè gesto, nè cenno, nè parola, nè atto fu mai veduto in lui contrario alla purità; essendo tanto piacevole, in questo si mostrò sempre severissimo; e con essere sì grazioso, per la sua singolar modestia ingenerava in chi lo mirava, amore alla purità; e pareva che dagli occhi suoi uscissero come certi raggi, che alla purità accendessero i riguardanti. Ed egli con tanto rigore custodiva se stesso, che per elezione, in quel medesimo sito e positura composta nella quale si metteva la sera coricandosi in letto, si trovava la mattina, senza essersi mai mosso un tantino, nè per freddo, nè per caldo; e questo continuò a fare finchè visse. E prima di coricarsi distribuiva varie parti del suo letto a vari Santi suoi protettori ed avvocati, ed in mezzo di essi da piedi del letto collocava Cristo pendente in croce, affinchè destandosi la mattina con questa pia e santa apprensione, potesse subito muoversi a riverirlo, onorarlo e baciargli i piedi. Diceva, che contro tre vizi particolarmente hanno da combattere i religiosi; contro l'accidia, contro la superbia e contro la gola; e che l'accidia si

vince col fervore, la superbia con le umiliazioni e la gola con la temperanza. Ad ogni azione che gli toccava a fare, s'applicava tutto, come se quella fosse la principale e più importante di tutte, e di quella sola gli promette. Non si può descrivere quanto egli fosse moderato nel mangiare e nel bere; nè si ricordava mai di dover dare ristoro al corpo col cibo, se non quando udiva suonare la campanella del refettorio; nè ebbe mai da confessarsi d'aver ecceduto nè poco nè assai circa la quantità del cibo. Nel refettorio dopo data la benedizione, con divozione posto a sedere si tratteneva per lo spazio di dire un Pater noster, prima di muoversi o toccar cosa veruna; e poi, come se avesse avuto le vivande comuni con Dio, le spartiva, e lasciava le cose migliori; e subito che arrivava una vivanda, lasciava l'altra che teneva innanzi. Diceva, che coll'uso e col tempo l'uomo può acquistare la temperanza a poco a poco; e che egli per non istare sottoposto alla necessità di far colazione, aveva nel principio del noviziato cominciato a detrarre ogni dì un boccone al solito cibo, per avvezzarsi a potere stare dopo qualche tempo sino al desinare senza prender cosa veruna, e che in questa guisa aveva imparato ad astenersi. Non poteva capire, come fosse possibile che chi sta in religione cada in peccato, poichè ha lontane tutte le occasioni di peccare, e vicine e presenti tutte le comodità di virtuosamente operare. Perchè pativa di sonno men-

tre stava ad udire i sermoni e le esortazioni domestiche, per destarsi si mordeva le labbra sino al cavarne sangue; e si pizzicava sì forte le braccia, che gli durava il livido per più giorni; ed in questa guisa s'avvezzò a stare sempre desto ed attento; e ad altri che pativano dell'istesso, insegnò lo stesso rimedio. Diceva, che nell'ora della ricreazione della mattina egli raccoglieva spirito per lo restante del giorno, e che quella della sera gli era d'aiuto a fare con più fervore la meditazione della mattina, ed a comunicarsi con maggiore apparecchio e disposizione; e che però erano stati guidati ed ispirati da Dio i padri della sesta Congregazione generale a mantenere l'ora della ricreazione, potendosene cavare tanto frutto spirituale. Parlava spesso delle missioni de' nostri all'Indie, al Giappone ed alla Cina, ed a quest'ultima mostrò sempre d'aspirare: e quando da quelle parti veniva qualche nuova di edificazione, cercava subito di comunicarla ai nostri fratelli per loro consolazione. Nel noviziato, tuttochè fosse occupatissimo nel suo ufficio, imparò sì bene la lingua francese, della quale prima era affatto ignorante, che lo fecero più volte predicare in refettorio in quella lingua; e diceva egli d'averla imparata, acciocchè ne' ministeri della Compagnia si trovasse più atto, e neppure ad un'anima potesse esser di danno il non saper egli quella lingua tanto comune ed usata in quelle parti della Fiandra. Un giorno predicò con tanto affetto e fervo-

re delle virtù del beato Luigi, che il superiore in vederlo tanto infiammato, dubitò che non gli nocesse alla sanità; catechizzava i contadini con tanto garbo, ch'essi più volentieri udivano lui che i predicatori stessi: ed una volta avendo insegnato a certi fanciulletti contadini a recitare il rosario, e dati loro ancora alcuni rosariucci, dopo alcune ore ritornando a casa, trovò di quei contadinelli, inginocchiati dietro le siepi che stavano recitando il rosario, e ne sentì molto gusto; ed altre volte occorse che i fanciulli a schiere l'accompagnavano sino alla porta del noviziato, con istupore e diletto d'altri padri che ciò vedevano. Grande zelo aveva d'ajutare tutti in casa; e fuori, gran carità verso gli altri. Si rallegrava del bene de' prossimi, e si dolleva delle loro miserie e travagli, e ne domandava con tanta sollecitudine, con quanta egli averia procurato il suo bene proprio. Veggendo un novizio che vacillava nella vocazione e cercava d'uscire, con le ginocchia in terra lo pregò ad aspettare per alcuni giorni, ed intanto svegliò altri a pregare la beatissima Vergine per lui, e pare che gl'impetrasse la grazia della perseveranza. Essendo morto un novizio di sera, domandò licenza di restare dopo che gli altri erano in letto, per recitare alcune corone per l'anima di lui. In somma passò tutti li due anni del noviziato con tanta soddisfazione de' superiori, de' connovizi ed altri padri e fratelli di casa, ch'era comunemente stimato l'an-

gelo di quel luogo; e come niuno potè mai notare difetto veruno in lui, e lo vedevano compito in ogni virtù, così tutti lo riverivano e predicavano per un verginello santo, e l'amavano e cercavano con industria di conversare con lui; ed alcuni novizi dicevano, che solo in vederlo si sentivano stimolati alla virtù e muovere a divozione, e pareva loro che spirasse un non so che del divino dagli occhi, dalla faccia e da tutta la persona, e che fosse più creatura celeste che terrena. Onde quando si trattò d'ammetterlo a fare i voti della compagnia, con molte lodi di tutti quei a' quali ciò spettava, fu approvato: ed egli per meglio disporsi a questo olocausto che di sè far doveva, scrisse una lettera a suo padre, il quale (come si è detto) era già fatto sacerdote e canonico in Diest, pregandolo a dir tre messe dello Spirito Santo per lui alla Madonna d'Asprocolle per impetrargli l'ajuto divino ed il patrocinio della beatissima Vergine; dicendogli, che se i padri terreni gustano assai quando i figliuoli loro s'imparentano con signori grandi ed ingrandiscono la casa, molto più doveva egli spiritualmente rallegrarsi, che l'anima di suo figliuolo si sposasse con Gesù Cristo re del cielo, per mezzo dei santi voti religiosi che doveva fare, per morire, come egli diceva, al mondo della morte de' giusti, e restare in compagnia di Gesù Cristo crocifisso con tre chiodi, di povertà, castità ed ubbidienza. Si apparecchiò per alcuni giorni a

questa offerta che doveva fare a Dio, ed ai 23 di settembre dell'anno 1617, sotto il governo del padre Guglielmo Bauters, ivi maestro dei novizi, la mattina mentre udiva la messa, fece avanti il Santissimo Sacramento questi suoi voti, e dopo d'averli fatti, si comunicò.

E quanto unito con Dio egli fosse nel fine del suo noviziato, si può raccogliere da questo, che il suo confessore, maestro de' novizi, non volle dargli comodità di ritirarsi a fare gli esercizi spirituali prima di fare i voti, ancorchè per ordinario soglia concedersi a tutti gli altri. Meglio dichiara lo stesso padre il singolar concetto che di Giovanni aveva, in una lettera che scrisse, quando per l'ordine del p. Antonio Suquezio provinciale, mi mandò di Fiandra le cose che sin qui si son descritte, nella quale dice queste parole: *Queste sono le cose che mando a V. R., parte osservate da me, parte avvertite da altri. Aggiungo, così dettandomi la mia coscienza, che quando mi fu ordinato che io lo esaminassi, mentre era secolare e chiedeva la Compagnia, al primo aspetto ed apprensione mi pareva vedere un angelo; e tale lo trovai, quando poi trattai la sua coscienza, perchè era innocentissimo, modestissimo, nella conversazione soavissimo, e sopra tutto spiritualissimo, e riverentissimo a' superiori, costantissimo in quelle cose che imprendeva, deditissimo all'orazione, ed in essa da Dio favorito con molte illustrazioni, nè altro spirava che la*

gloria di Dio: così testifico. Più distesa testimonianza rende questo medesimo padre suo confessore e maestro de' novizi nell'ultima lettera, che mi ha scritta dopo d'aver letto questa prima parte della vita di Giovanni, la quale io per meglio assicurarmi della verità delle cose e de' tempi, e per accertare il gusto de' nostri di Fiandra, mandai al padre provinciale, acciocchè la mostrasse a diversi padri, come ha fatto: ed uno è stato questo, il quale mi scrive in tal maniera, che ciascuno da questa lettera può chiaramente conoscere qual fosse tenuto Giovanni prima di venire a Roma. Dice dunque così:

Il Rev. padre provinciale mi ha comunicata alli giorni passati la prima parte della vita del nostro benedetto fratello Giovanni Berchmans di santa memoria: scritta da Vostra Riverenza con molta diligenza. Mi è stata questa lezione giocondissima, nè so se alcuna mi sia stata più grata. Imperocchè mi pareva di veder di nuovo questo nostro santo giovinetto fra cento e più novizi scolari del noviziato di Malines, conversare con modo angelico; e mi venivano a memoria li virtuosi vestigi della sua religiosa vita; e quelle opere, che già vedendole in lui mi ricreavano, ora sentendole riferire da vostra Riverenza, hanno commosso me ed i miei sudditi a cercare con nuovo ardore d'imitarlo, ed a lodare Dio nel servo suo. Confesso, padre mio, la verità, sebbene per volere de' superiori nostri

io ebbi carico di governarlo ed indirizzarlo, nondimeno da che conobbi l'anima sua, sempre lo ammirai, ed anco adesso prego ogni dì Dio nostro Signore, che mi dia grazia, se non d'arrivarlo, almeno di poterlo in qualche modo imitare. E mi vergogno di me stesso, mentre miro, ed ogni di più volte riverisco un'immaginetta che mi lasciò partendo per Roma, nella quale si sottoscrisse figliuolo indegno, e me suo padre: nè posso leggere quelle parole senza dolore e confusione, vedendomi tanto lontano da quella perfezione, che egli in sì breve tempo acquistò; e temo che Dio non me lo produca un giorno contro, per rimproverarmi la mia negligenza ed ingratitudine. Riprendo anco spesso me stesso per essermi scordato di molte cose che io vidi, ch'egli religiosamente faceva e diceva per pura gloria di Dio, per edificazione del prossimo, per promuovere in noi l'esatta osservanza delle regole, ed il fervore dello spirito. Perchè se bene mandai a Vostra Riverenza molte cose, nondimeno poche sono rispetto alle molte e varie che egli faceva senza mai cessare o stancarsi, avvegna che nell'opere di religione non diceva mai questo divotissimo giovane, basta, e non più; ma quel suo larghissimo cuore con bramose voglie aspirava sempre a più, sempre a più. E per molti che siano gli esempi d'ogni virtù che egli nell'esterno diede a tutti, molto più senza comparazione sono le cose interne

dell' anima sua, ch' egli con sincerità e candidezza grande mi scopri e comunicò, dalle quali sono stato costretto a formare questo giudizio di lui, ch' egli sia stato prevenuto dal Signore con benedizioni di dolcezza, ed eletto, e fin dalla sua prima età assunto ad essere purissimo abitacolo dello Spirito Santo, e che dappoi abbia sempre con istraordinaria prontezza e forza cooperato alla divina grazia, alla quale nell'alba del giorno della vita sua gli aperse il cuore, e che sempre nella stessa grazia si sia conservato. Venuto poi alla Compagnia mentre è stato in Fiandra, è stato un vivo e perfetto ritratto di religiosa disciplina e specchio di regolare osservanza. In oltre per quel che ho udito da lui e veduto in lui, ho sempre tenuto e tengo, ch' egli abbia pienamente corrisposto alla grazia della vocazione senza verun difetto o allentamento, e che santamente sempre sia vivuto tra noi. Ed è qui tra nostri comune parere di tutti che l'hanno conosciuto e praticato, che egli abbia menato tra noi una vita angelica, con innocenza d'animo, con modestia nel conversare, con soavità di costumi, con una maravigliosa onestà, con un modo di trattare pacifico, con costanza nel bene incominciato, con intera ubbidienza in servire, con singolare prudenza nell'operare, con eccellente fervore di spirito, e con una continua presenza di Dio, fra gli angeli, che sempre stanno nel cospetto del Signore. In una parola abbraccierò mol-

tissime cose, se dirò: Benedictio Domini super caput ejus, elegit eum Deus ex omni carne: electo vero dedit præcepta, et legem vitæ, et disciplinæ: circumcinxit eum zona justitiæ, dirigens in exacta religiosæ vitæ observatione, et deinde magnificavit eum, et sanctum fecit eum: et induit eum Dominus coronam gloriæ.

Questo concetto ho io formato di questo ottimo nostro fratello per le cose che notai in lui: ed in esso mi conferma e stabilisce più il comune ed universale affetto quasi di tutta la Fiandra verso di lui, e la venerazione in che è, ed il ricorso che fanno a lui con le loro orazioni. Si maraviglierà forse Vostra Riverenza di quello, che ora scriverò, come io medesimo spesso non senza maraviglia ho considerato, nè so se mai sin'ora a verun altro santo sia accaduto; e dichiara in vero l'affetto degli uomini verso questo beato e religioso Giovane, e dimostra la volontà di Dio in esaltarlo. Con tutto ch'egli sia morto in Roma, e qui in Fiandra da pochi sia conosciuto di vista, nondimeno l'immagine sua è stata intagliata in rame da dodici i più famosi intagliatori, che qui siano, e sin'ora ne saranno stampate e vendute, e se ne vendono ancora, da trentamila immagini, senza contare quelle che sono state stampate da intagliatori non tanto famosi, e quelle che sono state intagliate in altre provincie, come anche quelle che da pittori sono state dipinte: onde io raccolgo, che questo felice e beato Giovane è onorato

da Dio e dagli uomini; la pietà de' quali Vostra Riverenza accrescerà con lo scrivere e pubblicare le sue opere, le quali serviranno d' esempio a quelli che ora non le sanno, e stimoleranno tanto più noi che le sappiamo, ad imitarle, e c'inciteranno a procurare la maggior gloria di Dio. Seguiti Vostra Riverenza a ornare quello che Iddio stesso adorna, ed a metter in luce quello che Dio mette palesemente sul candeliero; ed io pregherò Dio, che indirizzi Vostra Riverenza mentre scrive, e la faccia simile a lui. Saranno questi due, Luigi e Giovanni, due figliuoli di Vostra Riverenza, Manasse ed Effraim: e così spero, che quest'ultimo genito crescerà e farà frutto a gloria di Dio, e consolazione di Vostra Riverenza, come so che il primo ha fatto scordare Vostra Riverenza di tutte le fatiche fatte per lui, essendo dalla vita di Luigi scritta da lei, nato tanto onore a Dio, e tanta venerazione al santo. Così manifesta Iddio in terra le anime de' santi, ch'egli onora in cielo. Ecco, Padre, dove mi ha condotto l'affetto, che pensando di scrivere solamente una parola, mi son lasciato tirare ad una lunga lettera. Perdoni pertanto V. R. all'affetto, o più tosto lo condanni, che d'un giovane ornato di tutte le virtù, tanto poco ne scriva. Di Lovanio li 16. aprile 1624.

Questo è quanto io posso scrivere della vita di Giovanni menata in Fiandra: veniamo ora a descriver quella che menò in Roma.

PARTE SECONDA

Della vita che Giovanni menò nel Collegio Romano, da che venne di Fiandra, sino all' ultima sua infermità.

Finito il noviziato, fu Giovanni mandato in Anversa, ed ivi dal P. Carlo Scribani, allora provinciale, avvisato che doveva venire a studiare filosofia e teologia in Roma, e che perciò andasse quanto prima a Diest a licenziarsi da suo padre. Andò subito a compire quanto gli era stato imposto: e giunto in Malines ebbe avviso che suo padre era morto pochi dì prima, e di già gli erano statè celebrate l' esequie; ed a questa nuova disse: Ancor io potrò con più ragione dire per l' avvenire, *Pater noster, qui es in coelis*, ed avendo raccomandato per lettere i suoi fratelli, sorella e casa ai tutori lasciati dal padre, ed al signor canonico Preimont, che non trovò in Malines, senza arrivare a Diest se ne tornò in Anversa, donde partì per Roma alli 24 d' ottobre 1618 in compagnia di Bartolommeo Penneman, giovane virtuoso, che da' superiori parimente era mandato a Roma a studiare la teologia; ed avendo sputato sangue nel collegio germanico, fu mandato a Napoli per consiglio de' medici, dove se ne passò a miglior vita. Si maravigliava

Giovanni, come fosse toccata a sè questa ventura d' avere a fare i suoi studi in Roma, in questa celebre Università della Compagnia, non conoscendo d' avere in sè parte alcuna che ciò meritasse; e si rallegrava in pensare, che in Roma averia veduto il Vicario di Cristo e Capo della Chiesa cattolica, il padre Generale della Compagnia, suo padre e superiore, e visitato tanti luoghi santi e sante reliquie che vi sono, ed i sepolcri dei principi degli Apostoli, ed in particolare averia potuto fare orazione ai sepolcri de' santi e beati della Compagnia; e di più con essere in Roma sperava di potere più facilmente impetrare grazia da' superiori d'esser mandato alla Cina o in altre parti tra infedeli, come molto desiderava. Fecero nel venire la strada per Parigi e per Lione: ed ancorchè non si fermassero più d'una sera per luogo, nondimeno in ogni collegio per dove passavano dava tanto esempio ed edificazione, e talmente si faceva conoscere la virtù di Giovanni, che da più bande furono scritte di lui lettere a Roma con molta lode. E passando il suo maestro de' novizi un anno dappoi per vari Collegi, nei quali Giovanni nel venire era alloggiato, molti gliene domandarono, e si rallegravano seco che avesse avuto per novizio un giovane di tanta virtù, che tanto buono odore di sè aveva lasciato per tutto. Giunsero in Loreto la vigilia del santo Natale di nostro Signore: e dopo di aver visitata quella santa Casa, ove prese carne

umana il Verbo Divino, si pose Giovanni a ragionare col padre ministro della santità del beato Luigi, e del desiderio che aveva di giungere a visitare il suo sepolcro; e dandogli quel padre un poco di Reliquia del detto Beato, la ricevè con somma devozione, e non finiva di ringraziarlo. La notte di Natale, non ostante il lungo viaggio fatto, e la sua tenera e delicata complessione, volle udire il Mattutino, che si canta in quel sacro tempio con molta solennità e divozione. Stette a quell' officio sempre inginocchiato senza alzar mai occhio, senza mai muoversi, e con mostra di tanta divozione e raccoglimento, che tirò a sè gli occhi di tutti, che con maraviglia lo additavano l' uno all' altro: ed alcuni, persuasi da quel suo naturale sembiante che lo mostrava più che di condizione ordinaria, fecero concetto ch' egli fosse figliuolo di qualche principe, venuto travestito e sconosciuto a visitare quella Santa Casa, come suole spesso ivi accadere. Finito il Mattutino, udì la Messa, e si comunicò nella santa Cappella con indicibile sua consolazione; si fermarono per due dì in quel santo luogo, e pareva non si saziassero di pascere il divoto affetto loro dentro quelle sagre mura e miracolosa Casa. Al fine seguirono il loro viaggio, e giunsero a Roma l' ultimo di dicembre: e smontati al Gesù, furono dal padre Muzio Vitelleschi generale, e da tutti i padri benignamente accolti; e passato il giorno della Circoncisione, festa propria della chiesa del

Gesù, furono menati e consegnati al Collegio, e Giovanni fu posto nel ritiro fra i collegiali nuovi, come si mettono per due anni tutti quelli, che finito il noviziato sono applicati a studiare, e fu dato per discepolo al P. Francesco Piccolomini, che due mesi prima aveva ricominciato a leggere il corso della Filosofia. Subito si conobbe che Giovanni non era di virtù ordinaria, perchè per una parte era di dolcissime maniere e costumi, e di natura molto gioviale e conversole; e per l'altra si mostrava molto ritirato ed amico del silenzio, e molto divoto e spirituale. Ventidue mesi stette nel ritiro tra' collegiali nuovi, ed altri nove mesi e mezzo fra' collegiali vecchi; e poi s'ammalò, e morì. Ed in tutto questo tempo fece progressi sì grandi nella via dello spirito, che se io li saprò ben raccontare, mi rendo certo, che chi non l'ha più che tanto conosciuto, confesserà ch'egli nella vita nostra ordinaria e comune, è stato giovane di singolare e straordinaria perfezione. Imperocchè se Giovanni fosse stato solo innocente o eccellente in una virtù, o due virtù religiose solamente, non saria gran meraviglia, e potria nella Compagnia avere molti pari, e forse superiori: ma ch'egli sia stato ed innocente ed eminente in tutte le virtù, ed in ciascuna particolare, come se quella sola in perfetto grado avesse avuto in suo possesso, è cosa tanto rara, che genera stupore in chi l'intende, perchè questo è un essere ripieno di quelle

virtù, che da' teologi son dette virtù d'animo purgato, le quali, come bene insegna l'angelico dottore san Tommaso, non si ritrovano se non nei beati del Paradiso, ed in alcuni uomini perfettissimi in questa vita. E questo è quello che noi abbiamo comunemente ammirato in lui, che in ogni virtù si mostrava perfetto, e tutte le operazioni che faceva, per diverse e disparate che fossero, con l'ajuto della divina grazia e sua diligentissima corrispondenza e cooperazione, le faceva con somma perfezione; tanto che chi lo vedeva operare, ed attendeva l'opera stessa, il modo e le circostanze con che operava, era forzato a dire: quest'azione è stata ottimamente fatta. E se quei che vedevano le opere sue esterne avessero potuto arrivare a sapere e conoscere gli atti virtuosi interni con i quali accompagnava sempre le azioni, e per così dire le animava, e loro dava vita spirituale e meritoria, mi rendo certo, che avrebbero formato altissimo concetto della segnalata bontà e virtù sua, come era forzato a formare io, quando egli, ogni mese due volte, veniva spontaneamente a darmi conto, come a superiore e padre di tutta la sua coscienza, mi apriva con sincerità l'interno del suo cuore e tutti i suoi pensieri, affetti e desiderj. Onde mi ricordo, che una volta fra l'altre, mentre egli mi stava raccontando quello che Dio internamente operava nell'anima sua, e la corrispondenza dell'anima sua con Dio, soprappreso io da insolita meraviglia, senza

dare a lui segno veruno, dissi fra me stesso: O felice te, nella cui anima tanto Dio si compiace! O beato figliuolo, a cui Dio ha concesso un privilegio sì grande, che par simile a quello che infuse in Adamo della grazia e giustizia originale con quella assistenza e doni che l'accompagnavano nel felice stato della innocenza! I quali concetti non sogliono formarsi di persona, che solo abbia una innocenza e bontà ordinaria. E' vero che Giovanni mentre visse incorse in quei difetti e colpe, nelle quali comunemente sogliono incorrere tutti i santi mentre sono aggravati dal peso di questo corpo inchinevole al male; e chi pensasse o tenesse il contrario saria in errore, perchè egli stesso si accusava e confessava di errare in molte cose; ma le sue colpe e difetti erano tanto leggeri, che non apparivano agli occhi nostri, e per conoscerli era necessario quel gran lume celeste, di cui era abbondantemente ripieno l'intelletto di lui. Quella esquisita diligenza che usava nell'operare, quella perpetua vigilanza con la quale era sempre presentissimo ed applicatissimo ad ogni minima azioncella che prendeva a fare, lo rendevano agli occhi nostri tanto compito, aggiustato e perfetto, che finora non si è trovato veruno che abbia detto d'aver mai notato in lui un minimo difetto morale, nè scorta pure una piccola imperfezione nel suo operare: la qual cosa è sì grande, che è più propria dei beati comprensori del cielo che dei miseri vian-

danti della terra; più conveniente alla felicità angelica che alla fragilità umana. Giovanni, come dico, è stato cinque anni in circa nella nostra religione, nella quale, come tutti sappiamo, la disciplina religiosa per la divina grazia sta nel suo primo vigore e verde osservanza; ha studiato nel Collegio romano tanto numeroso, nel quale gli occhi di tanti superiori stanno sempre aperti ed intenti al vedere, se da tutti si osservano le regole ed ordini nostri, e con somma diligenza si nota ogni minimo difettuccio e leggiera trasgressioncella, massime nei giovani, a' quali s'attende per dar loro buona piega: e nondimeno niuno mai, nè superiore, nè suddito, nè padre, nè fratello, nè maestro, nè scolare, nè compagno di camera, nè condiscipolo in iscuola, nè altri chi sia di quanti erano nel Collegio, e lo vedevano, e seco conversavano, ha saputo scorgere in lui una minima imperfezione o difetto benchè leggiero, nè ha mai avvertito in lui un primo moto di veruna passione, nè ha udito dalla sua bocca una parola oziosa, o men che considerata; niuno l'ha mai veduto alzare un occhio più del conveniente, nè fare un gesto non ben regolato, nè esser nel riso se non modesto e moderato, nè star della persona e delle membra e veste se non decentemente composto, nè romper mai il silenzio quando conviene osservarlo, nè parlare mai italiano, quando per la regola si deve parlare latino, nè perder mai un punto di tempo o stare ozioso,

nè commettere minima trasgressione per rispetti umani o per altra cagione ed accidente, nè fare in somma veruno errore di qualsivoglia sorte; cose tutte, che come facilmente si dicono, così difficilmente s'adempono, se l'uomo non è del continuo mirato e custodito dall'occhio di Dio, e favorito con particolare assistenza e straordinario concorso della divina grazia: e se una sola virtù posseduta in perfetto grado è bastevole per se stessa a rendere un uomo riguardevole e degno d'esser ammirato ed imitato, ciascuno può agevolmente argomentare qual meraviglia, divozione e piacere insieme cagionasse in noi il vedere in questo giovinetto un concerto di tante e sì perfette virtù raccolte ed unite insieme, le quali rendevano a noi del continuo una dolcissima e soavissima armonia senza discordare giammai; e lo mostravano a tutti più angelo celeste confermato in grazia, che uomo terreno soggetto a' difetti e miserie; ed acciò ognuno possa esser certo che io non aggrandisco le cose, e che le azioni esterne fatte da lui con tanta perfezione procedevano dalle virtù interne, delle quali era ripiena quell'anima benedetta, oltre che io, che l'ho maneggiato, lo posso affermare di propria scienza; mi piace di porre in questo luogo il testimonio di due altri padri, i quali l'hanno confessato, da che egli giunse in Roma sino alla morte, e possono farlo sicuramente, sì perchè depongono cose di perfezione, sì perchè egli diede sempre

licenza, che liberamente il confessore ed anche il suo superiore potessero dire le cose sue con queste parole, le quali ha lasciato ancora in iscritto: *Do facultatem, ut plene et libere utatur hac scientia ex confessione.* L'uno di questi è il padre Gio. Battista Ceccotti, persona di quella integrità di vita, e pratica nel maneggio delle anime religiose, che ognuno sa, ed intendentissimo della vita spirituale, il quale fu suo confessore e padre spirituale nelli due primi anni che Giovanni stette nel ritiro, e per decine di anni ha esercitato in detto luogo questo officio, e così dice:

Per ubbidire a' superiori, che così mi hanno ordinato, con verità posso dire, per quello che tocca all' interno di Giovanni, di non aver trovato anima di maggior purità e candidezza della sua, avendone trattate innumerevoli da che ho questo officio; anzi mi pare, che la sua avesse non so che più di privilegiato. Non erano i suoi peccati di quei, che di natura sua sono mortali, ma per difetto di materia, o del consenso sono veniali: ma erano di suo genere solo veniali, che secondo la legge ordinaria non si possono schivare tutti, ne' quali si casca eziandio da gran santi per mera fragilità della natura corrotta: ed anche questi erano molto leggieri, e non per deliberata volontà da lui commessi, e molto pochi per la molta vigilanza e custodia, ch' egli aveva del suo interno ed esterno, con un perpetuo tenore di vita, non

variando mai se non in meglio; e ciò proveniva da una particolar grazia ed assistenza dello Spirito Santo, che possedeva quella santa anima. Aveva de' suoi difetti, benchè minimi, lume chiaro: era di coscienza delicatissima, ma non però scrupolosa, nè angustiata giammai, appunto come la forma il nostro santo Ignazio nel suo divino libretto degli Esercizi, in quell'aureo trattatello degli scrupoli. Quanto se gl'insegnava appartenente alla perfezione, tutto se gl'imprimeva nell'animo, e metteva in esecuzione. Ed istruendo io i nostri fratelli, conforme alle mie regole con dar loro sufficiente notizia della vita nostra spirituale, con ridurla ad alcuni capi di virtù principali, ed ordinarla secondo le tre vie, cavando tutto da' nostri fonti, e massime dal sommario, e dalle regole comuni; il nostro benedetto Giovanni con ogni docilità e diligenza riceveva questa mia istruzione, praticando il tutto a puntino; tanto che non sapeva che più desiderare in lui di perfezione propria del nostro santo Istituto: onde si raccoglie, che era la sua perfezione, quale si contiene nel sommario e regole nostre: cosa che ognuno vedeva, e ne può fare indubitata fede, come ne fo io più particolarmente, per aver goduto lungo tempo con particolare intrinsechezza la santissima sua conversazione, e da vicino scorto i tesori delle grazie celesti, delle quali era ripiena quell'anima benedetta, nella quale testifico non aver mai potuto notare affetto o motò

alcuno disordinato. L'amavano i fratelli, e riverivano insieme, come un angelo del Paradiso, ed egli era dotato di tal semplicità e bontà, che non sapeva notare in altri alcun difetto o imperfezione, di che io sommamente gustava. La sua modestia e composizione esterna, che metteva divozione a' riguardanti, era un'immagine dell'interna, e da quella si partoriva; ma assai più era quel di dentro, di quello che appariva di fuori. Non dico più di questo innocente Giovane, per non occorrermi parole, che a pieno, come vorrei, significhino e dichiarino il concetto che ho della purità angelica ed innocenza di un sì beato fratello; onde io piamente credo, che uscendo dal corpo quella benedetta anima, uscisse così ben purgata e netta, che subito dritta se ne volasse al cielo, senza toccar pure il purgatorio, carica di molti meriti, per la molta osservanza delle nostre regole, e di tutto quello di perfezione, che richiede da noi l'Istituto: nè mi pare di aver mai veduta osservanza maggiore, nè più esatta di quella ch'era in lui. Così in fede del vero mi sottoscrivo.

Gio. Battista Ceccotti.

Il secondo testimonio delle virtù ed atti interni di Giovanni, è il p. Tommaso Masucci, confessore e prefetto spirituale nel Collegio romano; uomo di quella dottrina ed esemplarità di vita, che a tutti è noto; e così scrive:

Avendomi ordinato la santa ubbidienza, che io riferisca quanto m' occorre circa le segnalate virtù e santi costumi del nostro benedetto fratello Giovanni Berchmans, lo fo tanto più volentieri, quanto che per gloria di Dio ed esempio nostro, pare, che senza esserne richiesto, io era tenuto a farlo, avendolo confessato l'ultimo anno della sua vita dal principio di gennajo dell'anno 1621 sino all'agosto, nel qual mese egli alli 13 ci lasciò per andarsene dalla terra al cielo, come abbiamo ragione di credere. In questo tempo veniva da me ogni settimana una o più volte a confessarsi, ed almeno una volta il mese veniva a rendermi conto della sua coscienza, avendo per ordinario notato brevemente in iscritto quel che mi doveva riferire; nè mai preteriva il giorno assegnatogli, come anche per confessarsi, veniva sempre all'ora propria, ed era sempre il primo. Ora per tal conoscenza mi pare di potere con molta verità testificare.

Prima: che dopo il beato Luigi Gonzaga, col quale io vissi, e praticai l'ultimo anno della vita sua nel Collegio romano, io non ho conosciuto giovane di vita più esemplare, di coscienza più pura, e di perfezione maggiore di Giovanni.

Secondo. Si aveva proposto per iscopo della sua vita religiosa, d'essere segnalato in ogni virtù, e negli studi di fare tutto il profitto possibile; e questo non per altro che per gloria di Dio e per ajuto dell'anime, e

per corrispondere pienamente alla grazia e spirito della nostra vocazione.

Terzo. Mezzo universale per arrivare al suo intento gli fu l'osservanza esattissima delle regole, nella quale era senza impertinenza de' scrupoli puntualissimo, tanto che per molte e varie che siano le regole nostre, egli mai ne trasgredi veruna deliberatamente; e questo non solo nel tempo che io trattai la sua coscienza, ma ancora in tutto il tempo che visse in religione. Anzi in tutto il tempo della vita sua, non solo non aveva coscienza di peccato mortale di veruna sorte, ma nè anche di veniale commesso di proposito con piena deliberazione: il che è punto di somma importanza, perchè dimostra, che egli non solo ha conservato sempre la stola dell'innocenza battesimale, col dono della verginità, ma ancora ha camminato nella via spirituale dal principio sino all'a fine come perfetto, cosa non concessa a molti, ancorchè gran santi.

Quarto. Nella osservanza dei tre voti religiosi fu tanto avvertito, che non mi ricordo che avesse mai da accusarsi d'averci mancato nè molto nè poco. Ed in particolare, nel voto della castità fu sì esatto e felice, che penso non avesse nè pure stimolo contrario, nè fantasma nè meno in sogno, per quanto posso raccogliere dal tempo che trattai la sua coscienza, essendo egli sincerissimo, minutissimo e chiarissimo in dar conto di se stesso, come lasciò scritto di sua ma-

no in un libretto, nel quale dice: *Ero sincerissimus, apertissimus, et sicut aqua purissima cum superioribus et patre spirituali.* Ma non è maraviglia, che arrivasse a tal grado di purità, perchè con tanto gran fondamento della innocenza, era diligentissimo in custodire i sentimenti, molto temperante, dedito alla continua mortificazione, e con la mente, se non occupata negli studi, sempre in Dio e nelle cose spirituali.

Quinto. Dalle meditazioni quotidiane cavava tanto frutto, che considerato il lume del suo intelletto ed il fervore dell'affetto col quale dalla mattina alla sera procedeva nella osservanza religiosa e nell'esercizio di ogni virtù, io stimai sempre che egli fosse confermato in grazia, cioè tanto prevenuto ed ajutato dalla grazia attuale ed assistenza divina, che moralmente gli fosse impossibile mancare dal ben operare con difetto notabile; ed in questo essere perseverò sino al suo felicissimo transito all'altra vita.

Queste ed altre cose che si porranno nel progresso di questa istoria depone il p. Tommaso Massucci.

Fra queste testimonianze pare che meritamente si possa porre quella del padre Francesco Piccolomini suo maestro di filosofia, col quale ebbe Giovanni particolare comunicazione in cose di spirito, per aver, com'egli mi disse, conosciuto che il detto padre si prendeva sollecitudine, che i suoi scolari fossero buoni religiosi, ed aveva pensiero

d'ajutarli non meno nelle virtù e divozione che nelle lettere; e perciò domandò licenza al superiore di potere, quando andava in camera del maestro, trattare non solo de' dubbi appartenenti agli studi, ma ancora delle cose dello spirito; e lo faceva con molto gusto del padre, il quale restava ammirato delle sue rare virtù, e godeva di avere un sì santo discepolo, che a se stesso fosse di stimolo, ed agli altri suoi discepoli d'esempio. E dopo la morte di lui, fece prima una predica nel refettorio delle virtù sue e azioni particolari; e poi a mia richiesta formò uno scritto, nel quale in ristretto dice alcune proposizioni generali di molto conto, ed in particolare, parlando della sua bontà e virtù, dice queste parole: Essendomi stato ordinato dalla santa ubbidienza, che io dica ciò che mi occorre in generale della felice memoria del fratello Giovanni Berchmans, lo fo volentieri, non tanto per autenticare le virtù sue col mio testimonio, quanto per dare un saggio della stima e riverenza in che l'ho sempre tenuto, riconoscendolo quaggiù in terra come un angelo del cielo. E quanto allo spirito, perchè egli stesso ha voluto intorno a ciò eziandio meco comunicare, forse per maggiore umiltà sua, ed indirizzo, o confusione mia, primieramente dico, che in questi tre anni di filosofia, trattando esso meco di continuo, chè d'ordinario almeno una volta o due il giorno veniva in camera mia alla domestica, io mai nè in pubblico nè in

privato ho visto in lui un minimo mancamento, anzi per lo contrario somma modestia, e l'istesso tenore e di volto e di costumi. Secondo; nessuno ho visto tanto attuato nelle cose di Dio e nella presenza divina, con tanta facilità e naturalezza; e quel ch'è più di stupore, con esser insieme sempre presentissimo ed attuatissimo a quanto faceva di presente, ed officioso puntualmente con gli altri. Terzo; nessuno di quell'età ho conosciuto di sì alti sentimenti capace e di tanto conoscimento di Dio, con una pratica sì facile della perfezione religiosa. Quarto; nessuno ho visto, che in una vita ordinaria e comune nostra avesse meno dell'ordinario e del comune, e che più rappresentasse al vivo le virtù sode e l'alta perfezione de' nostri antichi Padri; nelle vite ed azioni dei quali era più d'ogni altro, che io sappia, pratico. Quinto; non solo era costante in ciò che una volta imprendeva, ma sempre aggiungeva nuove invenzioni per avanzare se stesso; sicchè riferendomi una volta quel che faceva sin dal principio del giorno, e quanto sempre aveva aggiunto di nuovo, gli dissi sicuramente, che non avrebbe potuto durare, se non teneva salde le cose più principali, senza pigliare da se stesso conto di tutte le altre più minute, ed esigere da una testa tanto affaticata negli studi, tante cose, e tanto sottilmente; e ciò che gli dissi, in breve s'avverò. E tanto in generale sia detto a gloria di Dio, e del suo servo Giovanni.

Potrei addurre altri padri per bontà di vita e dottrina ragguardevoli, i quali con parole molto significanti testimoniano l'alto concetto, che della singolare bontà e perfezione di Giovanni hanno sempre avuto; ma perchè per le persone prudenti e pie, i testimoni già posti sono bastevoli, non mi par necessario aggiungerne altri. Uno però ve n'è fra gli altri, che nè devo, nè voglio lasciare, e questo è il padre Cornelio Cornelii a Lapide, persona tanto autorevole e nota al mondo per tante opere sue date alle stampe. Questi, come fu intrinseco di Giovanni, così fa una lunga e segnalata testimonianza della innocenza, virtù e santità di lui: ma perchè molti gusteranno di leggerla, mi è paruto bene di non porla qui ma al fine dell'istoria.

Può domandare alcuno (e questo è quello, che importa al nostro profitto) per qual via, o per quali mezzi Giovanni in età così tenera giungesse a sì alto grado di perfezione. Al che rispondo colle parole, che Cristo disse a Giovanni Battista, quando ricusava di battezzarlo: *Sine modo, sic enim docet nos implere omnem justitiam*: e dico che questo benedetto Giovane, *Implevit omnem justitiam*: cioè, per quanto comporta l'umana fragilità, fece tutte quelle cose, che nella via della virtù conobbe di poter fare; e non trascurò parte alcuna di perfezione che coll'ajuto della divina grazia egli potesse acquistare; e nell'incominciato viaggio della perfezione non tornò mai addietro. non si fermò,

non si stancò, ma sempre a gran passi camminò di bene in meglio, di perfezione in maggior perfezione. Ed acciocchè questo più facilmente s'intenda, descriverò per minuto le azioni e virtù che di lui trovo notate; e da quelle ciascuno de' nostri giovani potrà conoscere per quali vie egli sia camminato, e cercare di imitarlo.

Primieramente sopra il saldo fondamento della innocenza battesimale sempre da lui osservata, come si è detto, aggiunse un fermo e stabile proponimento di non voler mai avvedutamente commettere un minimo peccato veniale, nè minima imperfezione di veruna sorte, e di non trasgredire mai per qualsivoglia occasione regola veruna, ancorchè minima della Religione, nè minimo ordine de' superiori. Questo fermo stabilimento, oltre che lo so di bocca sua, lo trovo replicato spesso ne' suoi scritti con queste parole: più tosto morire mille volte, che mai commettere un minimo peccato; con somma diligenza mi guarderò sempre da ogni peccato veniale; schiserò sempre con tutto l'animo ogni leggiera imperfezione; e più tosto morire che violar mai regola veruna; perdere bensì la sanità, ma non mai trasgredire una minima regola. E che egli abbia sempre mantenuto costantemente questi proponimenti; quanto all'interno, l'hanno di sopra testimoniato i confessori e padri spirituali: dell'esterno poi il padre ministro del collegio, al cui officio arrivano per ordinario i manca-

menti d'ognuno, di lui così scrive: Io non ho mai nè saputo, nè notato ch'egli abbia rotta veruna regola; nè ho mai veduta imperfezione veruna nelle sue azioni; anzi tutte spiravano santità, e divozione; il che viene ancora affermato da altri con giuramento. Ed un padre grave e dotto, il quale ha sempre ammirato la straordinaria perfezione di questo giovane, si pose a bello studio per vedere se poteva osservare in lui qualche minimo mancamento, per lo quale deviasse della somma perfezione, o nel parlare, o nel conversare, o nel disputare, nelle quali cose, chi non è del tutto perfetto, suole facilmente errare: e non potè mai vedere in lui un minimo difettuccio, nè anche nella virtù della Eutrapelia. Mentre stette nel ritiroamento tra i collegiali nuovi, fu l'esempio di tutti, e l'idea dell'osservanza, e da tutti amato. Non era necessario, che il superiore l'avvertisse di cosa veruna, anzi averia potuto stare i mesi senza parlargli, tanto era da se stesso ad ogni bene inchinevole; non andava fuori del ritiroamento senza licenza, non domandò mai di uscire di casa, nè andare in questo o in quel luogo; si esercitò in tutti gli uffici senza mai scusarsi o ricusarne veruno. Nel ritiroamento osservò perfettamente l'ordine di non parlare con veterani, e dopo che fu veterano, di non parlare con quei del ritiroamento. Tornato una volta dalla vigna nel giorno della vacanza con due suoi compagni del ritiroamento, ed incontrando alcuni

nostri scolari veterani per la strada, furono da quelli, come per un compimento di parole, invitati, se volevano ritornare in compagnia; Giovanni per osservanza della distinzione, che è tra i nuovi e veterani, si scusò, e non volle farlo. Dopo che fu uscito dal ritiro, stava un padre fiammingo nella casa professa parlando con un giovinetto pur fiammingo, il quale era stato connovizio di Giovanni in Fiandra per un anno, e qui in Roma stava allora nel ritiro: e veggendo quel padre passare Giovanni, lo chiamò per parlargli in compagnia dell'altro; e Giovanni per osservanza dell'ordine si scusò con dire, che spedito quello gli averia parlato, del che quel padre restò molto edificato. Interrogato da un altro padre, quanto tempo fosse, che non aveva parlato a questo suo connovizio, rispose: Da che io sono uscito dal ritiro, non gli ho parlato mai, perchè ci è l'ordine, che i veterani non parlino con i giovani del ritiro. Diceva, come per giuoco, esser desiderabile, quando uno fa qualche mancamento, che il superiore dia la penitenza, perchè allora pare, che sia fatta la pace col superiore, e che si possa star con l'animo riposato. Quando finì li due anni di ritiro, non disse niente d'aver finito, ma aspettò che i superiori da loro stessi se n'avvedessero, e nel giorno che uscì, portò al padre, che aveva la cura di essi, una cartuccia con certe penitenze ed orazioni, che per gratitudine della cura, che di

sè aveva tenuta, gli offeriva di fare per lui, e lo pregò a dargli quei ricordi, che giudicava essergli necessari. Uscito dal ritiramento, domandava licenze per cose tanto minute, che ad un altro non saria nè anco venuto in pensiero di domandarle: e dal caso seguente si può raccogliere, quanto egli in cose eziandio menomissime fosse esatto ed osservante. L'ultima volta che con gli altri scolari fu nella vigna, passeggiando con diversi altri per un viale, dove era una spalliera di nocchie, le quali erano già state colte, e riposte dal vignajuolo, un suo condiscipolo, con cui aveva Giovanni sicurtà, veggendone una, ch'era rimasta su l'albero, stese la mano e la colse: Giovanni che ciò vide, e sapeva esserci l'ordine che nella vigna non si colga niente, subito disse: Fratello, che fate? questi ridendo rispose, che le nocchie erano già state colte, e quella era stata in abbandono, e però credeva che non fosse contro l'ordine di pigliarla: la scusa veramente pareva ragionevole, con tutto ciò Giovanni stringendosi nelle spalle, disse: Io veramente non lo farei, nè ammetterei simili interpretazioni. A uomini di larga coscienza queste e simili minuzie pareranno ridicole e di soverchia scrupolosità; persone di spirito e che attendono alla perfezione religiosa, le noteranno, e stimeranno nella via di Dio gioie preziose, e le prenderanno per segno d'una coscienza molto candida ed aggiustata. Sogliono i superiori per nuovi accidenti far nuovi avvisi

ed ordini, i quali si leggono, e pubblicano in refettorio. Io trovo, che Giovanni in una carta ha brevemente notato tutti gli avvisi ed ordini che nel Collegio Romano sono stati letti in tempo suo, per potersene ricordare ed osservarli. Un suo compagno di camera gli disse d'aver in animo di chieder licenza per non so che cosa, ch'era contra un ordine; Giovanni lo consigliò, dicendo, io non lo farei, perchè non mi pare necessario; e poi non so ridurmi a chiedere una cosa che sia proibita, o per regola, o per qualsivoglia ordine; e soggiunse d'aver avuto rimorso di due volte, che per volere del suo maestro, aveva chiesta licenza di non andare la festa alla lezione, che si fa nel Gesù; e che s'era indotto a ciò perchè la regola parla, e ci obbliga, quando in chiesa nostra si farà detta predica o lezione; e per una parte pare che l'uso qui insegna, che la chiesa del Gesù non s'intenda per chiesa nostra del collegio, poichè v'è chiesa propria; e poi essendoci qui comunione in giorno di festa, ed ivi la predica, con tutto ciò nel collegio si suona all'esame; il che conforme agli ordini non si faria: per altra parte quella si tiene come chiesa del collegio, poichè si costuma d'udire quivi la predica e la lezione: ma io, disse, me ne informerò: e se troverò, che la regola ci obblighi, mai più non domanderò tal licenza; dal che si vede quanto egli premesse nell'osservanza delle regole, e fra le sue massime vi è scritta questa, di odiare in se:

stesso come la peste, la dispensa nelle regole. *Odisse ut pestem dispensationem in regulis:* Anzi di più nè anche gustava di avere licenze generali di poter fare questa o quella cosa; perchè stimava esser di minor pericolo, e di maggior merito l'andare in ogni occorrenza particolare a domandare con umiltà e rassegnazione la licenza al superiore. *Non facile petam,* dice egli, *facultatem generalem pro aliqua re.* Nel giorno della festa di santo Ignazio, essendo stato ad udire la Messa cantata nella chiesa del Gesù, nel ritornare al collegio, l'interrogò il compagno, che grazia avesse dimandato al beato Padre: rispose: di morire nella compagnia, senza aver mai contravvenuto a veruna regola. Teneva sempre il libro delle regole aperto avanti di sé sul tavolino, dove studiava; e soleva dire di restare grandemente edificato del collegio romano, perchè vedeva, che in esso si faceva gran conto dell'osservanza delle regole, ancorchè minime; ed in particolare aveva gran gusto in vedere, che stando nell'ora della ricreazione dopo pranzo, e dopo cena, tanti padri e fratelli, o nel giardino o per le sale e loggie parlando e conversando dolcemente e religiosamente insieme, ad un tocco di campanella, subito tutti troncarono la parola in mezzo e tacevano, e se ne tornava ciascuno con silenzio alla camera sua, senza che s'udisse pur uno dire una parola per la strada. Ma con quanto santo affetto egli amasse le regole come indirizzi datigli da Dio

per camminare innanzi alla santità e perfezione, si può conoscere da questo, che ogni sera, quando andava a letto (cosa veramente nuova, e da me non più udita nè letta) pigliava il divoto giovinetto il libro delle regole, per sua divozione se lo metteva sul capezzale, e tenendo quel libro sotto il capo, dormiva contento e riposato. E quando morì, si fe' portare il libro, e volle morire con quello in mano, come si dirà al suo luogo. Ma se fu sempre diligente e cauto in custodire se stesso da ogni minima imperfezione contro le regole, diligentissimo, e vigilantissimo fu in guardarsi da ogni ombra di difetto, che ancora da lontano potesse offendere la sua purità e castità; e lasciò scritto, che sempre averia abbominato ed esecrato anche leggerissime imperfezioni, che mirano contra la virtù della onestà e castità, come è inclinazione ai cibi, ed il vizio della gola; la poca custodia degli occhi, tanto in casa, quanto fuori, e cose simili; perchè veramente (diceva egli) chi diventa impuro, diventa peggio di tutti i demoni. Le sue parole sono queste: *In æternum etiam levissimas imperfectiones contra castitatem tendentes, ut propensionem in cibos, incuriam in oculis, tam domi, quam foris custodiendis, detestabor, et execrabor; quia revera, qui fit impurus, nequior fit omnibus diabolis.* Per mantenere questa purità ebbe sempre grande avversione al vizio della gola, e lo chiamava il nemico della castità, e quello che impe-

disce le delizie dell'orazione, e soleva dire che tolto via il vizio dell'incontinenza, i secolari di niuna cosa più si offendono e scandalizzano in un religioso, che di vederlo dedito al vizio della gola, e sentirlo parlare del mangiare e del bere: e lasciò scritte queste parole: Il vizio della gola è un disordinato affetto ai cibi; e gli atti di questo vizio, sono il pensare, e parlare spesso dei cibi; il non si contentare delle vivande comuni, ma cercar cose o esquisite, o particolari; ed il mangiare con modo sconcio e con soverchia avidità e fretta. Egli mangiava posatamente; e fu sempre nel mangiare e bere moderato e parco, anzi soverchio astinente; nè si levò mai da tavola senza aver lasciato qualche cosa di quelle che gli erano poste avanti; e perchè era giovinetto e cresceva, e la natura avendo bisogno di cibo per ristorarsi, sostentarsi e crescere, l'appetiva: egli in sentire tal appetito si crucciava, ed accusava, come se fosse difetto di gola, e vi faceva sopra molte riflessioni ed esami; e non s'avvedeva il divoto giovine, che quell'appetito era necessità di natura, e non vizio di gola; e per questa sua apprensione si andò sempre restringendo e mortificando in maniera, che perdè quel suo natural vigore, e si consumò insensibilmente. Non volle mai, sotto palliato colore di sanità, prendere cosa particolare, ma sempre le vivande comuni; e diceva di sperare, che Dio saria concorso a fare, che quelle non gli nocessero: poichè le prendeva per

non essere in cosa veruna discordante dal comune; e perchè naturalmente abborriva da qualche cibo, come era il caccio, che non lo poteva mangiare, egli se ne asteneva senza voler altro in cambio di quello. Quanto alla seconda cosa, che è la custodia degli occhi, aveva fatto questo patto con gli occhi suoi, di non alzarli mai da terra, se o la necessità, o la ragione non lo sforzavano, onde non mirava mai le persone, se non al principio, per conoscere quelli con chi parlava; e perchè, quando entrava nella camera del suo maestro, già sapeva con chi trattava, perciò non alzava gli occhi a guardarlo. E' cosa naturale nei nuovi ed improvvisi accidenti il volgere gli occhi verso quella parte ove si sente qualche rumore. Giovanni nondimeno in simili occorrenze non gli moveva mai: e confessano alcuni giovani secolari suoi condiscepoli, di aver più volte fatto rumore a posta nella scuola per farlo voltare, e loro non riuscì. Teneva scritto che l'aspetto delle donne si ha da fuggire come la vista del basilisco: ed egli non solo fuggì sempre l'aspetto delle donne, ma ancora quello degli uomini, tanto in casa quanto fuori; e teneva del continuo gli occhi tanto bassi, che molti del collegio (i quali ogni dì più volte lo vedevano e gli parlavano) non possono dire di che colore fossero gli occhi suoi per non gli avere mai veduti, e più persone, mi hanno confessato ingenuamente, che a bello studio e per curiosità, si sono posti per lungo spa-

zio di tempo a rimirarlo per chiarirsi che occhi avesse, e non hanno potuto conseguir mai l'intento loro, per non averli esso in quel mentre mai alzati. Fu domandato una volta dal compagno di camera, come facesse a conservarsi sempre tanto raccolto; ed egli rispose. Una buona custodia del cuore; e perchè questa non si può avere senza por freno agli occhi, una continua mortificazione degli occhi; ed egli li mortificava non solo in non mirar le persone, ma anche in non voler vedere cose curiose. Fu mandato una volta al Seminario per intervenire ad una certa azione che si recitava, e per lasciarsi reggere, si pose in un banco a sedere, e vi stette sempre immobile senza alzar mai occhio; e con tanta composizione, che un signore che gli sedeva dietro, stupito disse ad uno che gli stava appresso: bisogna che questo padre sia un santo. Non volle mai andare a vedere i giardini e le vigne, che in Roma sono in ammirazione, nè altre cose curiose; nè le cavalcate che spesso si vedono in Roma per l'entrata dei nuovi cardinali, o de' principi ed ambasciatori; e se per caso si fosse incontrato per la strada in qualche cosa simile, se ne passava con gli occhi bassi senza vedere. Quando il Papa nuovamente creato va a san Giovanni a prendere solennemente il possesso, sogliono i padri e fratelli della Compagnia aspettarlo, e poi inginocchiarsi intorno alla casa professa, per ricevere da sua Beatitudine (mentre passa) la benedi-

zione, e mostrare quell'atto di riverenza e sommissione; quando lo pigliò Papa Gregorio decimoquinto, vi fu mandato con gli altri del collegio anche Giovanni. Interrogato al ritorno dal suo compagno, come gli fosse piaciuta la cavalcata, rispose: Di non averla veduta, perchè s'era posto dietro agli altri, in luogo alquanto remoto: il vero è, che egli senza vederla se n'era stato sempre in orazione. Non fu mai possibile, che i compagni lo persuadessero ad andare a s. Pietro per vedere le cerimonie che si fanno intorno al Pontefice nuovamente creato, nè che lo potessero tirare a vedere nuovi spettacoli, e diceva, che gli bastava aver veduto una volta la processione, nella quale il Papa porta solennemente il Santissimo Sacramento. Quando fu ricevuto il principe cardinale di Savoia nel collegio romano, toccò a Giovanni fra gli altri a predicare nella sua lingua fiamminga. Finito che ebbe la sua predichina, in vece di star a vedere quello spettacolo, o a udire gli altri, che predicavano in varie lingue, s'accostò al sottoministro, e gli domandò, s'aveva di bisogno ch'egli servisse in cucina a lavare i piatti o in altra cosa; e dicendogli di no, egli subito si partì, e se n'andò in chiesa a far orazione.

Andava le domeniche e feste al Gesù per udire la lezione: e subito giunto, soleva inginocchiarsi in un cantone della chiesa con gli occhi fissi in terra; e quivi se ne stava prando immobile, finchè finisse il vespro. Un

gentiluomo genovese (che di ciò s'era più volte accorto) lo stava mirando con gusto; ed un dì disse ad un padre suo paesano: perchè pensa V. Riverenza che io stia qui? rispose il padre: Signore, io penso che vi stia per udire il vespro. Io sto più tosto (soggiunse egli) per vedere e considerar questo giovinetto, che vien qua ogni festa, e subito si pone in ginocchioni in questo luogo a fare orazione con molta quiete e modestia, senza alzar mai occhio; e per ciò io ho concetto, che sia un santo. Miro per chiesa molti, che stanno intenti alla musica; altri a guardare qua e là, altri a discorrere e ricrearsi: solo questo giovinetto vedo stare orando, modesto ed immobile, e perciò lo stimo santo. Accompagnava egli questa gran eustodia degli occhi con una grandissima modestia e composizione di tutta la persona, sì nello stare, come nell'andare, nel conversare, ed in ogni cosa; tanto che alcuni ebbero a dire, che se le regole della modestia scritte da s. Ignazio si fossero smarrite, averia bastato mirar Giovanni, che in lui tutte si sariano trovate, perchè era la modestia stessa; altri dissero, che se un angelo del paradiso si fosse vestito di carne umana, ed avesse avuto membra, non averia potuto usare maggior modestia di quella, che si vedeva nella persona di Giovanni, il quale in questa virtù pose grandissimo studio, e la possedè in eminentissimo grado. Un giorno disse ad un suo compagno che temeva di peccare

talvolta contra le regole della modestia, con andare col capo troppo chino; e lo pregò, che di grazia attendesse un poco, se lo vedeva in ciò errare, e glielo avvisasse, perchè si voleva emendare. I suoi condiscipoli gli avevano posto nome il padre modesto, e padre modestissimo, e lo stavano aspettando con gusto nel cortile per vederlo andare e tornare da scuola; e tanto edificati restavano della modestia sua, che mandavano per altri padri a raccomandarsi alle sue orazioni. E quando egli difese la filosofia al fine del corso, alcuni nell'entrare nella scuola di teologia, ove difendeva, veggendolo in cattedra, dissero con allegrezza tra di loro: Oh difende il nostro padre modestissimo: di grazia caviamoci la voglia di starlo mirando per due ore. Dopo la sua morte ho trovato, che in un suo quinternetto scrive della modestia in questa maniera: E' la modestia una virtù, la quale compone tutti i movimenti, tanto dell'anima, quanto del corpo, con onestà e decenza. Gli atti di questa virtù si contengono nelle regole della modestia di s. Ignazio. I motivi per allettarci ad osservarla sono: Primo imitare la modestia e verecondia della Beatissima Vergine, la quale fu tanto insigne in questa virtù, che san Dionisio Areopagita vedendola, disse, che se la fede non gli avesse dettato altrimenti, egli l'avrebbe adorata per Dio. Secondo, s. Ignazio sette volte pianse per le regole della modestia. Terzo, l'immodesto fa ingiuria alla passione di Cristo, per-

chè per la immodestia nostra egli volle patire in tutte le sue membra. Quarto, l'immodesto confonde, contrista, ed infama la compagnia di Gesù nostra madre, la quale ha tanta cura di noi. Quinto, l'essere Dio presente per tutto ci dève fare star modesti. Sesto, perchè con la modestia acquistiamo una gloria particolare a ciascun membro nostro. Settimo, san Francesco Saverio, per vendicarsi dell'agilità del suo corpo, mostrata quando era giovane in ballare e saltare, si legava le braccia e le coscie molto strette, acciocchè gli dolessero, eziandio quando faceva viaggi a piedi. Ottavo, santa Tecla stando per esser condannata, non volle mai alzare gli occhi, perchè non ardiva per modestia di mirare uomini. Nono, un religioso dovendo per viaggio passare a guazzo una certa acqua, ed avendo orrore di scalzarsi per verecondia, si trovò miracolosamente passato all'altra riva. Finalmente, la Beatissima Vergine apparve a Musa, fanciulla, con altre zitelle gloriose, con le quali Musa desiderava d'andare; e le disse, che lasciasse il riso e le baje, ed altre leggerezze puerili, che dopo trenta di tornerebbe con le stesse zitelle a pigliarla; la fanciulla diventò grave e composta in tutti suoi costumi, ed in capo a venticinque giorni s'ammalò; in capo a trentuno tornò la Beatissima Vergine Maria con l'istesse, ed essa allegra in vederla disse: Signora vengo: ecco, signora, vengo, e spirò.

Con questi mezzi ed industrie s'ajutava

Giovanni, per essere in ogni parte perfetto nella virtù della modestia, e composizione degli occhi, e delle altre membra, e dei gesti e dei vestimenti, in ogni luogo e tempo, ed occasione; onde non è maraviglia, che ognuno ammirasse tanto in lui la virtù della modestia, e che tanto sia stato di modestia da tutti singolarmente lodato. Un'altra cautela usò per conservarsi sempre lontano da ogni pericolo in materia dell'onestà, e fu il fuggire ogni sorte di familiarità; e ad un fratello scolare a fidanzata, come poteva, diede tre documenti: il primo che non facesse mai amicizia particolare con veruno, nè si stringesse seco in familiarità. Secondo, che vincesse coraggiosamente la gola per alcun tempo: perchè poi si sarebbe fatto talmente superiore e padrone d'essa, che non averia fatto errori d'intemperanza. Terzo, che con Dio usasse affetti, come di figliuolo con la madre, perchè in questo modo si sarebbe intenerito a molta confidenza. Fra i suoi principii teneva scritto *Nulli ero familiaris*, non sarò familiare a veruno; perchè diceva, che la familiarità è cagione di poco rispetto di uno con l'altro, e di contravvenire alle regole, e fare delle imperfezioni. Abbiamo una regola, che niuno tocchi altri, nè anche per giuoco. Giovanni teneva scritto: se alcuno mi toccherà contro la regola, ancorchè per giuoco, subito lo manifesterò al superiore: *Si quis me contra regulam, etiam joco tangat, statim aperiam superiori*. E per meglio

imprimersi quanto gli convenisse il fuggire la familiarità, aveva notato, che nel rendimento di conto di coscienza, che noi facciamo, uno de' punti è, se l'uomo sia più familiare con uno, che coll'altro: *An alicui plus sit familiaris quam aliis*. Ed aggiungeva, che san Basilio dice, che la familiarità nella religione nuoce alla carità, che per ciò si deve proibire la continua e privata conversazione tra le persone dedicate a Cristo; e che santo Giovanni Climaco racconta di aver veduto giovani conversare tra di loro con castissimo amore, e secondo Dio, ma per aver risaputo, che altri se n'offendevano, s'erano astenuti dal trattare insieme.

Di più teneva scritti i contrassegni che pone san Bonaventura per conoscere la mala e privata familiarità, e sono questi: il consumare le ore ed i giorni in parlare spesso insieme di cose al principio buone, e poi di vanità e di cose libere; e dell'affetto, che una persona porta all'altra, che par che non sappiano finire di manifestarselo; il donarsi scambievolmente presentucci; il toccarsi e pigliarsi per la mano; il non poter stare lungamente senza vedersi; e se si sta assente, lo stimare soverchia la dimora che si fa in parti lontane; ed il bramare con soverchia sollecitudine d'averne nuova; e lo star sempre in tali pensieri; l'aver a male che altre persone s'intrinsechino nella medesima amicizia e familiarità e l'entrarne in gelosia; lo sdegnarsi fra di loro talvolta acerbamente, e dirsi

parole risentite; lo scusare i difetti l'una persona dell'altra, e coprirla senza emendarsene e varie altre cose, che diffusamente scrive s. Bonaventura, alle quali Giovanni aggiunse, che segno evidente di non buona familiarità ed amicizia è quando dandoci l'amico occasione di commettere qualche difetto, o di trasgredire qualche regola, non si ha ardire e fidanza di dirgli: questo è errore o è contra la regola, e però non lo voglio fare: Per questa vigilantissima cura, con che egli guardò sempre se stesso, e vinse la gola, e custodì gli occhi ed osservò la modestia e fuggì le pericolose familiarità, diede Dio al suo diletto Giovanni una larga ricompensa, e fu liberarlo, che egli in tutta la vita sua non fosse mai travagliato da tentazioni immonde contra la purità; dono da essere tanto più pregiato, quanto più è nel mondo raro, e per ordinario solo a quelli concesso, che per ispeciale privilegio di Dio dalle macchie dei peccati mortali son preservati, e non a tutti. Onde egli stando un giorno con un fratello coadiutore a discorrere della purità della Madonna Santissima, da cui riconosceva questa grazia, gli disse confidentemente: Io per grazia di Dio e della Beatissima Vergine, non so d'aver mai avuto pensieri contra la purità e castità; anzi ho ripugnanza grandissima a cose contrarie a questa virtù. E quanta avversione egli avesse a cose impure, si può raccogliere da questo, che essendo stato consigliato da me a leggere le confessioni di sant'Agostino

per i lumi ed affetti spirituali che vi sono; perchè nel leggerle trovò gli eccessi, ne' quali il Santo si accusa d'essere incorso nella sua gioventù, subito venne a dirmi, *Pater, lectio Confessionum s. Augustini non sapit mihi*, ed io ciò intendendo, dissi che lasciasse di leggerle. Si compungano e confondano in udire di questo esempio quelle persone, che si dilettono leggere curiosamente poeti ed altri libri lascivi, che insegnano il male ed allettano al mal fare, e lasciano la mente piena d'impuri pensieri ed affetti, e di disoneste rappresentazioni; le quali macchiano poi la purità dell'anima, e impediscono l'orazione ed altri esercizi dello spirito. Nè fu solamente libero nella mente da pensieri impuri, ma di più anche nel corpo da movimenti e risentimenti lascivi. E questo io lo so da lui medesimo, il quale venuto a darmi conto della sua coscienza al fine di dicembre del 1620, conforme a' nostri ordini e regole, come a suo superiore, mi disse questo, aggiungendomi, che lo teneva per beneficio particolare della beatissima Vergine, la quale non solo di giorno, mentre vegliava, ma anche di notte mentre dormiva teneva custodia particolare di lui, massime dopo che aveva preso per divozione il recitare la sera prima di porsi in letto un'*Ave Maria* ad onore della Immacolata Concezione di lei. Ma sentiamo le parole con le quali egli lasciò notata in iscritto questa grazia, che sono le medesime che disse a me: *Circa castitatem de*

die per *Dei gratiam, et auxilium Beatissimæ Virginis, nullum sensi motum; de nocte ter, vel quater in somno, ac tum sentio, me quasi ab aliquo excitari ab eo tempore, quo ante cubitum cœpi dicere Ave Maria, ad honorem Immaculatæ Conceptionis Beatissimæ Virginis*; e come in lui li doni e grazie sempre crescevano, così molto più libero e puro si trovò l'anno seguente 1621 che fu l'ultimo della vita di lui, nel quale alli 18 giugno di nuovo dandomi conto di se stesso per la vicina rinnovazione de' voti, che dovea farsi nella festa del beato Luigi, mi disse con molta consolazione, che in quell'anno per favore fattogli dalla Beatissima Vergine, nè di notte, nè di giorno, nè vegliando, nè dormendo, aveva avuto mai pensiero nella mente, nè fantasma nella immaginazione, nè movimento nel corpo contrario alla purità; e come era solito portare scritto tutto ciò che mi diceva, l'aveva notato con queste parole: *Circa castitatem nil sensi, nec unquam melius mihi videor habuisse, beneficio Beatissimæ Virginis*: il che è conforme a quel che di lui testimonia il p. Tommaso Massucci, che in quel tempo era suo confessore, cioè, che non solo vegliando, ma nè meno in sogno, aveva fantasma veruno contrario alla castità: le quali grazie essendo da un padre del collegio riferite in santo Andrea al Cardinale Bellarmino, il detto Cardinale s'intenerì a lagrimare, e con ammirazione disse, questa è una grazia molto sin-

golare in un giovane spiritoso e sano, come egli era, onde non è maraviglia, che da tutti universalmente fosse tenuto e nominato Angelo; poichè vestito di carne, non era soggetto a' difetti e miserie della carne, ma gareggiava di purità con gli angeli del paradiso; i quali, come dice san Bernardo, hanno la virginità, ma non la carne, e però sono più felici che forti, in questa parte; ove che questo avventurato giovinetto, posto in mezzo al fomite focoso della concupiscenza, non solo non si bruciava, ma nè pure si riscaldava. A questa grazia speciale di angelica purità, furono dal cielo aggiunti due privilegi degni di venerazione, l'uno in vita, e l'altro dopo la morte. Il primo fu, che dove molti conoscendo per esperienza la propria loro fragilità e fiacchezza, non ardiscono di mirare niuno in faccia, per non essere dal demonio con impure suggestioni e pensieri travagliati, e per santo e sicuro consiglio dai maestri della vita spirituale si dà, il custodire gli occhi da somiglianti oggetti pericolosi, perchè, come insegnano i sacri dottori, non è lecito mirare ciò che non è lecito desiderare: nondimeno la vista di Giovanni, come si è detto di sopra trattando di Fian-dra, cagionava contrari effetti; e chi fissamente lo rimirava, non solo non aveva travaglio, ma quasi di ciò assicurato, e con diletto santo, sperimentava in sè affetti puri e santi: e diversi affermano, e hanno depresso con giuramento, che incontrandosi seco, era:

no forzati a comporsi, come alla presenza d'un santo; altri si movevano a compunzione dei propri peccati; altri s'accendevano a desiderio di attendere alla perfezione; altri sedendo a tavola incontro a lui, stimavano di vedere un ritratto della modestia della Madonna; altri mirandolo come santo, si raccomandavano a Dio dentro sè stessi per i meriti di lui; altri con affetto tra sè dicevano: o beato voi, che siete un angelo del paradiso disceso dal cielo in questo collegio per esempio nostro: e si movevano a lagrime, e sentivano per quella vista ingenerare in se stessi pensieri puri ed affetti casti, i quali essendo pur riferiti al medesimo signor Cardinale Bellarmino, lo mossero a lagrime, e disse: Questo fu privilegio concesso alla madre di Dio, e da lei bisogna sia stato concesso a questo suo servo e figliuolo. Si rende credibile questa opinione del detto sig. Cardinale, per una domanda, che questo puro giovinetto faceva ogni dì in recitare una coroncina della Madonna di dodici Ave Maria, meditando la gran purità di lei; ed era di potere col suo trattare e conversare, ingenerar negli altri amore alla purità, e scacciare da essi ogni pensiero ed affetto contrario, come la Beata Vergine con la sua vista scacciava dalle menti degli uomini i pensieri impuri, e lasciò scritta questa domanda, che faceva con queste parole: *Beata Virgo impuras aliorum cogitationes suo aspectu pellebat; pete et tu,*

ut tua conversatione castitatis amorem ingeneres in aliis. L'altro privilegio dopo il suo felicissimo passaggio da questa vita, par che sia il poter dar soccorso a persone, che si trovano in pericolose occasioni; e mentre stanno a rischio di cadere in peccati contra la purità, invocano l'ajuto suo, e si raccomandano alla sua intercessione; e varie persone secolari e religiose, uomini e donne, avendo avuto notizia della purità angelica di questo innocente servo di Dio, trovandosi in grandi travagli e tentazioni, delle quali non sapevano come potessero scampare, ricorse con affetto e confidenza alla invocazione di Giovanni, subito hanno sentito, come versare acqua sul fuoco: e dappoi per dar gloria a Dio ed al suo fedel servo Giovanni, hanno manifestato a varii Padri la grazia ottenuta, ed in testimonio e memoria del beneficio ricevuto, hanno o portato essi, o mandato per altri il voto al suo sepolcro, e dopo l'hanno sempre avuto in ispecial riverenza e divozione. Onde pare, che la Beatissima Vergine non solo abbia sempre favorito in vita questo suo servo e diletto figliuolo, ma che voglia ancora con utile e profitto de' fedeli, onorarlo e renderlo glorioso nel mondo dopo la morte.

Per mantenersi poi sempre lontano e libero da qualsivoglia altro difetto e mancamento che fosse o contro le regole della Religione, o contro la legge di Dio, e consigli evangelici (come dicemmo che aveva proposto di

fare), oltre la grazia di Dio, che sempre lo favorì, io trovo che cinque cose gli furono di grandissimo ajuto; la prima fu la sua buona natura; la seconda l'ordinato modo di vivere che teneva; la terza la custodia della lingua; la quarta l'uso degli esami di coscienza; la quinta il ritiro d'un giorno per ciascun mese: cose tutte che similmente dall'ajuto della divina grazia procedevano.

E prima gran vantaggio è per ogni cosa l'esser dotato di buona natura, ma particolarmente giova la buona natura al vivere virtuoso e morale: imperocchè la cagione per la quale gli uomini difficilmente possono schivare ogni peccato e difetto, si è perchè essendo la complessione del corpo loro di soverchio, o collerica, o flemmatica, o sanguigna, o malinconica, per conseguente è ancora inchinevole a quei vizi e difetti, ai quali dall'impeto dell'umore predominante è precipitosamente sospinta: onde avviene, che in nascendo qualche occasione, subito la passione si muove, ed esce in atto, senza aspettare l'indirizzo e comandamento della ragione, anzi la previene, e con gagliarda forza la tira ad acconsentire indebitamente al suo disordinato appetito; ma nel formare il corpo di Giovanni, pare che il cielo e gli elementi, la natura e la grazia concordemente si unissero a farlo per ogni parte perfetto. Imperciocchè egli ebbe una complessione sì ben temperata, che pareva che nel compo-

nimento di lei i quattro umori fossero stati a peso di bilancia agguagliati e pareggiati, nè si scopriva predominio rilevante, se non qualche poco del sangue. E perchè le passioni dell'animo seguono naturalmente il temperamento del corpo, e da lui dipendono nell'operare, mentre l'anima è legata a quest'organo corporeo; essendo il temperamento del corpo sì bene aggiustato, anche le passioni furono in lui moderate e senza eccesso. E perciò egli favorito dalla divina grazia, con la vigilantissima custodia, che di se stesso aveva, potè con agevolezza impedire, come impedì, che le sue passioni non pervertissero, nè offuscassero la ragione, nè si movessero se non quando e quanto la stessa ragione dettava esser lecito e conveniente: ed in questa guisa tenne sempre la carne soggetta allo spirito, il corpo all'anima, i sentimenti e le passioni alla ragione, e la ragione a Dio, e senza contrasto e ribellione godè sempre una lieta pace nel suo ben ordinato regno. Quindi ebbero origine alcune rare parti che rilucevano in lui, e lo rendevano a tutti caro, amabile ed ammirabile: prima quella perpetua allegrezza e tranquillità dell'animo, e pace interna che traluceva per gli occhi e per la faccia, e si faceva conoscere nella continua e non mai interrotta serenità del volto, con un modesto riso sempre in bocca; e quell'esser sempre del medesimo tenore senza cangiarsi mai, o alterarsi, o turbarsi, o dar segno di veru-

na passione, nè perder mai per qualsivoglia accidente quella non mai lodata abbastanza giocondità spirituale, tanto stimata dai santi e dai maestri della vita spirituale, perchè dinota una gran purità di coscienza, uno staccamento perfetto da tutte le cose del mondo, una vacuità di desiderii, un perfetto dominio della divina grazia e della ragione sopra gli affetti dell'animo e passioni. Interrogato una volta dal suo compagno di camera, se mai sentisse in sè principio di malinconia, rispose non sapere che fosse malinconia o star malinconico, perchè non si ricordava d'averlo mai provato, ed avendo udita una esortazione del padre rettore, nella quale trattò dei danni che fa la malinconia nelle persone religiose, e come madre e nutrice di tutte le tentazioni, egli nelle conversazioni più volte raccontò questi danni, e li detestava, ed al fine soggiungeva: Io dico questo, perchè così ha detto il nostro padre rettore, che del resto per grazia di Dio non l'ho mai provata; e ben lo mostrava quell'anima benedetta di godere in questa vita mortale un saggio della felicità eterna, e di aver qui un pegno della gloria, alla quale Dio con tanti segni di amore l'aveva predestinato. Era egli grave senza affettazione, allegro senza leggerezza, e nelle sue maggiori allegrezze il suo riso fu sempre modesto, con sembiante umile, modesto ed edificativo. Trattava con dolce affabilità e piacevolezza, ed ancorchè nel conversare fosse serio e grave, non era però di gra-

vezza a veruno, ma a tutti grato e caro; non fu mai udito motteggiare, nè burlarsi di veruno, nè anche per giuoco, nè ridersi di cose altrui, nè contrastare con veruno, nè lamentarsi o mostrare risentimento per cosa che gli fosse fatta, nè entrar mai in collera, nè pur riscaldarsi tanto che alzasse una volta la voce più dell'ordinario, tutto che fosse di natura vivace e di svegliato spirito. Lodato non si gonfiava, ma si ricopriva di un onesto rossore; biasimato o ripreso non si attristava, ma si umiliava, e mostrava gusto e contento senza punto alterarsi; ne' sinistri avvenimenti non si perdeva d'animo, nè si sgomentava nelle imprese di servizio di Dio, ma confidando nel divino ajuto dava animo agli altri e li rincorava; era nell'operare spedito e presto, ma senza ansietà; nè preveniva le occasioni con soverchia fretta, nè per lentezza o tracotanza le lasciava passare, ed in tutte le sue azioni si vedeva un certo lustro di divozione, che lo rendeva venerabile a tutti, e faceva che da tutti comunemente se ne parlasse con riverenza ed approvazione.

La seconda cosa che molto l'ajutò, fu l'ordine di vivere che teneva, il quale fu sempre in lui molto lodato. Soleva egli in quei tre giorni di ritiro, che si fa ogni sei mesi per la rinnovazione de' voti, aggiustare la distribuzione e compartimento dei tempi, dei giorni e delle ore per ciascuna delle opere ed azioni che avea da fare: e questo compartimento osservava sino all'altra rinnova-

zione, ed allora, s'era bisogno, o per la varietà delle stagioni, o delle occupazioni diverse, lo mutava; e perchè vi sono fra giorno certi tempi rotti e brevi, che se l'uomo non è molto avvertito facilmente gli perde, egli, che avarissimo era del tempo, a ciascuno di essi avea assegnato qualche particolar azione proporzionata e corrispondente alla sua durezza; e per tal diligenza non perdeva mai un momento di tempo. Non contento di questo, avea premeditato ciascuna delle azioni che gli toccava a fare, e determinato come l'avesse da fare per farla bene e con perfezione, come per esempio il coricarsi, lo stare in letto, il levarsi, il prepararsi all'orazione, il fare la meditazione, l'udire la Messa, il comunicarsi, il fare l'esame di coscienza, e ciascuna azione che egli sapeva di certo d'aver a fare, e teneva scritto con quale intenzione, in qual tempo, e con che circostanze quella cosa dovesse farsi, onde giungendo poi il tempo determinato per farla, la faceva come cosa pensata, con ogni perfezione, come si vedrà nel fine di questa istoria, dove registrerò alcune di queste sue azioni nel modo che egli le ha lasciate scritte. Di più, s'ingegnò con la sua accurata vigilanza d'arrivare ad una sottigliezza maggiore, e fu, che non contento d'aver aggiustato le azioni, le quali era certo di dover fare, cercò di più, di prevedere e regolare le incerte, che potevano accadere, per non essere in cosa veruna colto all'improvviso; e perciò io trovo

scritto da lui: se accaderà questo e questo, io farò questo e questo; se mi sarà domandato questo o questo risponderò questo o questo: quindi è, che sempre parlava ed operava pensatamente, e senza fallare; onde interrogato da un suo condiscipolo, come facesse a non errare mai nel parlare, rispose: Io non parlo mai senza aver prima ben pensato e raccomandato a Dio ciò, che ho da dire, a fin di non dire cosa che gli dispiaccia.

La terza cosa, che molto l'ajutò fu la custodia della lingua, di cui ora cominciavamo a dire, perchè quello in che comunemente dagli uomini si cade e pecca, è il parlare; e perfetto è riputato quello che nel parlare non erra. Giovanni fu nel parlare tanto considerato, che non fu mai dalla sua bocca udita parola, che non fosse o necessaria o utile, e drizzata a qualche onesto fine. E perchè nella compagnia vi sono più regole, ed ordinazioni, ed usanze intorno al parlare, egli di tutte tenne conto, e tutte osservò. Era giovane di poche parole, e quelle poche erano ben pensate, e prima arrivavano alla lima, che alla lingua; non fu mai sentito rompere il silenzio, nè poco, nè assai, nè si servì nel collegio di quella permissione della regola, che concede di poter parlare di passaggio, e con poche parole. Era cosa di maraviglia, che parlando egli sì poco, e stando tanto ritirato, si presto nondimeno e sì bene avesse imparato la lingua nostra italiana, e

tanto si accostasse alla nostra pronunzia eziandio negli accenti, il che è di pochi. Nel tempo, nel quale la religione concede il poter parlare dopo pranzo, e dopo cena, che da noi è detto tempo della ricreazione, parlava sempre italiano, conforme all'uso, e fuori di quello, sempre latino, conforme alla regola; e tra' suoi avvertimenti teneva notato: Col maestro parlerai sempre latino, ancorchè egli parlasse teco italiano. Vi era un fratello scolare suo condiscipolo, il quale per il gran credito che avea a Giovanni, con licenza dei superiori ricorreva a lui per consiglio in tutte le cose sue; e perchè spesso andava a trovarlo alla camera in tempo di silenzio, Giovanni, se poteva con tre parole spedirlo, lo faceva, e quando era cosa lunga, rimetteva a trattarne nel tempo della ricreazione. Essendo arrivato in collegio un padre forestiero, dopo l'aver abbracciato Giovanni, il quale avea conosciuto in Loreto, volea trattenerli a parlare con lui, e il buon fratello gli disse: padre, in questo tempo io non posso parlare, perchè è ora di silenzio: se così gusta a vostra riverenza, io anderò a chieder licenza al padre ministro, e tornerò, e così fece, e quel padre restò molto edificato di lui. Quando andava fuori di casa, non parlava per l'abitato, e se per le strade non abitate avesse incontrato gente, non solo non parlava, ma se avesse cominciato prima qualche ragionamento, l'interrompeva, finchè la gente fosse passata; il che gli occorse molte volte. Nel

tempo della ricreazione, alla quale interveniva sempre con gli altri, ragionava di Dio, e di cose devote e saute, nè mai di altro; e ne parlava con tanto gusto, che questa pareva fosse la maggior consolazione, che egli potesse avere; ed un giorno ebbe a dire, che se cosa veruna l'avesse potuto far annalare, saria stata questa: se non avesse trovato con chi parlare delle cose di Dio; e con quanto affetto, efficacia e grazia ne discorresse, si può da ciò inferire, che padri gravissimi affermano di essersi sentiti più muovere, compungere, accendere ed ajutare in ispirito dalli ragionamenti di Giovanni nel tempo della ricreazione, che dalla stessa orazione, e da altri esercizi spirituali che facevano. Avea egli grazia nel dire, ed efficacia in persuadere, e, com'era di conversazione gioviale, e da tutti era amato, ognuno cercava di dargli gusto, e di accomodarsi a parlare di ciò ch'egli volea, ed era più cercata da altri la sua conversazione, ch'egli non cercava quella degli altri; perchè quanto a sè si accompagnava indifferentemente con tutti; e quando s'incontrava con minori di sè, o negli studi inferiori a sè, egli con una certa autorità non molesta cominciava a discorrere di cose sacre e saute, e quelli con gusto seguitavano. Se s'incontrava in maggiori di sè, con semplicità e candidezza metteva in campo con garbo qualche buona materia, alla quale quelli si applicavano; ed in tal guisa veniva a conseguire l'intento suo; ed egli medesimo ha

lasciato notato ne' suoi scritti, che in tutto il tempo che stette nel collegio romano, solo due volte ebbe difficoltà a introdurre ragionamenti spirituali, non già per colpa d'alcuno, che ciò ricusasse di fare, ma perchè essendo molti radunati insieme, era difficil cosa il poter continuare il medesimo ragionamento, e per ciò egli fuggì sempre, e dava consiglio a' compagni, che fuggissero di stare più che con due, o tre per volta insieme alla ricreazione. Passeggiavano una volta due padri lettori pel giardino dopo desinare, e vedendo venir Giovanni alla volta loro, per prendersi seco ricreazione, finsero di ragionare di guerre. Giovanni si compose con gli occhi fissi in terra, e con le mani avanti il petto, e passeggiava con essi senza dir parola; del che essi edificati e ricreati, gli confessarono d'averlo fatto per giuoco, e proseguirono il cominciato ragionamento spirituale. Per arricchirsi di materie spirituali da proporre nelle conversazioni, usò molte diligenze: notava in iscritto ciò che di bello e di singolare udiva, o nelle pubbliche prediche e lezioni, o nelle domestiche esortazioni e lezioni della mensa, o leggeva nei sacri dottori e libri spirituali; ma due cose in particolare spiccano sopra tutte le altre. L'una fu, che con licenza de' suoi superiori del ritiro, istituì fra quei giovani suoi compagni, una come academiuccia spirituale, da farsi nei giorni di vacanza, quando si andava alla vigna, ed egli l'intitolò non accademia, ma

colloqui spirituali del giorno della vigna: si radunavano fra giorno per un'ora sopra una loggia, e si proponeva una volta per l'altra una virtù da trattarsi, scelta da essi a più voti, e nelle prime adunanze si trattò della carità fraterna; della modestia; dell'umiltà; della custodia de'sentimenti; dell'annegazione di se stesso; dell'orazione; della pazienza; dell'allegrezza spirituale; chè con quest'ordine le trovo scritte da lui. Dappoi si dava il carico ad uno di essi di dire la definizione di quella virtù, e se vi fosse qualche regola, o ordine dei superiori, che quella virtù comandasse, o di essa in qualche modo parlasse. Un altro riferiva gli atti pratici interni ed esterni, che di quella virtù si potevano esercitare. Uno dovea apportare i motivi, che ad abbracciare quella virtù allettavano e spingevano. Ed un altro era tenuto a dire, per quali vie e mezzi all'acquisto di quella virtù si potesse pervenire. Uno finalmente raccontava vari esempi d'uomini santi, che quella virtù avessero esercitata. Ciascuno fra settimana apparecchiava quello che gli era stato imposto; e nel giorno della vacanza ragunati insieme nella vigna, nel solito luogo, con semplicità e gravità si riferivano le cose sopradette; ed al fine era lecito ad ognuno il muover dubbi intorno a quella virtù. Col medesimo ordine cominciarono a discorrere de'vizi che si dovevano fuggire; e questa istituzione è durata dopo la morte di lui; e per quanto intendo dura ancora: nè altro fine pretese-

ro, che accendere se stessi nell'acquisto delle virtù e fuga de' vizi, ed acquistare materia di cose morali da poterne discorrere nelle conversazioni per giovare ad altri, e trovo che il divoto Giovinetto ha lasciato brevemente notato in iscritto tutto ciò, che in detta radunanza fu discorso nel tempo suo. L'altra diligenza particolare ch'egli usò per lo stesso fine, fu il leggere con attento studio le costituzioni, regole, annali ed istorie della Compagnia, e le vite de' nostri santi e beati, ed altri uomini insigni per santità, e quest'era il suo diletto tanto, che un dì mi disse: *Mea delectatio sunt regulæ, exercitia, et vitæ nostrorum beatorum*; e ciò faceva sì per suo profitto, sì anche per impossessarsi bene di quanto in esse si contiene; e quanto egli confidasse in questa sua industria, si può raccogliere da questo, che interrogato al fine della vita sua da un fratello polacco del modo di fare spiritualmente la ricreazione, gli disse: se volete con facilità introdurre felicemente ragionamenti spirituali, leggete le istorie ed annali della Compagnia, perchè queste cose, come che sono proprie nostre, a tutti piacciono; ed io per me ne ho fatto raccolta tale, che non può uscire in campo ragionamento di materia veruna, ch'io non la possa continuare con raccontar sempre esempi della Compagnia. Di più, aveva fatto da per se stesso una raccolta e catalogo di tutti i martiri ed uomini illustri per santità della nostra religione; e nel giorno del loro felice

passaggio al cielo, li faceva comparire nella ricreazione, con diletto di chi l'ascoltava; e fu notato, che per la sala del collegio, dove sono dintorno i ritratti de' nostri martiri, egli per riverenza loro, sempre passava col capo scoperto. Era tanto bene informato de' principii, progressi, e dello stato della Compagnia, come s'egli avesse, non letto solamente, ma scritto le istorie ed annali di essa; e padri gravissimi, che più volte l'hanno udito discorrere delle cose della Compagnia, affermano, di non aver conversato con persona, che maggior notizia di lui ne avesse, nè anche con maggior affetto e tenerezza ne parlasse, e gustasse di sentirne a parlare.

Il quarto mezzo, ed ajuto per rimuovere e tener lontano da sè ogni difetto di qualsivoglia sorte, fu l'uso continuato dell' esame della coscienza tanto lodato e raccomandato da s. Ignazio nel libro de' suoi esercizi spirituali, e tanto necessario a chi attende alla perfezione religiosa. Faceva egli l' esame, chiamato da noi generale, due volte il giorno, mattina e sera, con gli altri della Compagnia, alle ore determinate; e di più ogni dì faceva l' esame detto particolare in tempo determinato, ma variava l' ora di farlo, secondo le stagioni, e varie occupazioni che teneva, come si fa nella Compagnia: ed egli medesimo mi disse, circa un mese prima che morisse, e di più ha lasciato scritto, di non aver mai tralasciato di fare ogni dì ai suoi tempi questi tre esami: e che per tutto il

mondo non averia mai tralasciato, nè gli esami, nè l'orazione, nè l'andare con candidezza con li superiori; le sue parole sono queste: *De mediis, quibus Societas utitur ad finem suum consequendum, magni facio orationem, examen particulare, et generale et candorem apud superiores; nec recordor unquam me ullum ex his omisisse, nec pro toto mundo omitterem*; anzi aveva fatto proponimento di più, di non lasciare di farli, quando ben si fosse trovato nel letto ammalato; e per mezzo di essi dicea, che si può arrivare a gran purità e perfezione. Tornando un giorno dal Gesù, dov'era stato ad udire una esortazione del padre Generale, disse al compagno: è bene, che per la strada andiamo facendo l'esame di coscienza, perchè in collegio già sarà sonato di farlo. Lo stesso disse ad un altro ritornando una domenica mattina dalla Trinità di Pontesisto, dov'era stato ad ajutare per la comunione generale. In un giorno di vacanza fra settimana, trovandosi a passeggiare per la vigna con un suo discepolo, poco prima dell'ora di desinare, gli disse: Fratello, io soglio in questo tempo far un poco d'esame di coscienza; e ciò detto si licenziò da lui e cominciò a farlo; e procedeva in simili cose con libertà, senza verun rispetto umano. Quanto all'esame particolare soleva dire, che per estirpare i vizi, e piantare le virtù, ed acquistare la purità dell'anima, non v'era il miglior mezzo d'un diligente e continuato esame particolare; e

per muovere se stesso a farlo come si deve, considerava due cose: la prima, come s. Ignazio, mentre studiò in Parigi, lo fece diligentissimamente: la seconda, quanta stima di questo esame particolare avessero i nostri primi padri; ed egli osservava puntualmente tutti questi avvertimenti e regole che di questo esame insegna e scrive s. Ignazio nel libro degli Esercizi spirituali: e se per caso, o per dimenticanza nel farlo avesse tralasciato alcuno dei detti avvertimenti, oltre l'imporre per ciò a se stesso una buona penitenza, andava spontaneamente ad accusarsene al superiore o al padre prefetto spirituale, dicendo: che questo gli serviva per freno, e per uno stimolo di stare più avvertito in altre volte. Inoltre nel giorno, nel quale egli cominciava a fare il detto esame sopra qualche vizio, o sinistra inclinazione, per esempio sopra la superbia, cominciava ancora a fare due atti della virtù contraria, cioè dell'umiltà, uno la mattina e l'altro dopo desinare; il secondo di aggiungeva due altri atti; il terzo due altri, e tanti ne cresceva, di mano in mano, che arrivava a molte decine: ed è meraviglia, come egli non offendesse perciò gravemente il capo in altre tante maniere affaticato; e la stessa moltiplicazione d'atti virtuosi faceva, quando l'esame suo particolare era sopra l'acquisto di qualche virtù. Per mezzo di questi tre esami, che faceva ogni dì con molta applicazione d'animo e diligenza, aveva acquistato perfetta notizia di se stesso, e s'avve-

deva d'ogni minimo pensieruccio, che gli passasse per la mente, d'ogni affetto, d'ogni primo moto, d'ogni inclinazione, che sentisse; ed il tutto notava con la penna. Ed ancorchè egli mirasse tanto per minuto le cose sue, e fosse di coscienza tanto pura e delicata, che i suoi confessori con difficoltà trovavano in lui materia di poterlo assolvere sacramentalmente: nondimeno, come i medesimi testimoniano, ed io so da lui stesso, egli non fu mai travagliato da scrupoli di sorte veruna; e ad un fratello confessò ingenuamente di non ricordarsi d'aver in tutta la sua vita sentito scrupolo: il che a me pare gran cosa in una persona che tanto sottilmente investigava le cose sue, e pensava non solo le azioni e parole, ma i pensieri e gli affetti dell'animo; come si può raccogliere dalle polizze che dava a' superiori per farsi dare avvisi e pubbliche riprensioni nel refettorio; nelle quali egli scriveva per difetti suoi menomezze tanto sottili, che ben mostravano il gran lume spirituale, ch'egli aveva, e la gran purità con che viveva, e quei, che le udivano raccontare, restavano grandemente edificati e compunti; e so persone, che tali polizze conservavano e tenevano care per lo concetto che avevano formato della bontà e virtù sua.

Seppe il divoto Giovanetto col suo ingegno ritrovare una nuova industria per mantenere vivi i sopraddetti esercizi, e rinnovarli, ove il bisogno lo richiedesse: e fu, che ogni

mese, di saputa, e con sentimento del superiore, sceglieva un giorno di festa, o di vacanza dagli studi, ed in quello stava ritirato in camera senza uscir a conversare con gli altri, come se facesse gli esercizi spirituali, ed oltre il fare quattro ore di orazione mentale, spendeva il rimanente del giorno in fare una ricerca sopra se stesso. Confrontava un giorno con l'altro, una settimana con l'altra, un mese con l'altro per conoscere se avesse o no fatto profitto, esaminava se avesse osservato puntualmente le nostre regole, e l'ordine di vivere stabilito da lui; e tenuto saldo i proponimenti fatti; come fossero passati gli esami della coscienza; come avesse mantenuto la custodia degli occhi e della lingua e tutto il resto; e se trovava allentata qualche corda del suo ben temperato strumento, la riduceva in tempera, per dilettere con dolce armonia le orecchie di Dio. E queste sono le industrie e diligenze che usò il nostro fratello Giovanni per ischivare il male, che è la prima parte della giustizia, e tener lontano da sè ogni peccato ed imperfezione. Veggiamo ora com'egli adempisse l'altra parte della giustizia, ch'è operare il bene, conforme al detto di David: *Declina a malo, et fac bonum.*

E prima si ha da supporre, che egli aveva così alto concetto della Compagnia, che non si può con parole esplicare: e solo quelli lo potranno capire, che lo sanno di propria scienza per aver seco familiarmente conver-

sato e uditolo dalla sua bocca. Ne parlava con elevati pensieri, e con sublimi concetti, come di una cosa divina: e soleva nominare la Compagnia, Compagnia santa, Compagnia d'amore, opera divina, madre nostra; e teneva, che questo istituto e modo di vivere nostro, fosse una perfetta similitudine della vita che menò Cristo in terra, ed uno dei più eccellenti istituti, che oggidì sieno nella Chiesa di Dio: sentimento, qual credo abbiano anche altri di quelle religioni, alle quali si sentono da Dio chiamati; e con tutto che si altamente sentisse della Compagnia, nondimeno parlava tanto onoratamente degli altri ordini religiosi, e con tanto rispetto, che i religiosi di quegli ordini non avrebbero potuto dirne meglio; e sariano restati edificati e soddisfatti a pieno, se l'avessero udito parlare; anzi di più non incontrava mai per la strada religioso veruno, che non fosse egli il primo, subito che lo vedea, a cavarsi la berretta per fargli riverenza, ed avisava i compagni che facessero l'istesso; e diceva, che in questo modo egli riveriva santo Agostino negli eremitani, san Benedetto ne'suoi monaci, san Francesco nei francescani, san Domenico ne'padri predicatori, e così degli altri. Questo alto concetto e grande stima che aveva dell'istituto della Compagnia, cagionava in lui effetti maravigliosi. E prima, un amore sviscerato, filiale e tenero verso la stessa Compagnia, dei cui prosperi successi si vedeva giubilare, ed aver zelo della sua fa-

ma e buon nome, con ardente desiderio della sua conservazione: chiamandola per ordinario sempre col nome di madre: e quanto gran beneficio egli stimasse l'essere stato ricevuto nella religione, ed il poter portare l'abito religioso, lo dichiara un bell'atto di divozione che egli faceva ogni mattina, mentre si vestiva, degno di essere imitato da tutte le persone religiose, e lo ha lasciato scritto con queste parole: Quando tu prendi in mano la veste sottana, prima di portela in dosso, baciala con affetto, godendo nel cuor tuo di essere degno di portare in dosso anche questo giorno la livrea di Cristo; e questo affetto alla Compagnia, ed all'abito religioso lo conservò sempre sino alla morte: poichè stando per morire, chiese in grazia di morire con la veste sottana della Compagnia in dosso, come si dirà. Per questo gran concetto ed affetto che aveva alla Compagnia, non solo viveva contentissimo nella vocazione e religione, ma spesso sentiva di più gran tenerezza verso di lei, come egli mi disse due volte in particolare, e lo ha lasciato scritto: l'una fu del mese di dicembre del 1620, nel quale mi disse queste parole: *Contentissimus vivo in vocatione mea et magnam sæpe sensi animi teneritudinem erga Societatem*; e l'altra fu di giugno 1621, circa due mesi prima che morisse, e disse: *Vivo maxime contentus; numquam, laus Deo, tentatus fui, et hoc semestri talem affectum sensi erga Societatem, qualem numquam antea. Soleva*

dire, che sperava che la Compagnia si sarebbe lungamente conservata per due cose che erano in lei: l'una, che la porta è aperta per mandar fuori i cattivi; l'altra, che è serrata ai buoni, che non possono accettare le dignità, nè esser licenziati i padri professi; e di queste cose molto godeva. Ebbe ancora sentimento, che la Compagnia sarebbe cresciuta sino al numero di sedici o diciotto mila persone; ma che non bisognava passare questo numero, perchè se più crescesse, mancherebbe la disciplina, e non si potrebbe ben governare. E come amava e stimava la madre, così amava teneramente e stimava e riveriva tutti i figliuoli di essa, anzi tutte le cose che a lei appartengono, come si può conoscere dalle seguenti cose. Bastava che uno fosse stato una volta suo superiore, che sempre dappoi lo amava, riveriva ed onorava, come se attualmente fosse tale. Stimava e venerava tanto i padri sacerdoti, che nel camminare con essi tanto in casa, quanto fuori, sempre andava circa mezzo palmo addietro, per non camminare del pari, ed in presenza loro parlava poco, e con rispetto. Quando incontrava per casa qualche padre antico, mentre stava per passargli vicino si scostava alquanto e si fermava con la berretta in mano, inchinando il capo finchè passasse, e poi seguiva il suo viaggio. Dei padri professi di quattro voti lasciò scritto: *Professorum ero observantissimus*, come che per lo grado meritassero maggiore

venerazione. Se per le strade di Roma vedeva alcuni della Compagnia, subito con un sembiante allegro e gioviale gli salutava, ancorchè non gli avesse mai per prima veduti; e interrogato una volta dal compagno, per qual causa mostrasse tanta affabilità, se non gli conosceva, rispose: *Quia fratres mei sunt*, perchè sono miei fratelli e con tanta dimestichezza conversava in casa coi padri e fratelli forestieri, come se fossero stati sempre suoi conoscenti ed amorevoli. Quando i nostri venivano da paesi lontani, era diligentissimo nell'abbracciarli conforme alla nostra regola; e se si fosse trovato in quell'istante con altri in conversazione, si spiccava per un tantino da essi, per andare a fare questo officio di carità, usato fin dal tempo de' santi Apostoli, e poi per sempre osservato dagli antichi monaci e religiosi; i quali lo chiamavano abbracciamento di pace, e lo esercitavano con volto lieto, col capo scoperto ed inchinato, col corpo prostrato a terra, stimando di ricevere nell'ospite religioso la persona di Cristo, che disse: *Qui vos recipit, me recipit*. Così insegnò a fare ai suoi figliuoli il gran patriarca de' monaci occidentali san Benedetto, quando disse in una sua regola: *Venientibus, sive discendentibus hospitibus, inclinatio capite, et prostrato omni corpore in terra, Christus in eis adoretur, qui et suscipitur*. Con tale intenzione il nostro Giovanni abbracciava affettuosamente i nostri pellegrini, come c'insegna la regola; e

quelli che compito il noviziato, avevano fatti i voti, come è usanza di fare; ed una volta disse, che quanto a sè avrebbe gustato, che al venire e partire de' nostri si desse un segno con la campanella; acciocchè tutti scendessero alla porta ad abbracciarli in segno di carità. Amò sempre con particolare affetto i nostri fratelli coadiutori, come è noto a tutti, e con molto gusto suo conversava con essi; e dove con gli altri si mostrava indifferente, questi gli andava cercando a posta nel tempo della ricreazione; perchè gli pareva di poter con semplicità e candidezza trattare con essi, e con più libertà parlare di cose spirituali, e raccontare i sentimenti avuti nella meditazione, ed il frutto cavatone; e quando gli vedeva passare di lontano, subito si scopriva il capo per salutarli, ancorchè tal volta essi per la distanza non s'accorgessero. E perchè era da loro tenuto in concetto di giovane innocente e santo, ancor essi cercavano lui, e lo chiamavano confidentemente, per conferir seco cose spirituali, ed esser istruiti da lui; e se non lo potevano avere nel tempo della ricreazione (se le feste uscivano di casa per andare a qualche chiesa) domandavano al superiore di poter menare il fratello Giovanni, ed andavano a levarlo di camera: ed egli con una fratellanza e sincera carità gli compiaceva, e per la strada non trattavano mai d'altro, che di cose di Dio. Vedendo una volta che nell'ora della ricreazione uno

di essi stava solo, disse ad un padre che era seco: è bene padre mio, che noi andiamo a fare ricreazione con quel buon fratello che sta solo. Molte altre vedendo due di essi, mentre egli stava in ricreazione con i suoi condiscipoli, o con gli altri fratelli scolari, licenziandosi con garbo da' compagni, andava a fare questo officio di carità; del che i compagni edificati e commossi, dissero una volta fra di loro: in fatti è forza che noi confessiamo, che questo è veramente un beato Giovannino. La carità che con essi usava quando stavano infermi, non si può facilmente esplicare; gli visitava più volte il dì, gli teneva allegri con ragionamenti spirituali; ed in tempo di state a certe ore calde, andava alla fontana a prendere l'acqua fresca, e loro la portava, e dava loro da lavarsi le mani, e da sciacquarsi; e come refrigerava il corpo con la freschezza dell'acqua, così riscaldava e consolava l'animo loro con la sua ardente carità, e con l'affetto e fratellanza con che li serviva; ed il venerdì dopo aver udita l'esortazione solita a farsi in casa, la ripeteva a loro con molta carità, ed ogni dì loro raccontava un esempio della Madonna: e sapendo essi a qual'ora suolesse venire, lo stavano aspettando con desiderio, e dicevano: adesso verrà il fratel Giovanni a raccontarci l'esempio; e se per qualche impedimento non fosse venuto, essi chiedevano in grazia al p. ministro, che loro il mandasse, tanto si sentivano consolare dalla sua

presenza. Andava egli ogni dì a visitare indifferentemente tutti gli infermi, cominciando da un capo dell'infermeria; e più si tratteneva con quelli che avevano più bisogno di consolazione, ed avevano manco visite; e dalle camere ove trovava concorso di gente subito si spediva, per andare a quelli ch'erano soli. E perchè una volta per una pericolosa infezione che correva, furono dai superiori sospese le licenze di visitare gli infermi per alcuni giorni, Giovanni non potendo conforme al suo costume vederli, andava a trovare l'infermiere, e da lui s'informava come stesse ciascuno di essi. Questo affetto di carità non lo mostrava solo verso gli infermi, ma verso i sani ancora, con far servizio a tutti quei che lo richiedevano; ed a pena avevano aperto la bocca per domandare, che egli rispondeva: padre, padre sì, oh molto volentieri. Se alcuno voleva uscire di casa, e il p. ministro non aveva chi dargli per compagno, Giovanni era il suo rifugio, perchè sempre andava senza mai replicare. Anzi perchè una volta, mentre stava per fare le sue difese di filosofia, ed aveva bisogno di studiare, essendo chiamato per uscire, sentì interiormente un poco di ripugnanza: andò pure senza dar segno veruno; ma ritornato che fu a casa, cominciò a far riflessione sopra quel movimento sentito nell'animo, e per alcuni giorni applicò a questo l'esame particolare, e vi fece altre mature considerazioni, e poi venne a dirmi, che per la gra-

zia di Dio aveva ottenuto vittoria di se stesso, e non vi sentiva più ripugnanza veruna. Dopo che fu sbrigato dalle difese, il p. ministro lo mandava spesso ad accompagnare, ed, o fosse perchè da molti era domandato, o perchè non vi fosse altri alla mano tanto pronto e volenteroso come lui, alle volte a pena era con uno tornato a casa, che gli conveniva ritornar fuori con l'altro; ed un dì particolarmente, essendo uscito tre o quattro volte per quei caldi della state, il compagno di camera mosso di lui a compassione, gli disse: fratel Giovanni abbiate di grazia un poco di discrezione e prudenza; se no, vi ammalerete con tanto uscire per questi caldi: ed egli con molta piacevolezza rispose: Fratello mio, devo lasciare la prudenza a chi mi comanda, io son tenuto solo ad ubbidire. Occorse un giorno di festa fra gli altri che chiedendo uno degli studianti d'uscire sul mezzo dì in tempo del sole in liene, il p. ministro non sapendo chi dargli in quell'ora, al fine gli disse che pigliasse Giovanni; andò quello alla camera, e lo trovò che recitava il rosario, ed a pena lo richiese, che si mostrò pronto, e si trovò alla porta prima dell'altro, il quale lo menò per quel ferventissimo sole sino al monastero de' Certosini, che è dal Collegio romano assai distante; e fatto chiamare il p. priore, seco si ritirò in una stanza remota, lasciando Giovanni due stanze a dietro. Usciti che furono del monastero, disse Giovanni al compagno; Fratello;

voi credete, che io non sappia ciò, che avete negoziato, ma io lo so: Voi trattate di lasciare la vocazione, ma non vi riuscirà, perchè farò tante orazioni per voi, che non lo potrete fare. L'altro vedendosi scoperto, restò attonito; perchè aveva concertato col p. priore, che egli venisse in Collegio a trattare col p. rettore: per non trovarsi in Collegio in quel tempo, cercò di tirare Giovanni al Gesù con pretesto di udire in chiesa la lezione, ma Giovanni gli disse: *Non, sed eamus domum, veniamus domum*; e lo rimenò in Collegio: e subito giunto, venne a raccontarmi tutto ciò ch'era seguito. Chiamai quel giovine, ch'era un buon religioso, e trovai che la sua era una mera tentazione di pusillanimità e di malinconia, perchè gli pareva d'esser disutile per i ministeri della Compagnia, e che non saria mai stato atto operario per lei, e però gli era venuto pensiero di ritirarsi in luogo dove avesse d'attendere solo a se stesso; lo consolai, gli feci conoscere la tentazione: si quietò subito, massime che amava e stimava la Compagnia, mi ringraziò, ed ora vive da buon religioso, ed è buon operario nella religione; e di quest'opera buona fatta da Giovanni con ottimo zelo, cercò il demonio di calunniarlo al fin della vita, come si dirà al luogo suo.

La seconda cosa di grande importanza, e degna di essere da tutti noi abbracciata ed imitata, è, che Giovanni per l'alta stima che faceva dell'istituto della Compagnia e del

suo modo di vivere, formò questo concetto, e vera proposizione, che la Compagnia nostra è in sè tanto bene ordinata, e tanto perfettamente regolata secondo i consigli evangelici, che se noi osserveremo esattamente la vita comune, e gli ordini e regole del nostro istituto, non solo diverremo santi e perfetti senza fare altre cose straordinarie, ma di più potremo giungere ad altissimo grado e stato di perfezione. Piacesse a Dio, che intendessero bene questa verità tutte le persone religiose, che non contente delle regole e statuti dei loro santi Fondatori, con temerario ardire ed indiscreto fervore vogliono soprastare agli altri e camminare *in mirabilibus super se*, con istraordinari rigori e strettezze, nelle quali a lungo andare, la natura, ch'è inferma e fragile, non può durare, onde sono sforzati poi a lasciar l'impresa, e ritornare bruttamente a dietro, e con facilità si sbarcano, come s'erano con leggerezza imbarcati; o stimando troppo duro ed aspro il cammino della virtù, l'abbandonano e si danno al vizio, ed a far vita licenziosa; o invaghiti di loro stessi si gonfiano, parendo loro di poter dire col fariseo: *Ego non sum sicut ceteri hominum*, e cadono in precipizi per quella via per la quale volevano troppo in alto salire; o finalmente rovinando in breve la sanità, si danno a cercare nella religione insolite comodità; o se non le cercano, la religione, ch'è madre, è forzata per carità a dar loro quelle che può e giudica convenienti; e in questa

guisa quei che volevano volare sopra gli altri, non possono nè anche al passo degli altri camminare, nè fare con essi la vita comune, nè stare alla comune osservanza. Non così fece il nostro Giovanni, il quale fu sempre amatore della vita comune, e stimò esser gran penitenza e perfezione di legarsi all'esatta osservanza della vita comune, e diceva: *Mea poenitentia maxime est vita communis*; e perciò odiò e fuggì come peste la singolarità in sè ed in altri, e tra i suoi principii teneva scritto: *Sequi in omnibus communitatem, et maxime odisse singularitates*: seguire in tutte le cose la comunità, ed odiare sommamente le singolarità. Scrisse egli, che la singolarità non è altro che un discostarsi, ed allontanarsi dalla comunità, o dalle azioni, e cose comuni senza cagione o necessità; e che atti di singolarità sono, il volere o pigliare senza necessità cibi particolari o vestiti particolari, o tenere cose singolari, ed il sottrarsi dalle azioni comuni ed esercizi comuni che tutti fanno; come saria nella Compagnia (dic' egli) il sottrarsi dalla ricreazione comune, o dagli altri esercizi comuni, o dal fare azioni che gli altri fanno, nel tempo che tutti le fanno: nè toglie che l'azione non sia singolare il farla con licenza o approvazione del superiore; ma solo toglie, che quell'azione non sia mala, perchè è fatta con ubbidienza. Aggiunge al fine, che la singolarità è nemica della carità, e la vita comune, oltre l'essere sicurissima, è mezzo

certo per arrivare alla santità, e toglie via tutti i pericoli della vanagloria. Soleva ancora dire, che ognuno deve sapersi accomodare a quelli, con i quali tratta e vive; e che questa deve essere virtù propria d' un operario della Compagnia, il quale ha da star di continuo sul guadagnare le anime a Dio, ed osservare quel detto dell' Apostolo: *Omnibus omnia factus sum, ut omnes Christo lucrifaciam*. Camminò Giovanni tra noi con questo principio e risoluzione, di non voler essere in niuna cosa singolare; di volere accomodarsi in ogni cosa alla vita comune, di voler fare con somma perfezione ciascuna azione particolare della vita comune, per minima che si fosse; ed in questo, per detto di tutti, riuscì squisito ed eccellente; non solo perchè, conforme al suo principio, *Minima maximi fecit*, tenne grandissimo conto di cose minime, ma perchè certe menomezze che osservava in far ciascuna operazione, erano come un finissimo smalto che abbellivano quell' opera, e la rendevano compita e perfetta negli occhi di Dio e degli uomini, ed in se stessa preziosa, e di gran valore; onde chi spogliasse le opere comuni sue di queste menomezze, le spoglierebbe della loro bellezza, del loro pregio, e della loro perfezione. Per dare un esempio in cosa minima, non gustava egli di giuocare, ma sibbene di ragionare e disputare: nondimeno se ne' giorni di vacanza, quando si va dagli scolari alla vigna, in quell' ore nelle quali è permesso

il giuocare al trucco o alle piastrelle, era invitato, giuocava per accomodarsi agli altri. E nel giuocare averia accettato per compagno uno che fosse venuto di nuovo, o qualsivoglia altro, che non sapesse giuocare, ancorchè fosse stato certo, in compagnia di quello, di dover perdere; giuocava con tutta l'applicazione dell'animo senza parlar d'altro in quel mentre, nè ad altro attendere, e giuocava bene; prima di tirare il colpo, a vista di tutti si faceva il segno della croce; il che faceva ancora nel cominciare ogni sua azione; non contrastava mai nel giuocare; nè alzava mai la voce, o bene o male che riuscisse a colpo; se perdeva, subito s'inginocchiava in terra a dire un'Ave Maria per li vincitori; se vinceva, taceva, senza mostrare allegrezza straordinaria, e senza insultare contra quei che avevano perduto. Le quali circostanze tutte insieme qualificavano grandemente, e rendevano spirituale quell'azione, che per se stessa considerata apparisce triviale ed indifferente. E molte azioni simili si possono di lui raccontare, le quali, quei che stanno sul puntiglio del decoro, taceriano, come disdicevoli alla gravità dell'istoria; e gli uomini che attendono alla vita spirituale e religiosa, le stimeranno tante gioje, e le leggeranno con rendimento di grazie; ed io, che ho per fine il giovare, le scriverò, perchè potranno essere perpetua norma ai nostri giovani che nei collegi studiano, per regolare le azioni della vita comune. E tre cose in

particolare ci restano a scrivere. Prima, con quanta applicazione egli attendesse allo studio delle scienze. Secondo, quali virtù mostrasse ed esercitasse nelle azioni ed uffizi della vita comune. Terzo, come fosse dedito alla pietà e divozione.

Quanto agli studi in Roma, ebbe tre maestri, uno di filosofia, dal quale in tre anni udì logica e metafisica; l'altro di matematica nell'anno che studiò fisica, ed il terzo di etica, che leggeva nell'anno della metafisica: questi amò sempre con particolare affetto, e portò loro gran riverenza, ed almeno due volte il dì pregava per loro; e di più a quello di filosofia verso gli ultimi mesi portava ogni mese una cartuccia in camera, nella quale erano scritte le orazioni e penitenze, che in quel mese si offeriva di fare per lui. Questo stesso in certe feste solenni costumò di fare con molta semplicità col padre Generale. Del suo ingegno e modo di studiare, il suo maestro di filosofia dà il seguente testimonio. *Quanto agli studi di Giovanni, prima dico, che oltre l'ingegno buonissimo, e capacissimo di molte cose insieme in alto grado, aveva una applicazione e diligenza esquisita, che non credo sia possibile avanzarla, nè mai ho vista simile in qualsivoglia scolare. Secondo, aveva la mira dal canto suo di farsi buono per ogni cosa, eziandio che non dovesse servire per nessuna: dovendo (come egli mi disse) uno della Compagnia avere capacità e cuore per*

mezzo mondo; perciò non risparmiava diligenza o fatica per imparare ogni cosa, lingue, erudizioni, scienze ecc. Terzo, nelli suoi studi e diligenze benchè minute, aveva una dipendenza ed intelligenza continua con i suoi maestri, non facendo cosa di suo capriccio; e gustava di render loro intero conto di tutte le sue fatiche e minutezze, con sommo rispetto e riverenza. Oltre questo, che testimonia il suo maestro, vi è, che spesso nelle sue orazioni, meditazioni e raccoglimenti faceva proposito d'applicare daddovero allo studio, e per suo eccitamento teneva scritte queste parole: Io son venuto alla religione per faticare, e non per istare in ozio. Gli eretici con tanta diligenza istudiano contra Cristo, tu non istudierai in difesa di Cristo? i mondani tanto diligentemente studiano per la gloria vana, tu non istudierai per la gloria di Dio? e però applicati seriamente allo studio, e non disprezzare le particelle del tempo, e sii diligente in annotare quelle cose che nelle dispute udirai. Osservò poi sempre questi due proponimenti; e per non perdere le particelle del tempo sempre portava seco un libretto o spirituale o degli studi; e quando gli conveniva di aspettare, o trattenersi in qualche luogo, subito cavava fuori il suo libretto, e si metteva a leggere; portava alle dispute in iscuola il calamajo, ed attendeva con sommo silenzio agli argomenti e risposte; senza distrarsi in altro; e quando udiva un argomento che gli pareva insolubile, o qual-

che bella dottrina, subito la notava brevemente in iscritto. Aveva di più formato per util suo uno scritto, al quale mette per titolo: *Bonus Scholasticus Societatis*: ed in esso pone varii avvertimenti per lo più cavati dalle regole de' nostri scolari, e può servire a tutti i nostri, e lo conchiude con queste parole: *Denique memor sit in omnibus se filium esse adeo bonæ matris Societatis JESU*. Faceva grande stima della dottrina del suo maestro, e difendeva tutte le sue opinioni e procurava, che i suoi condiscipoli si affaticassero a fare il medesimo; nè si curò mai di leggere scritti d'altri maestri, nè poteva soffrire che s'impugnasse la dottrina del maestro suo; e perchè questo suo sentimento era assai noto a tutti, alcuni padri talvolta giocosamente in sua presenza tacciavano qualche sua sentenza, acciocchè Giovanni con vivacità e prontezza, come soleva, prendesse a difenderla. In camera studiava sempre in piedi con molta quiete, e notava in carta i dubbi che voleva domandare al maestro; e quando negli scritti trovava qualche difficoltà che non sapesse sciogliere, s'inginocchiava e diceva: Signor mio, voi sapete, che questa cosa io non la posso intendere senza l'ajuto vostro particolare, però vi prego che mi ajutate: *Da. mihi Domine sedium tuarum assistricem sapientiam ut mecum sit, et mecum laboret: aperi mihi hujus rei intelligentiam*; ed in questa maniera diceva di ricevere molto lune. Il tempo asse-

gnato allo studio, lo impiegava tutto in istudiare, eccetto quando per la doglia del capo era astretto a interrompere alquanto la speculazione, ed allora si metteva a leggere qualche libro spirituale, o a recitare la corona, e così sentiva alleggerirsi il dolore. Con tutto che fosse applicatissimo a studiare; era prontissimo in lasciar lo studio senza ripugnanza veruna, per le occupazioni che gli davano i superiori, o di servire alle messe, o di accompagnarne alcuno fuori di casa, o d'altro. Portava al suo maestro grandissima riverenza, nè mai in tre anni gli diede disgusto veruno nè con fatti nè con parole, nè disse mai con altri parola di lui che non fosse di sommo rispetto. Quando andava alla camera del maestro a proporre i suoi dubbi, se trovava che vi fosse dentro alcuno, aspettava di fuori; ed uscito quello, entrava con gli occhi bassi, senza mirarlo, perchè già sapeva chi fosse: e fattagli riverenza, se ne stava con la testa scoperta, ed importunato a coprirsi, lo faceva, ma ad ogni nuova proposta, o interrogazione, di nuovo si scopriva il capo, e da sè si ricopriva subito, e lo stesso osservava in parlando con i superiori. Proponeva poi i suoi dubbi al maestro, parlando sempre latino; e se non capiva alla prima la soluzione, stava un poco sopra di sè, e poi con un modesto riso diceva con sincerità: *Vere pater non intellexi*. Ma quando intendeva e giudicava che la risposta datagli non soddisfacesse alla difficoltà proposta,

per non parere di voler contraddire alla soluzione del maestro, replicava in guisa, come se la difficoltà nascesse dal suo poco intendere; e spedito che s'era, con la solita riverenza, e chinare di capo si licenziava; e se talvolta era chiamato in camera del maestro con gli suoi condiscipoli per qualche occorrenza, subito che gli pareva tempo da potersi partire, si licenziava con religiosa libertà; e lo faceva con una certa grazia che niuno di quei che restavano se n'offendeva. Soleva uscir di camera un poco prima che si desse il segno per la scuola mattina e sera. ed andava a visitare in chiesa il Santissimo Sacramento, come si dirà; ed in sentire il segno per la scuola, subito si rizzava ed andava alla porta; e mentre aspettava che si radunassero gli altri, cavava fuori il suo libretto e leggeva. Andava a scuola e tornava con perfetto silenzio; in iscuola attendeva a scrivere senza levar mai gli occhi dagli scritti; non si lamentò mai della celerità del maestro nel dettare; se qualche parola tralasciava al fine della lezione, se vi era tempo, con gli scritti di chi gli era a canto, la rimetteva; ovvero tornato in casa, con licenza del p. ministro, andava a domandarne a qualche condiscipolo, con dirgli d'aver licenza dal p. ministro. Se sentiva che alcuni col parlare, o col far rumore dessero fastidio al maestro mentre leggeva, mostrava esteriormente di sentirne pena, per far che quelli s'accorgessero e s'acchetassero; in sentir s'9;

nare il fine della lezione o delle dispute, subito si rizzava in piedi per fare quell'atto di ubbidienza, e se non si cessava subito dal leggere o dal disputare, come si suole, si storceva e pareva si struggesse come se stesse sulle brage. Finita la lezione faceva le ripetizioni per mezz'ora, come si suole, ad alcuni giovani dei più nobili della scuola: ed era cosa veramente da stupire, il vedere con quanta sommissione lo riverissero e gli ubbidissero, e quando era tempo di finire, subito si licenziava da loro, lasciandoli alla porta della scuola, non si curando nè anche di finire di rispondere per allora agli argomenti, per non si trattenere. Nelle dimestiche ripetizioni e dispute attendeva con silenzio; e se gli toccava d'argomentare, lo faceva con vivacità, e lasciava che il difendente ripigliasse l'argomento, rispondesse, e dichiarasse la sua dottrina e risposta a suo piacere, nè lo interrompeva mai; e dopo che quello aveva finito, egli di nuovo impugnava la risposta con efficacia, ma senza alterazione d'animo, o alzamento di voce, conservando sempre la sua solita tranquillità. Se aveva da rispondere, difendere, ripigliava gli argomenti a maraviglia bene, e gli ripeteva con le stesse parole dette dall'argomentante, e rispondeva in forma, con chiarezza e metodo, tenendo sempre gli occhi bassi per modestia. Ed al fin che tutti si chiariscano, che Giovanni niuna cosa faceva a caso, ma tutte per elezione, e premeditava anche le cose minute per farle

bene, mi piace riferir qui ciò ch'egli fece intorno al suo esame; perchè sebbene è cosa minima, può nondimeno giovare a quei che studiano. Fu avvisato di esser esaminato in casa sopra tutta la filosofia alli 19 di marzo giorno di s. Giuseppe del 1621. Si apparecchiò e scrisse in una cartuccia l'apparecchio, che fece e dice così: Protettore di questo esame sarà san Giuseppe, e mediatrice la Beatissima Vergine; prima per tale intenzione farò una disciplina, e una mortificazione, o penitenza in refettorio; reciterò una corona, domanderò la benedizione dal padre Rettore; e se succederà bene, dirò tre corone ad onore di s. Giuseppe, ed altre, ecc. Scorrerò la mattina gli scritti delle tali e tali materie; e se la Madonna e san Giuseppe mi ajuteranno a finire di scorrerle tutte, farò ad onor loro le tali divozioni. Nell'atto dell'esame starò allegamente, e risponderò animosamente, sempre in forma, *Nego, concedo, distinguo, explico*; nelle risposte inserirò brevemente alcune istanze, verbi grazia, *Nego, et do instantiam*. Nell'esplicare sarò breve e chiaro: alli lunghi discorsi non risponderò, se prima dal maestro o da me non si restringono a poche parole: con queste minuzie si apparecchiò. Pregò un padre suo paesano, che applicasse la mattina stessa la messa a questa intenzione; e si esaminò, ed osservò a puntino tutto ciò, che aveva proposto, e con tanta facilità e felicità ripigliò sempre gli argomenti de' padri esaminatori, che non fu mai bisogno che gli

suggerissero pure una parola; nè tralasciò, nè variò mai una minima parolina di quelle che essi avevano poste negli argomenti, onde fu con parole di molta lode approvato da tutti per le pubbliche difese, per le quali dopo di essere stato avvisato per farle, si apparecchiò in somigliante maniera. Ed aggiunse una cosa, la quale evidentemente dimostra quanto egli avesse l'affetto libero da ogni vanità e compiacenza umana, e rivolto solo alla maggior gloria di Dio: e fu, che nell'orazione determinò di domandare al p. prefetto suo confessore, se giudicava, se fosse maggior gloria di Dio che egli procurasse per quanto poteva di non difendere, o pure, che difendesse senza replica; risolvè di seguire il consiglio di detto padre, il quale, udita tale proposta, restò edificato, ma l'esortò a non porre impedimento veruno, e così difese pubblicamente tutta la filosofia agli otto di luglio 1621, con lode d'ingegno e di modestia e di sapere, essendo sempre stato una perfetta idea d'uno scolare della Compagnia.

La seconda cosa, che resta a vedere, è con quanta virtù egli esercitasse gli officj, le cure ed azioni che sono comuni agli scolari nostri, mentre nei collegi attendono agli studi: ma ci rimane poco da scrivere, avendo già scritto tante cose di sopra. Fu sempre riverentissimo ed ubbidientissimo a tutti i suoi superiori, ne quali riconosceva l'autorità divina, e gli mirava come vicari di Dio, e sempre loro parlava con la berretta in ma-

no con gran modestia ed umiltà, se non era da essi astretto a coprirsi; e non solo difendeva gli ordini loro, ma ancora i loro dettami, e procurava che tutti quei coi quali conversava amassero e riverissero i superiori, e confidassero in loro, e loro scoprissero l'interno delle loro coscienze con ogni candidezza, come esso faceva, ed ha lasciato scritto queste parole: *Apud superiores meos, et patres spirituales esse conabor candidus totus et sincerus, et veluti aqua purissima*: cioè, con i superiori miei e padri spirituali io mi sforzerò di essere tutto candido e sincero e chiaro come l'acqua purissima. E non solo non sentì mai affetto di avversione contro i superiori, ma diceva di più di non aver avuto mai pensiero veruno contra la persona di qualsivoglia superiore, nè contro gli ordini e dettami loro; tanto era grande il rispetto che loro portava. Ogui settimana veniva spontaneamente a dar loro conto di tre cose; se aveva osservato le regole del silenzio; se aveva parlato di cose spirituali; se aveva osservati i propositi fatti nell'orazione. E diceva, che tra le molte consolazioni ch'egli aveva in questa vita, tre erano le principali; la prima intorno alla castità, per essersi sempre mantenuto purissimo; la seconda, di non avere deliberatamente commesso peccati veniali; la terza, il poter conferire le cose interne dell'anima sua col superiore, che teneva in luogo di Dio. Quando domandava le penitenze al superiore per divozione o

per difetti commessi, sempre le chiedeva in ginocchione a qual si voglia superiore. Quando gli era ordinata qualche cosa, o data qualche cura, non si scusava mai, ma ubbidiva senza replica. Gli fu data a servire una messa assai lunga, e ad ora per gli studi molto incomoda; la servi per più mesi senza dir mai niente. Un'altra volta gli fu ordinato che la servisse ad un padre, che per sua mala sanità non poteva dirla a ora determinata, ma la diceva ora più presto ora più tardi, e dicendogli un dì il sagrestano, che lo compativa per lo incomodo, rispose dolcemente: a me non è mai incomodo il servire alle messe. Se era mandato a servir le messe, o cantate o basse al Gesù, giunto in sagrestia s'inginocchiava a fare un poco d'orazione, e lo stesso faceva al partire, e se fosse bisognato aspettare in sagrestia, si ritirava in un canto a recitare la corona o l'ufficio, o a leggere il suo libretto senza dir mai una parola. Quando era mandato ad accompagnare alcuno al Gesù, soleva domandare a quello quanto tempo pensava di trattenersi a negoziare, ed egli intanto se n'entrava in chiesa a fare orazione; e quando giudicava, che si avvicinasse il tempo di partire, se n'andava ad aspettarlo alla porta per non farsi aspettare, e quivi si tratteneva orando o leggendo. Gustava di essere mandato nei giorni festivi per compagno di quei che predicano nelle piazze per insegnare la dottrina cristiana. Diceva egli, che i nostri fratelli che studiano,

a' quali non è permesso il trattare con i prossimi, sono come cani fedeli tenuti alla catena in casa del padrone, e che erano sciolti le feste, acciò andassero un poco ad abbajare per le piazze contro i peccatori. Occorse, che mandato un giorno di festa a predicare in istrada vicino alla Madonna de' Monti, ivi trovò certi sbirri, che tra di loro contrastavano alla gagliarda; e di più, mentre pigliava un tavolino per salirvi sopra, fu trattenuto da certi che giuocavano alla palla, i quali gli dissero, che non volevano sue parole, ma giuocare. Giovanni senza dir altro se n'entrò nella chiesa della Madonna, e si pose a fare orazione, e di là a poco uscì di chiesa per dar principio; e dicendogli il compagno che avvertisse, che avrebbe ricevuto qualche incontro, rispose, non dubitate, che ho fede nella Beatissima Vergine, che, subito che comincio, lascieranno ogni cosa e mi sentiranno. Sali sul tavolino, e cominciando a dire l'*Ave Maria* gli sbirri lasciarono il contrasto, e i giuocatori il giuoco, e si posero tutti ad ascoltarlo; e finito ch'ebbe la predica, tutti l'accompagnarono sino al collegio con molta quiete e riverenza. Gli fu imposto da' superiori, che avesse cura in collegio d'ajutare nello spirito i garzoni di casa; ed egli stava loro intorno, e loro insegnava le cose necessarie alla salute, e gli faceva confessare spesso, come son tenuti a fare, mentre servono in casa, e almeno una volta il mese voleva che tutti insieme si co-

municassero alla messa del padre rettore. Avendogli il padre ministro assegnato la cura della camera del padre prefetto spirituale, la teneva tanto pulita e provista d'ogni cosuccia necessaria, che il padre ne restava maravigliato, nè trovò mai altri che l'uguagliasse; ed in particolare si lodava che mai gli aveva dato disturbo veruno, nè aveva speso in quella cura una parola superflua. Amava molto la camera, e non usciva se non per necessità, e diceva, che un operario della Compagnia, quando è in camera, deve desiderare d'uscire per ajutare i prossimi; quando è fuori a trattare coi prossimi, desiderare di ritornare in camera, per non dare o in troppa solitudine o in troppa conversazione; e ne' suoi scritti si ritrovano spesso replicate queste parole: *Amabo cellam*. Sempre che il suo compagno tornava in camera, egli si rizzava in piedi, e con la berretta in mano lo salutava. Sempre ch'egli stesso entrava e usciva di camera, si segnava con la Croce, prendeva l'acqua benedetta, e s'inginocchiava a fare un poco d'orazione; se ne stava in camera al suo tavolino e luogo assegnato, senza dar punto noja al suo compagno, ed in occasione di dirgli qualche parola, sempre parlava latino secondo la regola. Dicendogli il compagno d'aver licenza dal padre rettore di conferir seco di cose di filosofia tra 'l giorno, egli era il primo a ricordarlo, come se lo facesse per suo proprio profitto. Se il compagno si fosse sentito in-

diposto, Giovanni per due o tre di gli acconciava il letto e lo serviva. Dava tanta edificazione ai compagni di camera, che volendo un dì il superiore del ritiro, come si suole, mutare un giovinetto che seco stava, quegli proruppe in tal pianto, che fu giudicato bene il lasciarlo: tanto sentiva l'aver da restar privo della edificazione e santo esempio che in camera diceva di ricevere da questo angioletto. Riluceva nella sua camera molta povertà, non teneva libro, nè cosa veruna che non gli fosse necessaria; ed un dì portò al p. ministro un libricciuolo di quelli da scrivere con la penna d'ottone con dirgli, che quello non gli era necessario. Quando venne di Fiandra, aveva addosso una cinta alquanto migliore delle ordinarie, e giunto in collegio la diede al fratello che aveva cura, e se ne fece dare una delle ordinarie. Portò di Fiandra molte e belle immagini, che gli erano state date al suo partire, e subito giunto in collegio se ne spropriò, solo ritenute alcune, sotto le quali vi erano scritti i nomi di quei che volevano che pregasse per loro: e domandato se di quelle si poteva privare, al fine le diede via; e perchè spesso glien'erano o mandate di Fiandra, o date qui da' paesani, egli subito le portava al padre rettore; e se non lo trovava, le lasciava alla porta della sua camera senza dir altro; ma il superiore subito s'immaginava chi le avesse lasciate, perchè sapeva il suo stile. E perchè di queste im-

magnetiche di carta semplice una volta ne diede una ad un fratello, con animo di domandar poi licenza al superiore quale credeva che gliel'avrebbe data, perchè non aveva tempo di chiederla prima, se ne dolse per tutto il rimanente della vita, ed andò ad accusarsi al padre rettore di questo fallo, e per tenerne sempre memoria, lo notò in iscritto con queste parole: *Semel unam imaginem dedi alteri, non prius petita facultate*, ancorchè, come si è detto, avesse animo di domandarla dappoi, e credesse che il superiore avrebbe ciò approvato. Un giorno disse con molta allegrezza e giubilo, che per grazia di Dio non aveva niente, nè pure una immagine di carta, e che se cosa veruna avesse avuto, subito l'averia portata al padre rettore; nè solo non aveva, ma non voleva avere, nè aveva affetto a cosa creata, e ne' suoi scritti più volte trovo notato, che era staccato e non aveva affetto a cosa veruna: *Nulli rei sum affectus, nihil habeo, cui afficiar*. Per amore che aveva alla povertà religiosa, la mattina d'inverno, subito che si poteva veder lume dalla finestra per istudiare, smorzava la lucerna. Era facile a contentarsi d'ogni cosa che gli era data per uso necessario, senza dolersi mai, o mostrare di restar mal soddisfatto; e nel chieder le cose si mostrava umile e rispettoso con gli ufficiali. Fu menato un dì da un padre a visitare il cardinale Bellarmino: interrogato poi da uno, se il cardinale gli avesse dato niente, rispose

di no, e che non avria pigliato cosa veruna se gliel' avesse voluta dare; riseppe ciò il cardinale, e lo lodò, dicendo: Così faceva ancora il beato Luigi che voleva esser povero e non aver niente. Mentre stette nel ritiro, al suo oratorio tenne una croce di legno lunga un palmo circa, mal fatta e tinta con inchiostro, ed avanti a quella faceva le sue orazioni. Quando s'ammalò e morì, al suo letto si trovò attaccata al muro una immagine della Madonna col Bambino in braccio di carta semplice, ed un'altra simile al tavolino dove studiava. Portava un rosariuccio d'ebano vecchio, e non intero, ed essendogliene stato offerto un altro, non lo pigliò, con dire, che non era necessario mentre gli durava quello. Gustava che le cose dategli per suo uso fossero vecchie e da povero, e per affetto della povertà, nello scrivere lasciava poco margine e scriveva fitto. Teneva gran cura delle cose dategli per uso, e diceva che noi dobbiamo essere come le statue, alle quali tanto è avere una veste nuova, quanto una vecchia; nè rikusano d'esser vestite, nè si dogliono d'essere spogliate. Teneva tutte le cose sue pulite, non per vanità, ma perchè la regola comanda che ognuno abbia cura della nettezza, nè partiva mai di camera, che non lasciasse il suo tavolino ben pulito ed acconcio. Quando la sera entrava nel letto, si componeva in un modo modesto, come si è detto trattando del suo noviziato; ed in

quello stava tutta la notte senza muoversi mai sino alla mattina; e domandato come dormisse la notte, rispondeva: quando ho da levarmi alla prima, alla prima mi sveglio, quando ho licenza di dormire alla seconda, non mi sveglio se non alla seconda. Era stato assegnato dal padre ministro per servire la messa al rettore, che la diceva subito finita la prima orazione; ma perchè fu riferito al padre che Giovanni si sentiva fiacco, il padre rettore gli ordinò, che lasciasse di servirgli la messa, e dormisse la mattina alla seconda ora; Giovanni senza replica ubbidì, e al compagno di camera, che si levava alla prima, disse, che di grazia facesse conto, ch'egli non fosse in camera, e non riguardasse a far rumore o nò per causa sua, perchè diceva aver grazia da Dio, che dalla sera dopo d'essersi addormentato sino alla mattina a quell'ora che doveva levarsi, non si svegliava mai, ancorchè in camera si facesse gran rumore. La mattina sempre sentiva la campanella, che suona a levarsi dal letto, ed immaginandosi d'esser chiamato da Dio, diceva: *Domine quid me vis facere?* e cominciava a vestirsi; e ricevendo dallo svegliatore che gli dava il lume, quello usato saluto: *Deo gratias*, rispondeva con affetto: *Semper Deo gratias*. Con gusto particolare esercitava i più vili uffici che fossero in casa. Essendo stato mandato a Frascati per aiutare agli uffici della settimana santa, subito si pose da sè a scopare le scale; e perchè

giunsero dopo di lui alcuni altri tutti infangati, pigliò nascostamente le scarpe loro, e le nettò e pulì, e domandandogli uno che di ciò s'avvide, perchè lo faceva, egli con un modesto riso se la passò senza rispondergli. Oltre il servire due giorni della settimana in refettorio, come gli toccava, domandò al p. ministro di servire due altri giorni, e l'ottenne, e di più ogni sera di digiuno ajutava a sparcchiare. Era molto diligente e presto in servire alle sue tavole, ed ancorchè fosse modestissimo nel guardare, era però molto accorto in provveder ciò che bisognava, nè lasciava mancare cosa veruna, ed aveva particolare inclinazione a servire quei padri e fratelli, che per aver uffici pubblici ed occupazioni comuni, giungevano tardi in refettorio. Al principio ed al fine del servire s'inginocchiava a far orazione, e per ordinario sempre era l'ultimo tra quei che servivano a partirsi dal refettorio. Il sabato andava mattina e sera in cucina a lavare i piatti; e perchè il padre rettore fu avvisato che troppo spesso serviva, gli proibì di servire straordinario, ed egli nè replicò, nè si turbò punto. Qui non devo lasciare una cosa che fu notata e da' nostri, e più volte da' secolari che si trovavano in chiesa, ed è che Giovanni finito di servire alla prima, subito se ne andava in chiesa a salutare il Santissimo Sacramento in quel poco tempo che è fra la prima e seconda tavola; e spesso avvenne, che o mentre stava inginocchiandosi, o

appena posto in ginocchioni, suonava la campanella per la seconda, ed egli o non finiva d'inginocchiarsi, o s'era inginocchiato, si levava subito in piedi e partiva: tanto era pronto ed osservante nell'ubbidire. Non ci era tra scolari chi più spesso di lui comparisse in refettorio a far pubbliche penitenze e mortificazioni; ogni settimana le faceva ora con una veste stracciata in dosso, ora altrimenti, e tirava altri col suo esempio a far l'istesso; e ancorchè le mortificazioni fossero leggieri, non per questo lasciava di farle: ed un giorno mi disse, che particolar gusto e sentimento di divozione gli comunicava Iddio ogni volta che nel refettorio baciava i piedi a' padri ed ai fratelli, e nel baciarli abbracciava i piedi con ambedue le mani con affetto particolare, e però spesso, quando veniva a domandarmi licenza di far penitenza per divozione, io soleva dirgli: fate la vostra penitenza diletta. Non solo quando gli toccava per settimana, raccoglieva con giubilo gli avanzi della mensa, ed in varie porte gli portava con carità a' poveri alla porta; ma quando alcun altro a cui toccava, per occupazione o indisposizione fosse mancato, bastava accennarlo a Giovanni, che subito correva, e suppliva con molto gusto, ed era in simili cose il rifugio comune di tutti. Ebbe l'ufficio di pulire ed acconciare le lucerne comuni dei corridori di casa, come nel medesimo collegio aveva avuto già il beato Luigi: e non si può dire con quanta applicazione

e diligenza esercitasse questa cura, anche per divozione del detto beato; nè lasciò passare mai giorno, senza che le rivedesse, ed acconciasse, e ne' giorni di vacanza, quando s'andava alla vigna, o le acconciava prima d'andare, o tornava la sera per tempo per rassettarle; e temendo che questo uffizio vile negli occhi del mondo, ma prezioso ed onorato nel cospetto di Dio, gli fosse levato, pregò il padre rettore che glielo confermasse, tuttoche l'inverno patisse molto in farlo, perchè aveva le mani e le dita tanto gonfie e rotte dal freddo, ch'era compassione a vederlo. E perchè un giorno per la sua delicatezza la tramontana non solo gli aveva guasto le orecchie, ma scorticato tutta la faccia, ed un padre vedendolo così gli disse: fratel Giovanni, voi vi volete troppo mortificare; credendosi che ciò da sua mortificazione volontaria fosse cagionato; Giovanni subito rispose: Questo no, padre, ma quando fosse, non mi vergognerei di farlo, perchè nella religione non ci dobbiamo vergognare di far atti di mortificazione. Sempre cedeva agli altri i luoghi e le cose migliori senza affettazione, e nello stare, nell'andare e nell'uscire di casa s'ingegnava di dare la precedenza e il luogo più onorato al compagno, ed a tutti portava rispetto e riverenza, come se fossero stati suoi padroni; e lasciò scritte queste parole: *Geram me cum fratribus meis omnibus, ut servum decet et vile mancipium*: Io mi porterò con tutti i miei fratelli, come deve un ser-

vidore e vile schiavo. Quindi è, che si confondevano alcuni fratelli ed i suoi condiscipoli e compagni in vedersi tanto da lui rispettare ed onorare, massime che conoscevano che egli non lo faceva per cerimonia, ma per pura divozione e virtù d'umiltà; e con tutto che riverisse tutti con tanta umiltà, nondimeno per osservanza degli ordini nostri, non chiamò mai per nome di padre, nè usò titolo di vostra riverenza, se non con i sacerdoti, e chiamava gli altri con nome di fratello, e di maestro quelli che attualmente leggevano. Non costumò nè anche di congratularsi con gli altri per esame, o difese, o prediche o altre azioni; perchè diceva, il farlo con alcuni e non con altri, potria esser tenuta parzialità; ed il farlo con tutti non si può senza pericolo di adulazione. Sempre era il primo a salutare gli altri, e cavarsi la berretta, e lo faceva senza ombra di cerimonia o d'affettazione, con ogni semplicità, per mera virtù d'umiltà, che in lui fu sempre molto profonda.

Resta per ultimo a dire come fosse dedito alla pietà e divozione: ed in una parola, si potria dire, che faceva bene ed ai tempi debiti tutte le cose dello spirito che si fanno comunemente nella Compagnia; ma per discendere a cose particolari, dico, ch'egli teneva gran conto di tutto ciò che vedeva, udiva e leggeva, che potesse ajutarlo nello spirito, perchè stimava che i talenti naturali e le scienze in un soggetto della Compagnia

senza lo spirito, fossero una spada nuda in mano d'un furioso; e che gli uomini di più spirito, o manco talenti e lettere, siano nella religione più utili. Faceva la disciplina tre volte la settimana, o al più quattro, ed in certe feste principali portava il cilicio, ma molto di rado, perchè gli era stato vietato per la sanità, che non lo portasse. Oltre l'astinenza, che ogni venerdì si usa fare nella Compagnia, digiunava il sabbato ad onore della Madonna, sicchè in materia di penitenze non fece mai eccesso. Cercava in ogni cosa di mortificare se stesso; nel sedere non si appoggiava mai nè anche quando stava ginocchione. Leggeva ogni dì per mezz'ora libri spirituali, nè perdè mai un minimo momento di quel tempo ch'è assegnato la sera alla lezione spirituale. Perchè non avea lena da poter leggere a mensa nel refettorio, domandava in quel cambio di leggere alla mensa de' convalescenti nell'infermeria, e diceva di guadagnare quel dì più di lezione spirituale. Subito finite le Litanie comuni si ritirava in camera, ancorchè avesse o mangiato alla seconda, o servito, e ciò faceva per guadagnare quel tempo di più da leggere libri spirituali. Nei giorni di vacanza fra la settimana portava alla vigna il libro da Tommaso da Kempis detto il Gersone, e lo leggeva per un'ora, e lo stesso faceva ogni dì nelle vacanze grandi, quando finite le lezioni si mandano gli scolari nostri a Frascati. Tutta la mattina delle comunioni spendeva in leggere

Santi Padri, e diceva: che ciò non era detrimento degli studi, perchè Dio lo compensava. Il tempo che gli avanzava dagli studi ed occupazioni, tutto lo impiegava o in leggere libri spirituali, o in orazione. Era molto pronto in pregare per altri quando era chiesto, ed egli soleva raccomandarsi alle orazioni altrui, e domandava gl'impetrassero tre cose; gran santità, grande erudizione, molte forze corporali; la prima assolutamente, l'altre condizionatamente, se fosse maggior gloria di Dio. Sopra ogn'altra cosa spiccava in lui l'esercizio della santa orazione e l'unione con Dio per volontà, e per effetto d'amore. Godeva continuamente della divina presenza, nè mai faceva cosa, che prima non la consultasse con sua divina Maestà; e però tanto aggiustatamente faceva tutte le opere sue, e risplendeva tanto negli occhi degli altri. Non s'appigliò egli a modo d'orare straordinario, ma con tutto l'affetto suo cercò d'imbevversarsi al modo che insegna s. Ignazio, e fu puntualissimo osservatore di tutti gli avvertimenti e regole e precetti, che per ben meditare e contemplare insegna il s. Padre nel suo libro degli esercizi spirituali, nè mai si partì da quello, e gustava di quella pratica stampata di ben meditare, che si usa nel noviziato nostro di Roma; perchè gli pareva tutta accomodata e conforme agli esercizi del medesimo santo; e per questa via giunse ad avere gran dono di orazione e di contemplazione: tanto che, com'egli diceva;

non aveva distrazione, o vagazione di mente nell'orazione, nè sentiva in quel tempo i morsi e le trafitture delle pulci e delle mosche; non andò mai la sera a letto senza aver prima veduta ed ordinata la meditazione che volea fare, e la mattina subito svegliato a quella pensava; ed acciocchè possa ognuno vedere con quanta esquisita diligenza si apparecchiasse per far l'ora di meditazione; che si fa ogni mattina da tutti della Compagnia, mi piace d'aggiungere al fine tutto ciò che faceva la mattina in quella mezz'ora prima dell'orazione, e nell'ultimo quarto della sera prima d'entrare in letto; e lo registrò con le sue stesse parole latine per maggior gusto dei lettori, perchè è cosa veramente degna di essere letta. Mentre fu nel ritiro, subito che era levato di letto, si prostrava avanti quella crocetta di legno già detta, e con caldi sospiri la baciava più e più volte, e nel vestirsi andava infiammando il suo cuore con affettuose aspirazioni; e due volte in particolare avvenne, che immaginandosi che il compagno fosse uscito di camera, perchè non lo sentiva, cominciò con giubilo grande a replicare ad alta voce vari versetti della Sacra Scrittura ed altre orazioni, finchè avvedutosi che il compagno era presente; ammutolì, e si riempì di un modesto rossore. Altre volte subito posti i piedi in terra si inginocchiava, e stava per mezzo quarto d'ora con tanto sollevamento di spirito, come se fosse stato in orazione tutta la notte; ed ora

baciava la terra, ora sospirava e s'accendeva con altri simili eccitamenti esterni; talvolta ancora in levarsi di letto cantava versetti de'salmi ed altre divozioni, in modo però che non era molesto al compagno. Faceva la sua ora d'orazione, sempre intera in ginocchione, senza appoggiarsi; e prima che sonasse all'orazione, si trovava in piedi vicino al luogo ove doveva farla, e nel progresso dell'orazione stava quieto e immobile, come se non vi fosse; ed a poco a poco s'accendeva in modo, ch'era forzato a sospirare per esalar la fiamma, che gli ardeva nel cuore; ed i suoi sospiri ora erano soavissimi, ora tanto veementi, e con tanto affetto, che pareva se gli spezzasse il cuore, tanto che alle volte per la veemenza degli affetti risvegliava un suo compagno che dormiva alla seconda; e più volte rimirato in quel tempo da' compagni di nascosto, lo vedevano con la faccia tanto infiammata, che pareva un serafino, e soleva verso il fine dell'orazione baciare forte e spesso quella immagine della Madonna col Bambino, che teneva attaccata al muro, e questo faceva ben dieci o dodici volte di seguito con viso allegro e ridente; la quale immagine dopo la morte di lui, fu presa dal suo condiscipolo per divozione, e come reliquia di lui adornata, e tenuta in venerazione. In sentir sonare il fine dell'orazione, subito si rizzava in piedi, e fatta brevemente la riflessione, andava al tavolino, ed in poche parole notava il succes-

so dell'orazione, i propositi fatti, ed i motivi per osservarli, e però tante cose devote sue abbiamo trovate notate dopo la morte di lui.

Gran lume riceveva nell'orazione, e molte belle istruzioni ed intelligenze, e si riempiva di tanta dolcezza e consolazione, che ben si conosceva, che Dio lo teneva ed accarezzava al suo divin seno, e la Regina degli angeli lo allattava al suo petto; e si vedeva alle volte stare in modo, che pareva pieno di Dio, ed otto mesi prima che morisse in un giorno di sabbato, che fu alli diciotto di dicembre del 1620, fu ripieno da Dio di tanta dolcezza e consolazione celeste, che oltre il darmene conto il dì seguente, la notò anche in iscritto con queste parole: *Die sabbati 18 decembris, misit mihi Dominus fluvium pacis:* il Signore ha mandato dentro di me un fiume di pace; onde non è maraviglia, se all'odore de' celesti aromati che nell'orazione riceveva, e per udire le soavi parole, con le quali manifestava l'abbondanza della divina dolcezza che gl'innondava il cuore, gli correvano dietro i padri e fratelli che lo conoscevano. Con tutto ch'egli fosse tanto favorito ed accarezzato da Dio e dalla Vergine, nondimeno di tempo in tempo pativa notabilmente di aridità spirituale, e restava desolato e privo delle celesti visite e divine illustrazioni; ma non per questo si perdeva d'animo, nè si raffreddava nell'orazione e negli esercizi dello spirito; anzi costantemente

perseverava, e s'ajutava per tutti i versi, e con amoroso affetto gridava a Dio: *Redde mihi lætitiã salutaris tui: emitte lucem tuam, et veritatem tuam.* E mi ricordo, che notai più volte, che sebbene il buon Giovinetto sentiva il rimanere in aridità, e desolazione (perchè era avvezzo a succhiare quasi di continuo il latte dalle divine mammelle) e mi raccontava questo suo stato con parole di tanto cordoglio, che mi moveva veramente a compassione; nondimeno nelle sue maggiori aridità, restava sempre con gran pace e quiete interna, e con totale e perfetta conformità col divino volere, e diceva: *In desolationibus magnam sensi quietem animi:* ed io argomentai, che con somma provvidenza ed amore, Iddio di quando in quando si sottraesse da lui, per non distruggerli affatto la complessione. Se era invitato ad andar fuori a camminare prima dell'orazione, si scusava con dire, che non poteva così bene far orazione per le strade come faceva in casa. Il tempo delizioso per lui era, quando avanti la rinnovazione de' voti due volte l'anno per tre dì si fa il ritiro consueto; e quando nelle vacanze grandi di settembre, ed ottobre si danno a tutti gli esercizi spirituali; e soleva dire, che in questi tempi egli empiva la sua borsa, per comprarne poi il pane della refezione spirituale per le sue necessità.

Due volte al giorno era solito rinnovare i voti religiosi, la mattina e la sera, recitando

la formola nostra ordinaria, e di più ogni volta che si comunicava.

Aveva particolare amore, riverenza e divozione al Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, lo visitava ogni di almeno cinque, sei e sette volte: nell' andare e tornare da scuola mattina e sera, ogni volta che usciva di casa e ritornava, nel tempo della prima tavola, quando mangiava alla seconda, dopo che aveva studiato due ore continue, ed in altre occasioni; e si apparecchiava con esquisita diligenza per la santa comunione; ed interrogato da un suo condiscipolo, per qual ragione non volesse comunicarsi nei giorni di vacanza, ancorchè fosse giorno di qualche divozione, rispose: perchè non posso in tali giorni stare con quella divozione e quiete d' anima che si richiede, perchè bisogna andar fuori a camminare, o alla vigna; e se era richiesto di uscir fuori, dovendosi comunicare, non usciva. Diceva, che ogni volta che si comunicava, sentiva sensibilmente ristorarsi, ed invigorirsi lo spirito suo; e che verso il fine della settimana, se fra di essa non vi fosse stato giorno di comunione, sentiva una certa fame, che non poteva saziarsi se non con la comunione. Aveva egli gran desiderio della comunione; ma perchè alli fratelli nostri che studiano, non si dà per ordinario, se non in tutte le domeniche e feste comandate, quando fra la settimana venivano certe feste di divozione, e si poteva star in casa, otteneva di comunicarsi: nelle vacanze grandi,

mentre stava in Frascati, si comunicava una volta di più la settimana, e quella mattina non usciva fuori; e quando fra l'anno qualche festa comandata veniva di domenica, quasi che si dolesse, diceva: perdiamo questa settimana una comunione. Con quanti santi pensieri ed atti di fede, di carità e d'altre virtù egli si accostasse a questa celeste mensa, si potrà vedere da uno scritto suo, nel quale espone tutto l'apparecchio che faceva, e gli atti che esercitava, e si porrà al fine. Quando era mandato le feste e vacanze a camminare, e fare esercizio, sempre aveva per fine il visitare una o più chiese; nelle quali per lo più orava avanti il Santissimo Sacramento, con tanta divozione ed attenzione; che non si accorgeva che il compagno si fosse rizzato e partito; e più volte bisognò che il compagno dalla porta della chiesa ritornasse ad avvisarlo; e trovavalo tanto astratto da' sensi, e fisso con la mente in Dio, che nè vedeva, nè sentiva, ed era necessario chiamarlo forte per nome proprio per farlo destare e rinvenire a' sensi.

Singularissimo era l'amor filiale, e segnalata la divozione ch'egli portava alla beatissima Vergine Madre di Dio, e pareva fosse nato al mondo per amplificare la gloria di lei; e gustava che si sapesse, che faceva professione d'esserne divoto, per potere in ogni occasione parlare con tutti di lei con ogni libertà; e la sera avanti che morisse, disse ad un suo condiscipolo, che di ciò lo ri-

chiedeva: che il mezzo potentissimo e principalissimo, del quale egli s'era valuto per cercare di far acquisto della perfezione religiosa, era stato l'amore e la divozione alla beatissima Vergine, la quale con grande fiducia soleva chiamare madre sua; ed in un suo scritto dice così: *Patrona sanctitatis, sanitatis et studiorum, tu es mater mea, Virgo Maria*: Protettrice della santità, della sanità e degli studi, tu sei la madre mia, o Vergine Maria. Nelle ricreazioni sempre cercava introdurre ragionamenti di lei, e raccontava a' fratelli i suoi esempi, come si è detto. Mentre fu nel ritiro, andava spesso a visitare la cappella di esso, che è a lei dedicata; nè mai cominciava la ricreazione, se prima non entrava in cappella a salutarla, con offerirle la stessa ricreazione: e perchè una volta, ritornando da tavola, fu nell'arrivare di sopra circondato e fermato da alcuni, che già stavano ricreandosi insieme, (perchè da tutti era desiderato) poco dopo ricordandosi di non aver salutato la Madonna al suo solito, si partì da essi, e dopo aver compito alla sua divozione, ritornò; e pare si possa dire, ch'egli faceva con l'immagine della Madonna, ch'era in cappella, ciò che si legge aver fatto s. Bernardino da Siena, quando era giovinetto, con quell'immagine, che ancora si conserva sopra una porta di quella città. Diceva egli: Se io amo Maria, sono sicuro della mia salute e perseveranza nella religione, ed impetrerò da

Dio ciò che voglio, e sarò onnipotente; nè altro si trova più spesso ne' suoi scritti, che propositi fatti di amare, servire, ed esser divoto della beatissima Vergine. Aggiungeva, che ad ognuno è necessario avere qualche luogo stabile e sicuro per rifugio nelle necessità repentine, e che buonissimi e sicuri luoghi erano le piaghe di Cristo, ed il seno e manto della Regina de' cieli; ed interrogato una volta, quali fossero i rimedi suoi nelle desolazioni, rispose: *Orare, occupare me, patientia, sinus et gremium b. Virginis*: l'orare, l'occuparmi, la pazienza, e l'abbandonarmi nel seno della b. Vergine. Recitava ogni dì il suo rosario con molta divozione ora inginocchiato, ora in piedi, ora sedendo, ora passeggiando per quel salone di sopra; e stava tanto attento a quel che meditava recitandolo, che se alcuno gli passava a canto e lo salutava, non s'avvedeva. Aveva raccolto da diversi autori varie lodi della Madonna, fatto meditazioni sopra dodici virtù di lei; e recitava una coroncina di tre *Pater noster* ad onore della Santissima Trinità, e dodici *Ave Maria* ad onore delle virtù che ella ebbe; e questa egli chiamava di dodici stelle da porsi in capo alla Vergine; e scritte altre considerazioni, ed atti divoti da esercitarsi, mentre si recita l'*Ave Maria*: le quali tutte con le altre cose si porranno al fine. Soleva ogni giorno dire nove volte: *Beata viscera Mariæ Virginis, quæ portaverunt æterni Patris Filium*; e per ogni volta si

inginocchiava in terra; e ciò faceva in memoria che la Vergine per nove mesi portò Cristo nel suo ventre. Nell'uscir di casa le feste, se poteva, visitava sette chiese, che fossero dedicate alla Madonna, e moltissimi atti di divozione faceva tra il giorno verso di lei, e spesso rinnovava questo proponimento: Io voglio amare Maria. Il tempo nel quale egli trionfava della divozione della Madonna, era quello delle vacanze grandi, quando si va a Frascati, e questo pareva lo avesse dedicato a soddisfarsi nella divozione di lei: andava con gli altri a piedi; e subito uscito dalla porta della città, diceva con essi l'itinerario, e poi si metteva a recitare l'offizio della Madonna, il quale diceva ogni dì, e per quelle strade e campagne non faceva mai altro, che o solo pensare alla Madonna, o accompagnato ragionare di lei, e raccontare vari esempi, e recitare le sue Litanie, ed in queste cose godeva; quando usciva in Frascati a camminare con gli altri, oltre varie corone e divozioni che recitava, se vi era in compagnia loro qualche padre spirituale, e dotto (e diceva esser bene che sempre qualche padre tale vi fosse per norma della gioventù) gli domandava la spiegazione di qualche salmo di quei dell'offizio della Madonna, e con simili domande dava occasione, che per viaggio sempre si ragionasse di lei; e molto spesso andava a visitare la Madonna di Grotta Ferrara, luogo di tanta divozione, sì per la Madonna stessa e chiesa ivi con sì gran mi-

racoli da s. Nilo edificata, si ancora per la presenza dei gloriosi monaci santo Nilo fondatore, e san Bartolomeo suo compagno, che ivi nella cappella Farnesiana con divozione si riveriscono ed adorano. Quando si trovava con qualche compagno divoto della Madonna nel tempo della ricreazione, si dilettava di fare a chi potesse dar più titoli, e più belli alla beatissima Vergine; ed egli con allegrezza ne diceva bellissimi: e quando gli altri s'arrestavano per non saper più che dire, egli seguitava a dirne degli altri, e tanti ne aveva, che prima gli sarebbe mancata l'ora, che la materia. Cominciò prima, come soldato della Madonna, a dormire la notte col rosario avvolto al braccio, e poi verso il fine della vita lo teneva al collo; e parlava della purità della Madonna con tanto affetto, che moveva a divozione. Ad onore di lei, come si è detto, digiunava il sabato, e serviva in cucina e faceva qualche altra mortificazione: di sabato nacque, di sabato entrò nella Compagnia, di sabato fu seppellito. Diceva esser maravigliose le grazie e benefizi, che la beatissima Vergine ha fatto alla Compagnia, e che egli per sè n'aveva fatto una raccolta; ed averia desiderato che prevenissero a notizia di tutti i nostri, acciocchè ne fossero grati. Aveva fatto voto, che il primo libro che scrivesse, fosse dell'Immacolata Concezione; e diceva d'aver in mente la disposizione che voleva tenere; e nel leggere i santi padri ed altri

autori, andava notando tutte le cose che potevano servire a questo proposito; e nell'ultimo anno della vita sua, fece alla beatissima Vergine un'offerta alla presenza del Santissimo Sacramento con sigillo e sottoscrizione con queste parole: *Io Giovanni Berchmans indegnissimo figliuolo della Compagnia di Gesù, prometto a voi ed al vostro Figliuolo, il quale confesso esser presente in questo augustissimo Sacramento della Eucaristia, di esser sempre, se la Chiesa non determina altrimenti, perpetuo difensore ed assestore della vostra Immacolata Concezione. Giovanni Berchmans.* La qual promessa essendo stata riferita al cardinal Bellarmino dopo la morte di Giovanni, disse queste parole: O che bella cosa, avere scritto questa attestazione alla Madonna! o che mirabile invenzione! Io credo, che la Madonna istessa gliel'abbia ispirata; perchè la madre di Dio ha voluto avere questo figliuolo dalla sua. Gran sentimento aveva circa questa Immacolata Concezione, e spesso ne trattava; ed ogni volta che andava a tavola, prima di scoprire la sua posata, recitava un' *Ave Maria* ad onore della Immacolata Concezione. Moltissime altre cose si potriano scrivere dell'amore, e segnalata divozione, e fiducia che egli aveva a questa gloriosa regina madre di Dio; ma questa non mi pare di dover lasciare, che quando egli, o per sè o per altri desiderava impetrare qualche grazia da lei, scriveva in una cartuccia, ciò che

desiderava con qualche offerta in questo modo: se la beatissima Vergine mi fa ottenere questo o questo, io reciterò ad onor suo tre corone, o le solite orazioni, o farò le tali orazioni, o farò la tale mortificazione: e poi attaccava questa polizza alla immagine della Madonna avanti la quale orava, e spesso per grazia di lei si vedeva compiaciuto di ciò che domandava. Finalmente io trovo fra i suoi scritti questo ricordo: *Nunquam quiescam, donec obtineam amorem tenerum erga dulcissimam meam matrem Mariam*. Non mi quieterò mai, finchè io ottenga un amor tenero verso la dolcissima mia madre Maria.

L'amore che aveva alla beatissima Vergine, cagionò che sentisse particolare divozione ed affetto a sant' Anna sua madre, e molto più a san Giuseppe suo sposo e fedel custode di lei e del Figliuolo; e da vari libri aveva fatto una raccolta delle grazie e miracoli che detto santo ha operato a beneficio de' suoi divoti; ed egli stesso affermava di non avergli mai chiesta grazia veruna, dopo che l'aveva preso per avvocato, che non l'avesse ottenuta. Diversi altri avvocati aveva, come l'angelo custode, san Giovanni evangelista, sant' Ignazio e san Francesco Xaverio, ancorchè non fossero in quel tempo canonizzati, e li beati Luigi e Stanislao. Distribuireva egli i suoi avvocati uno per giorno della settimana; e nel giorno che ad uno era assegnato faceva varie cose in onore di quello, e per mezzo suo offeriva a Dio le sue azioni,

come si vedrà nelle sue scritture. Fra questi con particolare tenerezza ed amore onorava il beato Luigi Gonzaga, e diceva d'averci particolare confidenza, perchè era suo fratello in Cristo: e sempre che entrava in chiesa a visitare il santissimo Sacramento, soleva visitar dappoi la cappella del beato Luigi, ov'è il corpo suo riposto sotto l'altare, e ne ragionava con affetto; e teneva in una carta compendiate la vita sua, con le virtù e miracoli approvati dalla sacra Rota e da riti; e ad onor suo faceva varie penitenziucce e atti di divozione, e trovo scritto da lui, che alli venticinque di maggio del 1621, offerì a Dio di fare cento atti di umiltà ad onore del beato Luigi; e quello che è di maggior rilievo, di proposito si ingegnò d'esser gli simile, e d'imitare la sua santa vita e virtù; onde con ragione da diversi tanto secolari quanto religiosi, si diceva che egli era un ritratto del beato Luigi, e che nel veder lui pareva loro di vedere un altro b. Luigi; e nel giorno, nel quale si fece la traslazione del corpo di questo beato dalla cappella della Madonna ove stava, alla cappella nuova ad onore di lui dedicata, che fu alli 15 di giugno del 1620; mentre tutti i padri e fratelli andavano per la chiesa processionalmente, e il nostro Giovanni era uno di quei che portavano i candellieri, il padre Giacomo Croce assistente d'Italia in vederlo disse al padre Teodoro Buseo assistente di Germania queste parole: questi mi pare un altro beato Luigi:

e dalle cose sin qui dette e da quelle che si diranno, si può conoscere quanto meritamente facesse questo giudizio. Andò il felice giovane sempre crescendo di virtù in virtù, di perfezione in perfezione, così disponendo Dio, che disegnato aveva di presto chiamarlo a sè; e dove nell'anno precedente 1620 aveva atteso principalmente alla virtù della santa umiltà e cognizione di se stesso, nell'ultimo anno della vita sua, che fu il 1621, nel frontispizio di un quinternetto, nel quale disegnava di notare le sue cose spirituali di quell'anno, scrisse queste parole: *Dixi, nunc cœpi*; e la virtù, alla quale attese quest'anno, e sopra la qual fece sempre l'esame particolare, fu la carità ed allegrezza spirituale; e tutte le carte sono piene di queste parole: *Charitas, Charitas, est vivere in dies et horas*, che queste due cose congiunge insieme; mercè alla carità ed amore di Dio, che gli aveva infiammato il cuore in guisa, che non pensava più al vivere, ma viveva a ore e a giornate, tutto rassegnato nel divino beneplacito, ma con amorosa brama aspirando al possesso dell'infinito bene. Andò in questo tempo con un padre grave del collegio a visitare la chiesa di santa Maria Maggiore; nel ritorno entrati a discorrere della sicurezza grande con la quale bene spesso muoiono i religiosi, apportando quel padre esempi di molte persone da lui vedute morire con gran franchezza nel collegio romano, soggiunse al fine queste parole: Io prego Dio, o fratel Gio-

vanni, che *moriatur anima mea morte justorum*; alle quali parole Giovanni, voltatosegli subito con riverenza sì, ma con una certa serietà, gli disse: Padre mio, bisogna che noi diciamo: *Vivat anima mea vita justorum*; acciò possiamo dir poi, *moriatur anima mea morte justorum*: cioè: bisogna che noi diciamo prima: Viva l'anima mia la vita dei giusti, se vogliamo poi poter dire: Muoia l'anima mia della morte de' giusti. Quel padre sentendosi dire queste parole da un giovinetto modesto, e che era solito portargli molta riverenza e rispetto, si mosse a compunzione ed insieme a venerazione della bontà del saggio giovinetto, il quale per mezzo d'una buona vita procurava e sperava arrivare ad una buona morte. Un mese prima che si ammalasse, ragionando con un padre in ricreazione, gli mostrò lo staccamento che aveva da questo mondo e dalla presente vita con dirgli, che se fosse piaciuto a Dio di chiamarlo all'altra vita, non avrebbe sentito fastidio veruno in andarsene. Più oltre arrivò pochi di dappoi, parlando con un maestro del collegio, il quale amava assai Giovanni, e volentieri trattava seco per l'utile spirituale che cavava da' suoi ragionamenti e santi esempi. A questo disse, come si sentiva acceso di desiderio di morire per unirsi perfettamente con Dio: e domandandogli il maestro confidentemente, se si trovava tanto bene all'ordine che non temesse il passo della morte, Giovanni rispose: se mi fosse con-

cesso il farmi le condizioni da me stesso, io volentieri eleggerei di far prima alcuni giorni di esercizi spirituali; ma quando bene non gli potessi fare, per ogni modo morirei volentieri. Stava in questi ultimi giorni, come un uomo astratto, che ha il pensiero altrove, col corpo in terra e colla mente in cielo; e come Dio aveva già stabilito di tirarlo a sè, così l'andava soavemente disponendo per mezzo di affetti amorosi ed accesi desideri: onde spesso si trovava nella bocca e nel cuore quelle parole dell' Apostolo, e della Sposa: *Cupio dissolvi, et amore languo*: ma non ardiva domandarlo assolutamente, perchè non sapeva se fosse volontà di Dio, e maggior gloria di sua divina Maestà. Si compiacque la divina bontà d'esaudire queste sue sante voglie, ed insieme dargli indizio di ciò che presto gli dovea avvenire. Imperocchè nell'ultimo giorno di luglio, festa di s. Ignazio nostro padre e fondatore, facendosi nel collegio romano la solita distribuzione dei santi del mese d'agosto, toccò a Giovanni nel santo quella sentenza del Salvatore, che riferisce s. Marco: *Videte, vigilate, et orate, nescitis enim quando tempus sit*. Vedete, state vigilando, e fate orazione, perchè non sapete quando sia il tempo, nel quale Dio ha risoluto di chiamarvi. Intese subito l'avviso l'avventurato figliuolo, e lo pigliò per sicuro contrassegno datogli dal cielo, che il Signore lo volesse presto chiamare a sè, e andò con allegrezza a dirlo al suo maestro di filo-

sofia, e poi lo disse ad altre persone: in breve si verificò tutto, poichè fra cinque di si ammalò, e dopo otto di di malattia morì, come si dirà nella seguente narrazione. Quello che deve qui porre in considerazione, si è, che Giovanni era giovinetto di 22 anni, e cinque appena era stato nella Compagnia. Si ordiva ancora la tela della vita di lui, quando fu recisa e troncata: poichè non era giunto a gran pezza all'età della consistenza. Aveva tirato solo i primi lineamenti della vita religiosa; aveva abbozzato una statua della vita comune, e della comune osservanza. Se il principio della tela sembrava bello a maraviglia, quale saria stata la tela tutta, s'egli avesse potuto finire d'ordirla, di tramarla, di tesserla, di curarla? Se i primi lineamenti si vagamente spiccavano, qual saria riuscita la figura, se avesse avuto tempo di vestirla di perfetti colori? Se rapiva gli occhi la prima bozza, che averia fatto la statua, se avesse potuto ridurla a perfezione? E nondimeno in sì breve tempo ci ha lasciato tal lavoro, che ognuno di noi confesserà di trovarvi che imparare ed imitare, e ne renderà lode a Dio.



PARTE TERZA

Della infermità e morte di Giovanni.

Stando Giovanni in questa buona disposizione tutto pieno di Dio, e per affetto d'amore trasformato in lui, con dolce brama (se a Dio piacesse) d'esser sciolto dai legami del corpo, e liberato dall'esilio del mondo, per potersene volare a vedere e godere l'infinito bene; ecco che alli cinque di agosto (giorno consacrato alla beatissima Vergine per memoria della neve già miracolosamente caduta nel monte Esquilino, e della consacrazione del tempio ivi edificato) cominciò ad essere molestato da un poco di flusso, ma non ne fece caso; ed essendo quel giorno di vacanze, se n'andò con gli altri scolari alla vigna: ed invitato dal compagno a passare per santa Maria Maggiore, ricusò di farlo per esservi la festa gran concorso di popolo, e di donne in particolare, e stimò più decente a' religiosi lo starne lontano. Vedendo nella vigna un padre del Gesù assai informato delle scritture della religione, s'accompagnò seco dopo desinare, e per un'ora e mezzo gli fece varie interrogazioni intorno all'istorie della Compagnia e de' nostri primi padri: e dette le litanie comuni, passò il rimanente del giorno con varj fratelli discorrendo sempre di cose devote. Era stato imposto dal

prefetto degli studi a Giovanni, che andasse il dì seguente al collegio de' greci ad argomentare a certe dispute di filosofia; e non si curando del male che aveva, (e teneva per ancora celato, per vedere ove parava) ubbidi, e vi andò; e per non esservi un dottore, che era invitato per argomentare nel primo luogo, fu dato il primo a Giovanni, il quale in tutte le cose soleva cercar sempre l'ultimo. Argomentò con tanto garbo e dimostrazione d'ingegno e di sapere, che giustando tutti del suo dire efficace, congiunto con singolar grazia e modestia, fu lasciato disputare intorno a un' ora. Ed o fosse per quella agitazione, nella quale si riscaldò, o per aver fatto quel viaggio nel maggior caldo del giorno, o pure che l'incominciato male da sè prendesse forza, la notte seguente al flusso s'aggiunse la febbre, e non riposò mai. Stette la mattina a vedere se rallentava: ma crescendo sempre vie più, e sentendosi mancare le forze, stimò d'esser obbligato a manifestarlo, conforme alla regola; e passando alle 19 ore vicino alla camera del p. rettore, interrogato da lui, che lo vide con malissima cera, come stesse, raccontò sinceramente il suo male, e il padre gli ordinò, che andasse all'infermeria; ed egli fatta al superiore una profonda riverenza, come era solito, senza tornare in camera se n'andò a compire quanto gli era stato ordinato; e fu dall'infermiere posto in una camera sopra del letto a riposare. Verso le 22 ore andò il p. rettore a visi-

tarlo, e trovò che la febbre era già uscita, e lo fece mettere a letto. Andò in letto il sabato circa le 22 ore e mezzo; e dicendogli l'infermiere: e bene, che faremo fratel Giovanni? rispose allegramente: quello che piace a Dio: siamo nelle sue mani. Sopraggiunse in quel punto il suo maestro di filosofia, e Giovanni con allegrezza gli ricordò la sopraddetta sentenza toccatagli nel santo del mese: *Videte, vigilate et orate, nescitis enim quando tempus sit*, e sperava che già fosse giunto il tempo. La notte non riposò: la mattina seguente di domenica fu comunicato a buon'ora, conforme all'usanza dell'infermeria, e ricevè quel Santissimo Sacramento con molto affetto e divozione; e quanto a sè voleva levarsi di letto, e prostrarsi in terra, ma non gli fu permesso, se non che s'inginocchiasse sul letto. Riposò dopo la comunione, finchè giunse il medico, il quale lo trovò alquanto meglio, e tutto quel dì passò con la solita tranquillità, parlando sempre con chi lo visitava di cose di Dio. E perchè per lo pericolo di certe infermità che correvano in quella stagione, s'era letto un ordine in collegio, che chi visitava gl'infermi, non s'accostasse a loro, Giovanni stesso ricordava questo ordine a quelli che lo visitavano. La sera rinforzò il male, e lo travagliò tutta la notte in guisa, che non potè mai riposare. Lunedì mattina il medico gli ordinò una medicina, ed egli prontamente la pigliò; e voltatosi ad un padre suo paesano, lo pregò

che rendesse le grazie, come si costuma di fare dopo pranzo e dopo cena, e tutta questa giornata passò con molta inquietudine, ed all' ora solita sottentrò nuova febbre. Domandò la sera all' infermiere, se la mattina seguente, per esser festa di s. Lorenzo, si sarebbe comunicato; e rispondendogli, che non era solito nel collegio portare agl' infermi la comunione al letto se non le domeniche, ma che s' egli la desiderava, l' avrebbe avuta; soggiunse Giovanni: No, fratello, non è bene che voi miriate a ciò ch' io desidero, ma a far quello che si costuma con gli altri; e non si comunicò. S' avvide Giovanni che la qualità del male cagionava in quella stanza qualche cattivo odore; e come ch' era per natura pulito e ben costumato, pregò l' infermiere a rimediarvi, ancorchè dovesse esser con suo patimento, per non fare patire quelli che con tanta carità lo visitavano. Fin qui non fu giudicato dal medico il male pericoloso, ancorchè apparisse qualche indizio d' infiammazione dei polmoni: ma in questa notte la forza mancò assai; e nel giorno di s. Lorenzo si ridusse a tal fiacchezza, che bisognava ristorarlo ogni quattro ore. Egli con tutto ciò riceveva le visite con la sua pace, come se non avesse male veruno. Il martedì sera il p. rettore, che si era avvisto del pericolo, lasciò che tutti partissero, e poi disse a Giovanni: se il Signore Dio vi volesse in paradiso, avreste voi cosa veruna che vi desse fastidio? Rispose: padre no, se

non fosse un poco di timore, che potesse raffreddarsi alquanto la carità fra la nostra provincia di Fiandra e la Romana, se quei padri, per vedere morti il mio compagno e me, facessero risoluzione di non mandarne altri, e si togliesse questa bella comunicazione tanto propria della Compagnia: ma se a Dio piace che io muoia, sa ben egli ciò che fa; quanto a me poi sto rassegnatissimo nel divino volere; ma il mio desiderio e gusto, saria più di andare che di restare. Gustò il padre rettore di vedere in lui quella rassegnazione, e buona disposizione d'andar a godere in paradiso, ma quanto a sè non avria voluto perdere nel collegio così raro esempio d'ogni virtù; e perchè vedeva qualche pericolo, ordinò all'infermiere, che o egli, o il suo compagno stessero la notte a guardarlo. Verso le quattro ore di notte non potendo Giovanni prender sonno, cominciò a discorrere di Dio; e l'infermiere, tastatogli il polso, e trovato che sempre diveniva più fiacco; gli disse: fratel Giovanni, vi ha detto niente il p. rettore? perchè a me pare sia bene, che domattina vi comunichiate; dimandò egli: per viatico? fratel mio, sì, rispose l'altro, perchè mi pare di vederci poca speranza di vita. A queste parole, come a gratissima e giocondissima nuova rinvigorito Giovanni, tutto giubilando s'avventò al collo dell'infermiere, e l'abbracciò e strinse, significando con quest'atto il gran contento, che ne prendeva; e l'infermiere per lo contrario

tutto commosso, proruppe in tal pianto con singhiozzi, che non poteva formar più parola. E Giovanni, facendogli animo, lo consolò, e gli disse: allegramente fratello mio, prepariamoci, che questa è la miglior nuova, e la più grande allegrezza che io possa avere. Poi domandatogli, che gli porgesse un Crocifisso, lo pigliò in mano, e diceva: Signor mio, sapete, che voi siete quanto io ho posseduto, e possiedo in questa vita, però, Signor mio Gesù, non mi abbandonate; e seguì a fare vari colloqui affettuosi: e l'infermiere sentendolo; tanto più s'inteneriva a piangere, e prese ardire di pregarlo, che in cielo volesse ricordarsi di lui, ed ottenergli alcune grazie, ed egli lo promise; e perchè gli disse l'infermiere, che dubitava, che con quegli affetti veementi troppo si stancasse, Giovanni rispose: Sappiate, fratello, che con questi colloqui l'anima mia si sente tutta ricreare. Disse poi all'infermiere, che pigliasse da scrivere, e gli dettò le seguenti parole:

« Domando perdono al mio dolcissimo padre generale, e mi pento d'essere stato figliuolo tanto indegno della Compagnia. Ringrazio parimente la mia dolcissima madre la Compagnia di Gesù, per li grandi benefizi fatti a me indegnissimo. Ringrazio il p. rettore ed i miei maestri p. Francesco Piccolomini, p. Tarquinio Galluzzi, p. Orazio Grassi, per tutti i loro travagli presi per me. Ringrazio il p. ministro e i miei fratelli infermieri, per la loro amorevolezza grande verso

di me. Ringrazio tutti quelli che mi hanno visitato in questa mia poca infermità. Desidero che il materazzo si ponga in terra nel comunicarmi, e che i fratelli collegiali nuovi si degnino di esser presenti. O da lontano, o da vicino, non potendo io abbracciare i miei cari padri e fratelli, prego il p. rettore a volerlo far fare, conforme al modo della Compagnia, da un altro, con abbracciamento della Compagnia. Vorrei morire con la veste della Compagnia indosso. Questo memoriale pregò fosse dato in mano al padre rettore. Ciò finito, andò passando il tempo in fare sempre atti di divozione. Ed alle sei ore di notte venendo il mercoledì, fece istanza d'aver il padre rettore, il quale fu subito chiamato, e andò e lo trovò tutto posto coll'affetto in Dio, e disposto a far il viaggio del paradiso: trattò seco lungamente dell'anima sua, ed al fine si riconciliò da lui con riconciliazione ordinaria. Domandò al p. rettore, se gli pareva bene che facesse una confessione generale di tutto il tempo che era stato nella Compagnia: il padre, che era bene informato della sua angelica purità, e della vigilante custodia che sempre aveva avuto di se stesso, con perfetta osservanza delle regole, gli disse di no; ed egli subito si quietò. Mentre stavano parlando insieme, entrò l'infermiere, e presentò al padre rettore il memoriale dettato da Giovanni; il quale letto, disse di contentarsi, che fosse consolato di tutto; ed acciocchè i collegiali nuovi potes-

sero trovarsi presenti al dargli il viatico, lo stesso padre rettore andò avanti l'ora dello svegliare a dar ordine, che subito levati scendessero in chiesa per accompagnare il Santissimo Sacramento; ed intanto Giovanni, che a tutto pensava, pregò l'infermiere che gli lavasse i piedi, perchè doveva prendere poi l'estrema unzione, e ciò faceva per riverenza di quel sacramento. Alle otto ore, dato il segno di levare, gli svegliatori andavano dicendo per le camere, che si dava il Viatico al fratello Giovanni. Non fu questa inaspettata nuova una voce, ma una saetta che percosse i cuori di tutti, ed ognuno esclamava: o che gran perdita facciamo! o che santo fratello perdiamo! e tutti s'affrettavano per giungere a tempo di vederlo comunicare. S'accostò a Giovanni il padre Cornelio a Lapide, e gli domandò se aveva qualche scrupolo, o altra cosa nell'animo che lo travagliasse in quel punto; ed egli con molta piacevolezza e tranquillità gli rispose: *Nihil omnino*, niente affatto. Fu steso un materazzo in terra, e postovi sopra ivi con la veste sottana indosso, come aveva domandato. Corsero frattanto verso l'infermeria tutti quei che poterono essere a tempo, e trovando quell'angioletto disteso in terra che spirava divozione, ed udendo le infocate parole che diceva, ora a Gesù ora a Maria, non potevano per tenerezza ritenere le lagrime. Verso le otto ore e mezzo, arrivando il Santissimo Sacramento alla camera di Giovanni,

portato dal padre rettore, accompagnato da molti padri e fratelli, e da tutti i collegiali del ritiro, s'alzò Giovanni in ginocchioni fra le braccia d'alcuni, che lo sostenevano, e dopo detto il *Confiteor*, mentre il sacerdote stava col Santissimo Sacramento in mano per comunicarlo, proruppe improvvisamente con molto affetto in queste divote proteste in lingua latina: *Protestor hic esse verum Filium Dei Patris Omnipotentis, et Beatissimae semper Virginis. Protestor me velle vivere, et mori verum Filium Sanctae Matris Ecclesiae Catholicae, Apostolicae Romanæ. Protestor velle me vivere, et mori verum Filium B. Mariae Virginis. Protestor me velle vivere et mori verum Filium Societatis*, cioè: io mi protesto, che qui dentro vi è il vero Figliuolo di Dio Padre Onnipotente, e della B. M. sempre Vergine. Io mi protesto di voler vivere e morire vero figliuolo della santa Madre Chiesa Cattolica, Apostolica Romana. Io mi protesto di voler vivere e morire vero figliuolo della beata Maria Vergine. Io mi protesto di voler vivere e morire vero figliuolo della Compagnia. Con le quali inaspettate parole, proferite da lui con molto sentimento di devozione, commosse tutti i circostanti, i quali nell'udire poco dopo quelle parole: *Accipe, frater, Viaticum Corporis Domini nostri JESU Christi, qui te custodiat ab hoste maligno, et perducatur in vitam æternam*; come se già fosse stato licenziato da questa vita, e

tolta a tutti la speranza d'averlo più a vedere nelle comuni conversazioni, proruppero comunemente in pianto sì diretto, che non si può pienamente dare a credere a chi non vi si trovò presente. Comunicato che fu, chinò il capo e s'acconciò le braccia in croce sul petto, e stava tutto occupato e rapito in fare devote accoglienze a quel divino Ospite, da cui egli doveva esser poco dappoi benignamente accolto nel paradiso. Riposto nel letto dimandò la estrema unzione, e il padre assistente di Germania, ch'era giunto in collegio di fresco, desiderò che se gli desse in sua presenza, e fu fatto. Era quella camera piena di padri e fratelli, che volevano esser presenti a questa azione: e subito che il padre rettore cominciò a recitare le preci, si rinnovò in loro il pianto in guisa, che commossero lo stesso padre, tanto che appena poteva interrottamente proferire le parole; e Giovanni per lo contrario, se ne stava con grandissima quiete e tranquillità e con le mani giunte, e con gli occhi alzati al cielo, tutto intento alla considerazione di quel Sacramento, ed a riceverlo con divozione; e da se stesso rispose al sacerdote ad alta voce, e quasi solo, non potendò i circostanti per le lagrime e pianto rispondere. Ricevuta questa sacra Unzione, domandò licenza al padre rettore di dir la sua colpa, e la disse in presenza di tutti con molta umiltà, nel modo che si usa tra noi; e richiesto, se desiderava altro per sua soddisfazione, disse all'orecchio

del padre rettore: Se pare a vostra riverenza dire a' miei padri e fratelli, che la maggior consolazione che io provi è questa, che da che sono nella Compagnia, non mi ricordo di aver commesso deliberatamente peccato veniale, nè so d' avere volontariamente trasgredito veruna delle nostre regole, nè verun ordine de' miei superiori, mi rimetto a lei. Disse questo con molta umiltà e rassegnazione, per zelo che aveva che fosse da tutti amata e stimata l'osservanza regolare. Il p. rettore stimando utile degli altri, che ciò si sapesse, riferì queste parole ai circostanti, i quali tanto più si commossero a piangere la perdita di così innocente fratello e compagno, e tennero per fermo, che fosse disperata la sua salute, perchè se egli non avesse creduto di certo di dover morire, per la sua umiltà e modestia non si saria mai indotto a parlare di se stesso in quella maniera. Dappoi perchè desiderava abbracciare tutti, il padre rettore, acciocchè non si stancasse, gli disse che l'averia abbracciato a nome di tutti; e gli dimandò licenza di abbracciare tutti quelli che erano in quella camera, e gli fu data licenza assoluta, e si trattenne con diversi, come se fosse stato ricevendo varie ambasciate e commissioni per l'altra vita, e dando con semplicità a diversi vari ricordi spirituali. Restò per ultimo il padre lettore di matematica, a cui Giovanni gittò le braccia al collo e dissegli: padre mio, io in questa notte mi son ricordato della carità

di vostra riverenza, testimonio me ne sia il memoriale che ho dettato. La ringrazio d'ogni fatica presa per insegnarmi; il padre piangendo dirottamente se gli inginocchiò avanti, chiedendogli perdono di non essersi portato verso di lui con quella carità ed affetto che doveva, nè approfittato del suo buon esempio; e lo pregò, che quando fosse in cielo, gl'impetrasse da Dio il dono dell'orazione. Giovanni era umilissimo, sentiva gran disgusto in vedersi inginocchiato avanti un sacerdote e suo maestro, e con ansietà lo pregava a rizzarsi, promettendogli di fare l'ufficio con Dio. Era intanto andato il p. rettore a dire la messa, e Giovanni voltato al padre Francesco Piccolomini, che gli assisteva, disse: *Pater Rector luctatur pro me, ut Jacob*: e si vide poco dopo non essere stato senza fondamento il suo dire: poichè ritornato il padre dalla messa, senza saper niente di ciò ch'era passato, disse: fratel Giovanni, mi sono lamentato un poco con nostro Signore, che così presto vi ci voglia togliere; e Giovanni sorridendo, abbassò gli occhi senza rispondere. Lo stesso dì, due altre volte disse al detto padre: il p. rettore mi fa guerra, ma non la vincerà. Ho paura che il p. rettore si opponga alla volontà del Signore; e perchè da diversi furono riferite queste parole di Giovanni al padre, si trovò esser vero, che più volte in quel dì aveva con istanza chiesto a Dio la sanità e vita di Giovanni, ma non si sa, come Giovanni per

via umana lo potesse sapere. Oltre il medico ordinario fu chiamato alla sua cura in questo dì il signor Angelo Bagnarea, il quale nella prima visita restò tanto edificato di vederlo così ben rassegnato in Dio, con tanta allegrezza e tranquillità d'animo aspettare la morte, che uscì piangendo, e disse: Questo è un altro beato Luigi: O beati voi che così allegramente siete apparecchiati e disposti a morire; questa è una felicità, che non si trova per tutto. Fu in quel dì visitato dal padre Generale, a cui disse d'aver desiderato di veder sua paternità prima di morire, per chiedergli la benedizione, per ringraziarlo della cura paterna avuta di lui, e domandargli perdono; il p. Generale gli disse che non ci era che perdonare, e lo segnò, e asperse con l'acqua benedetta, e si partì. Quasi tutto quel giorno fu la camera sua piena di padri e fratelli nostri, e riceveva tutti con molta affabilità. E perchè per ristorarlo se gli dava quanto di cose preziose ed aromatiche i medici suggerivano, ebbe scrupolo, che ciò fosse troppo per lui, e disse ad un padre, *Meus hic morbus pretiosus est*: e dicendogli quello, che così conveniva per la carità ordinaria della Compagnia, si quietò. Il mercoledì sera ognuno voleva restare ad assisterlo; ma il superiore ordinò, che restassero alcuni, e gli altri andassero a riposare, e Giovanni non potendo riposare col corpo riposava con la mente in Dio, ed andava facendo continue orazioni

giaculatorie; e domandato una volta, che cosa avesse chè sospirava, disse: sto ringraziando Dio del beneficio della vocazione. Interrogato da un padre, se averia gustato di sentir leggere qualche cosa, rispose: il capitolo della morte del b. Luigi: cominciò quel padre a leggere, e giungendo a quel passo, che il beato Luigi nella sua lunga infermità non diede mai segno veruno d'impazienza, rivolto al Crocifisso, gli disse: Signore, se in questo ho errato, che non so, perdonatemi. Sentendo appresso, che in ricever la nuova della morte disse il *Te Deum laudamus*, lo volle imitare, e pregò gli altri a dirlo insieme con lui, come fecero. Accostatosegli l'infermiere per toccargli il polso, Giovanni gli domandò, come si stesse; e quello rispose: ci andiamo avvicinando al fine; ed egli, che sino a quell'ora per sua divozione aveva ricevuto certi uffici di carità per mano di sacerdoti, come di esser ajutato a muoversi, a pigliare qualche liquore, sciacquarsi la bocca, e simili, da indi in poi pregò i sacerdoti, che non lo toccassero, per non esporsi a pericolo, com'egli piamente temeva, d'irregolarità, se per desiderio di giovarlo, gli avessero, non volendo, accelerata la morte. Domandò poi il Crocifisso, e gli fu dato in mano, e levatosi il rosario, il qual sempre di notte, come si è detto, per divozione della Madonna, come preziosa collana al collo teneva, lo avvolto intorno al Crocifisso; di più chiese il libro

delle nostre regole, e gli fu dato, e le scorse tutte in fretta; e perchè scorrendole non vi trovò le regole proprie degli scolari, pregò gli fossero portate, e gli fu dato un altro libro di regole, nel quale vi erano quelle ancora; ed egli tutto contento accostandosele col Crocifisso, ed il rosario, tenendo queste tre cose in mano, come un prezioso mazzetto, disse con allegrezza straordinaria: *Haec sunt tria mihi carissima, cum his libenter moriar.* Queste sono tre cose a me carissime, con queste morirò volentieri; e bacian-dole, se le pose sul petto. In oltre pregò gli fossero portati i suoi santi del mese, i quali egli aveva conservati in un libretto di carta bianca, nel quale gli aveva tutti incollati distintamente, e volle che di quando in quando gli fossero lette alcune di quelle sentenze. Si fe' leggere ancora i salmi gradualì, dei quali molto gustava, ed il resto della notte passò assai riposatamente. Verso l'ora del levare disse all'infermiero: Il p. rettore fa quanto può. acciocchè il Signor mi lasci per beneficio della mia provincia, ma credo che non sarà esaudito. Di lì a poco venne il p. rettore, e gli ordinò che chiedesse a Dio la sanità, se era sua maggior gloria. Tornando un'altra volta gli disse: Fratel Giovanni, in recitar l'uffizio ho notato un responsorio, il qual credo sia a proposito per voi, e dica così: *Puer meus noli timere, quia ego tecum sum, dicit Dominus; si transieris per ignem, flamma non nocebit tibi, et odor ignis*

non erit in te: liberabo te de manu pessimorum, et eruam te de manu fortium: tutto spero si verificherà in voi; ed egli rispose: così spero, ma pei meriti della beatissima Vergine; e poi più volte da sè andò ripetendo e ruminando le medesime parole; e quando si vedeva solo, e con pochi, faceva affettuosi colloqui, ed in particolare con la Madonna santissima, alla quale diceva: *Ne me deseras, Maria, ne me fallas, filius enim tuus sum, tu scis, quia juravi.* Non mi abbandonate Maria, non mi defraudate della mia speranza perchè son vostro figliuolo, voi lo sapete, perchè l'ho giurato. Il padre Giovanni di Lugo lettore di teologia, avendo un negozio per le mani di molto servizio di Dio, andò a raccomandarlo al letto a Giovanni, tanto confidava nelle sue orazioni. La mattina del giovedì corse voce, che Giovanni aveva chiaramente parlato della sua morte, onde molti concorsero al collegio per visitarlo, non solo nostri, ma anche forestieri, che venivano per raccomandarsi alle sue orazioni; perchè sebbene egli non aveva conversato, era però molto ben conosciuto per la sua singolare modestia, e tenuto in concetto d'innocente e santo giovane. Tra questi uno fu monsignor illustrissimo Angelo Cesi, figliuolo del duca d'Acquasparta, il quale come aveva sempre ammirato le virtù di Giovanni in vita, e talvolta era entrato a posta nel giardino del collegio per vederlo nell'ora della ricreazione conversare con gli

altri; e per vedere ancora, come al tocco della campanella, si troncava subito da tutti ogni ragionamento, e tutti si partivano con silenzio per le camere loro: così restò a maraviglia consolato di vederlo in quel punto di morte, con tanta tranquillità d'animo e serenità di volto, come se non avesse male veruno, e di sentirlo parlare con sì gran franchezza della morte, e dell'altra vita; e dopo d'essersi raccomandato alle sue orazioni, nel partire disse, che gli pareva d'aver veduto un angelo in quel letto, ove se ne stava con tanta pace, e ragionava sì speditamente, che non dava nè anche indizio di sentire male veruno, non che di avere da morire. Di un giovane che fra due giorni doveva entrare nel noviziato della Compagnia, disse con allegrezza: questo sarà in luogo mio. Al sig. Girolamo Martelli promise di ricordarsi di lui in paradiso. Vennero verso il fine del giorno i medici, e trovarono che a gran passi mancava. Giovanni li ringraziò cortesemente; ad uno di essi disse: ce n'andiamo, signore, ce n'andiamo; e dove? disse quello: rispose Giovanni, al cielo; ed il medico lo pregò, che nel cielo si ricordasse di lui, e gli promise di farlo volentieri: e nel partire che fecero, disse il signor medico Filandro: il male di questo giovane non è sì grave, che dovesse abatterlo in questa maniera, ma è forza dire, come dice Ippocrate, che questo, *moritur divinitus*, al che noi non possiamo arrivare. Si trovava già l'in-

fermo per tante visite molto stanco, e con la virtù notabilmente mancata, onde i superiori volevano che fosse lasciato quietare; ma Giovanni, veggendo molti padri e fratelli che facevano folla alla porta della camera per desiderio di parlargli, domandò licenza che potessero con quiete entrare ad uno ad uno, perchè quella saria stata l'ultima volta che li vedesse e parlasse, e così fu fatto. Entravano l'uno dopo l'altro a dargli ed a ricevere gli ultimi saluti ed abbracciamenti: ed alcuni per loro divozione gli parlavano in ginocchioni, non senza suo dispiacere e mortificazione: e ciascuno con lagrime raccomandava i suoi bisogni, e lo pregava a lasciargli qualche salutare ricordo: e Giovanni stanco sì di corpo, ma vigoroso d'animo, sentiva benignamente tutti, e prometteva di fare quanto gli veniva dimandato: e quasi a tutti diede tre ricordi comuni; il primo, la divozione della beatissima Vergine; il secondo, lo studio della santa orazione, con dire, che questo è mezzo efficace per unirsi con Dio; il terzo, l'osservanza delle nostre regole. Ad altri diede avvisi anche particolari, e di cose interne loro, ch'erano note solo a Dio, tanto che restavano stupiti come egli le potesse sapere; e da tali avvisi cavarono notabile giovamento, come dissero poi al superiore, ed al p. prefetto spirituale. Al suo maestro promise di domandare per tutti i discepoli la divozione della Madonna. Pregò un padre che scriveva controversie, a scrivere contra

Calvino. Esortò un padre predicatore a predicare e difendere sempre, se la Chiesa non ordinava il contrario, l'Immacolata Concezione della Vergine Madre di Dio. Disse ad un padre tedesco, che si mostrasse figliuolo della Compagnia in difendere la Chiesa Romana contra gli eretici nelle parti settentrionali. Ad un altro padre disse, che onorasse i nostri beati, intendendo con le sue composizioni: e ad altri altre cose, che lungo saria il raccoglierle tutte, nè di tutte s'è potuto aver notizia. E fu in questa azione notata cosa degna di considerazione, ed è, che essendo Giovanni tanto umile e modesto e verecondo, che non solo riveriva i maggiori, ma rispettava anche i minori, e si umiliava a tutti, e si saria guardato di dare avvisi e ricordi a persone che non fossero state più che confidentissime sue, in quella sera parlò a tutti con libertà grande, *tamquam potestatem habens*, e con tal maestà, che ben poteva accorgersi ognuno, che non tanto era egli quel che parlava, quanto Dio che parlava per bocca di lui. Restò per ultimo un fratello ungaro, il quale ebbe sempre particolar divozione a Giovanni, di cui era condiscipolo; e perchè lo teneva per santo, gli aveva grande affetto, e con lui aveva conferito tutto l'intimo dell'anima sua, e l'ubbidiva come averia fatto ad un suo padre spirituale; e Giovanni vedendo questa confidenza, l'aveva molto ajutato nella via della perfezione religiosa; e perchè desiderava par-

largli con agio, lo fece aspettare finchè fossero spediti tutti, e poi entrato che fu, l'abbracciò e gli disse: Adesso, fratel mio, vi do l'ultimo saluto, nè vi parlerò mai più in questa vita. Voi sapete che io vi ho amato in terra, vi amerò anche nel cielo. A tali parole questi commosso, con gli occhi pieni di lagrime, si gettò in ginocchioni avanti di lui, e lo pregò, poichè lo lasciava, a impetrargli dalla Beatissima Vergine quelle grazie, delle quali egli sapeva ch'aveva di bisogno per la sua salute e perfezione, e che in particolare potesse mostrarsi vero figliuolo della Compagnia, e la Compagnia lo riconoscesse per tale. Giovanni con un certo affetto paterno gli disse: Molto volentieri, fratello mio, io v'impetrerò queste cose che dite, e di più lo spirito d'orazione e lo spirito di mortificazione. Disse il fratello: ora ditemi, Giovanni mio, con sincerità e candidezza, pensate voi veramente di morire domani? ed egli rispose, che credeva di morire la mattina seguente. Potrò io, disse l'altro, esservi presente? procurate di esservi, rispose Giovanni. Al fine stando ancora questi in ginocchioni, disse: poichè mi lasciate, fratel Giovanni, datemi per ultimo la vostra benedizione: ricusò egli; replicò questi con molta istanza, che per l'amore mostratogli sempre, e per la confidenza seco avuta non volesse lasciarlo contristato col negargli questa ultima grazia. Giovanni vinto da queste preghiere alzò la mano, e due volte con affetto e

viso ridente lo benedisse; e poi fattolo levare in piedi, lo ringraziò di certe reliquie de' nostri beati, che gli aveva lasciate in questa sua infermità, e lo pregò che si contentasse di lasciargliele sino al fine, come fece, e se ne partì tutto consolato.

Vedendo il padre rettore questo straordinario concorso, e che non solo i fratelli si inginocchiavano a domandare a Giovanni la benedizione, ma i sacerdoti ancora, entrò in timore, che il demonio potesse tentarlo di vanagloria; e fatti uscire tutti di camera, disse a Giovanni; fratel mio, con due tentazioni vi può assalire il demonio in questo tempo, l'una è di fede, e l'altra di vanagloria, onde bisogna che vi armiate contra tutte due; ed egli rispose: padre mio, lode a Dio, contra le tentazioni della fede sto assai bene armato: contra quelle della vanagloria mi ha poco fa fortificato benissimo il padre prefetto spirituale, se mi venissero. Era costume suo lo stare senza cuffia in capo: l'infermiere temendo che patisse gliela pose, e disse, non convenirsi all'infermo lo stare col capo scoperto. Tacque Giovanni per allora, e partito che quello fu, domandò ad un padre, se era contro la regola lo stare col capo scoperto in letto; il padre l'assicurò, che non era contra la regola. nè contra la virtù della modestia. Se si vedeva niente scoperto, subito si ricopriva, e pregò un padre che gli assisteva, che in ogni bisogno non lasciasse di ricoprirlo, ancorchè egli con le braccia, non potendo par-

lare, avesse mostrato di non volere. La sera verso l'Ave Maria pregò lo stesso padre, suo paesano, che in quella notte volesse assistergli, perchè doveva esser tentato: *Quia hac nocte agetur de summa totius rei*, e più scopertamente aveva detto tre volte in quel dì all'infermiero, che facesse orazione per lui, perchè il demonio doveva tentarlo: ed al padre suo maestro, e poi ad un altro padre; disse al primo, *Pater hac nocte luctabor*, ed al secondo, *Erit mihi hac nocte luctandum*: e tutti lo confortavano, che confidasse nella beatissima Vergine, e nell'ajuto dell'angelo suo custode. Vedendo un giovane che era stato suo connovizio in Fiandra, gli disse: Io vi raccomanderò al beato Luigi; e dicendo quegli, ci volete lasciare? rispose, credo che domani sarà la mia partenza. Verso un'ora di notte erano pieni di padri e fratelli i corridori e le stanze dell'infermeria, perchè ognuno voleva esser sicuro di ritrovarsi al suo passaggio, e vi fu che fare ad allontanarli da quella camera. Il superiore, perchè andassero a riposare, disse, che andassero via, che se fosse venuto il caso, gli avria fatti sicuramente svegliare: ed assicurati da questa promessa si partirono. Il suo maestro nel partire gli disse: Orsù, fratel Giovanni, aspettatemi, nè vi partite senza di me. Non dubiti vostra riverenza, rispose egli, che si troverà presente al mio partire. Alcuni padri, oltre quelli che erano deputati per assisterlo, domandarono di potervi restare per

loro divozione; ed uno di questi fu il padre Stefano del Bufalo, prefetto degli studi; che restò in una camera dirimpetto per più ore: e con promessa che l'avriano chiamato, all'ultimo si partì. E perchè alcuni, considerata la qualità del male, andavano dicendo, che facilmente saria morto parlando; Giovanni udendo questo disse: così sarà, perchè avendo io domandato a Dio una delle due grazie, o di morire nel campo ajutando i soldati che in Fiandra combattono contro gli eretici, ovvero con tutti i sentimenti miei, e parlando, non dubito punto che questa seconda grazia mi sarà da Dio concessa. Partita la gente, l'infermiere gli presentò un poco di consumato, ed egli nè pigliò un sorso, e poi disse: fratello, non più di grazia, perchè non è più tempo di mangiare, ma sì bene di orare. Rimasero in quell'ultima notte alla custodia di lui tre sacerdoti suoi paesani; e verso le due ore di notte, o poco più, disse Giovanni da se stesso ad uno d'essi, che saria stato bene incominciare la raccomandazione dell'anima, perchè forse dappoi non vi saria stato altro tempo sì comodo, e così si fece. Si dissero le litanie, ed arrivandosi a' santi confessori, volle Giovanni che s'invocassero ancora con essi i nostri santi e beati, sant'Ignazio, san Francesco Xaverio, il beato Luigi e beato Stanislao, e di più il beato Francesco Borgia, il padre Giuseppe Anchieta, ed il fratello Alfonso Rodriguez. Finita la raccomandazione

dell'anima, provò di riposarsi, e non potendo, si rivoltò: con voce alta ed allegra cominciò a cantare *Ave Maris stella* in un tuono grazioso ed allegro, e subito saltò a quelle parole, *Monstra te esse Matrem*; e dicendogli l'infermiero che non si straccasse, rispose: bisogna stare allegramente; e di nuovo pregò tutti che facessero orazione per lui, perchè temeva del demonio che lo doveva tentare; e gli fu fatto animo; e richiesto dall'infermiero se voleva prendere qualche cosa, rispose: io non ho appetito, ma se il padre rettore l'ordina, io piglierò ogni cosa. Cominciò qui un padre a suggerirgli vari atti di divozione, dicendogli in latino: *Nunc oportet amare Christum, et Beatam Virginem, quam amasti in vita, et amabis in morte*: ed egli rispose: *Quam conatus sum amare in vita, et ipsa amabit me in morte*; replicò l'altro: *Et alterutrum amabitis in æternum*; egli soggiunse: *Ita spero*. Indi a poco tornò quello a dire: *Joannes, si mille corda haberes, nonne Mariam mille cordibus amares?* rispose: *mille cordibus amarem*. Con simili sante aspirazioni e trattenimenti si passò sino alle quattro ore circa, quando parve che si voltasse per prendere un poco di riposo, ma ben presto mostrò quello esser più tempo di combattere che di riposare; poichè voltatosi in un tratto in mezzo al letto con gli occhi alzati al cielo, cominciò col volto turbato e con le labbra tremanti a gridare e dire: *Hoc non faciam, ut ego offendam*

te, Domine: Maria ego nunquam offendam Filium tuum: Absit a me, hoc non faciam: malo millies mori, decies millies, centies millies, millies millies, e replicò più volte millies, millies. Sentirono la voce sua quei che si trattenevano nelle camere vicine; ed a questi gridi corsero subito, e lo trovarono tutto affannato e turbato che dimenava le braccia, e dopo proferite le sopraddette parole, rivolto disse al demonio; *Abi Satana, non timeo te, va via Satanasso, che non ho paura di te.* Si posero tutti inginocchiati a orare intorno al suo letto, e sparsero l'acqua benedetta sopra di lui, e del letto, e per la camera; ed egli preso in mano il crocifisso con la corona e le regole, e con un reliquiario disse: *Hæc sunt arma mea*, queste sono le mie armi: e rimirando quelle cose ad una ad una, a ciascuna diede la sua lode particolare, e poi riposta la corona al collo, cominciò a scorrere il libro delle regole, e leggeva solo i titoli: e giunto alla formola dei voti degli scolari, con grandissimo affetto la recitò nel modo che si suol fare in pubblico due volte l'anno avanti il Santissimo Sacramento nella rinnovazione d'essi; e lasciando quelle sole parole: *Ut vitam in ea perpetuo degam*, perchè si trovava al fine della vita, seguitò: *a tua ergo immensa bonitate, et clementia*, con quel che siegue. Passato il combattimento, dopo che fu quietato bene, un padre che ha cura delle missioni per le piazze, cominciò a recitare le litanie mezzo can-

tando, e Giovanni sempre rispondeva nel medesimo tono, e pigliando il Crocifisso in mano, l'alzava volgendolo ora verso di sè, ora verso gli altri, come era solito di fare quando lo portava per le strade e piazze di Roma nelle missioni. Giunto che fu il padre all' *Agnus Dei*, e detto *Parce ei Domine*, Giovanni fece fermare, e da sè con gli occhi posti nel Crocifisso replicò da trenta volte con molto affetto e sentimento: *Parce Domine, Parce Domine, Parce Domine*. Qui l'infermiere toccatogli il polso, trovò che la virtù era notabilmente mancata, e che si andava avvicinando al passo, ed andò subito ad avvisarne il padre rettore, e d'ordine suo altri padri, a quali s'era data intenzione di chiamarli. Vennero tutti subito alle sei ore, ed entrato il padre rettore, fece fare a Giovanni vari atti di contrizione, e delle virtù teologali con brevi parole, come aveva più volte fatto in quella infermità, dicendo: *Doleo Domine, credo Domine, spero Domine, amo Domine*, e fattogli ripetere più volte: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum*, fece uscire tutti, e lo riconciliò per l'ultima volta, e poi si trattenne alquanto a ragionar seco a solo a solo. Uscito il padre, vi entrò il padre prefetto spirituale; e mentre egli stava dentro con esso lui, fu raccontato dagli altri al padre rettore il combattimento che Giovanni aveva fatto col demonio: del quale sino a quell'ora non aveva inteso niente; e rientrando dentro per interrogar-

lo di questo, mentre vi era ancora il padre spirituale presente, trovò che già avea perduta la parola, e non si potè cavar niente. All'avviso della parola perduta tutti gli altri entrarono subito in camera, e si posero inginocchioni intorno al letto a fare orazione per lui. Stava Giovanni giacendo supino con tutti i sentimenti interi e liberi, con gli occhi fissi nel Crocifisso, rosario e regole, le quali tre cose teneva con tutte due le mani; e per poterle continuamente mirare, teneva le ginocchia alzate, e le mani col Crocifisso appoggiate ad esse: del resto era mutolo, nè gli restava altro movimento, che delle palpebre degli occhi. Si stette da tutti intorno a quattr'ore inginocchioni, sempre raccomandandogli l'anima, ed ora recitando varie orazioni, ora suggerendo a lui diversi atti di divozione, ed egli col moto delle palpebre dava segno che quelle cose gli piacessero. Godeva d'esser asperso con l'acqua santa, e più volte fè forza d'accostarsi il Crocifisso alla bocca, e con ajuto d'altri vi arrivava, e lo baciava con affetto. Dava fastidio ad alcuni il vedere che non si verificasse ciò ch'egli avea detto la sera precedente, cioè, di dover morire parlando, essendo che gli altri detti suoi sino a quell'ora s'erano verificati: ma Dio li volle consolare; imperocchè verso le nove ore, accorgendosi il padre Francesco Piccolomini, ch'egli moveva un tantino le labbra, gli disse: Giovanni volete qualche cosa? ed egli con molta forza spuntò a dire

queste parole: *Vellem posse loqui*: Vorrei poter parlare; e soggiungendo il medesimo padre, che dicesse Gesù col cuore, se non poteva proferirlo colla bocca, egli con notabile sforzo che fece, arrivò a proferirlo una, due e più volte spiccatamente con la lingua e poi andò sempre via più racquistando la voce e la favella. Il p. rettore che era stato assistendo dalle sei ore sino alle dieci, veggendo che parlava speditamente e che vi restavano molti a dargli ajuto, gli disse: fratello Giovanni, è tempo che io vada a dire la messa; non morite, ma aspettate che io ritorni: ed egli mostrò di gustare di quell'ordine, e rispose, padre sì. Mentre il padre era all'altare, il demonio provò a dargli un altro assalto: onde cominciò in un subito a turbarsi, e quasi spaventato dimenarsi tutto, e in un tratto proruppe in queste parole: *Hoc non feci voluntarie, non feci volenter, veniamus domum, veniamus domum*; il suo maestro che s'accorse che quella era tentazione diabolica gli disse: Giovanni attendete a me e non dite altro se non quello che dico io, *Credo Domine, spero Domine, amo Domine*; Giovanni ripigliava ben egli queste parole, ma come astratto, e che ad altro attendesse; e poco dopo di nuovo alzando una mano con gran turbazione ed affanno tornò a dire: *Veniamus domum, non feci volenter, eamus domum*. Qui il detto padre con maggior efficacia di prima, e con voce più alta gli disse: Giovanni, voi mi siete sem-

pre stato ubbidiente, siatemi anche adesso, non attendete ad altro se non a quello che dico io, nè dite altro. Mirabil cosa! il santo giovinetto a questo ordine del suo maestro subito si quietò, e tutto si rassegnò, e lasciando di ripetere più quelle parole, attese a fare atti di divozione, come gli venivano suggeriti. Non possiamo sapere in qual modo il demonio ordisse questa tentazione, ma dalle parole latine, che disse, *Veniamus Domum*, ben si raccolse, che una tentazione fu intorno a quel giovine della Compagnia, il quale per pusillanimità tentato di lasciare la prima vocazione (come si è detto di sopra) fu per opera di Giovanni ajutato a perseverare, ove Dio l'aveva posto; dal che possiamo inferire, che non trovando il demonio, che calunniare nella persona di Giovanni, per tentarlo cercava attacchi e pretesti di fuori via. Qui mostrò Giovanni di volere alcuno, ed interrogato dal suo maestro: *Quem velles Joannes?* chi vorreste? rispose egli: *reverendum p. rectorem*. Fu chiamato con diligenza il padre rettore, che appunto aveva finito la messa, e subito corse e lo trovò tutto quieto e rasserenato; e quando Giovanni lo vide, si ralleggrò, e mostrò di sentir gusto d'aver fatto l'ubbidienza in aspettarlo. Domandò poi che gli fossero recitate le litanie di tutti i santi del mese, ed il padre suo maestro lo fece, e Giovanni ripeteva tutti i nomi dei detti santi divotamente; e non potendo talvolta proferirli nettamente, per aver già ingrossata la

lingua, si faceva forza, affinchè li pronunziasse intieramente. Dopo questo recitando un padre le litanie della Madonna, non solo egli ripeté ogni cosa, ma perchè occorre più volte che quel padre per rimirare alle volte l'infermo lasciava o posponeva qualche parola, Giovanni che stava con i sensi intieri, più volte gli suggerì ciò che dovea dire: ed in questo fu notato, che stando egli con divozione attento a tutte le litanie, quando però il sacerdote disse quelle parole: *Sancta Virgo Virginum, Mater Castitatis, Regina Virginum*, egli mostrò un affetto straordinario, ed alzò il capo dal capezzale e fece un inchino alla santissima Vergine con uno sguardo molto pietoso e divoto; segno evidente del singolare amore che portava alla purità.

Con questo religioso apparecchio, e continuati atti di divozione, consumato già a poco a poco, la mattina delli tredici d'agosto 1621 alle dodici ore e mezza, in giorno di venerdì, essendo egli d'età di ventidue anni e cinque mesi, mentre stava con gli occhi fissi nel Crocifisso, che teneva nelle mani, col rosario e libro delle regole, dopo d'aver per ultimo pronunziato i santissimi nomi di Gesù e di Maria, giunse felicemente al fine del suo pellegrinaggio, e rese placidamente la benedetta anima sua nelle mani del Creatore, lasciando tutti noi edificati della sua innocente e santa vita, e consolati per sì preziosa morte.

Morto che fu, e messo il suo corpo in as-

setto, come si suole, ricuperò in guisa il suo naturale sembante, che pareva, che vivo placidamente dormisse, e non che fosse morto; non andò però troppo, che si cambiò talmente il colore del viso in pallidezza, che ben si vedea chiaramente che quelle fattezze eran divenute preda di morte. Fu Giovanni di giusta statura, di complessione sanguigna, e di buonissimo temperamento di umori, e bene in carne, di aspetto veramente angelico, di colore bianco e rosso; avea la fronte spaziosa, e li peli delle ciglia sì folti, che per la densità parevano neri e così anche le palpebre; gli occhi erano vivissimi e lucidissimi, ma pudichi, e pieni d'onestà e di dolcezza, i quali teneva sempre bassi; il naso proporzionato ed alquanto aquilino; le labbra piccole e vermiglie; la bocca sempre modestamente ridente; le labbra e le guancie erano già asperse d'una bionda lanugine e del medesimo colore erano i suoi capelli; le mani sempre quiete e composte avanti il petto; l'andare nè lento, nè frettoloso, ma moderato e grave; tutto il portamento della persona sì modesto, che faceva maravigliare e comporre chi l'incontrava; e molti tirati dal gusto, si fermavano a vedere così raro esempio di modestia. In somma possiamo dire che ad un'anima pura e bella, aveva dato Iddio un corpo specioso e corrispondente, e che *ipsa corporis species simulacrum fuerit mentis, forma probitatis*, come di Maria sempre Vergine scrisse s. Ambrogio.

Si costuma nella Compagnia, quando uno muore, darne subito ch'è spirato, segno con la campana, affinchè tutti in sentirlo s'inginocchiino, ed accompagnino quell'anima con le loro orazioni; oltre che poi ogni sacerdote di quel luogo dice tre messe, ed ogni fratello tre corone per lo stesso defunto, senza le messe ed orazioni che per lui si dicono per la provincia, e per tutta la religione. Subito che fu spirato Giovanni, il sagrestano diede questo segno, il quale udito da quei ch'erano in casa, non si può esprimere che effetti facesse; corsero con molto affetto verso l'infermeria per baciare le mani dell'innocente giovinetto, e raccomandarsi alla sua intercessione; e per la divozione che a lui s'aveva e concetto di santità, ognuno procurava di avere alcuna delle cose ch'egli avesse usate: sebbene non si aspettò a quest'ora, ma tre giorni prima erano state levate di camera sua per divozione le immagini, avanti le quali egli soleva fare orazione, la sua disciplina, e varie altre cose pie; ed in questo giorno furono prese le camicie, le vesti e le scarpe; e tutte l'altre cose per tenerle come reliquie. Nè furono questi i più giovani del collegio, ma anche padri gravissimi e professori di teologia, e d'altre scienze, i quali domandarono in grazia d'averne chi il suo rosario, chi il suo libretto dei santi del mese, chi ancora un pezzo delle sue scarpe, o di qualunque altra cosa che da lui fosse stata tocca o adoprata. Erano i lettori e maestri con gli scolari attualmente

in iscuola quando Giovanni morì, ed in sentire il solito segno della campana, inteneriti e commossi, cominciarono la maggior parte d'essi a piangere, sì per la perdita di sì caro fratello e compagno, sì anche per lo dolore di non essersi trovati presenti al suo felice passaggio; ed interrotta la lezione, proruppero in quelle lodi e commendazioni di quella benedetta anima, che la radicata opinione che tenevano della sua santità, improvvisamente loro rammentava. Uno di questi tra gli altri fu il padre Diego Secco portoghese, che fu poi fatto vescovo, e destinato successore del patriarca di Etiopia, e morì in quel viaggio; il quale trovandosi allora in cattedra dettando la lezione di teologia, udito il segno, si fermò, e con gli occhi pieni di lagrime, palesò a tutti la cagione del suo pianto, e disse di Giovanni quelle lodi che dappoi lasciò scritte in un suo testimonio, quando partì di Roma per la sua residenza, ed è il seguente:

Io Diego Secco, sacerdote professo della Compagnia di Gesù, faccio fede d'aver trattato familiarmente nel collegio romano di detta Compagnia col fratello Giovanni Berchmans di nazione Fiammingo, scolare di segnalata innocenza di vita, e purità d'animo, e soavità di costumi. Per le quali dotti spesso ho detto che egli era vero servo e figliuolo della Beatissima Vergine, la quale con ardentissima divozione egli amava e serviva. Spesso ancora verso gli ultimi giorni della vita sua,

servendomi egli alla messa, mi venne scrupolo, che forse io trattassi indegnamente e indivotamente il divino Sacramento, servendomi quello il quale sapeva che per la purità dell'anima sua, e per altre virtù, era carissimo a Dio. Quando ultimamente s'ammalò, vicino alla festa dell'Assunzione della Madonna, ancorchè l'infermità sua al principio fosse leggiera, nondimeno per l'opinione che io teneva della sua santità, dissi chiaramente al padre rettore Marco Vandorme (ora rettore in Gandavo, il quale allora insieme con me era revisore de' libri nel collegio romano) che Giovanni probabilmente saria morto non per forza del male, ma perchè un figliuolo tanto puro, e tanto diletto servo di sua Madre, Iddio l'avria voluto ricevere in cielo. Dopo la sua felicissima morte, le tre messe, che per i defonti della medesima casa i sacerdoti della Compagnia sono obbligati a dire, io le dissi, non de' morti, ma della beatissima Vergine in rendimento di grazie a Dio, che avesse concesso a sua Madre nel cielo un tale e tanto innocente servo; imperocchè non potei persuadermi di poter senza offesa delle divine promesse, offerire orazioni e sacrifici a Dio per l'anima di quello, nella cui innocente vita, terminata con sì felice morte, non aveva mai veduta cosa, che non fosse secondo la legge divina, e regole della nostra religione. Ed appresso di me non è men certo, che in cielo abbia da Dio ricevuto una gran gloria, che se ivi

io lo vedessi con i propri occhi. Se io discorressi per tutte le sue virtù, potrei attestare molte cose di lui, il quale giudico che in tutte è stato segnalatissimo. Ma queste poche cose per gloria di Dio, e lode di così santo ed innocente fratello nostro e figliuolo della Compagnia, e per esempio di tutti i nostri, sotto giuramento di sacerdote, mi è paruto di testificare.

Somiglianti lodi gli diedero altri padri e maestri, per le quali invogliata la gioventù di vedere e riverire questo servo di Dio, finite le scuole, tentò d'entrare nel collegio, ma non fu ammessa; e come gli scolari sono circa due mila di numero, ritornati alle case loro, dissero che nel collegio era morto un padre santo, e riferirono le lodi di lui udite da' loro maestri: ed in questa guisa si sparse la fama di lui per Roma; e vari prelati e signori si dolsero di non essere stati avvisati a tempo, per poterlo visitare nella sua infermità. Uno di questi fu il cardinale Roberto Bellarmino, uomo di quella eminenza di santità e dottrina che al mondo è nota. Questi udendo raccontare la morte e sante virtù di Giovanni, pianse, dolendosi di non aver conversato con questo sì divoto giovinetto, e di non aver saputa la sua malattia per poterlo visitare e raccomandarsi alle sue orazioni. Risaputo il padre rettore ciò che nelle scuole era successo, volendo provvedere a quello che potesse accadere, chiamò i consultori ordinari del collegio, ed insieme altri

padri gravi e di consiglio, per trattare con essi quello che si dovesse fare intorno al corpo; e furono tutti di parere: Prima che si procurasse di farlo ritrarre da qualche pittore; il che fu tentato, ma non riuscì: Secondo che si seppellisse in una cassa separata, acciocchè se un dì volesse Dio glorificarlo non si trovassero le sue ossa mescolate con l'altre: Terzo, che in tempo dell'ufficio quattro sacerdoti determinati stessero vicini al cataletto per impedire in caso di bisogno, che la indiscreta divozione del popolo non ardisse di far violenza per accostarsi al corpo; e così fu eseguito. Fu portato il corpo in chiesa, ed accomodato nella bara, e si tennero le porte chiuse sino al tempo dell'ufficio. Intanto dal Gesù, dal noviziato e da altri luoghi vennero molti padri e fratelli a toccare con le corone, e baciare il corpo di lui, e vi furono per altra porta introdotte in più volte diverse persone secolari, e tutti i fiori ch'erano stati sparsi sopra del corpo, furono presi e portati via. Gli fu levato un Crocifisso piccolo che con la corona teneva in mano, la berretta, le pianelle, e più volte gli fu cambiata la corona, perchè chi per divozione ne toglieva una, ne lasciava un'altra in luogo di essa, e quella poi sortiva lo stesso fine. Fece l'ufficio con la cotta e stola indosso il padre Teodoro Buseo assistente di Germania, ed ajutanti furono i condiscipoli di Giovanni, e dovendosi cominciare, s'aprì la chiesa, ed entrò gran gente: nel principio

passavano le cose con quiete, ma poi con occasione di accostarsi li secolari per baciar-gli la mano e toccarlo con le corone, cominciarono a tagliare la veste, e si fece a poco a poco tal folla, che non solo non bastavano quattro persone, ma nè anco dieci erano sufficienti a ritenere la foga del popolo. La gente concorsavi era d'ogni sorta e condizione, religiosi ancora di varie e principali religioni, i quali divotamente baciaron le mani al morto, e con le corone loro lo toccarono, e con modestia chiesero qualche pochetto della sua veste per reliquia, dicendo, che nel volto di lui morto pareva che risplendesse ancora la luce della sua santità. Finito l'officio, fu necessario riportare il corpo in sagristia, perchè la divozione del popolo l'aveva lasciato quasi ignudo; e qui fu tocco e riverito non solo da' nostri, ma da molte altre persone principali secolari, le quali non avevano voluto accostarsi in quella calca di popolo; ed alcuni avevano portato massi intieri di corone per fargli toccare: altri anella per mettergli in dito: altri gli accostavano fazzoletti alla faccia. Fu bisogno dappoi riportarlo di nuovo più volte in chiesa per dar soddisfazione a varie signore che vi erano concorse. E perchè li secolari dubitavano che i padri lo dovessero seppellire quella sera, alcune persone titolate mandarono a pregare che di grazia non si seppellisse sino alla mattina seguente, perchè desideravano grandemente di vederlo. Fu giu-

dicato conveniente il dar loro la soddisfazione; oltre che secondo l'ordine de' riti ecclesiastici, che vogliono s'aspetti un giorno intiero a seppellire i morti, non si poteva seppellire quella sera, per esser questo spirato solo dodici ore prima. La notte, partiti tutti, il padre prefetto della chiesa, fatto prima il getto della testa di gesso, fece aprire il corpo, nel quale non si trovò altro residuo della fresca infermità, che infiammato alquanto il polmone e la milza. Quando Giovanni arrivò di Fiandra a Roma, era il suo corpo pieno di vigore e piuttosto pingue: ma poi qui con le penitenze, con la perfetta osservanza della domestica disciplina, con la continua applicazione agli esercizi mentali, letterali e spirituali, s'era a poco a poco sì fattamente consumato, che quasi non pareva più quello; e nel corpo non si trovò punto di grasso: anzi quella rete che copre e cinge gl'intestini, da' latini detta *omentum*, che per ordinario in tutti suol esser piena di grasso, in lui si trovò affatto asciutta; e però conchiusero i periti che l'intesero, che non averia potuto lungamente vivere. Era il cuore abbondante di sangue, e lo mostrava per natura sanguigno; onde a virtù si deve attribuire l'essere egli lontanissimo da quei vizi ed inclinazioni che con tali nature sogliono facilmente accoppiarsi. Fu il cuore cavato e custodito; e dopo alcuni mesi portato in Fiandra, dove si conserva con venerazione nel collegio di Loviano. Venne voglia

al padre prefetto della chiesa di chiarirsi, se quella dolcissima piacevolezza e mansuetudine di Giovanni avesse forse nella complessione di lui qualche fondamento; e fatto dal cerusico ricercare il fiele, si trovò la vescichetta di esso vota affatto, che nè pur v'era segno di fiele: e tale conveniva che fosse questa ben avventurata colomba. Fu di nuovo rivestito, ed acconcio nella bara; e nel giorno seguente, che fu di sabato e vigilia dell' Assunzione, non solo vennero a vederlo i soppraddetti personaggi, ma vi concorsero di più tanti altri vescovi, prelati, signori e signore, che per soddisfare alla loro religiosa divozione, fu necessario trattenerlo sopra terra sino alla sera, nella quale si vide, che non solo di bel nuovo gli avevano tagliata la veste, ma di più le unghie, i capelli, ed un dito d'un piede: avvenga che ognuno partendo, procurava di portar seco qualche cosa del suo per reliquia. Finalmente come di sabato era nato, così la notte del sabato, posto in una cassa di legno, con una iscrizione intagliata in una lamina di piombo, fu per le mani del medesimo padre prefetto riposto prima in una sepoltura nuova della cappella del beato Luigi Gonzaga, nella quale non era stato fin a quel tempo posto veruno, e poi trasportato in un'altra sepoltura comune nella cappella del Crocifisso, dove per alcuni anni era stato ancora il corpo del beato Luigi. Cominciò subito la pia divozione de' fedeli a ricorrere ne' bisogni alla sua in-

tercessione, ed a visitare e riverire il suo sepolcro, il quale ogni mattina per ordinario mentre durò quella stagione, era da uomini e da donne devote infiorato, e con diverse erbucce odorose ricoperto. Vi furono in quel principio signori illustrissimi, i quali andavano a fare orazione sopra la sepoltura, ed inchinati baciavano riverentemente la lapide, e poi chiedevano un poco della veste per reliquia; altri portavano voti per grazie ricevute, ed o gli attaccavano alle mura di quella cappella, o gli lasciavano sopra la sepoltura, e più volte vi sono state portate ed accese candele ad onor suo; e non solo dai forestieri, ma molto più dai padri e fratelli del Collegio è stato sempre il suo sepolcro di giorno e di notte visitato; ed ora che questo scrivo, la divozione verso di lui è notabilmente accresciuta in Roma e nelle parti oltramontane; e per mezzo di vari padri partiti da questo Collegio, e delle reliquie, e delle immagini, più e più volte stampate, che si tengono con divozione, è sparsa la fama della sua innocenza e santità per tutta Europa, e da molti si ricorre alla sua intercessione. Io lascio per adesso a bello studio di raccontare le predizioni che egli fece della morte sua; le visioni di lui avute da diverse persone ed in diversi luoghi dopo la sua morte; le grazie ed i miracoli, che nel giorno delle esequie, e dappoi in Roma, ed in altre città d'Italia e fuori, furono operati da Dio per far nota al mondo la gloria che gli ha data nel cie-

lo: ancorchè questi per avventura siano più in numero e maggiori in qualità di quello che altri forse si persuada: imperocchè essendo di già molti di essi stati con giuramento testificati nel processo fatto in Roma d'ordine di papa Gregorio decimoquinto, ed altri autenticandosi in quei che si formano altrove, con maggior sicurezza si potranno divulgare, dopo che saranno stati esaminati ed approvati con autorità dalla s. Sede apostolica; perchè questo è ora il gusto e volere del sommo Pontefice vicario di Cristo, che la Chiesa oggi governa; come apparisce nel decreto pubblicato intorno alle istorie, che si scrivono di tutti i servi di Dio; a cui si deve da tutti prontamente ubbidire. Sebbene per autenticare la bontà ed innocenza di questo angioletto appresso di me, può al pari di qualsivoglia miracolo il considerare, ed aver veduto la commozione grande, il frutto ed affetti che la morte e devozione di lui ha cagionato nei nostri padri e fratelli del Collegio di Roma, e nei nostri oltramontani, particolarmente di Fiandra; e l'utile spirituale che ha apportato alla gioventù secolare che frequenta le nostre scuole. Chi apre gli occhi e vede quanti siano stati quelli, i quali mossi dalla vita sua esemplare e dalla sua santa morte, entrati in se stessi hanno mutato modo di vivere, e tolto via da loro quei difetti, li quali ritardavano loro il cammino alla perfezione, si sono applicati di vero cuore all'esercizio santo

dell'orazione, alle penitenze spontanee, alla custodia di se stessi, ad una perfetta osservanza religiosa, a parlar sempre di Dio, ad impiegarsi tutti per quanto loro è concesso nell'acquisto dell'anime; non ha bisogno di altri miracoli per credere che Giovanni sia stato giovane virtuoso e grato a Dio. Chi sa quanto conferisca l'esempio di Giovanni al mantenimento della purità ed onestà di giovani che le nostre scuole del Collegio frequentano, e da quante impure tentazioni si sentano liberati per la sua invocazione ed intercessione; e quanti per imitarlo abbiano risoluto di lasciare il mondo ed entrare in religione, è forza che senza vedere altri miracoli esclami e dica: *Digitus Dei est hic*. Ed acciò non manchi a questo diletto figliuolo e servo della Vergine veruna sorta di approvazione, ha voluto Dio anche con visioni, apparizioni e rivelazioni mostrare la gloria che gli ha data nel cielo, come si potrà vedere, quando al suo tempo si pubblicheranno nelle stampe.

Questa è una parte delle cose, che della vita e morte di Giovanni Berchmans io ho potuto raccogliere da testimoni degni di fede. Piaccia a Dio di dar grazia a noi d'imitarlo nella vita, e seguirlo nella morte all'eterna gloria. *Amen.*

ELOGIO

DELLA VITA

DEL VEN. GIOVANNI BERCHMANS

SCRITTO

DAL P. CORNELIO A LAPIDE

ED ORA VOLGARIZZATO

Ho ravvisato nel nostro Giovanni Berchmans verginale verecondia, candore, modestia, silenzio, innocenza e purità. Ho sentito soventi volte dirsi da' nostri maravigliando, che non ben dir si sapevano, se maggior della sua fosse mai stata la santità del b. Luigi, e al tutto non saper essi che aggiungere alla santità di Giovanni. Fu egli adorno di un'insigne umiltà, per cui cedeva a chiunque. A tutti i nostri fratelli coadjutori egli il primo si scopriva il capo ancorchè quelli ciò non avvertissero, e non lo risalutassero. Rispettava tutti non solo superiori ma qualunque altro e specialmente i sacerdoti. Mi è accaduto più volte, che passeggiando frettolosamente per cagion del freddo nella sala, ed incontrandolo, ci si fermava subito, si scopriva il capo, ed immobile col volto umile ivi restava, finchè io fossi passato. Dal mae-

stro di lui ho frequentemente sentito dire che esso in ciascun mese gli presentava una nota di orazioni e penitenze che per gratitudine volea fare pel medesimo. Era caro a tutti per la sua piacevolezza e soavità, e non ho sentito veruno che di lui si lamentasse e notasse alcun difetto, così che già pareva maturo pel cielo, avendo in poca età consumato un lungo corso di vita.

Era sempre d'un volto lieto ed ilare, ingenuo era il suo parlare, veloce il passo, ma non frettoloso. Finalmente i suoi costumi e fatti davano vista più d'angelo che d'uomo. Con tutta diligenza acconciava le lampane e serviva pure il più spesso nella cucina. I fratelli coadjutori e gl'infermi encomiavano la sua carità; aiutava, consolava, rispettava e serviva tutti. Era acceso d'un fervido spirito di carità. Fu tenero oltre ogni credere dell'obbedienza ed osservanza delle regole. Mandatomi talvolta da qualcuno, e bussando alla mia camera, e sentendo da me rispondergli che egli entrasse, si fermava in silenzio, tornava a bussare la seconda e terza volta, finchè io mi levassi ed andassi alla porta, poichè diceva, che esso per quella volta non avea chiesto licenza da' superiori di entrare nella mia camera. Esercitavasi ogni giorno in penitenze ed in mortificazioni tanto private che pubbliche nel refettorio, come noi stessi abbiamo spesse volte veduto. Attendeva molto all'orazione, e pareva che sempre egli stesse alla presenza di Dio, e per-

ciò tutto faceva esattamente e perfettamente in guisa, che nelle cose ancor minime risplendeva in lui a preferenza degli altri il decoro e la virtù, e pareva tutto una grazia.

Della sua diligenza e dello studio, un'illustre testimonianza fa il suo precettore, che lo propose al collegio romano per un vero studente della Compagnia di Gesù. E Dio pur volesse che tutti lo imitassero! E veramente risplendette in esso collegio romano, come risplende una stella nel cielo. Dopo il pranzo e la cena trattenendosi a favellare con me, mi ricreava nel Signore, non parlando che di cose di religione e di spirito, e specialmente di quelle che appartengono al nostro Istituto, di cui era molto zelante. Poco prima della sua morte visitando meco s. Paolo alle tre fontane, per tutto il viaggio non d'altro parlò che delle cose sopradette, ove diede un saggio luminoso di ubbidienza e di modestia: imperocchè desiderando io d'andare a s. Sebastiano, e per allettarlo a seguirmi, precedendolo alquanto ivi si fermò avanti la chiesa col capo scoperto, con verecondia ed occhi bassi; nel tornare in dietro, l'interrogai su di ciò: ed egli con grand'umiltà mi rispose: padre mio, non arriveremo a tempo all'ora della mensa, se non ritorniamo per cui siamo venuti. Ritornai dunque in dietro, e dopo il pranzo pensando esso, che volessi fare io ritorno in casa: vostra riverenza, mi disse, potrà ritornare con altro compagno, poichè io non

ho licenza di tornare; onde per lui me ne restai nella vigna fino alla sera. Nei famigliari colloqui se io aveva qualche parere diverso dal suo, egli taceva, ascoltava, e si quietava.

Fu devoto insigne della beatissima Vergine, della quale chiamavasi figlio. In morte benchè inesperto nel canto, soavemente cantò: *Monstra te esse Matrem*: Ad uno de' nostri predicatori che richiedeva da lui qualche salutare ricordo, me presente, gli disse: V. R. difenda sempre l'immacolata Concezione di Maria Vergine fino alla morte. Si trovò una carta sottoscritta col suo sangue, in cui conferma con giuramento, che esso l'avrebbe sempre difesa.

Della sua purità ed immunità da ogni peccato mortale in tutta la sua vita, e da ogni peccato veniale deliberato in religione, ed ancora da movimenti carnali ha fatto pubblica testimonianza il suo maestro nell'orazione funebre, come io stesso con altri ho sentito. Moribondo, non diede alcun segno di tristezza o di altra passione, siccome ho anche notato altre volte nella sua vita, anzi fu sempre rassegnato, paziente, sereno e tranquillo. Poco prima che ricevesse il Viatico, gli domandai in segreto, se avesse qualche cosa che lo agitasse e gli affliggesse l'animo; ed egli colle mani aperte, la fronte sollevata, ridendo asserì, che nulla affatto.

Parlando poi egli medesimo con esso sè ed ardendo per cocentissima febbre, richiese

l'acqua per bagnarsi la bocca e le mani, ed io gliela somministrai in una scodella domandandolo se lo tormentava la febbre: rispose di sì, ma in guisa che non faceva sentire alcun gemito, nè dava indizio di dolore; indi prese una medicina, e subito richiese da me, che recitassi il ringraziamento come se avesse cenato. Lo recitai: ed esso stava attento e rispondea; e poi parlando di cose devote gli suggerii che dicesse *Gesù mio, amor mio, mio tutto*. Rallegrandosi rispose: *così, così, Gesù riposo del cuor mio, Dio del cuor mio, Iddio è mia eredità in eterno*; e ripeteva ciò che avea inteso dal p. rettore: *fanciullo mio non temere, che io sono teo, dice il Signore: se passerai per mezzo il fuoco, fiamma non ti nocerà, nè sarà in te sentore di fuoco, scamperotti dalle mani di tristi e trarrotti di mano ai forti*. Lo domandai se egli voleva da me qualche cosa, e mi rispose, pregandomi che il giorno dopo celebrassi la messa per lui; la celebrai, ma non ottenni ciò che bramava, vale a dire la sua guarigione, ma bensì ciò che esso desiderava, cioè di morire, ed essere con Gesù Cristo nel cielo; giacchè spirò nel fine della s. Messa.

Pregate per me, soggiunse, o padre mio, che non mi annoi di queste cose dolci che mi si porgono; ottenne ciò che bramava, giacchè poco di poi si ridusse agli estremi. I nostri distintamente si raccomandarono a lui moribondo, domandandogli qualche ri-

cordo, che diede a ciascuno tanto accuratamente che alcuni han detto che non avrebbe potuto darlo loro più adattato, se avesse penetrato i segreti della loro coscienza. Fu sì grande il concorso degli esteri al suo funerale, che fu necessario porvi le guardie, e non ostante portarono via il berretto, le scarpe, la croce, il rosario, l'abito e quanto altro potevano aver di lui. Mi pareva di veder rinnovellato in Roma il concorso al funerale di s. Alessio. Molti tutt'ora richiedono le sue reliquie, e non pochi confessano avere ottenuto dei benefici da Dio per mezzo di queste. Ma quello di che io fo più conto si è la tenera pietà diffusa in tutto quanto il collegio dopo la morte di lui, sicchè pe' suoi meriti al tutto quivi si tocca lo spirito del Signore.

Io difficilmente prorompo in lagrime, eppure mentre nella chiesa rimirava il suo volto, non le potei rattenere, e perciò rivoltai la faccia da lui affinchè potessi proseguire l'ufficio dei defunti. Spesso mi si raggira nella mente, e mi pare di vedermelo innanzi e giorno e notte; nè però io me ne sento ribrezzo, sì meglio spirituale allegrezza e un desiderio più forte di servir Dio. Nè posso indurmi a pregare per lui morto, anzi desidero, che esso preghi per me e che l'anima mia venga a quella di lui ricongiunta. Ah sì! viva e muoia la mia anima, come visse e morì la bell'anima di Giovanni. Molti non possono saziarsi di parlare di lui. Iddio

faccia che resti in noi una santa memoria di lui, affinchè ricordandocene, possiamo imitarlo.

Fu giovane per età, ma per virtù fu pro-
vetto, costante, sempre eguale a se stesso;
esatto, ma non iscrupoloso; ilare ma non
dissoluto, e la stessa ilarità temperava di
gravità religiosa. Tal conto facea del tempo
che mai si vide ozioso, ma sempre occupa-
to, sempre serio. Per non togliere il tempo
agli studi, troncava talvolta la ricreazione
che avea meco benchè amena e devota, ed
a guisa d' un fratello laico, cingendosi collo
zinale aggiustava allora le sue lampane, per
non avervi a impiegare alcun tempo desti-
nato allo studio. Il suo riso fu moderato sen-
za dissolutezza, avea dei sali senza pungere
alcuno, avea grazia senza affettazione: era
a proposito per lui quel detto dell' Apo-
stolo, *ogni vostro gentil parlare abbia il
condimento della piacevolezza.* Non mi ri-
cordo di aver inteso dalla sua bocca una
parola oziosa, e molto meno offensiva di
alcuno. Sentiva bene di tutti: e ne parlava
con onore, non mai lo vidi mesto, non mai
sdegnato, nè però era lento nell'operare e
pigro, ma sollecito e spedito.

Difese pubblicamente tutta la filosofia con
gran lode di dottrina e di modestia. Vene-
rava mirabilmente i santi, parecchi di que-
sti avea scelti per suoi protettori, che distri-
buiva alternativamente per ogni settimana,
ed una volta me ne recitò il catalogo e l'or-
dine. Non avea particolare affetto verso di

alcuno, ma il suo amore era il medesimo e comune con tutti. Nella ricreazione si univa con chiunque s'incontrava il primo, e spesso volentieri coi fratelli, che ancora encomiano il suo spirito. Grandi cose ravvolgeva nel suo animo. Desiderava vivere e morire negli accampamenti aiutando i soldati che combattevano per la fede, qual altro soldato, anzi antesignano di Cristo. Si predisse la morte e il combattimento che in quella sostenne generosamente; indi recuperata la favella che avea perduta, lieto sospirando al cielo, placidamente e santamente morì nel Signore.

Volle esser deposto sulla terra, ed ivi ricevette il santo Viatico, premesso il giuramento di voler vivere e morire nella fede cattolica, e nella Compagnia ecc. Richiese le regole della Compagnia, dicendo, che mai deliberatamente ne avea strasgredita alcuna. Teneva in mano la croce, e non potendola più sostenere, un altro gliela teneva, e dovunque la piegasse andavala seguitando cogli occhi e col cuore.

Alcuni gravi personaggi venivano alle scuole ed alla chiesa, soltanto per ammirare la sua modestia e pietà. Incontrandolo ordinariamente quando io discendeva dalla scuola con volto sereno spirava allegrezza, ed anche adesso osservando la sua immagine, mi pare che co'suoi meriti e preghiere presso Iddio ecciti allegrezza. Finalmente e per me e per altri fu un continuo specchio e stimolo alle virtù. Dio voglia che in quell'ultimo

e terribil giorno del mondo io possa risorger
con lui alla gloria, e davanti il trono di Dio
e dell'Agnello levarmi di tanto da poter te-
nermegli beato a piedi; faccialo Iddio.



PARTE QUARTA

COLLECTIO
 VARIARUM RERUM SPIRITUALIUM
 A
 JOANNE BERCHMANS

AD SUI UTILITATEM LATINE CONSCRIPTARUM

QUÆ USUI ESSE POSSUNT ETIAM ALIIS.

*Oratio, quam solitus erat recitare Joannes,
 et vocabat eam Orationem Congrega-
 tionis.*

Sancta Maria, Mater Dei et Virgo, Ego N. te hodie in Dominam, Patronam, et Advocatam eligo, firmiterque statuo ac propono, me nunquam te derelicturum, neque contra te aliquid unquam dicturum, aut facturum, neque permissurum, ut a meis subditis aliquid contra tuum honorem unquam agatur. Obsecro te igitur, suscipe me in servum perpetuum, adsis mihi in omnibus actionibus meis, nec me deseras in hora mortis meæ. Amen.

RACCOLTA

DI

VARIE COSE SPIRITUALI

SCRITTE DAL VEN.

GIOVANNI BERCHMANS

A VANTAGGIO DELLA SUA ANIMA

LE QUALI PONNO SERVIRE A COMUNE UTILITA'

Preghiera a Maria SS., che Giovanni era solito recitare, detta da lui la preghiera della Congregazione.

Santa Maria, Vergine Madre di Dio, quest'oggi io vi eleggo in mia Signora, Protettrice ed Avvocata; fermamente propongo di non mai abbandonarvi, nè dire o fare alcuna cosa contro di voi; e di non acconsentire mai che da quei che da me dipendono alcun che si faccia contra l'onor vostro. Voi però, ve ne scongiuro, ricevetemi per sempre in vostro servo, siatemi propizia in tutte le mie azioni, e non mi abbandonate nell'ora di mia morte. Così sia.

Diarium, quod sibi Joannes in novitiatu collegit, ac servandum conscripsit in Belgio.

Post Crucis signum, primo cum magno affectu Christum Dominum in cruce cruentum in brachiis meis fingam, et supra me B. Trinitatem: tum cogitabo, Deus Deus meus ad te de luce vigilo: tum Deo Patri offeram Filium in gratiarum actionem pro omnibus beneficiis, et nominatim, quod me hac nocte a peccato, morte subitanea servarit, et jam iterum concedat mihi gerere vestem Societatis: petam perseverantiam per B. Virginem, Angelum, B. Patrem, Patronum menstruum, et omnes sanctos, etc., in fine Pater, Ave, tria oscula terræ, Credo, Anima Christi.

Ante opus. Intentio: O Deus meus, et omnia, cui omnes creaturæ serviunt, gratias ago divinæ Bonitati tuæ, quod me usque in hanc horam conservare dignatus sis; et propono per gratiam tuam hoc opus, et omnes reliquas hujus diei, et totius vitæ, actiones facere ad nominis solius tui gloriam, ut tibi maxime placeam, et B. Virginem, Patronosque meos, Angelumque Custodem lætificem, et nominatim illum, quem hodie colo: et protestor me nullam præter hanc ab hostibus suggestam admittere intentionem.

*Diario che Giovanni scrisse, e si stabilì
in Noviziato nel Belgio.*

Fatto il segno della croce, dapprima con grande affetto imaginerò tra le mie braccia G. C. Crocifisso, e sopra di me la SS. Trinità; poscia dirò: *Dio, Dio mio, a voi veglio di buon mattino.* Dopo offrirò il Figlio al Divin Padre in ringraziamento per tutti i beneficj, e specialmente per avermi preservato nella decorsa notte dal peccato e dalla morte improvvisa, e concesso di vestir nuovamente l'abito della Compagnia. Dimanderò la santa perseveranza per mezzo della beata Vergine, dell'Angelo Custode, del S. Padre Ignazio, del santo Protettore del mese, e di tutti i Santi. In fine dirò un Pater ed Ave, il Credo e l'orazione Anima Christi ec. (1) baciando tre volte la terra.

Prima di qualunque opera formerò l'intenzione: O mio Dio, e mio tutto, a cui servono tutte le creature, ringrazio la Divina vostra bontà per esservi degnato di conservarmi fino a quest'oggi, e propongo colla vostra grazia di fare quest'opera, e tutte le azioni di questo giorno, e dell'intera mia vita, solo per glorificare il vostro nome, per piacervi il più che posso, per allegrare la beata Vergine, i miei Protettori, e quello

(1) Vedi le note in fine di quest'ultima parte.

Post opus. O Beata Trinitas, offero Divinæ Majestatis tuæ hoc opus, ultimum forte coram curia tua, nunc cum lacrymis Christi, nunc cum doloribus, nunc cum vulnere dexteri lateris, nunc cum vinculis, nunc cum meritis B. Virginis, cum sanguine martyrum nostræ societatis, cum charitate, laudibus Angelorum.

Meditatio secundum additiones B. Patris nostri. *Ante exortationem, vel lectionem spirituales* pura intentio, et sequens oratio: Aperi Domine aures et oculos, etc. *Post eam.* Confirma hoc Deus, quod operatus es in nobis: scio hanc esse voluntatem tuam.

Recollectio horaria. O crux, etc. tu Ave. O bone Jesu, tu pro me flagellatus es, quid retribuam tibi pro tantis doloribus? Feci ne mea pura intentione, in præsentia Dei, et frequenter?

De examine particulari: Ignosce Domine et adjuva me, ut melius sequentem horam possim transigere: quod faciam sic, et sic.

Examen ad pulsum. Quis stabit. Ne intres, etc.

specialmente che onoro in quest'oggi; e protesto di rigettare qualunque altra non buona intenzione mi fosse suggerita da' nemici spirituali

Dopo eseguita l'opera. O Trinità SS., offro alla divina vostra Maestà questa mia azione, l'ultima forse che mi sarà data fare; e ve l'offro in unione delle lacrime, dei dolori della piaga del destro lato, e delle catene di G. Cristo; non che dei meriti della beata Vergine, del sangue de' Martiri della nostra Compagnia, della carità e delle lodi degli Angeli.

Meditazione secondo le addizioni del nostro beato Padre (2) *Avanti la esortazione o la lettura spirituale*, rinnoverò l'intenzione pura, e reciterò la preghiera: *Aperi, Domine, aures et oculos etc.* *E dopo dirò:* Confermate, o Signore, quello che avete operato in noi. Ben so essere questa la vostra volontà.

Raccoglimento ad ogn'ora. Buon Gesù, che per me foste flagellato, cosa vi renderò io in compenso di tanti dolori? Ho io operato con purità d'intenzione, alla divina presenza e con assiduità?

Intorno all'esame particolare. Perdonatemi, o Signore, e soccorretemi, affinchè possa passar meglio la prossima ora. Farò le cose mie così e così.

Al suono del campanello che chiama all'esame: Chi starà, o Signore, dinanzi a Voi? Ah non entrate in giudizio col vostro servo!

In loco. Coram Deo me statuum, Angelo et diabolo indicandum quasi, etc., reliqua more solito.

Post examen proponam primo, Diarium servare, puram intentionem, præsentiam Dei, et proposita meditationis.

Ad mensam, primo intentio, attentio in benedictione, et gratiis, et observatio regularum de victu B. Patris.

Recreatio: primo, pura intentio, propositum loquendi in præsentia Dei de piis rebus. *Post.* Petitio veniæ de defectibus, et oblatio.

Modus incumbendi post examen. Dispositio meditationis brevis, tum flexis genibus recitare catalogum beneficiorum, cum symbolo, formula votorum. Exuendo me, honestas servanda, cum consideratione brevi detractarum vestium ante crucem.

Aperiendo lectum et ascendendo. En vitæ incertus, et æternæ salutis, intro sepulchrum. Utinam te nunquam offendissem! doleo ex animo, Redemptor mi, et propono sinceram emendationem. O Pater æternæ, offero tibi Filium tuum cum omnibus doloribus, et vulneribus ejus pro omnibus peccatis, et negli-

Al luogo dell' esame: Mi porrò innanzi a Dio, all' angelo e al demonio, come dovessi subire il giudizio. Nel resto mi atterrò al solito metodo (3).

Dopo l' esame. Prometterò di osservare il diario, la purità dell' intenzione, la presenza di Dio, e i proponimenti della Meditazione.

Alla mensa. Formerò l' intenzione, poi starò attento alla benedizione ed al rendimento di grazie; ed osserverò le regole del beato Padre intorno al vitto.

Nella ricreazione. Prima: Farò intenzione pura, e farò proposito di parlare di cose pie, ricordando sempre la presenza di Dio. Dopo: Chiederò a Dio perdono dei difetti, ne' quali fossi trascorso, e farò l' offerta della ricreazione.

Modo di recarmi al riposo dopo l' esame della sera. Disposta brevemente la meditazione, ricorderò in ginocchio la serie dei beneficj ricevuti, reciterò il Simbolo e la formola dei voti. Nello spogliarmi serberò modestia, e farò breve considerazione dello spogliamento di Gesù Cristo innanzi d' essere crocifisso.

Nello scoprire il letto ed ascendervi. Ecco, ch' io, incerto della vita e dell' eterna salute, entro in certo modo nel sepolcro. Oh non vi avessi mai offeso, mio divin Redentore! Mi pento di cuore, e sinceramente prometto di emendarmi. Eterno Padre, vi offro il vostro Figlio con tutti i suoi dolori e le

gentiis meis. O Beata Virgo, adjuva me, o vos omnes sancti Patroni, suscipite me: Angele mi, custodi me ab omni peccato, et insidiis diaboli. In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen. Tum per Ave de hora surgendi cogitabo, obdormiam autem in consideratione meditationis.

Communio. Compositio loci. Statue te cum omnibus Patronis, Angelis, etc. in monte Calvariæ, et vide Christum Dominum bajulantem crucem suam, sanguineum, etc. et a judæis impelli. Supra te Deum Patrem iratum considera usque ad elevationem, quid ibi agatur. Deponit crucem, offertur myrra ad bibendum, detrahuntur vestes, aptantur instrumenta, in crucem conjicitur nudus, dexteram porrigit, obediens tortoribus, tum sinistram, et pedes terebrandos, et perforandos clavis. Aspice Christum attollentem oculos, offerre se Deo Patri pro peccatis tuis, et alloquere magno cum affectu usque ad elevationem. In elevatione vide elevari crucem, et Christum pro inimicis orantem audi, (quod, ut ipse Joannes fassus, in elevatione observabat semper.) Tum vide quomodo ex toto corpore sanguis fluat, et vulnera aspice. Ad caput ora pro superioribus Ecclesiasticis, et secularibus: per coronam, per dexteram pro parentibus, fratribus spiritualibus in genere, et particulari, pro corporalibus, et benefactoribus, et amicis: ad sinistram pro inimicis et quos ego, vel qui me contristaverunt,

sue piaghe per tutti i miei peccati e le mie negligenze. Vergine beata, ajutatemi; accoglietemi voi tutti, o santi Protettori; e voi, Angelo mio custode, difendetemi da ogni peccato e dalle insidie del demonio. In nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Di poi per lo spazio di un' Ave penserò all' ora di alzarmi, e mi addormenterò col pensiero alla prossima meditazione.

Modo di prepararmi alla Comunione.

Composizione di luogo. Mi porrò in ispirito con tutti i miei santi protettori e gli angeli sul monte Calvario, ed ivi vedrò Gesù Cristo che porta la sua croce, tutto intriso di sangue, e spinto innanzi dai giudei. Sino all' elevazione andrò meditando quanto avviene sulla montagna (4); Gesù, che depone la croce, beve la mirra, è spogliato delle vesti, ed ammanniti gli stromenti, vien rovesciato ignudo sulla croce, e spontaneo porge le mani e i piedi a' carnefici, perchè siano traforati coi chiodi. Lo contemplerò mentre sollevando gli occhi si offre al divin Padre per i miei peccati, e gli parlerò con grande affetto. All' Elevazione vedrò sollevarsi la croce, e ascolterò Gesù Cristo che prega pei suoi nemici (la qual cosa Giovanni faceva sempre, com' egli stesso confessò). Poi mi fermerò a mirare le piaghe e il sangue, che piove da tutto il suo corpo. Mirando il capo, pregherò pei superiori ecclesiastici e secolari; guardando la destra, pregherò pei miei parenti e fratelli spirituali, in generale e in

injuriis affecerunt, vel Societatem. Ad latus, pro me ipso primo, ut possim Deum ex toto corde diligere: secundo, ut ardere possim zelo salutis proximi: tertio, ut perseverare in Societate possim: quarto, ut tria vota beneobservare: quinto, ut magnum geram affectum erga B. Virginem, et venerabile Sacramentum. Ad pedes pro Societate, et omnibus religiosis bonis, et malis, et pro sæcularibus bonis et malis. In Comunione, vide quomodo B. Virgo cum Angelis, et Patronis tuis deferat Christum ad te ad sepeliendum in corde tuo, et magna cum umilitate, et charitate eum suscipe; tum fidem excita, gratias age, offer hospitem, et hospiti pete, propone.

Alius modus a Nativitate sumptus. Egrediente Sacerdote, cogita egredi B. Virginem a Nazareth in Bethlehem cum sancto Josepho, et comitare per iter difficile usque ad Evangelii recitationem. Ad Credo fidem excita de Jesu. Ad offertorium vide B. M. Virginem mendicantem hospitium, obstupesce, et cor tuum offer. Vide postea quomodo divertat in stabulum cum gaudio: vide Angelos expectantes eum. In elevatione aspice natum quasi puerulum Jesum: adora fidei, spei, et charitatis actu: mirare summam ejus paupertatem; usque

particolare; poi pei fratelli corporali, pei benefattori, per gli amici; osservando la sinistra, pregherò pei nemici e per quelli ch'io posso aver contristato, ovver che ponno aver contristato ed ingiuriato me o la Compagnia. Fermando l'occhio al costato, pregherò per me, onde possa amar Iddio con tutto il cuore, ardere di zelo per la salute del prossimo, perseverare nella Compagnia, osservar fedelmente i tre voti, e portare grande affetto al venerabile Sacramento ed a Maria. Considerando i piedi, pregherò per la Compagnia e per tutti i religiosi e secolari, buoni e cattivi. Alla Comunione m'imaginerò che la beata Vergine cogli angeli e miei protettori mi metta in mano Gesù Cristo, perchè io l'abbia a seppellire nel mio cuore; ed io lo accoglierò con grande umiltà e carità, e mi occuperò in atti di viva fede, di ringraziamento, di offerta all'ospite divino, di preghiera, di proponimento.

Altro apparecchio alla Comunione, desunto dalla Natività di Gesù. Dal presentarsi del sacerdote all'altare sino all'Evangelio, penserò a Maria Vergine, che da Nazaret viene a Betlemme con S. Giuseppe, e gli accompagnerò per il difficile cammino. Al Credo, ridesterò la fede intorno a Gesù. All'Offertorio, m'imaginerò vedere con istupore la beata Vergine andar in cerca d'un ospizio, e gli offrirò il mio cuore. Poscia la mirerò dirigersi con allegrezza alla stalla, dove gli angeli aspettano il divin Salvatore. Al-

ad communionem statue te ad præsepe cum B. Virgine, et ab ea veniam pete, ponendi Jesulum in lectulum cordis tui; tum apprehende illum, amplectere magno cum affectu, offer Deo Patri, gratias age, pete, et tene eum: Domine, non dimittam te nisi dederis mihi hoc et hoc.

Inter vescendum, imaginare quasi videas Christum Dominum vescentem cum suis Discipulis, observando quem modum teneat, et imitare, vel cogita fel Christi, vel te habere Christum recens natum in corde tuo, ibique petere lac a te, educa illum relinquendo illi optima.

Alia quædam ab eodem Joanne Berchmans Romæ conscripta.

Incitamenta ad orandum.

Motivum primum: si bene facio orationem meam, non erit ullum periculum amitendæ vocationis meæ, omnis enim apostasia a Societate hinc sumit initium.

Secundum: Maxima sollicitudo Societatis de oratione, ideo enim datur quadrans vesperi, visitantur omnes, etc.

l' Elevazione , contemplerò il bambino Gesù quasi nato allora; lo adorerò con atto di Fede, di Speranza e di Carità; ammirerò la sua estrema povertà; e sino alla Comunione starommi al presepio colla beata Vergine, pregandola di voler collocare il bambino Gesù nel letticciuolo del mio cuore; allora lo riceverò e l'abbraccierò con grande amore, lo offrirò al divin Padre, gli renderò grazie; e tenendolo stretto al cuore, così lo pregherò: Signore, non vi lascerò se non m' avrete concessa questa e questa grazia.

Alla mensa. Mi sembrerà veder Gesù Cristo che prende cibo co' suoi discepoli, e noterò il modo ch' egli tiene per imitarlo; ora penserò al fiele che gli fu dato, ed ora mi figurerò d' aver in cuore il neonato Gesù, che voglia essere nutrito da me, ed io lo alimenterò col lasciare per amor suo le cose migliori.

Altre cose dal venerab. Giovanni Berchmans scritte in Roma.

Incitamenti alla preghiera.

Primo motivo: Se faccio bene orazione non vi sarà pericolo ch' io perda la mia vocazione, perciocchè ogni apostasia dalla Società di qui trae cominciamento.

Secondo: La somma sollecitudine che la Compagnia si prende dell' orazione; perciò è fissato un quarto d' ora ogni sera, si visitano tutti ecc.

Tertium: Qui bene facit orationem, habebit cœlum hic propter abundantiam consolationum, et postea.

Quia autem oratio pendet vel maxime a modo mane surgendi, ideo prius hic tradenda videtur ratio bene transigendi mediam illam horam, quæ præcedit orationem, qui modus erit præparatio ad illam.

Modus bene transigendi mediam primam horam matutinam.

Ad pulsus cogitabo me vocari a Deo, e munens me signo Crucis dicam: Domine quid me vis facere? paratum cor meum Deus, paratum cor meum. Tum, exclusa omni alia cogitatione, percurram puncta meditationis, et simul aliquam similitudinem, quæ faciat ad meditationem eo modo, quo B. P. Ignatius docet faciendum in additionibus pro primo, et secundo exercitio primæ hebdomadæ. Similitudo communis ad omnem meditationem esse poterit hæc, considerare Christum in solio sedentem, circumstantibus Patronis meis eo modo, quo solet Summus Pontifex; cum celebrat solemniter: et excitate ad reverentiam, et devotionem, vel excita aliquem affectum.

Hoc solum adde: quando accipis sotanam, antequam induas illam, osculare eam, gaudendo in animo tuo, quod adhuc hodie Christi insignia gestare possis: statim ubi descendero, lectus operiendus.

Terzo: Chi fa bene l'orazione godrà quaggiù un paradiso per l'abbondanza delle consolazioni, e un altro ne avrà nella futura vita.

E poichè l'orazione dipende specialmente dal modo di levarsi la mattina, però è bene ch'io qui mi determini la maniera di passare la mezz'ora che precede la preghiera onde ben prepararmivi.

Modo di ben passare la prima mezz'ora del mattino innanzi l'orazione.

Al suono del campanello penserò d'essere chiamato dalla voce di Dio, e fortificandomi col segno della santa croce, dirò: *Signore, che volete ch'io faccia? Il mio cuore è preparato.* Di poi, lasciando ogni altro pensiero, mi farò a ripassare i punti della meditazione, e fisserò qualche similitudine che convenga alla meditazione, come insegna doversi fare il beato P. Ignazio nelle addizioni per il primo e secondo esercizio della prima settimana. Una similitudine comune a qualsiasi meditazione potrà essere questa, di considerare Gesù Cristo sedente in trono, circondato da' miei protettori, a quel modo che usa il Sommo Pontefice quando celebra solennemente; e mi ecciterò a riverenza, a divozione o ad altro pio sentimento.

Aggiungerò questo solo: quando prenderò la veste, avanti d'indossarla, le darò un bacio, godendo in mio cuore di poter portare anche in quel giorno le insegne di Cristo. Appena uscito di letto, lo coprirò.

Cum eris vestitus, flectes genua, et facto signo Crucis, gratias ages Angelo tuo custodi, et Patrono præcedentis diei, verbi gratia sancto Ignatio, pro custodia tui die præcedenti, et præcipue hac nocte, petendo ab illis, ut toto reliquo vitæ tempore, et præsertim in hora mortis adesse velint.

Deinde eliges tibi patronum præsentis diei: verbi gratia sanctum Franciscum Xaverium, et cum petieris ab illo, ut idem dignetur facere, quod alter patronus, offeres per manus illius has preces ut primitias istius diei: primo, Symbolum Apostolorum, protestando te velle esse verum filium Sanctæ Catholicæ Apostolicæ Ecclesiæ Romanæ: secundo, orationem sodalitatis, protestando te velle esse verum filium B. Virginis: tertio, formulam votorum, protestando te velle esse verum filium Societatis. Deinde proponam hæc tria: primo quidquid hodie cogitaturus, dicturus, facturus sum, erit pure ad gloriam Dei, in gratiarum actionem pro beneficio Communionis; vel si media pars hebdomadæ elapsa sit, ut bene possim communicare; et demum, ut possim impetrare, verbi gratia, verum affectum erga B. Verginem, et veram internam humilitatem, et unionem cum cogitationibus, verbis et actionibus Christi Domini: secundo, proponam attendere virtuti, vel vitio examinis particularis: tertio, nullum per Dei gratiam facere peccatum veniale ex in-

Quando sarò vestito, mi porrò ginocchio, e, fatto il segno della croce, renderò grazie al mio angelo custode e al santo protettore del giorno precedente (come per esempio a S. Ignazio) per avermi custodito nel dì innanzi, e specialmente nella trascorsa notte; e li pregherò che mi vogliano assistere sino al termine della vita, e in singolar modo nell' ora della morte.

Di poi mi eleggerò il santo protettore di quel giorno (a modo d'esempio S. Francesco Saverio) e quando lo avrò pregato che si degni assistermi come l' altro Protettore, offrirò per le sue mani codeste preci come primizie di questo giorno: dapprima il Simbolo degli apostoli, protestando di voler essere vero figlio della santa Chiesa cattolica, apostolica, romana; poi l' orazione della Congregazione, dichiarandomi vero figlio della beata Vergine; indi la formola dei voti, volendo essere vero figlio della Compagnia. Di poi stabilirò queste cose: 1. Che i pensieri, le parole e le opere della corrente giornata saranno rivolte alla gloria di Dio, ed in ringraziamento per la Comunione, o, se già è trascorsa metà della settimana, a ben prepararmi ad essa, e finalmente per poter ottenere alcuna grazia; a cagion d' esempio un vero affetto verso la beata Vergine, una vera interiore umiltà; ed unirò ogni mia cosa coi pensieri, colle parole e colle opere di Gesù Cristo; 2. Porrò di attendere alla virtù od al vizio, preso di mira nell' esame particolare. 3. Promet-

tentione, aut minimam transgressurum regulam, vel ordinationem: quarto, vivere et mori in Societate. Reliquo ante orationem tempore componam omnia mea in cubiculo, primo lectum, deinde reliqua, purgandum caput, et vestes etc. Inter componendum, ordinabo totam meditationem meam, primo faciam hoc, deinde faciam illud, etc. Et si tempus suppetat, faciam aliquas aspirationes: verbi gratia, *Domine, doce me orare, Domine, in meditatione mea exardescat ignis. Domine, aperi labia cordis mei, et cor meum annuntiabit laudem tuam.* Immediate ante orationem cogitabo quo sim iturus nempe ad Deum; quid factururus, nempe cum illo locuturus.

Meditatio.

Accipe aquam lustralem. Ad pulsum fac signum sanctæ Crucis, dista a loco orationis uno, vel gemino passu, et per spatium orationis dominicæ elevato animo cogita Christum præsentem, et spectantem, exhibe illi cum humili gestu reverentiam, accede ad locum, et genuflexus pete, ut omnes vires, et operationes tuæ tendant sincere ad cultum ejus, et gloriam; tum tria præludia, narratio historiæ, compositio loci, et petitio gratiæ, vel

terò di non fare colla divina grazia nessun peccato veniale deliberato, o nessuna trasgressione della più piccola regola od ordinazione. 4. Di vivere e morire nella Compagnia. Nel resto del tempo avanti l'orazione assesterò tutte le mie robe nella cameretta, cominciando dal letto; mi netterò il capo, mi pulirò il vestito ecc. E nel mentre che andrò facendo queste cose disporrò tutta la mia meditazione, dapprima farò questo, poi quello ecc., e se vi sarà tempo, farò alcune aspirazioni, come sarebbero: *Signore, insegnatemi ad orare; Signore, nella mia meditazione arda in me il fuoco della vostra carità. Signore, aprite le labbra del mio cuore, e il mio cuore annuncierà le vostre lodi.* Poco prima dell'orazione penserò a chi mi presento; cioè a Dio; a qual fine, cioè a parlare con lui.

*Modo di far bene la meditazione
della mattina.*

Prendi l'acqua santa. Al suono fa il segno della santa croce, sta lungi dal sito dell'orazione per uno o due passi, e per lo spazio di un *Pater*, sollevando il tuo spirito al cielo, pensa che Gesù Cristo ti è presente e ti guarda; fagli riverenza con un atto di umiliazione, accostati al luogo destinato, poniti in ginocchio, e prega che tutte le tue forze ed operazioni tendano sinceramente al suo culto ed alla sua gloria. Di poi fa i tre

certe duo; tum exercitium memoriæ, intellectus, et maxime voluntatis; tum colloquium, in quo major reverentia requiritur, quam in discursu. Demum. Pater noster, ac deinde cum reverentia usque ad terram, surgendum. Post orationem, brevis reflexio: si bene, gratiæ agendæ, si male successit, cum pœnitundine causæ inquirendæ. Ultimo notanda, primo successus, secundo propositum, tertio motivum.

Missæ Sacrificium.

Inter eundem cogita, quo eas, nempe ad Deum, et quid facturus, nempe oblaturus illi Filium suum. In loco pete gratiam, renova intentionem mane factam, nempe ad gloriam Dei, in gratiarum actionem pro communione, vel præparationem ad illam, et ut impetres hoc, vel illud. Uni demum hoc sacrificium incruentum cum illo cruento in ara Crucis oblato, et actionem illam tuam cum ipso sacrificio. Ab initio usque ad oblationem attende verba, et ad illud, quod agitur. Ab oblatione, incipiam percurrere passionem Christi, inchoando ab oratione in horto, ita ut dum dicitur *Sanctus*, eo pervenerim, ubi Christus prosternens se in Cruce, a tortoribus clavis illi affigitur. Hic animo ad Deum Patrem elevato, invitabo il-

preludj: il tratto storico, la composizione del luogo, e la dimanda della grazia, o almeno fanne due: Indi esercita la memoria, l'intelletto, e specialmente la volontà; dopo fa il colloquio, in cui si richiede maggior riverenza che nella considerazione. Finalmente detto il *Pater noster*, t'alzerai facendo riverenza sino a terra. Finita la preghiera, farai su di essa una breve riflessione; se riuscì bene, ne ringrazierai il Signore; se male, con dolore ne cercherai le cagioni. Da ultimo noterai l'esito della meditazione, il proposito fatto, e il motivo d'osservarlo.

Modo di udire la Messa.

Nell'avviarmi alla S. Messa penserò a chi vado a presentarmi, cioè a Dio; e a qual fine, cioè ad offerirgli il suo divin Figliuolo. Giunto al posto, domanderò grazia, rinnoverò l'intenzione fatta il mattino, cioè di voler assistere alla Messa a gloria di Dio, a ringraziamento per la Comunione precedente, o a preparazione per la Comunione prossima, e per ottenere questa o quella grazia. Unirò finalmente codesto incruento Sacrificio con quello che fu offerto sulla croce, e la mia azione collo stesso Sacrificio. Dal principio sino all'Offertorio attenderò alle parole ed ai riti della Messa. All'Offertorio mi farò a considerare la passione di Gesù Cristo, cominciando dall'orazione nell'Orto, in modo che mentre dicesi il *Sanctus* io sia giunto

lum: *Aspice Domine in faciem Christi tui;* et per caput ejus spinis coronatum, orabo primo pro Summo Pontefice, Imperatore, regibus, principibus Christianis, et petam det illis gratia bene gubernandi, et defendendi Ecclesiam suam: secundo, per idem caput pro R. P. N. Generali, Provinciali, Rect., P. Spirit. Præceptor. etc. Per manum dexteram pro amicis carnalibus, det illis gratiam observandi præcepta sua, tum pro spiritualibus, commendando primo omnes, qui in eodem collegio mecum habitant, et pro quibusvis nominatim, petendo pro illis hæc tria: primo angelicam castitatem, etc.; secundo, sint bonum instrumentum Societatis: tertio, perseverantia in vocatione. Per manum sinistram pro omnibus inimicis meis, hæreticis, gentilibus, et existentibus in peccato mortali. Per pedem dexterum pro omnibus illis, qui liberius, et dissolutius vivunt in Societate: ut eorum imperfectiones non impediunt fructum Societatis. Per pedem sinistram pro omnibus apostatis Societatis, ut illorum Deus dignetur misereri. Ad elevationem imaginabor mihi veram in Cruce cruentati corporis elevationem, et dicam: *Adoro te Christe, et benedico tibi, quia per sanctam Crucem tuam redimisti mundum:* Et ulterius, *Anima Cristi.* Ad *Notis quoque peccatoribus,* cogitabo de vulnere lateris, et statim petam a Christo, ut dignetur in illo abscondere Societatem suam, et ut illam conservet, defendat, et augeat: secundo, commendabo defunctos parentes, et amicos

a quando Cristo stendendosi sulla croce vi era confitto dai carnefici. E qui sollevando l'anima a Dio Padre, lo inviterò a me, e dirò: *guardate, o Signore, nella faccia del vostro Cristo*. Per il capo di lui coronato di spine, pregherò per il Sommo Pontefice, per l'imperatore, per tutti i re e principi cristiani, affinchè conceda loro di ben governare e difendere la sua Chiesa; non che per il Rev. P. N. Generale, per il Provinciale, Rettore, Padre spirituale, pei Precetori ecc. Per la mano destra del divin Redentore, mi ricorderò degli amici, secondo la carne, perchè possano osservare i suoi precetti, e degli amici spirituali, e singolarmente di quelli che abitano meco nello stesso collegio, e per ciascuno nominatamente, domandando per essi queste tre cose: che serbino angelici costumi, che sieno buoni strumenti della Compagnia, e che in essa perseverino. Per la mano sinistra di Gesù, pregherò per tutti i miei nemici, per gli eretici ed i gentili, e per tutti quelli che trovansi in peccato mortale. Per il di lui piede destro, mi ricorderò di tutti quelli che vivono nella Compagnia alquanto liberi e disciolti, onde le loro imperfezioni non impediscano il frutto della stessa Compagnia. Per il piede sinistro, raccomanderò a Dio tutti gli apostati della Compagnia, perchè usi loro misericordia. All' Elevazione, imaginerò che sia innalzato il corpo di Gesù Cristo sulla Croce, e dirò: *Vi adoro, o Gesù Cristo, e vi be-*

meos carnales, defunctos Societatis, et illos defunctos, pro quibus pauci orant, et qui precibus maxime indigent: tertio, ut me in illo abscondat, et det mihi veram charitatem, lætitiã spiritualem, sanctitatem, doctrinam (si sit major gloria ejus), angelicam castitatem, faciat me bonum ministrum Societatis, et perseverantiam in vocatione, affectum erga B. Virginem, et virtutem examinis particularis; verbi gratia, charitatem, vel veram internam humilitatem. Communicabo spiritualiter, et reliquo tempore attende ad verba Sacerdotis, et cum illo gratias age. Post sacrum primo dole, secundo gratias age, tertio uni actionem tuam cum sacrificio. Dic *Magnificat* pro indulgentia omnium defectuum.

Communio.

Inter eundem cogitabo quid sim facturus, nempe sumpturus vere carnem, et sanguinem

nedico, perchè colla vostra croce santa avete riscattato il mondo; quindi dirò l'orazione: *Anima Christi* etc. Al *nobis quoque peccatoribus*, penserò alla piaga del costato, e domanderò tosto a Gesù Cristo che si degni nascondervi la sua Società, la conservi, la difenda, l'accresca; di poi lo pregherò pei miei parenti ed amici, secondo la carne, e già morti, pei defunti della Compagnia, e per quelli pei quali pochi si ricordano, ed hanno maggior bisogno di orazioni. In fine lo supplicherò che voglia nascondere anche me in quella sacra piaga, e mi doni sincera carità, gioja spirituale, santità, dottrina (se questa debba tornare a maggior gloria di lui), castità angelica; mi faccia buon servo della Società, e mi dia perseveranza nella vocazione, amore alla beata Vergine, e la virtù propostami nell'esame particolare, qual sarebbe la carità, o l'umiltà interna. Mi comunicherò spiritualmente, e nel resto del tempo starò attento alle parole del sacerdote, e renderò grazie insieme con lui. Dopo il santo Sacrificio farò un atto di dolore e di ringraziamento, ed unirò la mia azione col santo Sacrificio; in fine dirò il *Magnificat* per ottener perdono di tutti i difetti ne' quali fossi caduto.

Modo di andare alla santa Comunione.

Nell'andare alla Comunione, penserò che sto per ricevere la vera carne e il vero

Filii Dei, et Filii B. Virginis. Invitabo advocatos meos, ut præparent illi cor meum. In loco, pete gratiam, renova intentionem mane factam. Tum paululum cogita misérias, peccata, et imperfectiones tuas, dole primo de omni peccato commissó, et propone sinceram emendationem. Ab oblatione usque ad *Sanctus*, recitabo aliquam orationem vocalem devotam; tum usque ad elevationem percurram totam passionem Christi. Sub elevatione cogitabo eundem illum Christum de cælo in altare descendere, idque ut paulo post animam meam ingrediatur, adorabo illum, recitando: *Tu rex gloriæ Christe*, cum sancto Thoma usque ad *Salvum fac*, etc. Tum persistam in actibus fidei, et charitatis, usque ad *Pater noster*. Hic incipiam aspirare ad Christum, dicendo: *Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ?* etc. *Quemadmodum desiderat cervus ad fontem aquarum*, etc. *Sitivit anima mea ad Deum fortem vivum*, etc. *Veniat dilectus meus in hortum suum*, etc. Offeram hæc desideria Christo per B. Virginem, et cogitabo illum respondere: *Ego veniam, et curabo eum*; et dicam humiliter: *Domine, non sum dignus*, etc. *In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum. Corpus Domini nostri JESU Christi custodiat animam meam in vitam æternam. Amen.* Statim ac recepisti, elice actum fidei, nimirum crede te, hoc quod habes, esse vere Filium Dei, et B. Virginis; tum cum omni humilitate quæras ab illo: *Unde*

sangue di Gesù figliuol di Dio e della beata Vergine, ed inviterò i santi miei avvocati, affinchè essi stessi preparino a lui il mio cuore. *Nel luogo*, domanderò grazia, e rinnoverò l'intenzione fatta il mattino. Quindi penserò per alcun poco alle mie miserie, a' miei peccati ed alle mie imperfezioni; mi pentirò di tutte le colpe commesse, e ne prometterò una sincera emendazione. *Dall' offertorio sino al Sanctus*, reciterò qualche divota orazione vocale, e sino all'Elevazione andrò considerando tutta la passione di Gesù Cristo. *Presso all'Elevazione*, penserò come quello stesso Gesù discende dal cielo sull'altare per entrare poi nell'anima mia, e l'adorerò con san Tommaso, recitando l'orazione: *Tu Rex gloriæ Christe* sino al *Salvum fac*. Continuerò negli atti di fede e di carità sino al *Pater noster*. E qui comincerò a sospirare in me Gesù dicendo: *Come il cervo desidera il fonte delle acque, così l'anima mia a voi anela, o mio Dio. L'anima mia ha sete di voi, Dio forte e vivo ecc. Venga il mio Diletto nel suo orticello ecc.* Offerirò questi miei desiderj a Gesù per mezzo della beata Vergine, e m'immaginerò ch'egli mi risponda: *Io verrò, e avrò cura di te.* Ed io a lui umilmente soggiungerò: *Signore, non son degno ecc. Nelle vostre mani raccomando l'anima mia. Il corpo del nostro Signor Gesù Cristo custodisca l'anima mia nella vita eterna. Così sia.* Poichè l'avrò ricevuto, farò un atto di

hoc mihi, ut Dominus meus veniat ad me? Gratias agam per brevem orationem vocalem, et petam, ut idem Patroni mei faciant: tum offeram illi corpus, et animam meam, aliquod munusculum in particulari, verbi gratia, actus aliquot alicujus virtutis, verbi gratia, mortificationis; tum vota mea, illa renovando; demum firmum propositum serviendi matri ejus B. Virgini, et dicam orationem sodalitatis. Deinde convertam me ad Deum Patrem, petens aspiciat in faciem Christi sui, et per sacra vulnera ejus petam, ut supra, omnia. Finiam rursus gratias agendo, et veniam petendo, quod tam male illum tractarim, dicam: *Laudate Dominum omnes gentes*, etc.

Confessio.

Ante Confessionem. Post signum sanctæ Crucis, convertam me ad B. Virginem, flagitando ejus apud Filium intercessionem, et gratiæ impetrationem, ut crimina mea cognoscam, et detester, et internam eorum cognitionem et detestationem sentire possim. Tum ad Filium, ut idem mihi impetret a Deo Patre: demum convertam me ad Patrem, ut idem mihi liberaliter largiatur: postea subdam examen, dein dolorem, quem procurabo purum, intensum, et Deo juvante universalem

fede, credendo di albergare il vero Figlio di Dio e della beata Vergine; dipoi con tutta umiltà gli dirò: *Donde questo, che voi, mio Dio, veniate a me?* Con breve orazione vocale lo ringrazierò, e pregherò i miei santi Protettori a ringraziarlo anch'essi per me; gli offrirò il corpo e l'anima mia, ed alcun piccolo dono in particolare, cioè, un atto di qualche virtù, come di mortificazione; rinnoverò i miei voti; farò saldo proposito di servire la di lui madre Maria santissima, e reciterò la preghiera della Congregazione. Poscia mi volgerò al divin Padre supplicandolo a guardar nel volto del suo Cristo, e per le sacrate sue piaghe gli dimanderò tutte le suespresse grazie. Terminerò con un atto di ringraziamento, e col dimandar perdono di averlo accolto sì male; e dirò il salmo: *Laudate Dominum omnes gentes.*

Modo di andare a confessarsi.

Innanzi la Confessione. Fatto il segno della santa croce, mi volgerò alla beata Vergine, chiedendo la di lei intercessione presso in divin suo Figliuolo, onde mi ottenga di conoscere i miei peccati, e di detestarli per siffatta maniera, ch'io ne sia tutto penetrato. Poscia pregherò il divin Figlio ad impetrarmi un tal favore dall'eterno suo Genitore; da ultimo supplicherò lo stesso divin Padre a concedermi per sua bontà questa grazia. Dopo farò l'esame, mi ecciterò coll'ajuto di Dio

de omnibus peccatis, adjungam propositum emendationis.

In Confessionem, servabo modum communem Societatis.

Post Confessionem, primo, gratias agam: secundo, statim pœnitentiam implebo: tertio, renovabo propositum emendationis: quarto, invitabo Christum aliqua aspiratione; verbi gratia: Veniat dilectus meus in hortum suum. Vel dicam orationem: Sit tibi Domine, obsecro, precibus, et meritis Beatæ Mariæ semper Virginis, et omnium Sanctorum grata, et accepta ista confessio mea: et quidquid mihi defuit nunc, et alias de puritate, et integritate confessionis, et dolore, et proposito emendationis, suppleat pietas, et misericordia tua, et secundum illam digneris me habere plenius, et perfectius absolutum in cœlo. Qui vivis et regnas in sæcula sæculorum. Amen.

Quadrans post examen vesperi.

Immediate post examen, offeram omnes cogitationes, verba, et opera mea Deo per patronum illius diei in unionem cogitationum, verborum, et operum Christi: secundo, dicam Credo, orationem sodalitatis, et formulam votorum, protestando, ut supra, me velle vivere, et mori verum filium Ecclesiæ, B. Virgini et Societatis JESU: tertio, aspergam Je-

ad un dolore puro, intenso, universale di tutti i miei peccati, terminando col proponimento di non più commetterli.

Nella confessione, mi terrò al modo usato da quei della Compagnia.

Dopo la confessione, ringrazierò il Signore, poi farò la penitenza, ripeterò il proposito di volermi emendare, ed inviterò a me Cristo con qualche aspirazione, qual sarebbe: *Venga il mio Diletto nel suo giardino*. Oppure dirò quest'orazione: « Per le preghiere e pei meriti della beata Vergine e di tutti i santi, deh siavi cara ed accettevole, o Signore, questa mia confessione; ed a tutto quello in che ora ed altre volte ho mancato circa la purità e l'integrità della confessione supplisca la vostra pietà e misericordia, per la quale vi prego vogliate tenermi pienamente e perfettamente assoluto in cielo; poichè voi siete quegli che vive e regna ne' secoli de' secoli. Così sia ».

*Modo di passare alla sera il quarto
d'ora dopo l'esame.*

Subito dopo l'esame. Offrirò tutti i miei pensieri, le parole e l'opere a Dio per mezzo del santo avvocato di quel giorno, in unione coi pensieri, parole ed opere di Gesù Cristo; reciterò il Credo, la preghiera della Congregazione e la formola dei Voti, protestando di voler vivere e morire vero figlio della Chiesa, della beata Vergine e

ctum lustrali. *Inter exuendum*, disponam de modo, quo mihi postridie surgendum erit, et meditandum. *Super, vel ante lectum*, flecte genua, dic ter *Ave*, primum B. Virgini Lauretanæ, ad honorem maternitatis ejus, petendo, ut liberet te ista nocte ab omnibus malis somniis: secundo, B. Virgini Aspricollis ad honorem Immaculatæ Conceptionis ipsius, ut te statim faciat dormire, et cum diligentia surgere: tertiam B. Virgini Allensi ad honorem illius instantis (de instanti etiam superioribus adde) in quo post mortem suam unita fuit Filio suo, petendo felicem successum orationis postridie faciendæ, et lætitiã spirituales. *Dum lectum ingrederis*, renova intentionem puram, et uni cum quiete Christi: demum bene cogita, primum de hora qua surgendum erit, secundo præcurre puncta meditationis, et quiesce in Domino et sub cervice pone regulas.

Modus pro reliquis actionibus.

Ante. Primo petam gratiam, secundo renovabo intentionem, nempe me hoc facere pure ad gloriam Dei, in gratiarum actionem, vel præparationem ad Communionem, et ut impetrem, v. g. sincerum affectum erga B. Virginem, et veram internam humilitatem:

della Compagnia di Gesù, ed aspergerò il letto coll'acqua santa. *Nello svestirmi*, disporrò il modo d'alzarmi, e la meditazione del domani. *Sopra il letto o davanti ad esso*, mi porrò in ginocchio a recitare tre volte l'Ave Maria; la prima alla beata Vergine di Loreto in onore della sua Maternità, pregandola che mi liberi durante la notte da tutti i mali sogni; la seconda alla beata Vergine di Asprocolle in onore di sua Immacolata Concezione, perchè possa trovar sonno presto, e levarmi poi con prontezza; la terza alla beata Vergine di Alle ad onore di quell'istante in cui dopo la sua morte si congiunse al Figliuol suo, pregandola che mi ajuti a far bene l'orazione del dì appresso, e mi doni una santa gioja spirituale. *Mentre entrerà in letto*, rinnoverò la purità d'intenzione, ed unirò il mio riposo a quello di Cristo; in fine penserò bene all'ora di levarmi, ripasserò i punti della meditazione, e riposerò nel Signore, tenendomi sotto il capezzale il libro delle Regole.

Modo di regolare le altre azioni.

Avanti di mettermi all'opera. Invocherò l'ajuto del Signore, indi rinnoverò l'intenzione di voler fare quell'opera alla gloria di Dio, o in preparazione alla Comunione, o per ottenere un sincero amore alla beata Vergine, ed una vera interna umiltà;

tertio, uni cum simili actione Christi. *Postremo*, dole de malo: gratias age de bono.

De emendatione vitæ.

*Ad extirpandas radices peccatorum
in communi.*

Motiva: primum, si non procedam ad radices, semper discam, et numquam ad scientiam perveniam.

Secundum: si non procedam ad radices, semper ero in actu primo, et dispositione proxima ad peccatum, primo veniale, deinde mortale.

Tertium: festina eas evellere, cum adhuc teneræ sunt, si enim nimium confirmentur, postea cum voles id facere, non poteris.

Remedia: primum, examen particulare diligens, secundum, oratio fervens; tertium, mortificatio assidua.

SUPERBIA

INITIUM OMNIS PECCATI SUPERBIA EST

Motiva ad tollendum superbiam.

Primum: Christus in cruce dicens ad me: Disce a me tu, qui pretendis esse e Societate mea, quia mitis sum, et humilis corde.

da ultimo unirò la mia azione con alcuna somigliante di Gesù Cristo. *Dopo l'opera*, mi pentirò dei difetti che vi avrò commessi; e ringrazierò Iddio se alcun che di bene avrò fatto.

DELLA EMENDAZIONE DELLA VITA.

Ad estirpare la radice dei peccati in genere.

Motivi: Primo, se non cercherò conoscere le radici dei peccati, non potrò mai giungere alla piena cognizione di me stesso.

Secondo; se non metterò mano alle radici del male, sarò sempre da capo, e in prossimo pericolo di commettere peccato, prima veniale, poi mortale.

Terzo: mi affretterò di estirpare queste radici mentre sono ancor tenere, perchè se troppo in me si appigliano quando poi lo vorrò fare, più nol potrò.

I rimedi saranno: L'esame particolare diligente, l'orazione fervorosa e l'assidua mortificazione.

SUPERBIA

PRINCIPIO DEL PECCATO È LA SUPERBIA

Motivi per levar via la superbia.

Primo motivo. Gesù Cristo che mi dice dalla croce: Oh tu che vuoi essere della mia Compagnia, impara da me, che son mite ed umile di cuore.

Secundum: si superbia intus foves, mendax est; vestes enim tuæ dicunt esse socium **JESU**, cum tamen interius vere sis socius diaboli.

Tertium: extirpanda mihi superbia est, si Mariam adeo humilem Christi ancillam opto habere matrem.

Remedia: primum, eligam mihi Patronam, quæ in virtute contraria mire excelluit, hæc erit mihi Beatissima Virgo Maria.

Secundum: attendam sedulo cognitioni mei ipsius, quid fuerim, nempe nihil; quid sim, nempe apostema mundi; quid ero, nempe cadaver putidissimum.

Tertium: apud Superiores meos, et Patre spirituales esse conabor candidus totus, et sincerus, et velut aqua purissima.

Pro humilitate contra superbiam.

Statuo toto hoc anno sequenti 1620, per Dei gratiam incumbere humilitati: primo, ut ordinate procedam in ædificanda domo sanctitatis, incipiendo a fundamento; secundo, quia si non sum humilis, inutilis sum Societati; tertio, quia nihil arduum humilibus, nihil asperum mitibus. Statuo eo dirigere præcipue omnes orationes meas, desideria, actiones, et examina particularia.

Primum examen particulare: primis quin-

Secondo. Se in me accarezzo la superbia son menzognero, perchè le mie vesti mi dicono compagno di Gesù, mentre in mio cuore sarei compagno al demonio.

Terzo. Debbo levar la superbia se voglio aver per madre Maria, che fu ancella umilissima di Gesù Cristo.

Rimedi. 1. Mi eleggerò ad avvocata quella che risplendette maravigliosamente nell'opposta virtù, cioè la beatissima Vergine Maria.

2. Attenderò di proposito alla cognizione di me stesso: Cosa sono stato? Un nulla. Cosa sono? La peste del mondo. Cosa sarò? Un cadavere putridissimo.

3. Sarò co' miei superiori e padri spirituali candido e sincero come acqua purissima.

*Studio della virtù dell'umiltà
contro la superbia.*

Stabilisco di voler attendere con la grazia di Dio per tutto il venturo anno 1620 all'acquisto della umiltà, 1. per procedere ordinatamente nell'edificio della santità, cominciando dal fondamento; 2. perchè se non sarò umile, non recherò mai nessun vantaggio alla Compagnia; 3. perchè nulla vi ha di arduo agli umili, nulla di aspro ai mansueti. Prometto di dirigere a questo fine principalmente tutte le mie orazioni, i desiderj, le opere, e gli esami particolari.

Primo esame particolare. Avrò ben di

decim diebus attendens, quod si oculus meus, idest intentio mea, fuerit pura, totum corpus meum lucidum erit. Materia examinis sit nihil facere, ut videaris ab hominibus, et quotidie facere duos actus humilitatis, mane unum, vesperi alium.

Secundum examen. Nil relinquere ob homines, et vanos respectus, et quotidie facere quatuor actus humilitatis, mane duos, vesperi duos.

De reliquis punctis, quæ hic adscribam, dispones absolutis his duobus examinibus, attendens in quo maxime deficias, et periclitaris; solum adverte, addendos tibi esse singulis diebus duos humilitatis actus.

Cogitationes, quæ faciant me alte sentire de me ipso, statim rescinderè, quia sic applicatur immediate securis radici ipsius superbiæ, quæ est æstimatio propria.

Nihil dicere, quod in laudem tuam redundare possit, nisi obedientia aliud exigat, quia sic subtrahes pabulum vanæ gloriæ.

Quod potes facere in cubiculo, non facias extra, ob eandem rationem.

Cum laudaris, intra te confundi, quod talis habearis ab aliis, qualis non es, ob eandem rationem.

Cum alius laudatur, pellere ex animo omnem displicentiam ex invidia ortam, et exci-

mira ne' primi quindici giorni, che se il mio occhio, cioè la mia intenzione, sarà pura, tutto il mio corpo sarà lucente. Sarà oggetto del mio esame non fare alcuna cosa per essere veduto dagli uomini, ed esercitare ogni dì due atti d'umiltà, l'uno il mattino e l'altro la sera.

Secondo esame. Non ometterò nessun bene per gli uomini, o per vani riguardi; e praticherò quattro atti d'umiltà ogni giorno, due la mattina e due la sera.

Passerò agli altri punti, che qui noto, dopo che avrò fatti questi due esami, guardando in che principalmente sta il mio difetto, in che corro maggior pericolo di cadere. Solo avvertirò di dover crescere ogni giorno due atti di umiltà.

Que'pensieri che mi facessero sentire altamente di me stesso, li caccerò via subito; così verrò a porre la scure alla radice della superbia, che consiste nell'aver stima di se stesso.

Nulla dirò che possa tornare a mia lode, quando nol voglia l'ubbidienza; così verrò a toglier pascolo alla vanagloria.

Quello che potrò fare nella mia cameretta secretamente, nol farò fuori, per la stessa ragione.

Al medesimo intento, quando venissi lodato mi umilierò in mio cuore, vedendomi tenuto dagli altri quale non sono.

Quando altri vien lodato caccerò dall'animo qualunque dispiacere mi suscitasse l'in-

tare gaudium, quia hac ratione facile te omnibus postpones.

Optare, et procurare potiores partes aliis deferre, et practice omnes habere pro Superioribus, conversando cum illis cum tali respectu humilitatis, etc. quia hoc jubet sanctus Pater Ignatius. Nulli te præferre, et de omnibus alta sentire. Quia etiam si frater tuus modo tibi videatur imperfectus, quid scis an a Deo ille electus sit in martirem, etc.?

Abhorrere quantum est ex te, gratias gratis datas, ut facere miracula, etc. quia sæpe per illas homo exponitur periculo æternæ damnationis.

Humiliationem acceptare primo patienter, quia sic auges coronam: secundo, cum promptitudine, quia sic imitaris Christum dicentem in horto, Surgite eamus: tertio, cum gaudio, quia sic habebis paradysum in terris.

Optare, ut vilis habearis, et si hoc tibi non succedat, ex animo contristare, quia sic fies pretiosus in oculis Dei.

Actionum emendatio in communi.

Motivum primum, præceptum Domini est, *Estote perfecti, sicut Pater vester cælestis perfectus est: sicut ergo Deus omnia, quæ facit bene facit, ita debeo et ego.*

vidia, e procurerò di sentirne compiacenza; così mi porrò facilmente dopo di tutti.

Avrò desiderio, e procurerò che la miglior parte in ogni cosa se l'abbiano gli altri, ed in pratica risguarderò tutti per miei superiori, trattandoli sempre con rispettosa umiltà, siccome comanda il S. P. Ignazio. A nessuno vorrò preferirmi, e di tutti avrò alta opinione. Perocchè posto pure che il mio fratello adesso mi sembri imperfetto, che so io, non l'abbia forse eletto Iddio per farne un martire della fede?

Non desidererò per quanto è in me, le grazie gratis date, come il far miracoli, perchè per esse l'uomo assai volte si espone a pericolo d'eterna dannazione.

Riceverò l'umiliazione *con pazienza*, perchè così rendo più bella la mia corona; *con prontezza*, perchè così imito Gesù Cristo, che diceva nell'orto: levatevi, andiamo; *con allegrezza*, perchè così avrò anticipato paradiso in terra.

Bramerò d'essere tenuto per un dappoco; e quando non sarò in tal opinione, ne avrò vero dispiacere; così mi renderò pregevole agli occhi di Dio.

Emendazione delle azioni in comune.

Primo motivo, il precetto del Signore: *Siate perfetti siccome il Padre vostro celeste è perfetto*; però siccome Dio fa bene ogni sua opera, così debbo sforzarmi di fare anch'io.

Secundum: nescis, an ista actio tibi futura sit ultima, fac ergo eo modo, quo voles a te factam fuisse ultimam.

Tertium: quælibet actio bene facta est quasi mel in ore Dei, gratissima ejus palato, vel quasi pulchra repræsentatio, quæ mire illi placet. Noli anima mea amantissimum parentem tuum illa recreatione fraudare.

Remedia: primum, præsentia Dei in omnibus: secundum, determinare mihi modum faciendi omnes actiones meas, in particulari curare, ut approbentur a Patre meo spirituali, et deinde per examen particulare curare illius observationem: tertium, procurare omni studio, ut matutina oratio bene tibi succedat.

Examen particulare de charitate proximi.

1. Patienter sufferre defectus fratrum, et facere unum actum charitatis.

2. Neminem judicare, et facere duos actus charitatis.

3. De omnibus bene sentire, et facere tres actus charitatis.

4. Compati aliis, et facere quatuor actus charitatis.

5. Congaudere, et congratulari, quando aliis res bene succedunt, et facere quinque actus charitatis.

6. Ergo benignus, et obsequiosus, et omnibus benefaciens, et facere sex actus charitatis.

Secondo. Non so se codesta azione non sarà l'ultima; io dunque la deggio fare in quel modo, che vorrò aver fatta l'ultima di mia vita.

Terzo, ogni azione fatta bene, è quasi miele nella bocca di Dio, gratissima al suo palato, o come bella rappresentazione, che a lui piace moltissimo. Non volere, o anima mia, privare di questa compiacenza il tuo padre amorosissimo.

Rimedj. 1. ricordarmi la presenza di Dio in tutte le cose. 2. Stabilirmi il modo di fare tutte le mie azioni, procurando sopra tutto che vengano approvate dal mio padre spirituale, e allora studiarli col mezzo dell'esame particolare di eseguirle con tutta esattezza. 3. Procacciare con ogni diligenza di far bene l'orazione del mattino.

Esame particolare intorno alla Carità del prossimo.

1. Sopportare pazientemente i difetti dei fratelli e fare un'atto di carità.

2. Non giudicare alcuno, e fare due atti di carità.

3. Sentir bene di tutti, e far tre atti di carità.

4. Compatire gli altri, e fare quattro atti di carità.

5. Aver piacere e congratularsi quando ad altri bene avvengano le cose, e far cinque atti di carità.

6. Esser benigno ed ossequioso, e far bene a tutti; sei atti di carità.

7. Semper excusare fratres in animo meo, et apud alios, et facere septem actus charitatis.

8. Bona, et placida verba dare, et facere octo actus charitatis.

BONUS SCHOLASTICUS SOCIETATIS JESU

In ordine ad Deum.

Circa Schol. Præter gloriam Dei, et animarum fructum nihil intendat: secundo, sit devotus, et addictus orationi; gratiam proficiendi sæpe petat: tertio, solidarum virtutum, et religiosæ vitæ amore flagret: quarto, examen particulare, et generale diligenter exerceat, sacro quotidie devotissime intersit, et devote octavo quoque die communicet; hæc enim tria vehementer cordi habuisse S. P. nostrum Ignatium, dum Parisiis studeret, tradit Maffeus lib. 1. cap. 19.

In ordine ad studia.

1. Persuadeat sibi, quod studere secundum mentem Societatis, sit res magni meriti.

2. Quoad genus studiorum, et præceptores sit indifferens.

3. Serio et constanter animum ad studia adijciat.

4. Servet præscriptam divisionem temporis diligenter.

7. Scusar sempre i fratelli, e in me stesso, e presso gli altri; sette atti di carità.

8. Usar buone e placide parole; fare otto atti di carità.

IL BUON SCOLASTICO DELLA COMPAGNIA DI GESÙ.

1. *In ordine a Dio.*

Altro non cerchi che la gloria di Dio, e il bene dell'anime; sia divoto e attenda all'orazione; domandi spesso la grazia di progredire; ami con ardore le sode virtù, e la vita religiosa; faccia uso diligente dell'esame particolare e generale; ogni dì assista divotissimamente al santo Sacrificio; ed ogni settimana con gran divozione si comunichi; queste tre ultime cose furon carissime al N. S. P. Ignazio mentre studiava in Parigi: lo attesta il Maffei nel libro 1. c. 19. della vita del Santo.

2. *In ordine agli studj.*

1. Sia ben persuaso, che lo studiare secondo lo spirito della compagnia è cosa di gran merito.

2. Perciò che riguarda il genere degli studj, e i precettori, sia indifferente.

3. Applichi l'animo agli studj con tutta serietà e costanza.

4. Osservi diligentemente la divisione del tempo, secondo che fu ordinata.

5. Nullis utatur libris, præterquam a Præceptore præscriptis.

6. In audiendis lectionibus sit assiduus, diligens in prævidendis, et repetendis, et tam in domesticis, quam externis disputationibus et repetitionibus, modestiæ, et doctrinæ specimen præbeat.

7. Ubique sit memor modestiæ, et gravitatis religiosæ.

8. Scripta domi relegat, intelligat, intellecta examinet, obijciendo sibi, et solvendo; sique nequit solvere, notet.

9. Quæ notatu digna in lectionibus, in scripta referet, postmodum cum otio in alium librum transferenda.

10. Ultra duas horas non continuet lectionem, aut scriptionem, quin parumper interrumpat.

11. Quod a Magistro præscriptum fuerit, memoriæ mandet, stylumque diligenter exerceat.

In ordine ad alios.

1. Latine loquatur.

2. Si cum externis scholasticis loquendum, cum facultate, nonnisi de litteris, vel ad spiritum pertinentibus.

3. Memor sit in omnibus denique, se filium esse adeo bonæ matris Societatis Jesu.

5. Non usi se non que'libri che vengono prescritti dal precettore.

6. Non manchi mai alle lezioni, sia diligente nel vederle prima, e ripeterle; e nelle dispute e ripetizioni, sia che facciansi in casa, o fuori, porga esempio di umiltà, e di dottrina.

7. In ogni luogo usi quella modestia e gravità, che si conviene a religioso.

8. In casa rilegga le cose scritte, procuri intenderle, indi esami, facendo obiezioni a se stesso e sciogliendole; che se non può risolverle, ne faccia annotazione.

9. Quelle cose che nelle lezioni trova degne d'annotazione le accenni nello scritto, trascrivendole poi a maggior agio in altro libro.

10. Non seguiti a leggere, o scrivere più di due ore, ma faccia una breve interruzione.

11. Mandi a memoria quello che sarà stato prescritto dal maestro, e coltivi con diligenza lo stile.

3. *In ordine agli altri.*

1. Parli latino. (5)

2. Dovendo parlare cogli scolari esterni, ove n'abbia facoltà, non parli mai che di cose letterarie, o spirituali.

3. Non dimentichi mai d'essere figlio di madre sì buona, qual'è la compagnia di Gesù.

Quaedam placita, et decreta moralia, quae sibi conscripsit Joannes ultimo anno vitae suae.

1. Nulla res mihi magis vitanda, quam otium, et tristitia, et familiaritates.

2. Non sum securus, nisi habeam verum et filialem affectum erga B. Virginem.

3. Tamdiu ero verus filius Societatis, quamdiu ero candidus, et apertus Superioribus.

4. Non facile petam facultatem generalem pro aliqua re.

5. Vivam in dies, et horas nihil sollicitus de crastino.

6. Profitebor me hominem spiritualem, et devotum.

7. Nolo unquam cogitare quid de me futurum sit, sed Deo me toto credere, et confidere.

8. Quidquid affert inquietudinem, est a diabolo.

9. Non dependere, aut inniti ulli, nec præceptori, etc., sed soli Deo, et meis Superioribus.

10. Illud, quod possum facere hac hora, non differam ad aliam horam.

11. Multum confidam in grátia mea vocationis.

12. Pro parvis defectibus magnas facere pœnitentias.

Sentenze e proponimenti morali che Giovanni scrisse per suo profitto nell'ultimo anno di sua vita.

1. Niuna cosa io debbo maggiormente evitare quanto l'ozio, la malinconia e la familiarità.

2. Non posso essere sicuro se non nutrendo un sodo e filiale affetto alla Beata Vergine.

3. Solo sarò vero figlio della compagnia, se sarò sincero ed aperto coi superiori.

4. Non sarò facile a cercare qualche facoltà generale.

5. Vivrò i giorni, e le ore, niente sollecito del domani.

6. Farò professione d'uomo spirituale e divoto.

7. Non voglio pensar mai che sia per accadere di me, ma abbandonarmi tutto a Dio, e confidare in lui.

8. Tutto quello che arreca inquietudine, viene dal demonio.

9. Non presterò assoluta dipendenza, nè mi appoggerò al precettore o ad alcun'altro, ma a Dio solo ed a'miei superiori.

10. Quello, che posso far subito, nol differirò ad altro tempo.

11. Confiderò assai nella grazia della mia vocazione.

12. farò grandi penitenze anche per piccioli difetti.

13. Nisi ego sanctus evadam interea dum sum juvenis, nunquam ero sanctus.
14. Maximi facere minima.
15. Nolle ut Superior quando aliquid imperat, ullam reddat rationem.
16. Sequi in omnibus communitatem, et maxime odisse singularitates.
17. In omnibus ero mundo contrarius.
18. Ducam majus esse momentum in rebus spiritualibus, et virtutibus, quam in doctrina, vel aliis donis naturalibus, et humanis.
19. Qui plus laborat, minus laborat.
20. Odisse ut pestem dispensationem in regulis.
21. Si non habeo habitum orationis, non vivam in Societate cum pace.
22. Multum facere, parum loqui.
23. Attende tibi, de aliis quid agatur, quid ad te?
24. Non erubescere facere omnia illa, quæ doctus es in Novitiatu.
25. Talis, et tantus es, qualis, et quantus es apud Deum, non apud homines.
26. Ita ero zelotes honoris societatis Jesu, sicut ambitiosus verus honoris proprii.
27. Si vis esse filius B. Virginis, et Societatis zelator esto castitatis tuæ.

13. Se non mi faccio santo ora che sono giovane, non sarò santo mai.

14. Farò sommo conto anche delle più piccole cose.

15 Non pretenderò che il superiore quando comanda alcuna cosa ne renda la ragione.

16. Mi uniformerò in ogni cosa alla comunità, e fuggirò a tutto potere le singolarità.

17. In tutte le cose sarò contrario al mondo.

18. Sarò ben persuaso esservi maggior pregio nelle cose spirituali e nelle virtù, che nella dottrina ed in altre doti naturali ed umane.

19. Chi più lavora, meno lavora, (ove non abbia virtù).

20. Odierò come peste la dispensa dalle regole.

21. Se non avrò l'abitudine dell'orazione, non godrò mai pace nella compagnia.

22. Oprar molto, parlar poco.

23. Attendi a te solo; che cale a te sapere cosa facciasi dagli altri?

24. Non vergognati di far tutte quelle cose che hai apprese nel Noviziato.

25. Tu sei quello che sei innanzi a Dio, non già presso gli uomini.

26. Sarò così geloso dell'onore della compagnia di Gesù, come l'ambizioso dell'onore suo.

27. Se vuoi esser figlio della Beata Vergine, e della Compagnia, abbi gelosissima cura di tua castità.

28. Interea dum ero studiosus Societatis, amabo, et incolam cubiculum quantum possibile est.

29. Si tibi est cordi honor Societatis, sit tibi cordi modestia, et in recreatione loqui de rebus spiritualibus.

30. Sit tibi dulce pro amaro, et amarum dulce.

31. Sit tibi curæ Deus, et Deo erit cura de te.

32. Vide ne ob negligentiam tuam Deus tibi auferat teneritudinem animi, et permittat te insensibilem.

33. Quod tibi displicet in aliis, nunquam facias, sed quod placet.

34. Vide ne ulli unquam e Superioribus tuis sis gravis, et nulli in Societate molestus, sed potius omnium sis recreatio.

35. Geram me in Societate, ac si essem mendicus per gratiam admissus in Societatem, et omnia mihi cogitabo fieri ex mera gratia.

36. Nihil prodest mihi universum mundum lucrari, animæ vero meæ detrimentum pati.

37. Sis spiritualis avarus et mercator.

38. Si hominibus placerem, Christi servus non essem.

39. Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris.

28. Finchè sarò amante della compagnia amerò pure di starmi più che potrò ritirato nella mia stanza.

29. Se ti sta a cuore l'onore della compagnia, ti sia cara la modestia, e ti piaccia parlare in ricreazione di cose spirituali.

30. Il dolce siati come amaro; l'amaro ti sia dolce.

31. Tu pensa a Dio, e Dio penserà a te.

32. Guarda bene che a cagion di tua negligenza non ti tolga Iddio l'unzione del cuore, e ti lasci cadere nella insensibilità.

33. Non far mai quello che negli altri ti dispiace, sibbene quello che in essi ti piace.

34. Studiati di non riuscir molesto a' tuoi superiori, nè fastidioso ad alcuno della compagnia, ma ben piuttosto procura renderti caro a tutti.

35. Mi comporterò nella compagnia quasi fossi un mendico accoltovi per grazia, e tutto riceverò come un mero favore.

36. Non mi gioverebbe nulla acquistarmi tutto il mondo, se poi perdessi l'anima mia.

37. Guadagna e tesoreggia nelle cose dello spirito.

38. Se cercassi piacere agli uomini non sarei servo di Gesù Cristo.

39. Tanto avrai approfittato nello spirito, quanto di violenza avrai fatto a te stesso.

40. Matrem præbe te erga alios, erga te ipsum judicem.

41. Quid mihi prodest diu in Societate vivere, et ad illius finem non pervenire.

42. Non curabo aliorum dicta circa observationem regularum, et propositorum.

43. Procedam semper licite, non curando ia quæ vocant complimenta.

Miscellanea.

Facilius est loqui de rebus spiritualibus cum paucioribus, quam cum multis.

Non est bonum semper agere cum iisdem, sed cum diversis in recreatione.

Expertus sum, dare medium diem cum liberalitate rebus spiritualibus in die Communionis; et aliis festis unam horam; et singulis mensibus unum diem, nil detrudere studiis.

Contentus ero cibus communibus.

Nunquam petam facultatem generalem dandi, vel accipiendi.

Primis tribus diebus cujusque mensis regulas meditabor omnes.

Nihil tenere in cubiculo superfluum.

Magnam habere curam vestium mearum, et earum rerum, quæ usui meo destinantur.

Dabo me totum cultui B. Virginis.

40. Abbi cuor di madre verso gli altri; fa da giudice con te stesso.

41. Che mi gioverebbe vivere a lungo nella compagnia, e non raggiungere il di lei fine?

42. Non farò conto di quel che dicano gli altri circa l'osservanza delle regole e dei propositi.

43. Mi governerò sempre convenientemente, senza però curare i complimenti.

Varie utili cose.

1. È più facile parlare di cose di spirito con pochi, che con molti.

2. Non è buona cosa in ricreazione trattar sempre coi medesimi, ma convien farlo con diversi.

3. Ho conosciuto a prova, che nel dì della comunione il consacrare pienamente alle cose spirituali metà del giorno, un'ora nelle altre feste, e una giornata in ciascun mese, non reca danno allo studio.

4. Mi terrò contento de' cibi comuni.

5. Non chiederò mai la facoltà generale di dare o ricevere alcuna cosa.

6. Ne' primi tre giorni di ciascun mese mediterò tutte le regole.

7. Nulla di superfluo mi terrò nella stanza.

8. Avrò gran cura delle mie vesti, e di tutte le cose che mi son date per mio uso.

9. Mi consacrerò tutto al culto della beata Vergine.

Facito cum diligentia examen particulare.
 Applicare me serio, et constanter studiis.

Facere mihi familiares regulas electionis
 B. P. N. pro observantia regulæ summarii.

Loqui latine cum præceptore, etiam si
 ipse loquatur italice.

Non videre equitationes, nec nisi semel
 Processionem Corporis Domini.

Ad nomen beati Aloysii aperias caput.

In surgendo mane ero diligentissimus.

Omnia Superioris mandata, et voluntates
 scripto adnotabo, et exactissime conabor ob-
 servare.

De die quantum fieri potest nunquam
 dormiam.

Affectum meum erga venerabilem Sacra-
 mentum, sedulo fovebo, et saltem quinques
 in die illud visitabo. Et singulis diebus Jo-
 vis ob id faciam aliquam in refectorio pœ-
 nitentiam.

Diebus Sabbatinis lavabo scyphos in cu-
 lina in honorem Beatæ Virginis.

Quandocumque aliquid pœnitentia di-
 gnum commiserò contra aliquam regulam,
 toto tempore vitæ meæ humiliter illam petam.

Eligam certum minus impeditum quovis
 mense diem, quo me tribus quatuorve me-
 ditationibus recolligam.

Ad Confessionem inter primos conabor
 adesse.

10. Farò con diligenza l'esame particolare.

11. Mi applicherò di proposito e con perseveranza agli studj.

12. Mi renderò familiari le regole della elezione del nostro beato padre.

13. Parlerò latino col precettore, quando anche egli parlasse italiano.

14. Non assisterò a corse di cavalli, e non cercherò vedere più d'una volta la processione del Corpo del Signore.

15. Scoprirò il capo al nome del beato Luigi.

16. Nel levarmi il mattino sarò prontissimo.

17. Farò nota di tutti gli ordini e i voleri del superiore, e mi sforzerò d'osservarli colla maggior esattezza.

18. Di giorno possibilmente non mi lascerò cogliere dal sonno.

19. Farò di nodrire con ogni premura il mio amore al SS. Sacramento, e cinque volte in ogni giorno mi recherò a visitarlo. A quest'intento tutti i giovedì farò qualche penitenza in refettorio.

20. Ogni Sabato laverò i piatti in cucina ad onore della beata Vergine.

21. Qualunque volta farò contro qualche regola alcuna cosa meritevole di penitenza non cesserò mai dal domandarla umilmente.

22. Fisserò in ciascun mese un giorno più libero, in cui raccogliere il mio spirito con tre, o quattro meditazioni.

23. Alla confessione procurerò sempre d'esser tra'primi.

Singulis septimanis accedam ad Patrem Rectorem, et ei reddam rationem; primo, an servarim silentium; secundo, an locutus sim de rebus spiritualibus; tertio, an omnia mea servaverim proposita.

Cavebo mihi sedulo a judicando alios, aut aliorum rebus me immiscendo: si aliquid inexcusabile occurret, compatiar, me inspiciam, et de facto recitabo pro emendatione, vel *Ave*, vel simile.

Valde verecunde, et humiliter in omni loco agam cum fratribus.

Disrumpar potius, quam vel minimam ordinationem, aut regulam voluntarie transgrediar; potius amittere omnem sanitatem, quam ob illam ullam regulam prætergredi.

Potius mori, quam pro sanitate ullam regulam violare.

Professorum ero observantissimus.

Valde lubentem me præbebo in concedendis dictatis, et similibus, et charitatem custodiam, ut pupillam oculi.

In omnibus Superioribus meis Deum invenire studebo.

Quam maxime me addictum servabo rebus spiritualibus, præsertim meditationi, examini, et lectioni spirituali.

Cogitandum mihi est; debere me etiam cum corpore meo alere Christum, scilicet mortificatione: itaque nunquam a mensa recedam, nisi me in aliquo mortificavero.

24. In ciascuna settimana mi presenterò al padre Rettore, e gli renderò conto: 1. se avrò osservato il silenzio, 2. se avrò parlato di cose spirituali; 3. se avrò adempiuto tutti i miei propositi.

25. Mi guarderò bene dal giudicare gli altri, o dall'immischiarmi nelle cose loro; se accadrà ch'io vegga alcun mancamento inescusabile, lo compatirò; guarderò a me stesso, e reciterò subito un'Ave Maria, od altra preghiera per l'altrui emendazione.

26. In ogni luogo userò coi fratelli grande rispetto ed umiltà.

27. Vorrò morir piuttosto che violare volontariamente una benchè minima ordinazione o regola; vorrò più presto perdere del tutto la sanità di quello che per amor di essa trasgredire qualsiasi regola.

28. Sì, piuttosto morire, che mancare per la sanità a qualche regola.

29. Sarò rispettosissimo verso i professori.

30. Assai di buon grado presterò agli altri i dettati e cose somiglianti; e custodirò la carità come la pupilla dell'occhio.

31. Mi studierò di veder Iddio in tutti i miei superiori.

32. Mi consacrerò interamente alle cose spirituali, specialmente alla meditazione, all'esame, ed alla lettura spirituale.

33. Non mi dimenticherò che debbo alimentar Gesù Cristo anche col mio corpo, cioè colla mortificazione, e però non mi leverò mai di tavola senz'essermi mortificato in alcuna cosa.

Vivere in dies, et horas sine solitudine de futuris contingentibus, committendo mea omnia providentiæ divinæ, meisque Superioribus.

Non erubescere facere frequenter pœnitentias in refectorio.

Non erubescere cum aliquid fregeris, verbi gratia, vitrum, poculum, vel aliud quid feceris, petere pœnitentiam, et pœnitentias omnes petere genibus flexis, etiam si Sacerdos, aut quicumque sis.

Non erubescere frequenter agere cum Patre spirituali, et cogita quod ei nil potest accidere jucundius.

Non erubescere quærere quibuscum possim loqui de rebus spiritualibus, et frequenter me jungere fratribus coadjutoribus.

Sinam Sacerdotes medio passu præcedere.

Si aliquis tecum sua confidenter volet communicare, fac ut sciat, te illa quæ dicet, Superiori dicturum, si ita videatur.

Conversatio tepidorum vitanda, ut lipipientium: aspectus mulieris vitandus, sicut basiliscus.

Humiliter, et cum magna alacritate in omnibus quæ frater meus sacrista præcipiet, obediam, ut Christo.

Quando discedit a te Christus, o anima mea, et desolaris, non turbetur cor tuum, veniet enim Dominus, et non tardabit. Oculi

34. Vivrò in ogni giorno e ad ogn'ora senza pigliarmi sollecitudine dell'avvenire, abbandonando tutte le cose mie alla divina Provvidenza, ed a' miei Superiori.

35. Non mi vergognerò di fare frequenti penitenze in refettorio.

36. Se ti avvien di rompere alcuna cosa, come un vetro, una tazza, od altro, non aver vergogna di domandar la penitenza, e domandarla in ginocchio, sebben fossi Sacerdote, o chiunque sia.

37. Non farti troppo riguardo di trattare di spesso col padre Spirituale; e sii anzi persuaso che non gli puoi fare cosa più gradita.

38. Non ti rincresca domandare con chi tu possa tenere discorsi di cose spirituali, e di frequente congiungiti coi fratelli coadjutori.

39. Dai Sacerdoti mi starò addietro d'un mezzo passo.

40. Se qualcuno vorrà seco trattare confidentemente di più cose, fa ch'ei s'accorga che tu dirai quelle cose al Superiore, se ti parrà bene il farlo.

41. Bisogna schivare la conversazione dei tiepidi come di cisposi, e il volto della donna come fosse un basilisco.

42. Ubbidirò in tutto con umiltà, e con grande alacrità a quello che il mio fratel sagrestano mi comanderà, come a Cristo.

43. Quando sen parte da te Gesù Cristo, o anima mia; o ti trovi in desolazione, non si turbi il tuo cuore: perchè il Signore ver-

tui semper Christum prosequantur fugientem: et si ad delectationes mundi, aut carnis inclinaris, clama ad illum: *Domine, quo ibimus? verba vitæ æternæ habes.*

O Domine, præter communionem, quid mihi dulce, et jucundum sit, cum tu per eam clarificari devotissime rogaveris? annuntiabo te fratribus meis bono et sancto conversationis exemplo; et de omnibus bene sentiam.

Domine, sum palmes aridus in Societate tua, non abscindar a te vite vera, sed secundum misericordiam tuam influat in me succus gratiæ tuæ.

Domine, ego te toties in fratribus meis judico peccatorem etc., quale, et quam durum mihi iudicium expectandum est, qui tam durus tui sum iudex.

Quid tibi, o anima mea, prodest amari ab hominibus, si propter illum amorem amicitiam JESU perdas cum Pilato?

O Domine, quoties inspirationes tuas contempsi; neglexi, hominibus placere desiderans!

Christus Dominus, etiamsi corpus suum nimis debile sciret, tamen crucem humeris suis excepit: tu anima mea obedientiæ mandata ob pusillanimitatem tuam non suscipies?

rà, e non tarderà. Tieni sempre dietro col tuo occhio a Gesù Cristo mentre sen fugge, o se ti senti inclinato ai piaceri del mondo, e della carne, grida a lui: *O Signore, a chi me n'andrò io? Voi solo avete parole di vita eterna!*

44. O Signore, qual cosa mi può essere più dolce e gioconda della santa unione con tutti, mentre voi appunto per essa avete con sommo fervor domandato d'essere glorificato? Io procurerò di farvi conoscere a' miei fratelli col buon esempio nel conversare, e col sentir bene di tutti.

45. Signore, io sono un tralcio secco nella vostra Compagnia; deh ch'io non sia separato da voi, che siete la vera vita, ma scenda in me l'umore della vostra grazia, secondo la vostra misericordia!

46. Signore, ogni volta ch'io giudico male de' miei fratelli, in essi vengo in certo modo a giudicar reo voi stesso. Deh, che duro giudizio non mi debbo aspettare, sendo io giudice sì duro di voi!

47. Che ti gioverebbe esser amato dagli uomini, se per tal amore perdessi poi l'amicizia di Gesù, come avvenne a Pilato?

48. O Signore, quante volte ho disprezzate e trascurate le vostre ispirazioni, per desiderio di piacere agli uomini.

49. Sebbene Gesù Cristo sapesse essere troppo debole il suo corpo, pure portò sulle sue spalle la Croce; e tu, anima mia, per pusillanimità non riceverai i comandi dell'obbe-

Christum Simon juvit, juvabit te Christus ipse.

JESUS, mundus, diabolus, et caro mea quærunt me, et nemo, nisi velim, inveniet me: si diabolus, mundus, caro inveniant me, ut leones rugientes devorabunt me, solus JESUS ditabit, et salvabit inventum me. Volo, JESU bone, volo, ut invenias, et possideas me; nam si tu invenis me, inveni ego te et sufficit mihi.

Prudenter clamas, Petre: *Recede a me, Domine, quia homo peccator sum*, non enim recedit JESUS nisi prius a JESU quid recesserit.

Bestiæ, ut finem suum consequantur, sponte contendunt, et tu, anima mea, tot tantisque incitamentis indiges?

Movet me ista consideratio: ego in Societate servus omnium esse debeo, non dominus, et ista debet esse gloriatio mea: quomodo enim velim esse dominus, cum Christus Dominus non venerit ministrari, sed ministrare, et B. V. Maria sese esse gloriatur ancillam? geram igitur me cum fratribus meis omnibus, ut servum decet, et vile mancipium.

Sicut accidens semper agit, ut subordinatum, et applicatum a substantia, ita ego respectu Superiorum meorum, et Superiores mei respectu Dei.

dienza? Cristo fu ajutato da Simone, e tu lo sarai da Cristo stesso.

50. Gesù, il mondo, il demonio, e la mia carne vanno in cerca di me, e nessun di essi mi può trovare, s'io nol voglio; se il demonio, il mondo, la carne mi trovassero, come ruggenti leoni essi mi divorerebbero. Solo Gesù trovandomi mi arricchirà, e mi farà salvo. Sì, buon Gesù, voglio che voi solo mi troviate e mi possediate; poichè se voi possedete me, io possego voi, e ciò mi basta.

51. Saviamente voi, o Pietro, sciamate: allontanatevi da me, o Signore, che sono un uom peccatore, poichè Gesù non abbandona alcuno s'egli non è abbandonato il primo.

52. Le bestie spontaneamente s'adopra-
no di conseguire il lor fine, e tu, anima mia, hai bisogno di tanti e sì forti eccitamenti?

53. Io sono commosso da questa considerazione: che nella Compagnia debbo essere non padrone, ma servo di tutti, e questo dee formare la mia gloria; perocchè, come vorrei io farla da padrone, mentre Gesù Cristo non venne ad essere servito ma a servire, e la beata Vergine si recò a gloria d'essere l'ancella del Signore? Io dunque mi condurrò con tutti i miei fratelli, come si conviene ad un servo e vile schiavo.

54. Siccome gli accidenti delle cose non agiscono se non subordinati e congiunti alla lor sostanza, lo stesso farò io riguardo a' miei superiori; e questi dovranno farlo rispetto a Dio.

Sicut non prodest habere virtutem activam, et non applicare passo, ita nec prodest habere merita Christi, et mihi non applicare.

Quid tibi, o anima, libet dicere, vel facere, quæ postmodum in cubiculo oportebit deflere?

Vis videre si amas vocationem tuam? vide an ames mortificationem tuam. Vocatio tua est, esse socius JESU; quomodo autem eris socius JESU, nisi sis crucifixus cum JESU?

O bone JESU quis deflectat a via, ubi tu es via? quis erret a via, ubi tu es lux, et dux in via?

Omni studio curabo et tuebor pacem, et lætitiā internam.

Attendam serio, quid mihi agendum sit, et non quid agatur ab aliis.

Nunquam ero otiosus.

Nulli, qui te liberiorem faciat, te credito; sed profiteri cum omnibus te spiritualem, et devotum.

Salutare patres, ut sanctos confessores; fratres ut Angelos.

Attendere ad proprios defectus, non ad alienos, et te omnibus inferiorem reputare.

Fac habitum in excusandis aliis in visceribus charitatis.

55. In quella guisa che non giova avere una virtù attiva, se poi non la si applica a chi ne ha bisogno, così è per me inutile il possedere i meriti di Cristo se non li applico all'anima mia.

56. Come può mai piacerti il dire o fare quelle cose che poi ritirati nella tua stanza dovrai deplorare?

57. Vuoi vedere se veramente ami la tua vocazione? Osserva se ami di mortificarti. Sei chiamato ad essere compagno di Gesù, ma come potrai tu esserlo, se non sarai crocifisso con lui?

58. O buon Gesù, chi potrà con voi piegare dal retto cammino, mentre voi stesso siete la via? Chi potrà cader in fallo, mentre voi siete la luce e la guida?

59. Mi darò ogni premura di conservare la pace e l'allegrezza interna.

60. Starò ben attento a quanto deggio far io, non già a quello che fanno gli altri.

61. Non istarò mai in ozio.

62. Non volerti confidare ad alcuno che ti possa rendere più libero, ma fatti conoscere a tutti come spirituale e divoto.

63. Porgi il saluto ai padri, come a' santi confessori; ed ai fratelli, come ad Angeli.

64. Guarda a' tuoi difetti, non a quelli degli altri, e considera te stesso come inferiore a tutti.

65. Devi accostumarti a scusare gli altri con viscere di carità.

Cedere aliis commodiora in omnibus, et fugere, quæ sunt speciosa.

Non sis facilis in affirmando, et negando, et responsio tua sit simplex, est, est: non, non: *fratello sì, fratello no.*

Quid vis videre, quod non licet habere? a multis tentationibus liberat custodia oculorum, quæ est mater devotionis.

Cave te ab excusando apud Superiores.

Non respicias bonum proprium, sed bonum commune et gloriam Dei.

In rebus agendis cave a spiritu contentionis, et contradictionis: et quando aliquid faciendum est, ut laborandum in culina, libenter sequaris iudicium alterius; et idem sentias in rebus levioribus.

Obliviscaris injuriarum, quas tibi proximus fecit, sic enim s. Dorotheus docet.

Etiam in minimis rebus pete consilium.

Non designes aliquid de teipso, sed liberam tui dispositionem relinque Superioribus.

Optimum medium ad acquirendum dominium tui, et animi tranquillitatem est, abnegatio proprii iudicii, et propriæ voluntatis, quæ est propria filiorum Societatis, et a Christo requisita in sequentibus se: *Qui vult venire post me, abneget se.*

66. Cedi le maggiori comodità agli altri, e fuggi quelle cose che hanno apparenza.

67. Non essere facile a far proteste affermative o negative, ma rispondi semplicemente fratello sì, fratello nò.

68. Perchè vuoi tu guardar quello che non ti è lecito avere? La custodia degli occhi preserva da molte tentazioni, ed è madre della divozione.

69. Guardati dallo scusarti presso i Superiori.

70. Non abbi di mira il tuo proprio bene, ma il ben comune, e la gloria di Dio.

71. Nel trattar le cose fuggi lo spirito di contesa e di contraddizione; e quando devi porti all'opera (come lavorare in cucina) segui volentieri l'altrui parere, e lo stesso fa anche in cose di minor conto.

72. Non voler ricordare le ricevute ingiurie; così insegna s. Doroteo.

73. Chiedi consiglio anche nelle minime cose.

74. Non volerti determinare da te medesimo ad alcuna cosa, ma lascia che i tuoi superiori dispongano di te liberamente.

75. L'ottimo mezzo per acquistare dominio di te, e tranquillità di spirito, si è il rinunciare al tuo giudizio e alla tua propria volontà; la qual annegazione è in ispecial modo doverosa nei figli della Compagnia, e Gesù Cristo la richiede in quei che vogliono seguirlo: *Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso.*

Abnegatio proprii iudicii est mortificatio illius actus intellectus, qui non est conformis Dei, et hominum sapientum iudicio.

Abnegatio propriæ voluntatis est mortificare ita voluntatem tuam, ut nil interius exteriusque velis ob explendam voluntatem tuam, sed in omnibus rebus exequaris voluntatem Dei et superiorum.

Pro aliquo beneficio ab homine accepto dicas ei, *Deo gratias*, Dominus sit, vel erit merces.

Qui non aestimat orationem, non potest perdurare in via spirituali.

Tantum displicet oratio diabolo, ut omni studio eam impedire conetur.

Contemptus sui est via compendiosa ad perfectionem, et causa magnæ quietis.

Quando occurrit mortificatio honoris, toto corde eam amplectere.

Obedientia consistit in unione voluntatis humanæ cum divina, et in executione eorum, quæ Deus inspirat. Primus actus est, cognoscere inspirationes Dei: secundus, eas auscultare: tertius, proponere executionem: quartus, exequi.

Omibus diebus sabbatinis aliquid in recreatione loqui de B. Virgine, et Dominicis de Venerabili Sacramento.

Quando vides aliquem e Societate alterius collegii, revereri illum ut Angelum.

Cave ne id, quod tibi displicet in aliis.

76. L'annegazione del proprio giudizio consiste nel mortificare quell'atto dell'intelletto, che non è conforme al giudizio di Dio e degli uomini sapienti.

77. A rinnegar la propria volontà fa d'uopo mortificarla di tal maniera da non volere nè internamente nè esternamente alcuna cosa per accontentarla, ma eseguire in tutte le cose la volontà di Dio e de' Superiori.

78. Dopo ricevuto da alcuno qualche beneficio, gli dirai; Deo gratias; il Signore sia o sarà la vostra mercede.

79. Chi non fa gran conto dell'orazione non può durarla nella vita spirituale.

80. Dispiace tanto al demonio l'orazione, ch'egli fa ogni sforzo d'impedirlo.

81. Il disprezzo di se stessi è via breve alla perfezione, e produce grande tranquillità.

82. Quando ti si offre occasione di mortificarti nella stima, abbracciala di tutto cuore.

83. L'obbedienza consiste nell'unir la nostra volontà a quella di Dio, e nell'eseguire quelle cose ch'Egli inspira di fare. Il primo atto, è conoscere le ispirazioni, il secondo, ascoltarle, il terzo, prometterne l'esecuzione, il quarto, praticarle.

84. In tutti i giorni di Sabato dirò in ricreazione qualche cosa della beata Vergine, e in tutte le domeniche parlerò del SS. Sacramento.

85. Quando vedi qualcuno della Compagnia d'altro collegio, rispettalo come Angelo.

86. Procura di non mai far quello che

etiam in naturalibus, spuendo v. g., unquam facias.

Tarditas, et languor in motu, displicet.

Libertas in loquendo etiam de spiritualibus, displicet.

Contradictio frequens, displicet.

Nimis delicate se habere, displicet.

Libertas in conversando, displicet.

Modus conversandi ironicus, displicet.

Ferre manus post tergum, displicet.

In platea retro respicere et libere, displicet.

Facile movere caput, displicet.

Cachinnare, clamare alta voce, immoderate ridere, displicet.

Loqui in refectorio, in Ecclesia, in Sacristia, et temporibus vetitis, displicet.

Attende, quae tibi placent in aliis et hæc facias et imiteris.

Placet in Patre N. Generali modestia, affabilitas, cordialitas, lætitia vultus, et quod sequitur in omnibus communitatem. In Patre provinciali studium litterarum: in Patre Rectore, et Patre Spirituali, semper sui similes; in Patre praecepto studiorum reverentia erga omnes; in Praeceptore amor et gaudium de profectu discipulorum; in Patre N. patientia in morbo; in Patre N. silentium; in Patre N. modestia, et verecundia, et recessus, seu solitudo; in Patre N. zelus ani-

negli altri ti dispiace, anche ne'bisogni naturali, come nello sputare.

87. L'essere tardi e languidi nel movimento della persona è cosa che dispiace.

88. Non piace nemmeno la libertà del parlare, anche di cose spirituali.

89. Il frequente contraddire, disgusta.

90. Il mostrarsi troppo dilicati; certo non fa piacere.

91. La libertà nel conversare, l'usar ironia, il portar le mani dietro le spalle, il voltarsi addietro, e con libertà in piazza, l'agitare facilmente la testa, o sghignazzare, ridere smoderatamente, il gridar forte, son tutti atti che recano disgusto.

92. Non ista bene parlare in Refettorio, in Chiesa, in Sacrestia, e ne'tempi in cui è divieto.

93. Guarda quel che ti piace negli altri, e studiati d'imitarlo.

94. Mi piace nel R. P. Generale la sua modestia, l'affabilità, la cordialità, la giovialità del suo volto, e quel suo conformarsi in tutto alla comunità; nel P. Provinciale mi piace lo studio delle lettere; nel P. Rettore, e nel P. Spirituale mi piace il vederli sempre uguali a se medesimi; nel P. Prefetto degli studj, il suo rispetto verso tutti; nel Maestro, il desiderio e la gioja che sente [del progresso degli scolari. Nel Padre N. mi piace la sua pazienza nelle malattie: nel Padre

marum, et indēfatigabilitas; in Patre N. amor cellae, et simplicitas; in Patre N. amor Instituti; in Patre N. amabilitas; et affabilitas; in Patre N. jucunditas cum spiritualitate; in Patre N. quod sit omnium servus, hilaris, et laboriosus; in Patre N. se omnibus socium praebere: in fratre N. fuga otii; in fratre N. supplere omnibus; in N. vivacitas; in N. mansuetudo, et tractabilitas; in N. nitor, mundities, et hospitalitas; in N. sinceritas; in N. suo tempore omnia; in N. visitatio infirmorum; in N. devotio.

Laetitia exterior conjuncta cum observantia magna, placet.

Ante, et post scholas visitare venerabile Sacramentum, placet.

In vinea salutare B. Virginem, et visitare venerabile sacellum B. P. N. Ignatii, placet.

Nequidem herbae folium in vinea carpere, placet.

Facultatem facere socio cubiculi, ut in cubiculo sine respectu faciat quod vult, placet.

Permittere me regi ita, ac si essem infans unius diei, placet.

N. il silenzio; nel Padre N. la modestia ed il pudore, la ritiratezza, ossia solitudine; nel Padre N. lo zelo delle anime, e la sua instancabilità; nel Padre N. il suo amore per la cella, e la sua semplicità; nel Padre N. l'amore dell'Istituto; nel Padre N. l'amabilità, e l'affabilità. Mi piace il Padre N. perchè allegro, e nello stesso tempo piissimo; il Padre N. perchè servo di tutti, allegro, e dedito alla fatica; il Padre N. perchè si accompagna con tutti. Mi piace nel fratello N. la fuga dell'ozio; nel fratello N. il suo supplire a tutti; nel fratello N. la sua vivacità; nel fratello N. la sua mansuetudine e accostevolezza; nel fratello N. la proprietà, la nettezza, e l'ospitalità; nel fratello N. la sincerità; nel fratello N. il far ogni cosa a suo tempo; nel fratello N. il visitare i malati; nel fratello N. la sua divozione.

95. L'allegrezza esteriore congiunta ad una grande osservanza, è cosa che piace.

96. Prima e dopo la scuola visitare il SS. Sacramento è cara cosa.

97. È pur dolce cosa, essendo nella vigna, salutare la Beata Vergine, e visitare la Sacra Cappella del nostro Beato Padre Ignazio.

98. Non sta bene torre nella vigna neppure una foglia d'erba.

99. È buona cosa lasciare che il compagno di stanza faccia in essa quello che vuole senz'alcuno riguardo.

100. Convieni che mi lasci governare come fanciullo di un giorno.

Facere ex corde, et cum tota applicatione quæcumque facis, placet.

Omni studio aggredi illa omnia, quae non vero ad finem meum utilia fore, et in particulari serio, et constanter studiis animum applicare, placet.

Manus junctas ante pectus, et numquam pendulas, placet.

Fac tibi familiare institutum, et tanto magis proficies, quanto magis illud amabis, nam exercitia ostendunt internum sancti Patris Ignatii, Constitutiones idem in scripto; et vita ejus in opere.

Sis vilis in oculis tuis, talis opta haberi; et si habearis, gaude, non contristare.

Nec bona, nec mala dicas de teipso, nisi ex obedientia.

Quoad exteriora, quod potes facere in cubiculo, non facias foris.

Abhorrere gratias illas gratis datas, ut facere miracula, etc.

Facere omnia tanquam si ultima forent.

Non elicere unquam appetitum honoris.

Non confidere unquam mediis, quae adhibes.

Omnis inquietudo ab amore proprio.

Pati, otium fugere.

101. Bisogna far di cuore, e con tutta applicazione quelle cose che si fanno.

102. Voglio abbracciare con ogni premura tutte quelle cose, che conoscerò tornare utili al mio fine, e particolarmente voglio darmi di proposito e con fermezza agli studj.

103. È lodevole cosa tener le mani non spenzolate, ma giunte al petto.

104. Procura di renderti famigliare l'Istituto, e quanto più lo amerai crescerà il tuo profitto; perocchè gli esercizj di S. Ignazio ne manifestano il suo spirito, le costituzioni anch'esse lo fanno conoscere nello scritto, e la sua vita si dimostra nelle opere.

105. Sii spregevole a' tuoi occhi, e desidera d'esser riputato tale anche dagli altri; e se lo sarai, lungi dal contristarti, godi.

106. Di te stesso non dire nè bene nè male, se non comandato.

107. Quanto alle cose esteriori, quel che puoi fare nella tua cameretta, non cercare di farlo fuori.

108. Non bramare le grazie gratis date, come il far miracoli.

109. Fa ogni tua cosa, come fosse l'ultima.

110. Non concepir mai il minimo desiderio d'essere onorato.

111. Non voler collocare la tua confidenza in quei mezzi che adoperi.

112. Qualsiasi inquietudine procede da amor proprio.

113. Patire, e fuggir l'ozio.

COLLOQUIA SPIRITUALIA DIEI VINEAE.

Advocata MARIA.

Primo, locus solarium; secundo, tempus, in die vacationis, et vineae, composito sacello a prandio; tertio personae N. N. N.; quarto materia, virtus, quae juxta plura vota; quinto modus; (primo, definitionem, et regulam; secundo, actus practicos internos, et externos; tertio motiva; quarto media, vel exempla); sexto finis, accendere et inflammare primo nos ipsos, et deinde alios.

HUMILITAS

Definitio.

Est animi inclinatio ad contemptum sui, orta ex cognitione sui, per quam homo Deo subijcit, et hominibus propter Deum, seu ob aliquam bonitatem a Deo illis communicatam.

Actus.

1. Amare nesciri, et pro nihilo reputari, spernere sperni, cupere sperni, quaerere sperni.

TRATTENIMENTI SPIRITUALI

Nel giorno di vacanza alla vigna.

L'avvocata di questi colloqui sarà Maria; *il luogo* la parte superiore della casa: *il tempo*, il giorno di vacanza, e della vigna, dopo aver preparata la Cappella, al dopo pranzo; *le persone* saranno N. N.; *la materia*, sarà qualche virtù, scelta a pluralità di voti; *il modo*, sarà questo: si darà prima la definizione e la regola; 2. si addurranno gli atti pratici interni ed esterni; 3. i motivi; 4. i mezzi, o gli cempj; *il fine* poi sarà di accendere e rinfocare al bene prima noi stessi, quindi gli altri.

VIRTU' DELL' UMILTA'

Definizione.

È una inclinazione dell'animo a disprezzare noi stessi, che si ingenera in noi per la cognizione di noi medesimi, la quale fa sì che ci sottomettiamo a Dio ed agli uomini per riguardo a Dio, o per qualche buona qualità che Dio ha lor conceduta.

Atti di questa Virtù.

1. Aver piacere di non esser conosciuti, e d'esser tenuti in nessun conto, non badare all'altrui disprezzo, anzi desiderarlo e cercarlo.

2. Subjicere se Deo, et hominibus cum magna promptitudine.

3. Nil unquam facere, aut dicere, ut propriam inde laudem referas.

4. Sufferre injuria, et verba dura.

5. Amare, et gaudere quod defectus tui per alios aliis aperiantur.

6. In verbis ostendere humilitatem, et non excusare se.

7. Omnes meliores, et superiores te ducere.

Motiva.

1. Christus talis fuit, et dixit: *Discite a me, quia mitis sum, et humilis corde.*

2. Beata Virgo talis fuit, et dixit: *Eccē Ancilla Domini, etc. et respexit humilitatem ancillae suae.*

3. Humilis omnia impetrat, et habet claves thesauri Dei. Oratio humiliantis se, etc.

4. Quantum se quis humiliat in terra, tantum gloriae habebit in cœlo.

5. Maximi honores, et laudes, sunt vanitas.

Media.

1. Cognitio propriae vilitatis, et infirmitatis, et defectibilitatis in corpore, et in anima.

2. Oratio fervens.

3. Humiliatio frequens.

2. Sottomettersi con grande prontezza a Dio, ed agli uomini.
3. Non dire nè fare mai cosa alcuna per averne lode.
4. Sopportare le ingiurie, e le parole aspre.
5. Amare, e godere che altri manifesti i tuoi difetti.
6. Mostrare umiltà nel parlare, e non scusarsi.
7. Stimare tutti gli altri più buoni di te, e a te superiori.

Motivi di esercitarla.

1. Gesù Cristo fu umile, e disse: *Imparate da me che sono mite, ed umile di cuore.*
2. Sì umile fu la beata Vergine, e disse; *Ecco l'ancella del Signore; Egli ha guardato alla bassezza della sua ancella.*
3. L'umile ottiene ogni cosa, ed ha come in mano le chiavi del tesoro di Dio. L'Orazione di chi s'umilia è onnipossente.
4. Quanto più uno si umilia in terra, tanto più sarà glorificato in cielo.
5. Gli altissimi onori, e le lodi, sono vanità.

Mezzi a conseguirla.

1. La conoscenza della propria bassezza ed infermità e de' tanti difetti corporali e spirituali in cui si cade.
2. Orazione fervorosa.
3. Frequenti umiliazioni.

Exempla.

1. B. Franciscus Borgia abdicato Ducatu, se subscribebat *Franciscus peccator*: et cum socius ei quadam nocte in faciem expueret, non advertens, ipse nullum viliozem locum sua facie reputabat.

2. Primarius quidam Alexandrinae civitatis filiam obsessam habebat, Patres eremi ob humilitatem liberare eam nolunt, puella obsessa cuidam sancto seni sportam ementi alapam infligit, ille aliam maxillam praebet, diabolus abscedit, et liberatur.

3. Cuidam juveni sancto diabolus apparet dicens: Ego sum Gabriel missus jam ad Joannem, et ad Virginem. Respondet: Vide ne ad alium missus sis, nam ego dignus non sum, ut Gabriel ad me veniat. Diabolus confusus fugit.

PATIENTIA.

Definitio.

Est virtus, qua mala hujus saeculi aequo animo sustinemus, ita ut propter illam non immoderate turbemur, aut tristemur, nec aliquid minus honestum, aut decorum admittamus.

Esempj d'umiltà.

1. S. Francesco Borgia rinunziato il Ducato si sottoscrive: *Francesco peccatore*: ed una notte avendogli un compagno sputato in volto inavvertentemente, nulla si turbò, reputando non vi fosse luogo più vile della sua faccia.

2. Uno de' principali cittadini d'Alessandria aveva una sua figlia posseduta dal demonio, e i Padri dell'Eremo non voleano liberarla per umiltà: quando un dì la fanciulla diè uno schiaffo ad un santo vecchio che comperava una sporta, e questi le porse l'altra guancia. A tal atto il demonio partì, e lasciò libera quella giovinetta.

3. Ad un santo giovine apparve il demonio, dicendogli: Io sono l'Angelo Gabriele mandato una volta a Giovanni ed alla Vergine. Il giovane rispose: Vedi che non sù stato mandato ad altri, perchè io non son degno che venga a me l'Angelo Gabriele: Il demonio allora fuggì via confuso.

VIRTU' DELLA PAZIENZA

Definizione.

È quella virtù per la quale sopportiamo di buon animo i mali di questa vita, sicchè non ci conturbiamo smoderatamente, nè ci prendiamo tristezza, nè facciamo alcun atto sconveniente, od indecoroso.

Actus.

1. Nullum exterius impatientiae signum dare.

2. Excludere a corde omnem perturbationem, displicentiam, tristitiam, et multo magis desiderium vindictae, etiam minimum.

3. Omnia adversa accipere de manu Domini.

4. Perferre omnia patienter prompte, hilariter.

Motiva.

1. Christus adhortatur: *In patientia vestra possidebitis animas vestras.*

2. Pax nostra debet esse in multa patientia.

3. Patientia est corona omnium virtutum.

4. Per patientiam sumus admirabiles hominibus, eosque convertimus.

Media.

Primo, gratia Dei: secundo, amor Dei: tertio, spes premii: quarto, exemplum Christi: quinto, cognitio propria: sexto, assuetudo in patiando.

Atti pratici.

1. Non dare verun esterno segno d'impazienza.

2. Cacciare dal cuore qualunque turbamento, dispiacere, o tristezza, e non dar luogo al più piccolo desiderio di vendetta.

3. Ricevere tutte le cose avverse, come venuteci dalla mano del Signore.

4. Sopportare ogni cosa con pazienza, con prontezza, e con illarità.

Motivi ad esercitarla.

1. Cristo a questa virtù ci esorta con quelle parole. *Nella vostra pazienza voi possedete le anime vostre.*

2. La nostra pace è riposta nell'aver molta pazienza.

3. La pazienza è la corona di tutte le virtù.

4. La pazienza ci rende oggetti di meraviglia agli uomini, e ne fa capaci di convertirli.

Mezzi a riuscirvi.

1. La grazia di Dio 2. l'Amor di Dio. 3. La speranza del premio. 4. L'esempio di Cristo. 5. La cognizione di noi stessi. 6. L'abito del patire.

Exemplâ.

1. Quidam christianus ab infidelibus multis injuriis appetitus: Qui quid, ajebant, miraculosi fecit Christus tuus? Hoc, inquit, quod ego istas injurias vestras aequo animo feram.

2. Quidam monachus ab alio monacho invido orbatuſ oculo, patientia ſua illum convertit. *Speculum Exemplorum.*

3. Quidam Erëmicola caſu a venatoribus ſagitta percutitur, et ſagittam extrahi non eſt paſſus, ſed diu illam tenuit ob patientiae exercitationem.

4. Mulier quædam plagam vermibus plenam patientiſſime ferebat; audivit hoc ſanctus Dominicus, accedit ad illam, petit unum ex vermibus, nolëbat dare, tandem conditione ut reſtitueret, dedit: acceptum dum manu tenet, in margaritam convertitur; eum, nolente ſocio, eidem reddidit, et promiſſis ſtetit, et in vermem rediit.

Et ſic de aliis virtutibus.

Esempj.

1. Un buon cristiano svillaneggiato in molti modi dagl' infedeli, che gli diceano: Che ha egli fatto di miracoloso il tuo Cristo? rispose: ha fatto questo, ch' io sopporti di buon animo le vostre ingiurie.

2. Un certo monaco, privato di un occhio da un suo compagno invidioso di lui, lo convertì colla sua pazienza.

3. Certo Eremita ferito dai cacciatori con una freccia, non volle che questa gli fosse tolta di dosso, ma la tenne lungamente ad esempio di pazienza.

4. Certa donna sopportava con somma pazienza una sua piaga tutta verminosa; lo seppe san Domenico, ed accostatosi a lei, le dimandò uno di que' vermi; essa ricusava, ma poi si piegò a patto, che glielo restituisse ancora. Or mentre il Santo sel tenea in mano, quel verme si cangiò in gemma; ed avendolo poi rimesso contro' il parere del suo compagno, in mano alla donna, la gemma tornò verme.

Questo medesimo ordine si terrà circa le altre virtù.

CORONA

DUODECIM STELLARUM B. MARIE VIRGINIS

*Mulier amicta Sole, et in capite ejus
coronam stellarum duodecim.*

Finis hujus piæ exercitationis est concipere erga B. Virginem hiperduliam, sive reverentiam, gratitudinem, spem, eam imitandi desiderium. Ter recitabitur Pater noster ad sanctissimam Trinitatem, duodecies Ave Maria ad B. Virginem.

PRIMA MEDITATIO.

Primo itaque, recitato Pater, petetur a Patre Æterno reverentiam erga B. Virginem omni honore dignissimam multas ob causas, quæ sunt: Prima, electio, ut esset Mater Dei. Secunda, desiderium patriarcharum, et oracula prophetarum. Tertia, puritas, ad omni peccati labe aliena. Quarta, ornamenta virtutum omnium. Quinta, cumulus gratiarum aliis omnibus a Deo concessarum. Sexta, Regina Angelorum, et hominum.

CORONA

DI DODICI STELLE

ossia virtù della beata Vergine con apposite meditazioni.

S'imagini la Vergine qual mirabil donna vestita di Sole, ed avente in capo una corona di dodici stelle.

Il fine di questo pio esercizio si è di nutrire verso la Beata Vergine riverenza, gratitudine, fiducia, e desiderio d'imitarla. Si reciterà tre volte il Pater noster in onore della SS. Trinità, e dodici volte l'Ave Maria alla Beata Vergine.

PRIMA MEDITAZIONE

Dopo recitato il primo Pater, si preghi l'Eterno Padre, di poter concepire riverenza verso la Beata Vergine, degnissima d'essere soprammodo onorata per molte cagioni, le quali sono: 1. La sua elezione a madre di Dio. 2. L'esser ella stata il desiderio de' Patriarchi, e l'oggetto dei Profeti. 3. La di lei purità, che andò esente da qualsiasi macchia di peccato. 4. Tutte le sue bellissime virtù. 5. Il cumulo di grazie per lei da Dio concesse a tutti gli altri. 6. L'esser ella Regina degli angeli, e degli uomini.

SECUNDA MEDITATIO

DE VIRTUTIBUS B. VIRGINIS ERGA DEUM

Prima, Fides.

Primo, dum Ave Maria recitatur, petetur a B. Virgine, ut impetret nobis Fidem, qua ipsa præcipue enituit. Primo, credendo se virginem, et matrem futuram; ita et tu omnia poteris, etc. Secundo, plurimi faciendo mysteria Fidei, quæ docuit etiam Apostolos: ita tu plurimi facies eadem mysteria Fidei. Tertio, tempore passionis Dominicæ omni ex parte stabilis, et firma permanendo: ita et tu perseverabis tentationum tempore.

TERTIA MEDITATIO

Secunda virtus, Spes.

Ave recitato, petemus Spem, qua B. Virgo maxime enituit. Primo in speranda æterna gloria, et quidquid a Filio petebat: tu eadem sperabis. Secundo, in se totam, cum summis premeretur angustiis, divinæ providentiæ committendo; pendebis et tu a divina providentiâ. Tertio, in longanimitate expectanda gloria tantopere a se expectata: tu etiam longanimis Dei dona expectabis.

SECONDA MEDITAZIONE

VIRTU' DELLA BEATA VERGINE VERSO DIO

Prima Virtù: la Fede.

Primieramente, mentre reciti l'Ave Maria, prega la Beata Vergine ad ottenerti la Fede, la qual virtù in essa rifulse d'un modo speciale; 1. col credere che sarebbe Vergine e Madre. E tu per imitarla crederai di tutto potere in Dio. 2. Coll'aver somma venerazione ai santi misterj, i quali apprese anche agli apostoli = E tu similmente avrai questi misterj nella più grande venerazione. 3. Col serbarsi pienamente ferma e costante nel tempo della passione del Signore; e tu la imiterai col durarla nel bene, anche nel tempo delle tentazioni.

TERZA MEDITAZIONE

Seconda Virtù: la Speranza.

Dopo detta l'Ave Maria, domanderemo la Speranza, che in Maria si palesò grandissima. 1. Nello sperare l'eterna gloria, e tutto quello che domandava al Figliuol suo; procura di aver tu pure la stessa speranza. 2. Nello abbandonarsi totalmente alla divina Provvidenza, mentre si trovava nelle maggiori angustie; anche tu ti affiderai alla divina provvidenza. Similmente all'aspettare con pazienza quella gloria che tanto anelava; tu pure aspetterai pazientemente i doni di Dio.

QUARTA MEDITATIO

Tertia virtus, Charitas.

Petemus, tertio Ave recitato, Charitatem, qua enituit. Primo, quia amavit, ab omni proprio commodo aliena: tu quæres majorem Dei gloriam in omnibus. Secundo, amore fervens, et laboriosa, nunquam cessans: tu nunquam defatigaberis. Tertio, ob amorem fortis, et constans juxta crucem: tu amabis etiam tentatus. Quarto, liberalis, et se totam cum Filio suo communicans: tu offeres te in holocaustum. Quinto, tota divino amore æstuans, et languens: tu Deum ardentè amabis ex toto corde.

QUINTA MEDITATIO

Quarta virtus, Religio.

Recitato Ave, petes Religionem, quæ in B. Virgine apparuit, Primo in tractando Christi infantis corpore, illud vestiendo, nutriendo, educando, devote, reverenter, diligenter, et familiari cum eodem jam grandiore

QUARTA MEDITAZIONE

Terza virtù: la Carità.

Dopo recitato tre volte l'Ave Maria, chiedi la Carità, della quale Maria fu mirabile specchio. 1. Perchè amò Iddio puramente senza punto cercare il proprio vantaggio; e tu in ogni cosa ti proporrà la maggior gloria di Dio. 2. Perchè fervente d'amore, ed assidua alla fatica non cessò mai nè di amare nè di affaticare: Anche tu non dei lasciarti prendere da stanchezza. 3. Perchè resa forte dalla Carità stette sempre vicina alla Croce; e tu amerai il Signore anche quando sei agitato da tentazione. 4. Perchè fu liberale col suo divin Figliuolo, e tutta a lui si apriva; tu pure offrirai te stesso in olocausto al Signore. 5. Perchè tutta ardeva, e veniva meno del divino amore: Anche tu ti sforzerai di amar il Signore con tutto il tuo cuore.

QUINTA MEDITAZIONE

Quarta Virtù; la Religione.

Dopo aver recitata l'Ave, pregherai Maria che ti ottenga quella religiosa pietà che videsi in lei 1. nel governare il corpo di Gesù Cristo fanciullo, in vestirlo, nutrirlo, educarlo, con divozione, con rispetto, con

consuetudine: tu imitare in communionem. Secundo, in oratione, et meditatione: *Maria conservabat omnia verba hæc conferens in corde suo*, ita et tu in meditationibus. Tertio, in ceremoniis legis, invisendo templum: tu fac similiter in visendis templis. Quarto, plurimi faciendo verba a Filio prolata: et tu in concionibus, quæ audies verba.

SEXTA MEDITATIO

Secundum Pater noster ad Filium.

Secundo Pater recitato, petemus a Filio, qui spes nostra est, ut magna cum spe ad Virginem accurramus: quia, primo, Deum ipsum ad nos traxit: secundo, est aquæductus, per quem facile cœlestem aquam in nostros hortos derivabimus: tertio, Regina est ditissima, et liberalissima.

VIRTUTES B. VIRGINIS ERGA SEIPSAM

SEPTIMA MEDITATIO

Quinta virtus, Humilitas.

Post recitationem Ave, petemus humilitatem, qua ipsa salutata ab Angelo, despon-

premura, e con santa familiarità quando fu più grandicello; E tu cercherai d'imitarla, quando avrai ricevuto Gesù Cristo nella Comunione. 2 nell' orazione e meditazione. *Ella conservava tutte le parole di Gesù, meditandole nel suo Cuore*; Tu fa il medesimo nella meditazione. 3. nelle cerimonie della legge, recandosi al Tempio; Imitala nel visitare le Chiese. Da ultimo ella teneva in grandissimo conto tutte le parole dette dal suo Figliuolo. E tu le custodirai allorchè ascolti i sacri sermoni.

SESTA MEDITAZIONE

*Il secondo Pater noster si dirà al
Divin Figliuolo.*

Recitato il secondo Pater, chiederemo al Divin Figlio, che è la nostra speranza, di poter noi ricorrere alla Vergine con piena fiducia: primo, perchè ella ci donò Dio stesso; poi, perchè ella è un canale per cui facilmente scorrono sui nostri orti l'acque salutari; infine, perchè ella è Regina ricchissima, e piena di liberalità.

SETTIMA MEDITAZIONE

VIRTU' DELLA BEATA VERGINE II. VERSO SE STESSA

Quinta Virtù, l' Umiltà.

Poichè avremo recitata l' Ave Maria, domanderemo la virtù dell' Umiltà, la quale fu

sata a Patre Æterno, in matrem electa a Filio, gratia plena a Spiritu Sancto, se ancillam dixit: disce tu laudatus humiliter de te sentire. Secundo invisit Elisabeth, illique servivit quasi mensibus tribus: disce libens te in abjectis muneribus exercere. Tertio, mysterium Incarnationis celavit, et laudata, in Deum retulit laudationem, dicens: *Magnificat anima mea Dominum*: disce res plausibiles abscondere, et bona Deo refer accepta. Quarto, servivit sancto Josepho, ultimo loco sedebat; ideoque in ultimo loco nominatur in Actibus Apostolorum: tu noli supereminere super alios sedendo.

OCTAVA MEDITATIO

Sexta virtus, Virginitas.

Recitato Ave, pete a B. Virgine Castitatem: ipsa enim prima omnium castitatem vovit: pete ergo, ut eam in te conservet. Secundo, maximo illam zelo custodivit. *Quomodo fiet istud?* etc. ideo domi manebat, ideoque hortus conclusus, et porta clausa dicitur: pete externorum, et internorum sensuum custodiam. Tertio, impuras aliorum cogitatio-

si grande in Maria, che sebbene salutata dall'Angelo, eletta sposa dell'Eterno Padre, Madre del Divin Figlio, e riempita di grazie dallo Spirito Santo, pur si chiamò ancella. Tu impara da lei, quando sei lodato, a sentire bassamente di te. In secondo luogo Maria visitò Elisabetta, e la servì presso a tre mesi; e tu apprendi ad esercitarti di buon animo nei bassi ufficj. In terzo luogo, ella tenne celato il mistero dell'Incarnazione. e quando fu lodata ne diè gloria al Signore, dicendo: *l'anima mia magnifica il Signore.* Da ciò imparerai a nascondere le cose che ponno portarti applauso, e a glorificare Iddio dei beni che hai ricevuti. In quarto luogo, la Vergine servì a s. Giuseppe, e sedeva nell'ultimo posto. E perciò ella viene nominata in ultimo luogo negli atti degli apostoli; Tu dunque imparerai a non voler soprastare agli altri.

OTTAVA MEDITAZIONE

Sesta Virtù: la Verginità.

Detta l'Ave Maria, chiederai alla beata Vergine la Castità: perocchè essa fu la prima a farne voto, e la pregherai di conservartela. 2. Ella la custodì con somma gelosia; all'Angelo annunziante disse: *come si farà questo?* etc. E però tenevasi ritirata in casa, e fu detta giardino suggellato, e porta chiusa. Tu prega di aver a custodire i tuoi sensi inter-

nes suo aspectu pellebat: pete ut tua conversatione castitatis amorem ingeneres in aliis.

NONA MEDITATIO

Septima virtus, Fortitudo.

Recitato Ave, petemus Fortitudinem, qua Beata Virgo enituit. Primo, in Christi Domini morte: ut te doceret in temporalibus et in divino obsequio difficultates omnes superare. Secundo, in injuriis a judæorum gente collatis: discere injurias perferre. Tertio, inseriendo Filio suo, omnibusque christianis juvandis: discere amare labores pro Dei gloria, et animarum salute.

DECIMA MEDITATIO

Octava virtus, Paupertas.

Ave dicto, pete Paupertatem, qua Beata Virgo enituit, cum paritura Dei Filium in stabulum coacta fuit secedere: et tu paupertatis affectum experieris libenter. Secundo, cum se omni humana ope destitutam sensit, sive cum fugiendum in Ægyptum, sive cum Filium suum morti traditum sequeretur: tu quoque, deficiente humano auxilio, innitaris divino.

ni ed esterni. 3. Ella cacciava colla sola sua presenza gl'impuri pensieri degli altri: Tu pregala, perchè col tuo conversare abbi ad ingenerare anche negli altri amore di castità.

NONA MEDITAZIONE

Settima Virtù: la Fortezza

Recitata l'Ave Maria, chiederai la fortezza, la quale nella beata Vergine si notò principalmente 1. nella morte di Gesù Cristo; per insegnarti a superare tutte le difficoltà nelle cause temporali e nel servizio di Dio, 2. Negli oltraggi fattigli dai Giudei: E qui impara a soffrire le ingiurie. 3. Nel servire al suo Figliuolo, e nel giovare a tutti i fedeli; e tu proponi di amar le fatiche, per la gloria di Dio, e la salute dell'anime.

DECIMA MEDITAZIONE

Ottava Virtù: la Povertà.

Detto l'Ave, chiedi la povertà, la quale rifiuse nella beata Vergine, 1. quando vicina a mettere in luce il divin Figlio fu costretta a ritirarsi in una stalla, e tu sentirai tutto l'affetto alla povertà. 2. Quando si trovò destituita d'ogni umano soccorso, e quando dovette fuggirsene in Egitto, e allorchè seguiva il suo Figliuolo condannato alla morte; anche tu, quando ti vien meno l'appoggio degli uomini, metti ogni tua fiducia in Dio.

UNDECIMA MEDITATIO

Pater noster ad Spiritum Sanctum.

Recitato Pater, pete a Spiritu Sancto gratum animum erga Beatam Virginem, cui multum debemus; quia primo cooperata est nostræ Redemptioni conformando, pariendo, lactando Filio Dei, eique serviendo. Secundo, ut mediatrix nostra, peccantes nos Deo reconciliando. Tertio, quia ut castrorum acies ordinata, insidiantes dæmones fugat, adversaque omnia a nobis perpellit. Quarto, ut mater amantissima nostris malis a Deo medelam impetrat.

VIRTUTES B. VIRGINIS
ERGA PROXIMUM

DUODECIMA MEDITATIO

Nona virtus, Charitas fraterna.

Post Ave, petemus Charitatem, quæ in illa eluxit. Primo, in desideranda quærendaque omnium hominum salute: imitaberis desiderium, et studium alienæ salutis. Secundo, in adjuvandis aliis, ut s. Elisabetham, et spon-
sos in nuptiis Canæ, cum vinum non ha-

UNDECIMA MEDITAZIONE

Il Pater noster sia detto allo Spirito Santo.

Recitato il Pater, domanderai allo Spirito Santo, che ti doni un animo riconoscente verso la beata Vergine, alla quale siam debitrice di molte grazie. Innanzi tutto perchè cooperò alla nostra Redenzione col concepire, mettere in luce, nutrire e servire il Figlio di Dio. Di poi perchè fu nostra mediatrice, riconciliandoci con Dio, mentre eravamo peccatori. In terzo luogo, perchè come esercito ordinato in campo, mette in fuga i demonj che invidiano all'anime nostre, e allontana da noi tutte le avversità. In fine, perchè, Madre amorosissima, ci ottiene dal Signore rimedio a tutti i nostri mali.

VIRTU' DELLA BEATA VERGINE
III. VERSO IL PROSSIMO

DUODECIMA MEDITAZIONE

Nona Virtù: la Carità fraterna.

Dopo l'Ave, domanderemo quella Carità che in Maria fu sì distinta, dapprima, nel desiderare e cercare la salute di tutti gli uomini; e tu la imiterai nello stesso desiderio, e nella stessa premura. Di poi, nel giovare agli altri, come a s. Elisabetta, e agli

bebant: imitaberis promptitudinem, quoties
serviendum erit aliorum commodis.

DECIMATERTIA MEDITATIO

Decima virtus, Obedientia.

Ave recitato, petemus a B. Virgine Obedientiam, qua ipsa excelluit, cum describeretur universus orbis, obediendo Imperatori Ethnico Mater Dei: ut doceret obedire superioribus non solum bonis, sed etiam discoloris, et malis. Secundo, in Purificatione quærenda post partum, cum illa legi non esset adstricta: ut te doceret obedire legibus quibus teneris. Tertio, obediendo Josepho sponso, sive fugiendum esset noctu in Ægyptum, sive Nazareth redeundum, sive quid aliud agendum: ut te doceret obedientiam cæcam erga superiores tuos. Quarto curando, ut Filii sui præceptis alii obedirent, ut in nuptiis dixit ministris: *Quodcumque dixerit vobis, facite*; ut te doceret laborandum etiam tibi esse, ut ab aliis obediatur superiorum mandatis.

sposi nelle nozze di Cana quando più non avean vino; Imiterai la di lei prontezza ogni volta che avrai occasione d'adoperarti in servizio altrui.

DECIMATERZA MEDITAZIONE

Decima Virtù: L'obbedienza.

Recitata l'Ave, domanderai alla beata Vergine l'obbedienza, nella quale ella fu sì perfetta 1. coll'ubbidire, sebben fosse la Madre di Dio, ad un Imperator gentile, che avea ordinata l'iscrizione di tutti i suoi sudditi, per insegnare l'obbedienza a' superiori non solo buoni, ma anche discoli e malvagi. 2. Nel cercare d'essere purificata dopo il parto, sebbene la legge non la riguardasse punto; per insegnarti ad obbedire alle leggi alle quali sei tenuto. 3. Coll'obbedire allo sposo Giuseppe, e quando dovette fuggire di notte tempo in Egitto, e quand'ebbe a far ritorno a Nazaret, e in altre circostanze, perchè sul di lei esempio abbi tu pure ad obbedir ciecamente a' tuoi superiori. 4. Col darsi cura che anche gli altri obbedissero ai comandi del Figliuol suo, come nelle nozze, allorchè disse a' servi: *fate quello ch'egli vi dirà*; onde insegnare anche a te a volerti adoperare, perchè gli altri obbediscano ai comandi dei loro superiori.

DECIMAQUARTA MEDITATIO

Undecima virtus, Misericordia.

Post Ave, petemus a B. Virgine Misericordiam, et benignum animum, quo prædita ipsa fuit, quia primo, esurientes cœlesti pane in Filio suo pavit, et Eundem dedit infirmorum medicinam, pretium captivorum, etc.: sic tu succurre miseris in rebus spiritualibus, et corporalibus. Secundo, eorum miserendo, qui afflictionibus, quas ipsa, dum esset inter nos, experta est, agitantur: ita tu animo commovere in alienis necessitatibus, et miseris. Tertio, accepta a Filio dona cœlestia nobiscum liberalissime communicavit: ita ut quæ gratis accepisti, da. Quarto dicitur Mater misericordiæ, quia in cœlo pro peccatoribus exorat: ita tu fac similiter in orationibus tuis.

DECIMAQUINTA MEDITATIO

Duodecima virtus, Modestia.

Recitato Ave, petemus a B. Virgine Modestiam, qua illa tum in conversando, tum in colloquendo fuit exornata. Primo a sancto Dionisio Areopagita tanti habita fuit, ut vi-

DECIMAQUARTA MEDITAZIONE

Undecima Virtù: la Misericordia.

Dopo l'Ave, domanderemo alla beata Vergine che ci doni quell'animo misericordioso e compassionevole di cui essa ci diè sì bell'esempio 1. perchè cibò di un pane celeste cioè del Figliuol suo, quelli ch'aveano fame, e lo donò a noi come medicina degl'infermi, e prezzo de'schiavi; così tu soccorrerai ai poverelli nei loro bisogni spirituali e corporali. 2. Col compassionare a quelli che soffrono que' dolori ch'ella sperimentò in se medesima, mentre dimorava fra noi; così tu sentirai compassione sulle altrui necessità e miserie. 3. Perchè comunicò a noi con grandissima liberalità i celesti doni che ricevette dal Figlio; e tu sarai largo di quei beni che hai da Dio gratuitamente ricevuti. 4. Perchè prega in Cielo a vantaggio de' peccatori, e però è detta Madre di misericordia; e tu farai lo stesso colle tue preghiere.

DECIMAQUINTA MEDITAZIONE

Duodecima virtù: la Modestia.

Detto l'Ave, domanderemo alla B. Vergine la modestia della quale essa fu adorna e nel suo contegno, e nelle sue parole. Primieramente ella fu avuta in tanta ammira-

sam Beatam Virginem tamquam Deum adorasset, nisi fide prohibitus fuisset. Secundo, cum hominibus raro, et de rebus tantum necessariis loquebatur; et cum Deo sæpissime orando et contemplando. Tertio, nil temere effundebat, singula verba expendebat, ut verissime dictum sit a sancto Luca, quod in corde suo omnia conferebat, voces illius erant *Utiles*, ut in Incarnatione Verbi, in sanctificatione Joannis Baptistæ, in nuptiis Canæ. Erant *Pudicæ*, ad suam virginitatem conservandum, *Quomodo fiet istud? Humiles: Ecce ancilla Domini*, etc. *Humanæ, et Misericordes* in salutatione Elisabeth: et in nuptiis: *Vinum non habent. Laudantes Deum: Magnificat*, etc. His dotibus verborum B. Virginis consideratis, petes ab eadem, ut suis precibus eam tibi loquendi rationem impetret, qua ejus voces sanctissimas exprimas imitando.

MODUS

RECITANDÆ SALUTATIONIS ANGELICÆ

ex secundo modo orandi B. P. N. Ignatii.

Pars prima. *Ave Maria*

Primo, venerare Mariam, quæ interpretatur *Stella maris*: nam polare velutis sydus pe-

zione da s. Dionigi Areopagita, che veduta la beata Vergine l'avrebbe adorata, se la fede non gliel' avesse vietato. 2. Ella parlava di raro cogli uomini, e solo di cose necessarie; e di spessissimo con Dio, pregandolo, e contemplandolo. 3. Nulla diceva senza riflessione, e misurava ogni parola, talchè fu detto con tutta verità da s. Luca, ch'ella conferiva in cuor suo tutte le cose. Le sue parole erano *utili* come nell' Incarnazione del Verbo, nella santificazione di s. Giovanni Battista, e nelle nozze di Cana. Erano *pudiche* per conservare la propria verginità: *Come si farà questo?* Erano *umili*: *Ecco l' Ancella del Signore*. Erano *soavi* e compassionevoli, come nel saluto di Elisabetta, e alle nozze di Cana, quando disse: non hanno vino. Erano *parole volte alla gloria di Dio*: *l' anima mia magnifica il Signore*. Ben considerate queste doti del parlare di Maria; la pregherai, che voglia ottenerti quella maniera di parlare che sia conforme all' esempio, che ella ti porse in se medesima.

MODO

DI RECITARE L' AVE MARIA

giusta la seconda maniera di pregare che insegna s. Ignazio, nel libro degli
Esercizj Spirituali.

Parte prima: Ave Maria.

Dapprima *venera Maria* il qual nome significa *Stella del Mare*. Infatti se ben guar-

riculosam vitæ hujus navigationem, si attente inspicias, dirigit ad æternæ vitæ portum. *Illuminatrix*; nam virtutum suarum exemplo Solis instar ad bene operandum præluet. *Domina*, cujus in superna curia auctoritas est maxima. Secundo, dole: primo, quia naufragus in hoc mari, syderis hujus ductum non quæris: secundo, quia in tenebris ignorantiae mersus, illuminatricis hujus radios non optas; tertio, quia indigens alieno patrocínio, supremum hujus Reginæ, cui nec facultas, nec scientia, nec voluntas tibi auxiliandi deest, patrocínium non desideras. Tertio, spera ab hac *Domina* auxilium ad expugnandos hostes spirituales: ab hac *Illuminatrice* lucem ad te Deumque cognoscendum: ab hac *Stella maris*, cursum securum ad portum salutis. Quarto gratias age Deo, et Beatæ Virgini pro his beneficiis, Mariæ nomine comprehensis: Quinto pete a Deo, ut velit te *duci* ab hac stella totius mundi; *illuminari* ab hac illuminatrice totius mundi; *regi* ab hac Domina totius mundi.

Secunda pars. *Gratia plena.*

Primo, venerare Beatam Virginem, et in illa gratiæ divinæ plenitudinem cujus, intellectus fidei lumine, voluntas charitatis ardore, memoria divinorum beneficiorum recordatione

di, Maria a maniera d'astro polare dirige al porto di vita eterna la pericolosa navigazione di questa vita. 2. *luce che illumina*; Invero Maria coll' esempio di sue virtù, a guisa di sole, ci illumina a ben operare. 3. *Signora*; e Maria gode di somma autorità nella corte del cielo. *Poi moviti a contrizione*; 1. perchè, essendo tu naufrago in codesto mare, non cerchi d'essere guidato da questo astro; 2. Perchè avvolto nelle tenebre dell'ignoranza, non desideri il raggio di questa luce; 3. perchè bisognoso dell'altrui soccorso non brami il patrocinio di questa Regina, cui non manca nè la facoltà, nè la scienza, nè la volontà d'ajutarti. In terzo luogo, *spera* da codesta *Signora* ajuto per vincere i tuoi spirituali nemici; *da Lei, che illumina*, spera luce a conoscere Dio, e te medesimo; *da Lei, stella del Mare*, attendi un viaggio sicuro al porto della salute. In quarto luogo *Ringrazia* Dio, e la beata Vergine di codesti beneficj compresi nel nome di Maria. Da ultimo *domanderai* al Signore che ti doni grazia d'essere condotto, illuminato, e governato da Lei, che è stella, luce e Regina di tutto il mondo.

Parte seconda: Piena di grazia.

Dapprima *venera la beata Vergine*, e *ammira* in essa la pienezza della divina grazia, mentre il suo intelletto fu illustrato dal lume della fede, la sua volontà fu dotata del-

concupiscibilis temperantia, irascibilis quiete maxima, oculi simplicitate columbina, aures attentione ad Dei vocem, lingua moderato sermone, gustatus sobrietate, tactus pudicitia, pedes diligentia, manus bonis operibus, conversatio virtutum exemplis, et omnia denique plena sunt virtutibus, et donis Spiritus Sancti. Secundo, dole paupertatem tuam, qui gratiam, vel rejicis, vel permittis otiosi, quam ob causam miseris plenus et totus inanis gratia. Tertio, spera Mariæ precibus eam tibi, quæ te decet, gratiæ plenitudinem esse concedendam. Quarto, gratias age Deo, qui Mariam tamquam vas cœlesti plenum rore exposuit, ut inde gratiam omnes haurirent. Quinto, pete a Beata Virgine cœlestis hujus roris guttam, ut gratus, et amicus Deo sis, stabilis, et ditior in dies post acceptam gratiam.

Tertia pars. *Dominus tecum,*

Primo, venerare B. Virginem, quia Deo maxime est unita; corpore in incarnatione; spiritu, intellectu rerum divinarum cognitione

la più ardente carità, la sua memoria fu piena dei divini beneficj; la sua parte concupiscibile fu arricchita di temperanza, e l'irascibile di somma pace, i di lei occhi ebbero una semplicità di colomba: gli orecchi prestarono tutta l'attenzione alla voce di Dio; la lingua si distinse per modeste parole, il gusto per rara sobrietà, il tatto per somma pudicizia; i piedi furon prontissimi a correre le vie del Signore, ebbe ricche di buone opere le mani, e feconda di virtuosi esempj fu la sua conversazione; tutto in lei fu pieno delle virtù e dei doni dello Spirito Santo. Secondo: *deplora* la tua povertà, mentre o allontani da te la grazia, o la lasci giacere senza frutto, onde sei pieno di miserie, e tutto vuoto di grazia. Terzo: *abbi fiducia* che per le preci di Maria ti verrà conceduta quella pienezza di grazia che ti abbisogna. Quarto: *ringrazia* il Signore, che ci donò Maria come vaso pieno di celeste rugiada, affinchè da essa tutti cavassero grazie. Quinto *domanda* a Maria una goccia di questa rugiada di Paradiso, affinchè tu abbi a vivere nella grazia ed amicizia di Dio, perseverare nel bene, e dopo ricevuta la grazia tu possa renderti un di più che l'altro ricco di virtù.

Parte terza. Il Signore sia con te.

In prima, *venera* la beata Vergine, perchè visse sempre unita con Dio; e gli fu congiunta col corpo nella incarnazione, collo

illustrato; voluntate Deo maxime conformi. Secundo, dole, quia Dominus a te, vel lethali culpa ereptus, tecum non fuit semper; vel quia a lethali culpa immunis, Dominum (ejus gratia cuncta faciens) præsentem non habueris. Tertio, spera per Beatam Virginem, quæ proxima Deo est, summam cum ipso unionem. Quarto, gratias age Beatæ Virgini, quod Deum a nobis maxime remotum ad nos attraxit. Quinto, pete, ut te absolute, charitatis glutine Deo uniat, ejus sequendo voluntatem.

Quarta pars. *Benedicta tu in mulieribus.*

Primo, venerare B. Virginem benedictam: primo in sanctis cogitationibus cordis: secundo in linguae piis verbis; tertio in operibus ad divinae legis regulam consummatis: quarto in animi demissione: quinto in partu Redemptoris, a quo omnis benedictio in genus humanum derivata: quibus benedictionibus Evæ maledictiones destruxit, quæ præcesserunt, primo in ejus cogitata defectione, secundo vocibus ad daemonem perlatis, tertio operibus divino præcepto contrariis, quarto superbia Deo resistente, quinto peccato ad posterum transmissio. Secundo, dole ob eas, in quibus natus es, maledictiones, primo spirituales, scilicet intelligentiam excaecatam, vo-

spirito nell'intelletto illustrato dal conoscenza delle divine cose, e colla volontà che fu a lui pienamente conformata. Secondo, *moviti a pentimento*, perchè il Signore, o fu diviso da te per qualche tua colpa mortale, o sebbene tu fossi scevro da colpa grave, non hai però sempre camminato alla sua presenza, operando ogni cosa per amor suo. Terzo, *spera di potere* per mezzo della beata Vergine, che è tanto vicina a Dio, viver tu pure strettamente a lui unito. Quarto, *ringrazia* la beata Vergine perchè trasse a noi Iddio, che s'era tanto allontanato. Quinto, *pregala* ti voglia unir a Dio col vincolo dell'amore, e col conformarti alla sua volontà.

Quarta parte. Tu sei benedetta fra le donne.

In primo luogo *venera* la beata Vergine che fu benedetta 1. ne' santi pensieri del suo cuore; 2. nelle devote parole di sua lingua; 3. nelle sue opere conformi sempre alla divina legge; 4. nella sommissione dell'animo; 5. nel parto del Redentore, da cui derivò ogni benedizione sull'uman genere; colle quali benedizioni ella distrusse le maledizioni prodotte prima da Eva, 1. colla sua disubbidienza volontaria 2. colle parole dette al demonio, 3. colle opere contrarie al divin precetto, 4. colla superbia onde resistette a Dio, 5. col peccato che passò a' posteri. Secondo *moviti a dolore* per quelle maledizioni nelle quali sei nato; e prima dei

luntatem distortam, appetitiones effrenas, sensus depravatos; secundo corporales, scilicet morbos, egestatem, mortem. Tertio spera, te omnem a Deo benedictionem per Beatam Virginem impetraturum. Quarto, gratias age, quod in nos a Deo per Beatam Virginem, tamquam a capite per collum, in corpus, multae benedictiones transfunduntur. Quinto, pete a Beata Virgine, ut ab ejus Filio judicandus, audias cum electis, *Venite benedicti*, etc.

Quinta pars. *Et benedictus fructus ventris tui Jesus.*

Primo, venerare Beatam Virginem, quæ arbor est vitæ, et Christum Jesum arboris hujus fructum, qui vita nostra est. Secundo dole, quia animæ tuæ gustatui non est suavis fructus hic suavissimus, et dulciores tibi sunt terrenæ voluptates, quam cœlestis hoc nectar. Tertio, spera a B. Virgine animæ tuæ fecunditatem, et fructu ventris ejus fructus vitæ æternæ. Quarto, gratias age B. Virgini, quæ vera terra promissionis est, lacte et melle manans, pro fructu nobis producto. Quinto, pete fructuum spiritualium copiam, et feracitatem longe majorem.

mali spirituali, quai sono: l'intelletto accettato, la volontà depravata, gli appetiti sfermati, i sensi corrotti; indi de' mali corporali; le malattie, la povertà, la morte. Terzo, *spera* conseguire da Dio per la beata Vergine qualunque bene. Quarto, *ringrazia* il Signore, che si degni trasfondere in noi molte benedizioni per mezzo di Maria, come dal capo scendono certi umori al corpo per la via del collo. Quinto, *domanda* alla beata Vergine, che quando sarai prossimo ad essere giudicato, tu abbi a sentire insiem cogli eletti quelle dolci parole, *venite, o benedetti*.

Quinta parte. E benedetto il frutto del vostro ventre Gesù.

Innanzi tutto *venera* la beata Vergine, che è l'albero della vita, ed adora Gesù Cristo che è il frutto di cotest'albero, e la nostra vita. Secondo, *senti rammarico* che questo frutto soavissimo non abbia dolcezza al gusto dell'anima tua, e più ti sieno dolci questi piaceri terreni, che non quel nettare celestiale. Terzo. *sveglia in te la speranza*, che per mezzo della beata Vergine sarà resa feconda la tua anima, e tu dal frutto del suo ventre otterrai le benedizioni di vita eterna. Quarto, *ringrazia* la beata Vergine, che è la vera terra di promessa in cui scorre il latte e il miele, del prezioso frutto che ha prodotto per noi. Quinto, *chiedi* abbondanza di frutti spirituali, e una ben maggior fecondità di buone opere.

Sexta pars. *Sancta Maria Mater Dei.*

Primo, venerare in B. Virgine supernam hanc divinae matris dignitatem. Secundo, pudeat te vilitatis tuae coram hac suprema Regina. Tertio, spera B. Virginem, quae Deum effecit fratrem nostrum, te in filium accepturam. Quarto, gratias age B. Virgini, quia peperit nobis Redemptorem, et quia personam humanam ad infinitam divinae Matris dignitatem evexit. Quinto, pete a Beata Virgine Dei Matre, ut te divinae voluntati obsequentem reddendo, Filii sui quodammodo matrem faciat, dicente Domino: *Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, qui in caelis est, ipse meus frater, et soror, et mater est.*

Septima pars. *Ora pro nobis peccatoribus, nunc, et in hora mortis nostrae. Amen.*

Primo, venerare B. Virginem, quia Patrona nostra est, quia Dei hominumque conciliatrix, quia divinorum beneficiorum impetratrix. Secundo dole, quia ex tantae Reginae patrocinio nullum tu tua culpa in te auxilium utilitatemque derivas. Tertio, spera te a Deo impetraturum quidquid, B. Virgine causam tuam agente, a Deo petieris. Quarto gratias age B. Virgini pro diligenti cura, qua nos protegit. Quinto, pete a B. Virgine Maria,

Sesta parte. Santa Maria Madre di Dio.

Primo *ammira* nella beata Vergine la suprema dignità di Madre di Dio; 2. *vergognati* di tua bassezza dinanzi a codesta suprema Regina; 3. *confida* che la beata Vergine, per la quale Iddio si fece nostro fratello, vorrà accettarti in suo figlio; 4. *ringrazia* la beata Vergine perchè ci ha donato il divin Redentore, sollevando così una creatura umana alla infinita dignità di Madre di Dio; 5. *prega* la beata Vergine che col renderti sottomesso alla divina volontà, ti faccia divenire in certo modo madre del suo Figlio, poichè dice il Signore: *chiunque farà la volontà del Padre mio, che è in Cielo, quegli è mio fratello, e mia sorella, e mia madre.*

Settima parte. Pregate per noi peccatori adesso e nell'ora della nostra morte. Così sia.

Dapprima *venera* la beata Vergine, come quella che è protettrice nostra, nostra mediatrice fra Dio e gli uomini, e ci ottiene le divine grazie. Secondo, *devi dolerti* che per tua colpa non ottenga pel patrocinio di sì gran Regina alcun ajuto e vantaggio all'anima tua. Terzo, *concepisci speranza* di aver da Dio qualunque grazia gli chiederai avendo a tua avvocata la beata Vergine. Quarto, *ringrazia* Maria di quell'assidua cura con

ut velit in sua clientela esse status omnes ecclesiasticos, et laicos, vivos, et defunctos, affines, benefactores, persecutores, denique eos omnes, qui nostras exquirunt preces. Secundo pete, ut impetret nobis nostrorum erratorum veniam a Deo. Tertio, divinae voluntati omnium hominum voluntates obsequentes reddat. Quarto, ut vitae extremo tempore praesens nobis esse velit. Dic novies: *Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt.* etc. ad honorem novem mensium, quibus Christum portavit; et novem genuflexiones facias.

Visita septem templa dedicata B. Virgini.

Recita ter Ave, primum ad honorem instantis, quo sine peccato originali concepta: secundum ad honorem instantis, in quo facta est Mater Dei: tertium ad honorem illius instantis, in quo unita fuit Filio post mortem.

Actuare me saepe in his actibus, velle me amare B. Virginem etiam per totum Rosarium.

Affige imagini B. Virginis chartulam, in qua scripta sit necessitas tua, cum aliquo dono.

Ad Angelum Custodem

Angele Sancte, Deo dilecte, qui me tuae beatæ curæ ab ortu meo commissum, per-

cui ne protegge. Quinto, *Innalza preci a lei*, 1. che si degni tenere sotto il suo patrocinio tutti gli stati di persone, ecclesiastici e laici, vivi e morti, parenti, benefattori, nemici, e tutti quelli che domandano le nostre preghiere; 2. perchè ci ottenga da Dio il perdono di tutte le nostre colpe; 3. perchè si degni rendere le volontà di tutti gli uomini sommesse alla volontà del Signore; 4. perchè voglia starsene vicina a noi negli ultimi giorni della vita. Dirai nove volte: *Beata viscera Mariæ Virginis quæ portaverunt Æterni Patris Filium etc.* in onore dei nove mesi in cui Maria portò Gesù Cristo; e farai nove genuflessioni. Visiterai sette Chiese dedicate alla beata Vergine. Reciterai tre volte l'Ave Maria, la prima ad onore di quell'istante nel quale fu concetta senza peccato originale; la seconda ad onore di quell'istante nel quale divenne Madre di Dio; la terza, ad onore di quell'istante nel quale si congiunse al suo divin Figliuolo, dopo morte.

Mi eserciterò spesso in questi atti di voler amare la beata Vergine, lo farò anche per tutto il Rosario. Affiggerò all'immagine della beata Vergine una cartolina nella quale avrò espresso un qualche mio bisogno, e l'offerta di qualche mio ossequio.

Orazione all' Angelo Custode.

O Angelo santo, diletto del Signore, voi che sempre proteggete, illuminate, e dirigete que-

petuo protegis, illuminas, regis: ego te Patronum veneror, custodem amo; tuæque me devotioni subijcio, ac prorsus trado gubernandum. A te ergo per JESUM Christum peto suppliciter, ut me quamvis ingratum, et contra tua monita agentem, ne deseras: sed benignus errantem dirigas, ignorantem erudias, jacentem erigas, afflictum soleris, periclitantem liberares, donèc in cœlum ad æternam felicitatem perducas. Amen.

FINIS

st'anima mia affidata alle vostre cure sino dal suo primo esistere, io vi venero come mio Protettore, vi amo come mio Custode, a voi mi consacro, e tutto mi abbandono alla vostra direzione. Voi dunque, pei meriti di Gesù Cristo, umilmente ve ne prego, non mi abbandonate, sebbene ingrato e indocile alle vostre ispirazioni, ma pietoso dirigetemi quando andrò sviato dal retto cammino: istruitemi nelle mie ignoranze, sollevatemi nelle mie cadute, consolatemi nelle mie affezioni, e liberatemi da tutti i pericoli, finchè venga condotto da voi lassù in cielo a possedere l'eterna felicità. Così sia.

F I N E

NOTE

SPARSE NELLA RACCOLTA

DELLE VARIE COSE SPIRITUALI

(1) Per chi amasse recitare questa bella preghiera, composta da s. Ignazio alla quale sono concesse molte Indulgenze, la diamo qui per esteso:

Anima di Cristo, santificatemi.

Corpo di Cristo, salvatemi.

Sangue di Cristo, inebriatemi.

Acqua del lato di Cristo, purificatemi.

Passione di Cristo, confortatemi.

O buon Gesù, esauditemi.

Fra le vostre piaghe nascondetemi.

E non permettete che mi separi da Voi.

Dal nemico maligno difendetemi.

Nell'ora della mia morte chiamatemi.

E fate ch'io venga presso di Voi.

Onde coi Santi, e cogli Angeli vi lodi,

Per tutti i secoli de' secoli. Così sia.

(2) Allude qui il Ven. Berchmans agli Esercizi spirituali di s. Ignazio, libro mirabile, che tanti santi ha prodotto quanti lettori ha avuto. « *Gli Esercizj Spirituali*, soleva dire quel gran maestro di spirito s. Francesco di Sales, hanno convertito più peccatori, che non contengono lettere »

(3) Siccome l'esame particolare è una pratica utilissima, e da tutti i santi caldamente raccomandata, crediamo bene di qui accennarne brevemente il metodo, sperando che qualche pio lettore vorrà giovarsene.

Cerchi ognuno qual sia la sua passione dominante, o il vizio in che suole più spesso cadere. Ne risolva l'emenda, ed a procurarsela la prometta la mattina subito svegliato, e ricerchi seco stesso de' mezzi per operarla. Ogni qual volta nel decorso del giorno cade in quel fallo, ne dimandi perdono a Dio, e rinnovi di tutto cuore il proponimento. La sera, prima dell'esame generale vegga quante volte è caduto nel vizio che ha preso a combattere, e ne segni in carta il numero. Lo stesso faccia ogni dì, e di tanto in tanto confronti un dì coll'altro, e uno coll'altro mese, affine di animarsi a diminuire il numero delle colpe. Si prosegui a questo modo e sempre sullo stesso vizio, finchè questo sia sradicato interamente. Allora si passi a combatterne un altro, e poi un altro, finchè ve ne ha. Un simile metodo si osservi quando vogliasi far acquisto di qualche virtù, mettendo qui ogni studio di accrescerne il numero degli atti, mentre all'opposto circa i peccati si scema. Non andrà lungo tempo che così adoperando si arriverà a molta purità di coscienza, e a distinta santità. Beato il lettore se si risolverà a farne l'esperienza.

(4) N. B. Qui si è ommesso per errore:
— *Il divin Padre sdegnato;* —

(5) Una savia regola di s. Ignazio prescrive agli scolastici, e specialmente studenti belle lettere, di parlare comunemente in latino, affin di rendersi familiare questa lingua sì necessaria ai ministri della chiesa.

~~CCCLXXXIIII~~

SOMMARIO

DELLE COSE PRINCIPALI
CHE IN CIASCUNA PARTE DI QUESTA ISTORIA
SI CONTENGONO

Prefazione al giovine Clero . . .	Pag.	III.
Segnalata testimonianza, che di Giovan- ni Berchmans fa il padre Muzio Vi- telleschi	"	VIII.
Lettera del padre Virgilio Ceparì alli Padri e Fratelli di Fiandra . . .	"	IX.
Notizie storiche intorno alla vita del padre Virgilio Ceparì	"	XII.
Decreto	"	XXVII.

VITA DEL VEN. SERVO DI DIO
GIOVANNI BERCHMANS

PARTE PRIMA

Natività di Giovanni; Battesimo; no- me impostogli; condizione de' suoi parenti	"	1
Il padre si fece Sacerdote; piacevolez- za di Giovanni fanciullo; senno che aveva	"	2
Bellezza sua, e custodia di se stesso; è mandato a scuola; ingegno suo; è		

- posto per convittore in casa di un religioso Pag. 3
- Testimonianza che ne dà il dotto religioso; purità di coscienza di Giovanni, conserva sempre l'innocenza battesimale " 5
- Si comunica la prima volta; maturità de' suoi costumi; era pacifico " 6
- Amato riverito da' compagni; porta gran riverenza ai sacerdoti; leggeva a mensa nella dozzina; imparò da sè a meditare " 7
- Era divoto della B. Vergine; testimonianza che ne fa il suo maestro. " 8
- Testimonianza che ne fa l'Arciprete; li parenti vogliono levarlo dagli studi, ed applicarlo a qualche arte " 9
- Giovanni si raccomanda a' parenti per essere chierico; posto da un Canonico gli dà comodità di studiare; studia Rettorica alle scuole della Compagnia " 10
- Diligente nello studiare, mostra ingegno; era rispettato da tutti; sopporta le ingiurie pazientemente; entra in congregazione della Madonna; tira altri ad entrarvi " 11
- Come fosse divoto della Madonna; era dedito all'orazione; era in concetto di santo " 12
- Sua esatta obbedienza; impara da un cane ad obbedire a Dio; quanto fosse grato al suo padrone " 13

- L'Angelo custode di Giovanni invocato da altri esaudisce Pag. 14
- E chiamato da Dio alla Compagnia; quai libri lo ajutassero a questo; mezzi che tenne per accertarsi della volontà di Dio " 15
- Incitamenti ad entrare nella Compagnia; fa voto di entrarvi; promette di diventar santo " 17
- Modi di conservar la vocazione; scopre a' parenti la sua risoluzione; è esaminato da' padri Cappuccini intorno alla vocazione " 18
- Tentato da un religioso a non entrare nella Compagnia e come si difendesse; entra nella Compagnia; fu il primo novizio delle scuole di Malines; detto suo ad un suo compagno che entrò seco " ivi
- Contentezza che avea essendo entrato; conosciuta la bontà sua, gli è data la cura degli altri novizi; fa bene l'ufficio impostogli " 19
- È tenuto un Angelo; sempre allegro; gode delle mortificazioni; chiede che si dicano i suoi difetti " 20
- Grato a chi l'avvisa de' suoi mancamenti; non trovano i novizi difetto veruno in lui; aveva in sè tutte le virtù; stava sempre come in orazione " 21
- Conferisce prima con Dio tutto ciò che ha da riferire d'altri al padre Ret-

- tore; intercede pei novizi che sono penitenziati; in che positura stasse mentre orava Pag. 22
- Orava nelle ore consuete e prescritte; domande che faceva a Dio orando; rimedio per le imperfezioni; fa i tre voti da sè in capo all'anno. . . . * 23
- Gioisce di vedersi religioso; non teme della vanagloria; ubbidienza sua, e del B. Luigi; silenzio, come l'osservi * 24
- Divozione che ha agli Angeli Custodi; porta riverenza a tutti; purità sua grande; quale custodia di sè nel letto. * 26
- Divozione sua eziandio nel letto; il religioso deve combattere contro tre vizi; era applicato a ciò che faceva, era moderato nel cibo; come si portasse nel refettorio; come si acquistò la temperanza * ivi
- Stupisce che un religioso possa peccare, come vincesse la sonnolenza; utilità dell'ora di ricreazione; desidera andare alla Cina *
- Impara la lingua francese; catechizza contadini; zelo d'ajutare gli altri; ajuta un novizio tentato *
- È sollecito in far suffragi per i morti; soddisfazione che diede nel noviziato; effetti della vista di lui; si stabilisce che faccia i voti; scrive per ajuto spirituale a suo padre già sacerdote * 28

Fa i voti di scolare della Compagnia; unione che aveva con Dio; lettera del suo maestro de' novizi in sua lode	Pag. 30
Una lettera del medesimo in lode di Giovanni	” 32

PARTE SECONDA

È avvisato per venire a Roma; muore il padre di lui; parte per Roma; si maraviglia e rallegra d'esser mandato a Roma	” 37
<u>Spera d'esser mandato alla Cina; si fa conoscere per tutto ove passa; edificazione che diede in Loreto . . .</u>	<u>” 38</u>
<u>Giunge in Roma, ove è ricevuto con carità da tutti; è posto in collegio nel ritiro con altri . . .</u>	<u>” 39</u>
Comincia a studiare filosofia; vien conosciuta la sua virtù; perfezion grande di Giovanni	” 40
<u>Virtù di Giovanni descritte dal suo Rettore; non è notato difetto in lui.</u>	<u>” 41</u>
Gusto di quei che seco conversano; testimonianza che di lui fa il superiore del ritiro suo confessore	” 44
<u>Testimonianza del prefetto spirituale pur suo confessore . . .</u>	<u>” 47</u>
<u>Testimonianza del suo maestro di filosofia</u>	<u>” 50</u>
Testimonianze degli altri padri . . .	” 53

Per qual via Giovanni camminasse alla perfezione; e prima propone di fuggire ogni peccato veniale volontario	Pag. 53
Secondo, d'esser esatto osservatore delle regole; come osservasse perfettamente questi proponimenti	54
Perfetta osservanza di Giovanni nel ritiro e fuori	55
Quanto sia bene fare le penitenze imposte da' superiori, ed esempio di perfetta osservanza in cose minute.	56
Osservanza perfetta degli ordini e delle regole: non chiede dispensa mai negli ordini e regole	57
È nemico di licenze generali: segnalato amore che portava alle regole; osservanza grande nel Collegio Romano	58
Dorme Giovanni colle regole sotto al capo; custodia che aveva della purità	60
Era nemico del vizio della gola; qual sia il vizio della gola; come egli mangiasse	ivi
Come custodisse gli occhi; fugge l'aspetto di tutti	62
Fugge il veder novità e curiosità	ivi
Edificazione che dava stando in chiesa; modestia sua	64
Descrive la modestia; apporta motivi per osservarla	65
È nemico della familiarità	68

Contrassegni della mala familiarità Pag.	69
<u>E' ricompensato da Dio per la custodia di se stesso; non patisce mai tentazioni contra la purità; fugge la lezione di cose impure</u>	<u>70</u>
<u>Non ha nel corpo motivi impuri</u>	<u>71</u>
<u>Detto del Card. Bellarmino di questo privilegio di Giovanni</u>	<u>82</u>
<u>La vista di Giovanni genera pensieri puri</u>	<u>73</u>
<u>Ciò che disse il Card. Bellarmino di questo privilegio; domanda che di ciò fece Giovanni alla Madonna; dà ajuto Giovanni ai tentati d'impurità che lo invocano</u>	<u>74</u>
<u>E' ajutato a ciò dalla Madonna, ed ajutato ancora Giovanni dalla sua buona natura e complessione temperata.</u>	<u>75</u>
<u>Pace e tranquillità esercitata da Giovanni</u>	<u>77</u>
<u>Non patisce malinconia; costumi suoi.</u>	<u>78</u>
<u>Era ordinato nel vivere, e negli affari non perdeva mai il tempo, precedeva le azioni che avea da fare</u>	<u>79</u>
<u>Come custodisse la lingua</u>	<u>81</u>
<u>Nell'ora della ricreazione sempre ragionava di cose spirituali; industria per arricchirsi di cose spirituali</u>	<u>83</u>
<u>Accademia spirituale da lui istituita.</u>	<u>84</u>
<u>Studio che faceva ne'libri dell'Istituto.</u>	<u>86</u>
<u>Uso dell'esame particolare e generale; non lasciò mai di fare l'esame tre volte il dì</u>	<u>87</u>

Non patì mai di scrupoli	Pag. 90
Ritiramento e raccoglimento che faceva per un giorno ogni mese	” ivi
Stima grande della Compagnia, e stima che avea di tutte le religioni, e riverenza che portava a tutti i religiosi	” 91
<u>Amore che avea a tutta la Compagnia; baciava con affetto la veste che portava indosso</u>	<u>” 92</u>
<u>Amava tutti della Compagnia, e tutte le cose di essa; amore che mostrava a' forestieri nostri, amore a' fratelli coadjutori</u>	<u>” 96</u>
<u>Amore verso i nostri infermi; uffici di carità verso tutti</u>	<u>” 98</u>
Rimedia ad un tentato nella vocazione; stima grande che fa Giovanni della vita comune	” 100
Può uno diventar santo osservando la vita comune; danni della indiscrezione	” 101
Vizio della singolarità; il sottrarsi nella Compagnia dalla ricreazione è singolarità	” 102
<u>Giuoca Giovanni per accomodarsi al comune, e come lo faccia</u>	<u>” 103</u>
<u>Quali maestri avesse negli studi, come si portasse con essi</u>	<u>” 105</u>
<u>Applicazione allo studio</u>	<u>” 106</u>
<u>Come non perdeva il tempo</u>	<u>” 107</u>
<u>Stima della dottrina del suo maestro; come studiasse in camera</u>	<u>” 108</u>

- Come andasse e stesse in iscuola, e che facesse Pag. 109
- Come si portasse nelle domestiche ripetizioni e dispute; è esaminato sopra tutta la filosofia » 110
- Come si apparecchiasse alle difese solenni; qual fosse Giovanni verso i superiori. » 111
- Di quali cose desse conto al superiore ogni settimana » 113
- Tre consolazioni che aveva Giovanni; ubbidienza sua a' superiori; e quanto volentieri servisse alle messe » ivi
- Che facesse quando accompagnava altri; insegna la dottrina per le piazze con gusto; caso occorsogli con certi giuocatori » 114
- Ajuta in ispirito i garzoni di casa; ha cura della camera d'un padre con esquisita diligenza; amore che avea della camera » 115
- Onore che portava al compagno di camera, ed edificazione che gli dava, e come stesse in camera; povertà con che stava in camera; si spropria di tutto ciò che ha, e gli è dato; non ha nè vuole aver niente » 116
- Amor suo alla povertà; povertà al suo oratorio » 117
- Cura che aveva delle cose dategli per uso; come stesse nel letto e composto dormisse » 118
- Si occupa in officii vili » 120

<u>Mortificazioni, che faceva in refet- torio; come avesse cura delle lucerne pubbliche</u>	Pag. 121
<u>Onorava tutti con umiltà</u>	" 123
<u>Divozione sua ed altre cose toccanti lo spirito; lezione spirituale</u>	" 125
<u>Orazione sua</u>	" 126
<u>Meditazione della mattina; lume spi- rituale</u>	" 127
<u>Consolazioni che aveva; desolazioni ed aridità di spirito che pativa</u>	" 129
<u>Pace interna con la quale restava</u>	" 130
<u>Come rinnovasse spesso i voti; divo- zione sua al SS. Sacramento dell'Euc- arestia; apparecchio che faceva per la Comunione</u>	" ivi
<u>Visite che faceva alle chiese; divozione che avea alla Beatissima Vergine.</u>	" 133
<u>Divozione sua a diversi santi; e parti- colare a san Luigi</u>	" 138
<u>Perfezione sua consumata; detto suo spirituale</u>	" 141
<u>Desiderio che avea di morire; avviso della sua futura morte nella senten- za del santo del mese</u>	" 142

PARTE TERZA

<u>Si sente indisposto e tace; va alla vi- gna con gli altri; parla con un Pa- dre delle istorie della Compagnia; va a certe dispute per ubbidienza ad argomentare</u>	" 144
--	--------------

- Gli viene la febbre, e si mette in letto
per ubbidienza Pag. 145
- Cresce il suo male; osserva gli ordini
dell'infermeria " 146
- E avvisato dal padre Rettore se sia
disposto per morire, e sua risposta. " 147
- L'infermiere gli tratta di pigliare il
Viatico; allegrezza che ne sente e
gratitudine all'infermiere " 148
- Fa colloqui col Crocifisso, e si dispo-
ne; detta una polizza, che sia data
al P. Rettore " 149
- Fa chiamare alle sei ore di notte il P.
Rettore, e si riconcilia, e conferisce
cose dell'anima sua; sono chiamati i
collegiali del Ritiramento acciò si
trovino a dargli il Viatico " 150
- Cordoglio dei collegiali della perdita
di Giovanni, concorso alla sua ca-
mera subito levati: Il P. Rettore gli
porta il SS. Sacramento e gli dà il
Viatico, e come lo ricevesse " 151
- Proteste che gli fece in prenderlo; e
commozione e pianto dei circostanti. " 152
- Domanda l'Estrema Unzione, ed il P.
Rettore gliela dà; si rinnova il pian-
to dei circostanti, ed egli quasi solo
risponde non potendo gli altri; chie-
de licenza di dir la sua colpa, e la
dice; fa dir al padre Rettore che
non ha rotto mai regole volontaria-
mente, nè fatto peccato con delibe-
razione " 153

- Chiede** di poter abbracciar tutti; riceve varie ambasciate, e commissioni pel cieló; mostra gratitudine al maestro di matematica Pag. 154
- Dice** che il P. Rettore fa guerra con pregare Dio che lo conservi in vita e lo ridice più volte; detto del sig. **Angelo Bagnarea medico che lo visita** » 155
- È visitato** dal P. Generale; ringrazia Dio del beneficio della vocazione alla Compagnia; si fa leggere la **morte del B. Luigi Conzaga** . . . » 156
- Recita** il Te-Deum; prende in mano il Crocifisso, il Rosario e le Regole e le involta insieme; detto suo **divoto e bello** » 157
- Chiede** se gli portino i santi del mese; si fa leggere i salmi Graduali; fa colloqui colla **Madonna** » 158
- È visitato** da Monsig. Angelo Cesi; ubbidienza pronta de' padri del **Colle- gio al tocco della campanella** . . » 159
- A** molti promette diverse cose; si licenzia da' medici; chiede al P. Rettore licenza di parlare a tutti; a molti parla, e dà vari avvisi e ricordi con autorità » 160
- Discorso che fece con un suo condiscipolo** » 162
- Gli è chiesto** che benedica altri; chiede se gli lascino certe reliquie addosso sino alla morte; dice d'essere **armato contro le tentazioni** . . » 163

- Modestia sua nello stare in letto; dice di dover essere tentato . . . Pag. 164**
- Concorre gente per assistergli la notte. » 165**
- Chiede la notte la raccomandazione dell'anima; invoca i santi e beati della Compagnia; canta l'Ave Maris Stella; teme del tentatore; fa vari atti divoti; è tentato dal demonio; scaccia il demonio . . . » 166**
- Rinnova i voti; chiede a Dio perdono replicate volte; fa vari atti di virtù Teologali, ed altri . . . » 168**
- Perde la parola, e resta col Crocifisso, Rosario e Regole in mano; sta così circa quattro ore, e fa vari atti divoti suggeritigli . . . » 179**
- Ricupera la parola bene; il superiore va a dir Messa . . . » ivi**
- E gli ordina che non mora ma lo aspetti ed accetti il comandamento; di nuovo è tentato dal demonio in assenza del P. Rettore; qual fosse la tentazione che il demonio gli diede. » 171**
- Fa chiamare il P. Rettore, e va subito; gode d'aver ubbidito d'aspettarlo; amor di Giovanni alla purità; muore . . . » 172**
- Dopo morte si cangia; si descrive la persona di Giovanni e sue fattezze. » 173**
- Concorso al suo corpo in infermeria. » 176**
- Sono prese le cose sue per divozione e reliquie; i Padri che erano a scuola sentendo dare il segno per la sua**

- morte, s'inteneriscono a piangere; pubblica testimonianza che di lui fece in iscuola il P. Diego Secco Pag. 176
- È lodato in iscuola da' maestri agli scolari; si sparge la fama per Roma della sua santa morte; si duole il Card. Bellarmino di non aver conversato con Giovanni, nè saputo la malattia. » 178
- Il P. Rettore consultò ciò che intorno a lui si dovesse fare; corre gente a visitare il corpo privatamente; fiori per reliquie prese di sopra il corpo, ed altre cose » ivi
- Come si facesse l'ufficio; concorso di gente fatto nelle esequie al suo corpo; religiosi chiedono reliquie sue; atti divoti di persone principali che lo venerarono » 179
- Come fosse trovato il corpo nell'aprirlo » 181
- Si trova che non ha fiele » 182
- Concorsero prelati e signori il sabbato a vederlo, e di nuovo son prese reliquie dal corpo suo; concorso al suo sepolcro; voti portati e mandati al sepolcro; è cresciuta la divozione verso lui; è sparsa la fama della sua innocenza e santità; si lasciano a posta di scrivere le predizioni sue, le visioni e miracoli » 183
- Decreto di S. Santità, che tali cose non si scrivino per ora; quali cose autentichino la santità di Giovan-

ni; le conversioni fatte ad esempio suo	Pag. 184
<u>Fine della istoria che contiene una parte delle cose di lui</u>	<u>" 183</u>
<u>Elogio della vita del Ven. Giovanni Berchmans scritto dal P. Cornelio a Lapide volgarizzato</u>	<u>" 186</u>

PARTE QUARTA

Raccolta di varie cose scritte da Giovanni; orazione della congregazione che egli recitava; diario che per sè Giovanni compose nel noviziato in Fiandra	" 196
Cose da lui scritte in Roma; incitamenti ad orare; modo di spendere bene la prima mezz'ora della mattina innanzi l'orazione subito che uno è levato di letto	" 209
<u>Modo di far bene la meditazione della mattina; modo di udire la Messa. "</u>	<u>" 215</u>
<u>Modo di andare alla S. Comunione. "</u>	<u>" 221</u>
<u>Modo di andare a Confessarsi</u>	<u>" 225</u>
Modo di spendere la sera il quarto d'ora dopo l'esame; modo di regolar le proprie azioni	" 227
Della emendazione della vita; per estirpare la radice de' peccati in comune; motivi per vincere e levar via la superbia	" 239
<u>Studio della virtù dell'umiltà contra la superbia</u>	<u>" 233</u>

<u>Emendazione delle azioni in comune. Page</u>	<u>238</u>
<u>Esame particolare intorno alla carità verso il prossimo; un buon scolare della Compagnia in ordine a Dio.</u>	<u>» 239</u>
<u>In ordini agli studi ed agli altri .</u>	<u>» 241</u>
<u>Alcuni decreti e proponimenti morali; che per suo profitto scrisse Giovanni nell'ultimo anno della vita sua .</u>	<u>» 245</u>
<u>Varie cose che notò per osservare; e sono ricordi utili ad ogni religioso.</u>	<u>» 251</u>
<u>Colloqui spirituali nei giorni di vacanza .</u>	<u>» 274</u>
<u>Virtù dell'umiltà; definizione; atti; motivi, e mezzi</u>	<u>» ivi</u>
<u>Virtù della pazienza definizione, atti.</u>	<u>» 278</u>
<u>Motivi, mezzi, esempi per acquistarla.</u>	<u>» 280</u>
<u>Corona di dodici stelle appropriata alla Madonna con le meditazioni per ciascuna virtù della Madonna .</u>	<u>» 284</u>
<u>Modo di recitar l'<i>Ave Maria</i>, cavato dal secondo modo di orare, che insegna s. Ignazio nel libro degli esercizi spirituali</u>	<u>» 302</u>
<u>Orazione all'Angelo Custode</u>	<u>» 315</u>
<u>Note</u>	<u>» 318</u>



3

9

14

15

11

14

17

18

9

4

13

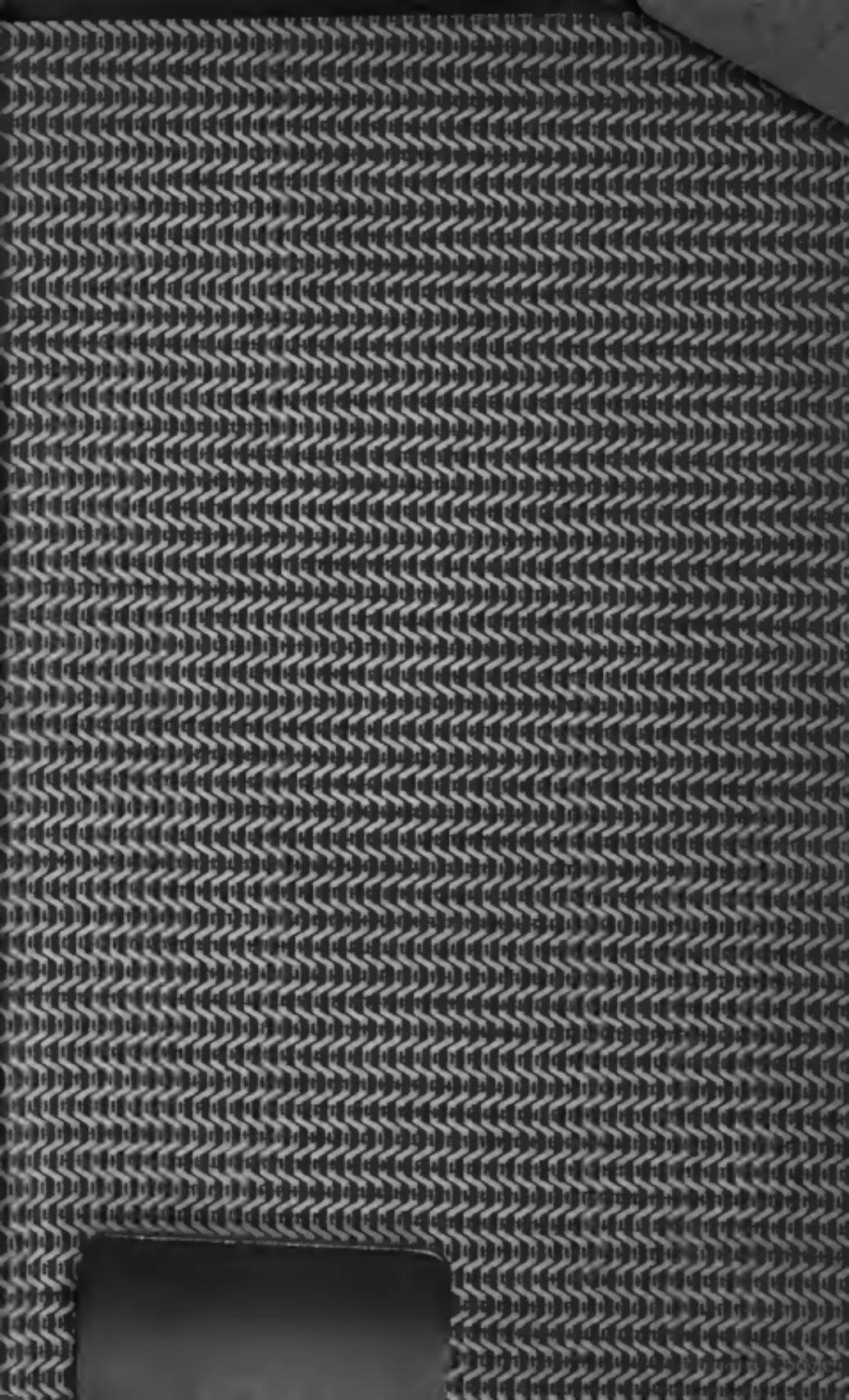
15

16

20849









BI